



Parmigianino
e il manierismo europeo

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Parma
Galleria Nazionale
8 febbraio
18 maggio 2003



anno 80 n.120 | sabato 3 maggio 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Giorni di storia - lavorare stanca" € 4,00;
l'Unità + libro "Giorni di storia - banditi" € 4,00;
l'Unità + libro "In ordine pubblico" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Adesso la situazione si fa seria, non tanto per Berlusconi quanto per l'Italia. Infatti il primo ministro ha



denunciato "il pericolo dei giudici che, attraverso le condanne, decidono chi deve governare".

Questo non è il primo attacco ai giudici. Ma è il più grave». The Economist, 3 maggio, pag. 29

Il «golpe» di Berlusconi contro Ciampi

Al Quirinale che invita a rispettare le sentenze il premier risponde attaccando i «giudici criminali». Il governo deciso a far approvare subito l'immunità parlamentare. I Ds: ci opporremo fermamente

ASSALTO AL QUADRILATERO

Antonio Padellaro

C'è chi descrive Silvio Berlusconi come un uomo disperato, responsabile di un «atto apertamente eversivo», l'aggressione ai giudici definiti golpisti, proprio per «la disperazione che lo stringe alla gola» (Ezio Mauro, *La Repubblica*). Altri (Sergio Romano, *Il Corriere della Sera*) scrivono che il presidente del Consiglio «ha dichiarato guerra alla magistratura», una guerra «pericolosa per il Paese».

SEGUE A PAGINA 32



È lo scontro istituzionale più aspro del settennato. È la prima volta che il Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi s'impegna in un «botta e risposta» con il Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi. Il presidente intima: «Le sentenze vanno rispettate». E impugna la Costituzione. Il premier ribatte parlando di «criminalità giudiziaria».

VASILE COLLINI ALLE PAGINE 2 e 3

DICO GRAZIE AI GIUDICI

Nando Dalla Chiesa

Ma qualcuno gli ha detto grazie? Grazie ai tre giudici, intendo. I tre dell'Imi-Sir, nome e cognome Paolo Carfi, Luisa Balzarotti, Enrico Consolandi. I tre giudici insultati e attaccati senza ritegno per anni e sempre più negli ultimi mesi, in una sequenza impressionante, da mozzare il fiato anche a chi abbia il più modesto senso delle istituzioni. Non «grazie» per la sentenza che hanno emesso, nel merito della quale non vogliamo entrare.

SEGUE A PAGINA 32

Primo Maggio



Primo Maggio a San Giovanni

Riccardo De Luca

UN'ALTRA ITALIA È POSSIBILE

Toni Jop

«S e c'è una guerra di cui vorrei parlare è quella che il nostro governo sta dichiarando in questo momento alla magistratura italiana». Qualcuno ora si arrabbia con Meg, la cantante dei 99 Posse, e con Silvestri che ha pronunciato queste parole non al bar o in cucina ma di fronte al milione di San Giovanni e alle telecamere.

SEGUE A PAGINA 8

Referendum/1

IL SÌ NON È LA NOSTRA BATTAGLIA

Giuseppe Casadio

Solo un astratto tatticismo politista, cioè una sostanziale indifferenza al merito delle questioni davvero in gioco, può indurre a considerare reciprocamente utili e funzionali l'uno all'altra il sostegno al referendum che si svolgerà il 15 giugno prossimo e la strategia di riforma legislativa lanciata dalla Cgil per estendere diritti e tutele all'intero universo del lavoro. Non faccio processi alle intenzioni di coloro che promossero l'iniziativa referendaria né mi sfugge il valore simbolico di cui si carica l'appuntamento con le urne (in verità enfatizzato dalla dilagante approssimazione che caratterizza molta parte del dibattito in merito); intendo dire che ciò non basta, non dovrebbe bastare, a determinare le scelte di una grande organizzazione come la Cgil, la cui responsabilità verso le lavoratrici e i lavoratori in carne ed ossa e la loro condizione materiale andrà esercitata anche dal 16 giugno in poi.

SEGUE A PAGINA 33

Referendum/2

EPPURE NON HO DUBBI

Gianni Vattimo

Non potendo fare niente, o quasi, in questo clima politico decisamente crepuscolare - giacché anche le nostre migliori battaglie parlamentari sono destinate al fallimento, e le manifestazioni hanno sfatato (almeno, a sentire Francesco Merlo); e il referendum non parliamone - cosa ci resta?

SEGUE A PAGINA 33

L'appello

Giugni, Trentin Carniti, Sylos Labini «Astenersi è la scelta più coerente»

FANTOZZI A PAGINA 6

Andreotti assolto e prescritto a Palermo

Confermata in appello la sentenza di primo grado. «Io credo nella giustizia»

Saverio Lodato

PALERMO Erano le 18 in punto del 2 maggio 2003: San Cesare. E sarebbe troppo facile dire ora che è stato restituito a Cesare quel che era di Cesare.

Esplose di gioia, e ci scappa pure qualche lacrima, Giulia Bongiorno, la giovanissima penalista che si è caricata sulle spalle in questi anni

una croce professionale niente male.

È lei a dare notizia al suo assistito, Giulio Andreotti, facendo volteggiare il cellulare come un machete: «Presidente, presidente è stato assolto... assolto, assolto, ha capito bene... A-SSOL-TO...», mentre è ancora in corso la lettura del dispositivo.

SEGUE A PAGINA 5

Fassino

«Portella della Ginestra ha segnato la lotta per lavoro e legalità»

ANDRIOLO A PAGINA 6

Blair

I laburisti perdono le amministrative. Premiato il partito del no alla guerra

BERNABEI A PAGINA 14

Strage in Sicilia

Acicastello: psicopatico uccide il sindaco e altre quattro persone, poi si toglie la vita

DALL'INVIATO Enrico Fierro

ACICASTELLO (Catania) La giornata del rancore, della rabbia e della violenza di Pippo 'u schiattatu, Pippo il pazzo, è iniziata al bar di Mario davanti a un caffè ed è finita sulla panca di legno di un santuario con un colpo in testa, uno solo come aveva visto fare ne «Il cacciatore», quel film che conservava in casa come una preziosa reliquia e che aveva visto e rivisto decine di volte. Un colpo solo calibro 9.17. In mezzo cinque

morti, un ferito, il terrore sulla placida Riviera dei Ciclopi. La morte, i lutti, la paura ad Acicastello. Senza perché, o forse con troppi perché che in molti in paese non riusciranno mai a spiegare.

Sono da poco passate le dieci del mattino, quando Giuseppe Liotta, 32 anni, da sempre precario al Comune, lascia casa sua, una villetta a due piani e il terrazzo che domina l'intero panorama.

SEGUE A PAGINA 11

Iraq

HAMMURABI RISPONDE A RUMSFELD

Ariel Dorfman

Del regno dei morti l'eminentemente re Hammurabi che rese grande il nome di Babilonia ha qualcosa da dire a Donald Rumsfeld

Mi mordo la lingua e cerco di non maledirli/ Mi mordo la lingua e cerco di non augurarli/ Quello che hai inflitto a me e ai miei/ La mia voce che ordinava le leggi/ Che dovevano essere incise affinché tutti vedessero e sentissero/ Orfani e vedove/ No no non maledirli mi dicono/ Dicono ad Hammurabi il re protettore/ Coloro che mi accompagnano nel buio verde della morte/ Non è quello che facciamo nel buio verde della morte/ Il mio codice/ Anche gli schiavi avevano diritti.

SEGUE A PAGINA 33

fronte del video Tribunale speciale

Maria Novella Oppo

E ora, povera Rai? Abbiamo ancora negli occhi la performance di Previti a «Porta a Porta», dove svolgeva funzione di accusatore, corte d'appello e anche Cassazione. Nonché di perseguitato politico, in difesa del quale il presidente del Consiglio dichiarava guerra alla magistratura e quindi al presidente del Consiglio superiore della magistratura, Azeglio Ciampi. Ma a sanare questa enorme ferita istituzionale ci penserà (speriamo) la politica, mentre noi ci chiediamo chi sanerà il piccolo problema della Rai. Chi governa ora l'azienda, condannata a sicuro declino editoriale e commerciale fino a quando Berlusconi governa l'Italia? Resta solo l'autorità di Bruno Vespa, che, nonostante il parere contrario della presidente Annunziata e della Commissione di vigilanza, ha allestito un tribunale speciale televisivo senza controparte e senza vergogna. Vespa ha sostenuto che il veto avrebbe avuto valore prima della sentenza, ma non dopo. E questo per par condicio con tutti gli altri imputati eccellenti che in passato hanno rifatto i loro processi a «Porta a Porta» senza l'impiccio di giudici e prove. Dunque, secondo Vespa, le sue imprese precedenti giustificano quelle a venire.

Turchia

Cento scolari uccisi dal sisma: proteste per i soccorsi a rilento la polizia spara

SACCHETTI A PAGINA 16

Cina

Affonda sottomarino settanta morti Mistero sui superstiti

BERTINETTO A PAGINA 16

GIORNI DI STORIA dai campi e dalle officine

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

Vincenzo Vasile

ROMA È la prima volta. La prima volta che il Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi s'impegna in un «botta e risposta» con il Palazzo Chigi di Silvio Berlusconi. Lo scontro istituzionale più aspro del settennato è arrivato nella data fatidica del Primo maggio 2003, sotto la forma abbastanza soft, di uno scambio a distanza di dichiarazioni. Il presidente intima: «Le sentenze vanno rispettate». E impugna la Costituzione, che il premier sta mettendo sotto i piedi. Ma fa capire anche che non intende acuire il conflitto.

Ultima puntata (per ora): Berlusconi, che ieri mattina, all'uscita dal Consiglio dei ministri, contro-risponde: «... una riunione come tante, abbiamo parlato di criminalità, ma non di criminalità giudiziaria». La battuta è una rivendicazione arrogante dell'accusa di golpismo che è stata lanciata contro mezza magistratura. Ma dal Colle sott'assedio si preferisce non raccogliere quest'altro guanto di sfida.

È andata così: all'irridente e semi-eversivo Berlusconi della «Lettera» pubblicata giovedì dal Foglio (e anticipata il giorno prima alle agenzie di stampa), il capo dello Stato in un primo momento aveva deciso di non ribattere. Ci ha dormito su, ma il sonno deve essere stato molto agitato. Di primo mattino, data una scorsa ai giornali, ha convocato nel suo ufficio sul Torrino i più stretti collaboratori, il segretario generale Gaetano Gifuni e il consigliere giuridico Salvatore Sechi. Contrordine. Si risponde. Ma con molta fatica.

Mancavano pochi minuti all'inizio della cerimonia della consegna delle «Stelle» ai neo-nominati Maestri del Lavoro, la sala dei Corazzieri si stava già affollando, mentre veniva buttato giù uno scarno comunicato in tre punti. Con una premessa, che poco più tardi sarebbe stata aggiunta a braccio dallo stesso Ciampi davanti a telecamere e taccuini: «Non commento le sentenze, tanto meno i commenti alle sentenze». Però l'oggetto dell'esternazione, in verità, è proprio quel commento del presidente del Consiglio con cui si riapre una piaga istituzionale che Ciampi forse s'illudeva di aver cicatrizzato concordando un'uscita del suo vicario al Csm: «la condanna di Milano può essere criticata, ma va rispettata secondo i valori propri di un sistema costruito sul principio della separazione

Uno sgarbo al Quirinale anche la mancanza di rispetto per l'ammonimento del vicepresidente del Csm

“ Non è piaciuto al presidente della Repubblica l'accusa di golpismo alla magistratura scritta sul Foglio e ripetuta poi dal presidente del Consiglio



Il capo dello Stato ricorda la separazione dei poteri e richiama all'equilibrio. Teme lo scontro, diversamente dal premier, alla vigilia del semestre europeo”

Ciampi, duello con il premier sulla Costituzione

«Tutti rispettino le sentenze». Ma Berlusconi non se ne dà per inteso, e accusa di golpe i giudici



Il presidente della Repubblica Ciampi con a fianco la moglie Franca, il segretario generale del Quirinale Gifuni

dei poteri», aveva ricordato qualche giorno fa Virginio Rognoni. La sortita di Berlusconi calpesta, invece, proprio quel principio, attribuendo a una parte della magistratura una logica e un progetto «golpisti». La dichiarazione di Rognoni, dunque, non è bastata. Berlusconi gli è passato addosso come un bulldozer, facendosi beffe del fatto che fosse noto a tutti come il vicepresidente del Csm avesse detto quel che ha detto sotto dettatura del Colle.

Ecco, dunque, arrivare «ad adiuvandum» - quasi strappata con le tenaglie - la nuova messa a punto del presidente, che - per quanto scarna e assai poco «aggettivata» - nelle redazioni deserte del Primo maggio ha avuto come un'eco rimbombante, anche perché per la seconda volta in pochi giorni (dopo la lezione di Costituzione impartita pubblicamente al premier assente il 25 aprile) il presidente torna a sventolare il testo della Carta fonamen-

te. In particolare, in questo caso Ciampi richiama «tutti» (evidentemente in primo luogo il premier) al rispetto di alcuni articoli che riguardano l'ordine giudiziario e i rapporti dei cittadini con l'amministrazione della giustizia: «Quello che ritengo mio dovere ricordare - osserva Ciampi - è il fatto che dobbiamo tutti portare rispetto alle sentenze che i giudici emettono, come è detto all'articolo 101 della Costituzione, in nome del popolo italiano. Lo stesso articolo stabilisce anche che i giudici sono soggetti soltanto alla legge». E d'altro canto il presidente cita anche l'articolo 27 «secondo il quale l'imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva. E nel nostro ordinamento, ricorda, abbiamo tre livelli di giudizio».

Sembrirebbe un rinvio ai testi normativi piuttosto arido e professorale, ed è evidente come dietro

IN NOME DEL POPOLO...

Speriamo che stavolta Berlusconi trovi chi lo consigli. Se proprio volesse rispondere al capo dello Stato, che l'ha richiamato, Costituzione alla mano, a rispettare le sentenze, il suo staff faccia in modo che non accusi a sproposito un'altra volta i Padri costituenti di aver fatto parte di una conventicola di «sovietici». Davanti alla platea di Confindustria bollo così la parte della Carta fondamentale che riguarda l'impresa, alla cui redazione concorsero, invece, assieme alla sinistra, fior di liberali e cattolici. E l'articolo 101? La norma richiamata da Ciampi dice che i giudici emettono sentenze in nome del popolo italiano, e che sono soggetti soltanto alla legge. Fu, anche questo, il frutto di una manovra bolscevica? La verità storica è che la sinistra comunista si mostrò abbastanza tiepida di fronte all'inserimento di questi concetti. Semmai, insistette per evitare una caratterizzazione in senso eccessivamente autonomo del potere giudiziario. Il contesto giustificava le preoccupazioni: era rimasta in sella una magistratura che per gran parte non aveva saputo, né voluto resistere al regime fascista. L'epurazione era fallita. Semmai, si propose: accentuiamo i controlli. Il dibattito fu intenso, si arrivò a una soluzione in spirito costruttivo. In nome dell'equilibrio tra i poteri. Che Berlusconi vorrebbe semplicemente far saltare. Da bravo statista, la Costituzione non la conosce. E quel poco che ne ha capito non gli piace.

v. va.

questa scelta di stile da parte di Ciampi vi sia una scarsissima voglia di enfatizzare l'incidente.

Si vuole richiamare all'equilibrio, equilibrio istituzionale, attraverso il contrappeso di due diversi principi: l'articolo 27, applicato all'occasione di cui si sta parlando, dice in sostanza che Cesare Previti, finché la sentenza non passi in giudicato, è da ritenere innocente. Ma nel frattempo, l'articolo 101 ammonisce: bisogna rispettare le sentenze. Anche quelle sgradite. Cioè: bisogna che Berlusconi la smetta di insolentire, e rispetti i giudici che scrivono le sentenze nel nome del popolo italiano. Il sottinteso - forse un po' troppo sottinteso - è che la separazione dei poteri non si concilia con la visione del premier, secondo cui in cima alla piramide che immagina

ne al vertice dello Stato, starebbe il potere esecutivo, e più giù tutti gli altri. Il presidente non polemizza direttamente, ma rinvia alla lettura di quel testo di cui è garante. Ripete: «Per me richiamare i principi della Costituzione significa invitare tutti al dialogo costruttivo». Ma in questo clima, anche la parola «dialogo» sparge altro sale: Berlusconi ha fatto capire che stavolta non tira aria di riconciliazioni, né con la magistratura, né con lo stesso Colle. Sarà un dettaglio, ma colpisce come nell'exkursus dei suoi dieci anni terribili, abbia rubricato sotto la voce dei governi tenuti su con «mille espedienti e inganni», senza nominarlo, anche il governo Ciampi. E anche l'irrisione, ormai ricorrente, degli inviti ad «abbassare i toni», è evidentemente rivolta alle esternazioni provenienti dal Colle.

Per adesso la sfida tra i due «duellanti» si sospende qui. Il presidente pensa con preoccupazione alla scadenza di luglio, con l'inizio di un semestre di presidenza europea cui non si può, non si deve arrivare con le istituzioni sfilacciate: lo scontro istituzionale che si profila non deve arrivare - ha confidato - alle conseguenze estreme. Ma la novità è la tattica che il premier ha appena inaugurato: semplicemente fa il contrario rispetto ai consigli di Ciampi. Fa il contrario, e se ne vanta, dando ascolto alla parte meno dialogante del suo staff. E non c'è chi non veda come ciò porti a una crescente delegittimazione dell'istituzione che tra le due risulta più «disarmata», cioè il Quirinale. Dove c'è chi sospetta che sia proprio questo ormai uno degli obiettivi che l'altro «duellante» si prefigge.

Già il 25 aprile impartì la prima «lezione» di Costituzione. Pochi giorni dopo, ecco la seconda

Nell'editoriale del settimanale inglese, un duro giudizio sul processo Imi-Lodo. «L'avvocato agiva per conto del premier, e il suo amico non è riuscito a fermare il processo»

L'Economist: «È un corruttore l'amico di Berlusconi»

«Cesare Previti, uno degli amici più fedeli del Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, è un corruttore». Così inizia un editoriale del londinese *The Economist*.

«Previti è stato giudicato colpevole di aver pagato tangenti ad alcuni giudici romani al fine di ottenere sentenze favorevoli per due assistiti del suo studio legale. Ed è stato condannato a 11 anni - scrive il settimanale economico - è certo che Previti ricorrerà in appello contro il verdetto e che poi, chiunque perda in questa fase intermedia del processo, a sua volta farà appello alla Corte Suprema. In questo modo si potrà andare avanti come minimo per altri due anni».

Il settimanale inglese ha sempre dato ampio spazio ai processi italiani che riguardavano personaggi politici. E dopo aver raccontato tutta la vicenda, e le condanne inflitte imputato per imputato, non si lascia scappare la connessione tra il processo ed il presidente del Consiglio: «L'altro assistito di Previti in uno dei casi in questione - scrive *The Economist* - era Silvio Berlusconi. Assieme a Previti e molti altri, il premier italiano è inoltre imputato in un terzo processo per corruzione di giudici, il cosiddetto caso Sme (dal nome di un'industria alimentare), che dovrebbe concludersi il prossimo anno». E

poi, come molti italiani, si chiede: «Cosa significano allora questo verdetto e la sentenza per Berlusconi?». E si dà una risposta: «Significano difficoltà, perché Previti, giudicato colpevole nel caso Mondadori, agiva nell'interesse del ricco uomo d'affari Carlo De Benedetti. Il pubblico ministero aveva accusato Berlusconi di aver pagato tangenti per 425 miliardi di lire (corrispondenti allora a circa 335.000 euro) a Vittorio Metta, un giudice d'appello condannato adesso a tredici anni, perché giudicasse in suo favore nel procedimento decisivo della sfida con De Benedetti, per mezzo di intermediari tra i quali figurava Previti. La Corte Suprema ha fatto cadere le accuse mosse a Berlusconi per scadenza dei termini di prescrizione, alla vigilia delle elezioni politiche del 2001. Questo invece di assolvere completamente Berlusconi dall'accusa, come da lui richiesto».

In seguito *The Economist* prende atto delle misure adottate da Berlusconi e soci per cercare di ottenere una

sentenza favorevole: «Tutti e tre i processi - scrive il settimanale - hanno suscitato controversie. Nuove leggi votate dal governo Berlusconi nell'ottobre 2001 sono state usate per mettere in dubbio l'ammissibilità delle prove addotte dal pubblico ministero, senza riuscire a bloccare il giudizio del tribunale. Berlusconi e Previti non sono nemmeno riusciti nel loro tentativo, quest'anno, di usare nuove leggi per spostare il processo dal tribunale di Milano, i cui giudici, secondo quanto

detto da Berlusconi e dai suoi amici, sarebbero prevenuti nei loro confronti. Nemmeno le ultime due settimane hanno registrato differenze. Il 26 aprile, proprio mentre i tre giudici di Milano si stavano per ritirare a formulare il loro verdetto, Previti ha convocato una conferenza stampa a Roma per annunciare il suo settimo tentativo di ricusarli. La Corte d'Appello milanese, avendo respinto la sua sesta richiesta appena due settimane prima, non ha avuto esitazioni ad opporsi anche a questa, facendo sì che i giudici potessero esprimere le loro decisioni». Spiegando che «la richiesta di Previti si basava sugli

eventuali danni alla sua immagine politica e di professionista derivanti da una sentenza di condanna, pur se ribaltata in appello».

Il settimanale inoltre racconta Previti in tv: «I canali televisivi italiani sono stati molto più aperti dei giudici verso le parole di Previti. Brani della sua conferenza stampa sono stati trasmessi dai programmi di informazione della tv di stato, la Rai. Rete 4, un canale commerciale di proprietà Mediaset, e quindi controllato dalla famiglia Berlusconi, è stato ancora più ricettivo: alla vigilia del verdetto ha deciso di mettere da parte un documentario di storia in modo che gli spettatori potessero guardare Previti che esponeva la sua difesa di fronte alla stampa». A questo punto la questione si fa seria, non solo per Berlusconi ma per l'Italia, scrive *The Economist*: «Dopo il verdetto il Presidente del Consiglio si è pronunciato per una più forte immunità parlamentare, denunciando al contempo i "giudici politicizzati" ai quali non può essere permesso di "decidere da soli, con logica da golpisti, sul governo che preferiscono". Il Csm ha replicato con indignazione che l'"onore e l'imparzialità" dei giudici erano stati insultati. Non è il primo scroto di questo tipo, ma tra quelli avvenuti sinora è sicuramente il peggiore».

la stampa estera

«L'ombra del processo Sme tra il premier e la giustizia»

Il quotidiano francese *Libération*, con il titolo «Berlusconi vilipende la giustizia italiana», riferisce il contenuto della lettera del premier a *Il Foglio* e scrive che «se il presidente del consiglio ha optato per una simile virulenza, è chiaramente perché dietro Cesare Previti si profila l'ombra dello stesso Silvio Berlusconi». «Nella maggioranza di destra si teme che il giudizio contro Previti sia una prova generale del verdetto per la vicenda Sme, che potrebbe arrivare quando Berlusconi assicurerà la presidenza del semestre europeo».

Le *Figaro* parla invece «del braccio di ferro tra il premier e la giustizia» e riferisce che Berlusconi «ha confidato a *Il Foglio* la sua rabbia e il timore che l'Italia di-

venti una Repubblica delle procure». Il giornale scrive che è una lettera «dallo stile vivo, vendicativo, privo di qualsiasi serenità», ricordando che la procedura contro Berlusconi è stata riaperta nel 1998 sulla base di un nuovo testimone a carico «dalla serietà molto discutibile, Stefania Ariosto, egeria del jet-set milanese».

Le *Monde*, uscito mercoledì subito dopo la sentenza, ha definito la condanna di Previti «un duro colpo per Berlusconi» e «una possibile ombra» sulla prossima presidenza italiana dell'Unione europea.

Non ha accenti diversi la stampa tedesca, nell'informare della condanna di Cesare Previti al processo a Milano e della reazione del presidente del Consi-

glio Silvio Berlusconi. In un commento, il quotidiano «liberal» *Sueddeutsche Zeitung* scrive con più di un accento critico che, dopo la condanna del suo amico e avvocato Previti, Berlusconi ha toccato «un nuovo apice» accusando i giudici addirittura di preparare «un colpo di Stato contro il suo governo». Le sue parole dimostrano, secondo la *Sz*, che egli «evidentemente non capisce molto di democrazia».

Anche la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e la *Welt*, giornali conservatori, usano toni fortemente critici. In un articolo nelle pagine della cultura, la *Faz* ricostruisce la storia del processo e rileva che ci sono state molte stranezze: la revoca della scorta al giudice Bocassini, la partecipazione di Previti a Porta a Porta, la lettera aperta di Berlusconi al Foglio.

La *Welt* sostiene che i giudici creano sempre difficoltà al premier e sottolinea il «paradosso» della situazione politica italiana per cui Berlusconi, nonostante la sua posizione filo Usa sull'Iraq e le massicce proteste contro la guerra in Italia, sia tuttora in testa nelle simpatie degli elettori.

Simone Collini

ROMA «Abbiamo parlato di criminalità, ma non di criminalità giudiziaria». Incurante dei richiami alla prudenza di Carlo Azeglio Ciampi, Silvio Berlusconi getta nuova benzina sul fuoco. Lasciando palazzo Grazioli, il premier scambia alcune battute con i giornalisti. A chi gli chiede se al Consiglio dei ministri si è discusso di giustizia, risponde così: non si è parlato di «criminalità giudiziaria». Un'espressione che provoca l'immediata reazione dell'opposizione parlamentare («sfora l'everstone», nota il diessino Pietro Folena, «si è aperta una questione istituzionale», dice per la Margherita Arturo Parisi), ma anche delle toghe, con il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli che definisce quelle di Berlusconi «incredibili dichiarazioni» che «dimostrano come gli appelli provenienti da più parti per tornare a ragionevolezza e pacatezza siano totalmente caduti nel vuoto».

Soltanto il giorno prima il Capo dello Stato - con parole giudicate dal presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati «il più alto conforto per la magistratura» - era intervenuto con un appello al rispetto della divisione dei poteri e all'abbassamento dei toni della polemica. Finendo suo malgrado in uno scambio a distanza con Berlusconi. «Dobbiamo tutti rispetto alle sentenze», aveva detto il primo maggio Ciampi a margine di una cerimonia al Quirinale. «Non ho commentato una sentenza. Ho inteso dare un giudizio storico e politico su dieci anni di storia italiana», replicava attraverso l'Ansa il premier, che quello stesso giorno aveva pubblicato sul *Foglio* una sua lunga lettera in cui si parlava di «magistrati politicizzati», di «logica golpista», di ripristino delle «immunità violate».

Passate neanche ventiquattrore, il presidente del Consiglio ha poi fatto alzare ulteriormente i toni della polemica: ha preso a pretesto la sentenza di assoluzione di Giulio Andreotti per tornare sui «magistrati politicizzati alleati a politici forcaioli» e sull'immunità parlamentare: «Il nostro progetto, che realizzeremo per difendere la piena autonomia del Parlamento e una vera divisione dei poteri, è semplicemente di tornare allo spirito e alla lettera, dico la lettera, della Costituzione che fondò questa Repubblica». Ha an-

Fassino: non ci sono cittadini al di sopra delle leggi Finocchiaro: l'immunità? è del tutto strumentale

”

Sull'ascesa e la caduta del Cavaliere Silvio Berlusconi nel 1994 si fa tutto. Per di più, i protagonisti di quell'esperienza hanno ricostruito avvenimenti e retroscena. Come sia possibile, di fronte a un quadro così certo, che Berlusconi tiri fuori la tesi di un complotto con «alte complicità istituzionali» attraverso il «grilletto giudiziario del ribaltone» favorito da «un'inchiesta per tangenti» si spiega solo con la convinzione del Cavaliere di potere imporre, grazie alle televisioni che controlla, qualsiasi bugia. Ma come andarono le cose in quell'anno?

Una buona ricostruzione è contenuta nel volume del 1995 «Tutta la verità. Perché ho partecipato al governo Berlusconi». Perché l'ho fatto cadere. Dove voglio arrivare». Autore del libro, e di tanta orgogliosa rivendicazione, Umberto Bossi. Inutile dire che nelle 238 pagine non c'è nulla che possa legittimare, neanche in modo approssimativo e vago, le ricostruzioni di Berlusconi. Non ci

«Abbiamo parlato di criminalità non di criminalità giudiziaria», motteggia a Consiglio dei ministri concluso



Taormina: subito un decreto legge per l'immunità parlamentare, la separazione delle carriere, lo scioglimento di Magistratura democratica

”

Lo sprezzo di Berlusconi: «Giudici criminali»

Incurante del monito di Ciampi, dice: «Se qualcuno vuol cacciare il governo, se lo levi dalla testa»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Tarantino/Ap

Processo Sme, lunedì il premier in aula

E fa sapere che tirerà in ballo Romano Prodi, allora presidente dell'Iri, e Carlo De Benedetti

Susanna Ripamonti

MILANO Berlusconi Silvio? Assente. Ieri, per la seconda volta, il premier ha fatto slittare il suo appuntamento coi giudici milanesi del processo Sme. I suoi legali, dopo la frettolosa apparizione con fuga del 18 aprile scorso, avevano annunciato e messo a verbale che il loro assistito sarebbe tornato ieri, per fare una deposizione spontanea, ma il Presidente ha dovuto convocare in contemporanea il Consiglio dei ministri e quindi, causa legittimo impedimento, non si è fatto vedere. Tutto slitta al 5 maggio, data piuttosto impegnativa a dire il vero, non fosse altro che per gli effetti evasivi, di manzoniana memoria che suscita. Ci sarà? Ai posteri l'ardua sentenza. Per il momento possiamo solo constatare che l'imputato Berlusconi, ora che non è più contumace essendosi presentato almeno una volta al processo, può dichiararsi legittimamente impedito per bloccare il dibattimento tutte le volte che gli fa comodo. Ieri si è limitato a far valere questa prerogativa in cancelleria, ma non in aula e dopo aver chiesto un rinvio dell'udienza ha fatto sapere che non impediva che i lavori continuassero, a condizione che la parte che lo riguardava fosse rinviata a lunedì. Insomma, ha mostrato i denti senza mordere, ma se il Parlamen-

to non si affretterà a varare un qualunque surrogato di legge sull'immunità parlamentare, che risolveva il suo contenzioso con la giustizia, userà i suoi indiscutibili e quotidiani impegni per bloccare definitivamente il processo Sme, a conferma del fatto che un premier non si può processare. Anche ieri del resto il suo avvocato Gaetano Pecorella, parlando ad interim come difensore e come parlamentare, ha ribadito che la democrazia è in pericolo «perché oggi tre magistrati possono ribaltare il risultato voluto dagli elettori e rendere questo paese ingovernabile». È proprio per questo «è urgente arrivare alla sospensione del processo Sme-Ariosto». In che modo? «Il Parlamento si deve tutelare. Dobbiamo approvare a tambur battente una legge che ripristini l'immunità parlamentare. Lo si può fare anche con una legge ordinaria, che ad esempio garantisca la non procedibilità per le cariche istituzionali».

Una legge che salvi il premier dunque, ma quale sarà la sorte degli altri imputati, e soprattutto di Previti? «La maggioranza - dice Giuliano Pisapia, parlamentare di Rifondazione comunista e avvocato della parte civile Cir - sta mettendo a punto una nuova norma che agisca sui tempi della prescrizione. Naturalmente sarebbe una norma ad hoc, studiata per mettere in salvo gli altri imputati».

Pisapia ha il dente avvelenato in questi giorni, anche per lo stravolgimento della legge sul patteggiamento allargato, di cui proprio lui era relatore. Avrebbe dovuto essere una norma fatta per accelerare i processi e invece è stata snaturata con una serie di emendamenti che vanno in senso opposto. Ad esempio si è stabilito che un imputato può chiedere la sospensione del processo per 45 giorni, per prendersi il tempo di riflettere e decidere se vuole o non vuole patteggiare. È certo che i Berlusconi e i Previti non scenderanno a patti con la magistratura milanese, ma gli imputati minori del processo Sme potrebbero chiedere in modo quasi indolore questa pausa e nel frattempo potrebbero beneficiare anche i capi. L'avvocato Niccolò Ghedini ha più volte dichiarato: «saranno lunghi i tempi per l'approvazione di questa legge. Il 5 maggio, alla riapertura del Senato dovrà essere ridiscussa, non sarà approvata in modo definitivo prima dell'estate e comunque, non ci riguarda». Idem Previti, lui stesso ha detto: «Questa legge non mi riguarda». Ora vedremo però se non ne beneficeranno pure loro, magari per interposito coimputato: 45 giorni sono lunghi e nel frattempo potrebbero arrivare in porto le leggi sull'immunità parlamentare e sulla modifica della prescrizione.

Prima che cali la saracinesca su questo processo comunque Silvio Berlusconi si toglierà qualche

collaborazione politica. vicenda sarebbe già prescritto e resterebbe in piedi solo l'accusa per la maxi-tangente Imi-Sir. Altra prova di serenità e imparzialità dei giudici: la più grande paura di Previti era che gli toccassero il portafoglio e avrebbero potuto farlo chiedendogli il pagamento immediato di una provvisoria, ovvero un anticipo sui risarcimenti dovuti. Se lo avessero fatto, forse Previti avrebbe dovuto rinunciare alla sua bella casa di piazza Farnese o al mitico veliero Barbarossa. Invece non gli hanno torto un pelo da questo punto di vista, anche se uno dei suoi legali, Michele Saponara, ha dato una lettura un po' limitativa di questa scelta: «Evidentemente non sono così sicuri della consistenza delle prove e del fatto che l'accusa possa reggere nei gradi successivi». Malgrado questi segnali, la guerra continua. Adesso si è spostata sul fronte del processo Sme, dove ieri, con la consueta lievitata, l'avvocato Alessandro Sammarco, ha chiesto al Tribunale di perquisire gli uffici della Procura per acquisire il mitico 9520/95, ovvero l'enciclopedico fascicolo relativo alle indagini dell'inchiesta Toghe sporche, condotta dal pm. La stessa richiesta come è noto, la sta facendo il ministro Castelli attraverso l'ispezione che da qualche mese è in corso a Milano. Per ora ha ottenuto due risultati: la protesta dei suoi stessi ispettori e il fermo rifiuto dei pm che gli hanno chiarito che neppure un ministro può violare il segreto istruttorio. s. r.

la ricostruzione

Bossi: «Io ho fatto cadere il governo nel '94»

Aldo Varano

sono magistrati che si muovono di notte per far saltare il governo. C'è, invece, una ricostruzione minuziosa di come Berlusconi sia riuscito a vincere le elezioni del 1994 grazie a un «imbroglio» politico. E c'è il racconto del dispiegarsi della strategia di Umberto Bossi e Rocco Buttiglione per affossare il governo del Cavaliere.

Partiamo dalla vittoria elettorale, marzo 1994. Berlusconi si è alleato al Nord con la Lega e al Sud con An di Fini. Bossi, quando lo accusano di aver tradito l'alleanza, ribatte: «l'unico traditore è stato Berlusconi che ha presentato agli elettori due alleanze

contrapposte in due aree del paese: una truffa made in Arcore». A sentir Bossi, quindi, fu una vittoria truffaldina. Il leader leghista rammenta: «Avevo detto chiaramente che il Polo della libertà era un semplice cartello elettorale e che dopo le elezioni ogni partito avrebbe riassunto la propria libertà d'azione». Il clima tra i cosiddetti alleati emerge da una frase del Cavaliere a Bossi all'indomani delle elezioni: «Caro il mio Umberto, lascia perdere le chiacchiere sul federalismo e sull'antitrust. Chi se ne frega? Noi ci mettiamo d'accordo, facciamo fuori Fini, e il potere, tutto

il potere è nostro per vent'anni». Il capo della Lega ha un ricordo nitido: «Era in piedi davanti a me, piccolo nel suo metro e 65 di statura ma immenso nell'illusione ottica creata dal potere». Bossi si rende conto del vero disegno di Berlusconi: «A lui preme cristallizzare i contrasti a livello di guerra fredda, usando il fantasma comunista per puntellare i suoi interessi». Perché «la preminenza degli interessi personali - o aziendali - su quelli collettivi è una costante dei comportamenti di Berlusconi».

La decisione di remare contro Berlusconi, dunque, è immediata,

connessa al pasticcio delle alleanze messe in piedi dalla Fininvest. Rivendica Bossi: «Fui io a scegliere di far cadere il governo nei giorni immediatamente successivi all'approvazione della finanziaria. E spinsi gli altri segretari a rompere gli indugi». I dettagli: «Aspettammo un sabato per raccogliere le firme per la mozione di sfiducia (contro il governo Berlusconi, ndr). Improvvisamente, al lunedì, quando si riaprì il Parlamento, le firme della mozione di sfiducia firmata da me e da Buttiglione erano sottoscritte sul documento e vennero presentate alla Presidenza della Camera.

Immediatamente si scatenò un putiferio: Berlusconi e Fini strillarono al golpe e il ridicolo era che gridava al golpe proprio chi stava tentando di minare il potere del Parlamento». La conclusione è una scudisciata a Berlusconi e Fini: «Si spartivano giornali e Tv e accusavano la Lega di voler togliere le Tv a Berlusconi».

Ma non è solo uno scontro tra alleati a far cadere il governo. Ha un peso rilevante anche il fallimento dell'azione governativa sul piano «politico». «economico», «costituzionale». Il 21 dicembre del 1994, Bossi dice alla Camera: «La Lega considera

che avvertito, Berlusconi: «Se qualcuno ha intenzione, per linee dirette o per linee storte, di cacciare di nuovo il governo eletto e sostituirlo con un governo scelto da settori politicizzati della magistratura e dai loro alleati, se lo tolga dalla testa».

E questo mentre il deputato di Forza Italia Carlo Taormina lancia un altro avvertimento. «Di fronte all'attuale concreto pericolo golpista nel bel mezzo del semestre di presidenza italiana», ha detto l'ex sottosegretario, il centrodestra deve «trovare la sua assoluta compattezza e sostenere incondizionatamente il Governo nella im-

mediata emanazione di un decreto legge, sul quale porre la fiducia in Parlamento, che renda subito operative le nostre riforme». Questi i punti della sua proposta di decreto legge: sospensione dei processi a carico di deputati e senatori, separazione delle carriere, scioglimento delle componenti dell'Associazione nazionale magistrati, a cominciare da Magistratura democratica.

Dal centrosinistra è arrivata immediatamente una netta bocciatura (malumori si sono registrati però anche in An). Immunità parlamentare? «Siamo assolutamente contrari, per la ragione molto semplice che essa appare in questo momento assolutamente strumentale», ha ribadito il responsabile Giustizia Ds Anna Finocchiaro. Sulle ultime sortite del premier è invece intervenuto Pietro Fassino: «È meglio che Berlusconi si rassegni, la legge è uguale per tutti. Le sen-

tenze vanno rispettate, non ci sono cittadini al di sopra della legge», ha ricordato. Il segretario Ds si è detto «perfettamente d'accordo» con Ciampi: «La Costituzione deve essere rispettata da tutti così come le sentenze della magistratura». Gli attacchi alla magistratura portati dal presidente del Consiglio, ha aggiunto il leader della Quercia, «sono inaccettabili»: «L'autonomia della magistratura è un valore costituzionale che rappresenta l'unica garanzia che la legge nel nostro Paese è effettivamente uguale per tutti».

Per il senatore a vita Emilio Colombo è «un grave danno» che si stiano alzando i toni del conflitto tra le istituzioni dello Stato», mentre per Rosy Bindi, della Margherita, «l'atteggiamento di Berlusconi e di Previti sulla giustizia ci fa ritornare a prima dello Stato di diritto, quando il sovrano non era sottoposto alla legge, che lui creava a suo uso e consumo».

Emilio Colombo: è dannoso il conflitto tra le istituzioni dello Stato. Bindi: non torniamo alla giustizia feudale

”

conclusa negativamente l'esperienza di questo governo che, come fosse un suo feudo personale, l'on. Berlusconi ha presieduto dal 16 maggio ad oggi». La mozione di sfiducia firmata da Bossi e Buttiglione. Viene votata il 23 dicembre 1994. Elenca i ritardi e i guasti dei sette mesi di governo del Cavaliere e conclude: «Esprimiamo, ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, la nostra sfiducia al governo». Mozione di sfiducia presentata da una parte della maggioranza che reggeva Berlusconi secondo le indicazioni della Costituzione italiana. Così è andata.

P.S. L'autore di questo articolo sente il bisogno di ringraziare il ministro (del governo Berlusconi) Umberto Bossi dal cui libro ha così copiosamente attinto fatti e circostanze che smentiscono con nettezza le attuali ricostruzioni del presidente Berlusconi sulla caduta del suo governo del 1994.

Luana Benini

ROMA Calato il sipario sulla puntata di «Porta a Porta» che ha offerto a Cesare Previti una tribuna d'eccezione per sostenere le sue ragioni e gettare fango sui magistrati, le polemiche non si sono affatto placate. Se Vincenzo Vita, ds, parla di «autoritarismo mediatico», Franco Monaco, Margherita, commenta: «Un imputato condannato per un reato tra i più infamanti, per ore, davanti a milioni di italiani si è preso il lusso di dipingere i suoi giudici come degli aguzzini». Il presidente della Commissione di Vigilanza della Rai, Claudio Petruccioli, che due giorni fa si è schierato dalla parte di Lucia Annunziata, definendo «fondato» il suo intervento per bloccare la trasmissione, torna all'attacco:

«Previti nella trasmissione di Bruno Vespa non doveva esserci. Si è violata la delibera dello scorso marzo».

A sentire Vespa non ha violato nulla perché la delibera, secondo lui, si riferisce alla parte del processo che precede la sentenza...

«Vespa può dire ciò che vuole. Ma non è autorizzato a interpretare questo atto di indirizzo per piegarlo alle sue scelte. Devo dire che ho trovato il suo atteggiamento fuori misura e arrogante. La disposizione dice in modo netto che nelle trasmissioni che si occupano di procedimenti giudiziari ancora in corso non si può ricorrere alla presenza delle parti direttamente coinvolte. E il procedimento a Previti è ancora in corso perché un procedimento giudiziario è in corso fino alla Cassazione».

Sempre secondo Vespa, il diritto di cronaca finirebbe alle ortiche se non fosse possibile intervistare un imputato nemmeno dopo la sentenza di primo grado...

«Che c'entra il diritto di cronaca? Intendiamoci bene. Bastava mandare un giornalista a fare una intervista a Previti e poi utilizzarla come materiale nel corso della trasmissione. Ma a «Porta a Porta» Previti è diventato il sostenitore di una delle tesi in campo. E questo non solo contrasta con l'indi-

Non c'entra il diritto di cronaca. Si poteva intervistare Previti non farne il protagonista senza controparte



“ Il conduttore di “Porta a Porta” non è autorizzato a interpretare un atto di indirizzo della Commissione di Vigilanza per piegarlo alle sue scelte



Previti attaccava i magistrati e Vespa non ha mai alzato la bandierina del fuori gioco. Gli ha persino chiesto di tradurre il contenuto di un atto giudiziario”

«Previti da Vespa? Pessimo giornalismo»

Claudio Petruccioli non arretra: «La delibera della Vigilanza era chiara ed è stata violata»

rizzo della delibera ma incide anche sull'equilibrio del procedimento. Se la difesa ha la possibilità di investire con le sue tesi l'opinione pubblica, mentre l'accusa, la magistratura giudicante, non può giustamente svolgere opera di propaganda, si altera fortemente la parità, l'equilibrio delle parti. E un dato di fatto. Il dettato della delibera è chiaro e limpido».

Il direttore generale della Rai, Cattaneo, ha dato ragione a Vespa e tre consiglieri di amministrazione su quattro lo hanno spalleggiato.

«È un penoso arrampicarsi sugli specchi. Non è possibile sostenere che dopo la sentenza di primo grado un

procedimento è concluso, non è più in corso. Un imputato non può andare in tv ed essere parte attiva e permanente in un dibattito intorno al caso che lo riguarda».

Finirà qui?
«Credo che questo tema verrà ripreso martedì prossimo alla prima audizione in cui saranno presenti il nuovo presidente, i nuovi consiglieri e il nuovo direttore generale. La Commissione parlamentare che io presiedo ha poteri di indirizzo e di vigilanza, non può sanzionare. L'indirizzo l'abbiamo emanato e la vigilanza l'abbiamo esercitata, addirittura in anticipo, grazie anche alla segnalazione della presidenza della Rai, Annunziata, e abbiamo

Bruno Vespa e Cesare Previti ripresi durante la puntata di Porta a Porta
Schiavella/Ansa

Porta a Porta

Il presentatore prende posizione
«Provate a toccare Chirac...»

ROMA Nella puntata di *Porta a porta* del 30 aprile 2003, dopo una lunga scia di polemiche, il direttore generale della Rai ha dato il suo sì alla presenza di Cesare Previti. Nel salotto di Vespa è stata ricreata un'atmosfera processuale, ma senza invitare la controparte in causa. E quando l'unico esponente della minoranza, il senatore Willer Bordon, l'ha sottolineato, ha ottenuto la pronta risposta del conduttore: se non si possono invitare gli imputati dopo la loro sentenza «dovremmo cambiare mestiere». Dimenticando di preci-

sare se colpevoli o innocenti.

Grazie alla sua esperienza, Bruno Vespa ha saputo indirizzare la trasmissione nei binari che preferiva, senza doversi esporre troppo. Sulla questione delle competenze, ad esempio, per controllare la conversazione è bastato che ponesse la domanda così: «Ma perché se la maggior parte degli imputati di Tangentopoli risiedevano a Roma, la competenza è stata data tutta a Milano?». Beata ingenuità.

Poi ha spiegato ai telespettatori cosa fos-

se l'immunità parlamentare, che il centrodestra vorrebbe ripristinare: niente paura, questo privilegio «non significa che un parlamentare possa andare in giro a sevizare i bambini». Bordon ha ricordato che chi governa il paese dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto, ma Vespa ha insistito: in Francia «Chirac si è fatto una tripla cinta di mura intorno, e chi prova ad avvicinarsi si scotta come con l'olio bollente». E ha chiesto agli ospiti se secondo loro «erano maturi i tempi per separare le carriere dei Pm da quelle dei

magistrati» perché «siamo l'unico paese oltre al Portogallo che non sottopone i Pm all'esecutivo». Difficile controbattere alle sue parole, chi l'ha fatto s'è sentito replicare: «Allora dobbiamo aspettare i nostri pronomi per diventare un paese normale, come gli altri?».

Un paese normale? Negli altri paesi non si invitano, senza quasi contraddittorio, i condannati per corruzione. Se si vuole un paese normale perché non cominciare da una normale informazione televisiva?

detto: la decisione di Vespa contrasta con il nostro indirizzo. Dopo di che non possiamo fare altro».

La commissione di vigilanza non può fare nulla, la presidente della Rai può solo scrivere lettere prive di efficacia. Dunque non ci sono strumenti di sorta per imporre il rispetto di una disposizione?

«Non ci sono strumenti. Fra l'altro, l'atto di indirizzo della commissione di vigilanza è stato fatto proprio dal nuovo Consiglio di amministrazione in una delle prime riunioni. È una direttiva di cui la Rai si è appropriata».

Come giudica, nel merito, il dibattito a «Porta a Porta»?

«Quando ho visto Vespa andare davanti a Previti con un foglietto in mano per chiedergli l'interpretazione autentica di un atto giu-

diziario, ho detto: questo non è un buon esempio di giornalismo, anzi bisognerebbe far vedere quella trasmissione ai praticanti. Per dire loro: non si deve fare così. Bordon e Bruti Liberati non volevano intervenire sul processo, ma se, appena appena, facevano un riferimento, immediatamente Vespa alzava la bandierina del fuori gioco e si rivolgeva a Previti. Previti, da parte sua, non ha fatto altro che parlare del processo e attaccare i magistrati requiranti e giudicanti. E Vespa, quando parlava lui, riarrotolava la bandierina del fuori gioco...».

La tv è usata anche dal premier per un martellamento continuo contro i magistrati...

«Qui il problema è politico. Ma è altra cosa. È chiaro che i media non possono censurare un premier che dice quelle cose. Ne devono parlare. Anzi, tanto più le cose fanno scalpore, tanto più occorre dargli rilievo...».

Può durare così, con uno scontro continuo fra presidente e direttore della Rai?

«Nei contatti formali, di cortesia, che ho avuto finora con il presidente e il direttore ho fatto una osservazione di principio, sulla base dell'esperienza: tutte le volte che si è aperto un contenzioso e una difficoltà di cooperazione fra presidente e direttore generale le cose sono andate male, sia per i azien-

Come imporre il rispetto della delibera della Vigilanza? Noi non possiamo, tocca al Cda



Due giorni per la «Padania libera», con ministri, parlamentari, consiglieri regionali, amministratori e soprattutto con il «popolo» chiamato al referendum

A Pontida Lega al voto: pro o contro il governo?

MILANO Un'altra volta Pontida per la Lega di lotta e di governo, che questa volta sembra voler agitare le bandiere della lotta per strappare qualche cosa di più al governo. La notizia è che Pontida diventerà una sorta di assemblea votante: il popolo di Bossi potrà inserire nell'urna un foglio con la propria opinione, tre possibilità e le righe per una proposta. In merito alla proposta lasciamo spazio alla fantasia, ha annunciato il senatore Calderoli, che presentava l'iniziativa, ha mostrato la scheda e l'ha occultata nella sua cartella, per tirare al massimo la suspense fino a domenica. Senza dire dunque quali siano i quesiti. Quindi sono solo illusioni le nostre: la Lega deve restare al governo? La Lega deve uscire? La Lega deve uscire ma continuare a sostenere il governo? Ovviamente, s'è preoccupato di dire Calderoli, è un voto consultivo: voi votate, noi ne terremo conto, comunque faremo conoscere il vostro orientamento.

Metti caso che il popolo di Pontida scriva un bel «no» al governo, ecco che la Lega di Bossi e dei ministri avrà qualcosa da mettere sul tavolo di Berlusconi e cioè la rabbia, l'incapacità per il niente all'orizzonte, per il bla bla di riforme che in due anni di governo non sono state realizzate, per la scatola vuota di Raidue, per la devolution saldamente ancorata a «Roma capitale» e alla «controriforma La Loggia-D'Onofrio, per la giustizia che si vorrebbe ricamare al servizio del capo di governo e dei suoi soci d'affari. Bossi potrebbe calmare le acque, magari gettando sul piatto della bilancia le poltrone strappate nell'araffa delle lottizzazioni. Ma probabilmente s'è accorto che il «suo» popolo non è poi troppo sensibile all'argomento. Potrebbe, come fa sempre, ambigualmente elencare conquiste e nuovi traguardi. Ma la corda non si può tirare fino in fondo e sa bene che la pazienza degli alleati è direttamente proporzionale al suo autentico peso elettorale.

È stato Fini a ricordargli che Alleanza nazionale ha in provincia di Roma più voti della Lega in tutta la cosiddetta Padania. Pon-

tida con il suo referendum quindi è la prima tappa, la seconda decisiva saranno le prossime elezioni, dall'esito incertissimo. Bossi ci va da solo per contarsi, rischiando molto. Gli andasse bene potrebbe esibire con il malumore leghista anche la saldezza elettorale e i due argomenti insieme avrebbero qualche peso in più su Berlusconi. Calderoli ha annunciato pure che Bossi vorrebbe ringiovanire il movimento, il che significa Lega meno ingessata, meno istituzionale, perché «la politica si

fa nelle strade e nelle piazze». Un'altra minaccia, dunque: Berlusconi potrebbe ritrovarsi davanti al cancello di Arcore quelli dei trattori e delle mucche, perché anche con la storia delle quote latte non s'è fatto un passo avanti. Alemanno (il ministro di An) ha tradito l'intesa e le «promesse». Promesse di chi? Silenzio.

Pontida, per dare un giro a tante questioni, si raddoppierà tra oggi e domenica. Il primo pomeriggio sarà per gli eletti (parla-

mentari italiani ed europei, consiglieri regionali e sindaci, attesi in tutto quattrocento), a porte saldamente chiuse, appunto per «valutare l'operato del governo sino ad oggi, quello che è stato fatto e che ancora non è stato fatto e la concordanza dell'azione di Governo con il patto elettorale che ha portato alla sua nascita». Ci sarà dell'altro da valutare, vista la qualità della presenza e le elezioni in arrivo: ad esempio, va bene andare da soli al primo turno, ma al secondo che fare? Questi-

superfluo fino a poco tempo fa, adesso un po' meno, soprattutto se i no e le critiche si sommassero in un torrentello tumultuoso.

Domani, domenica, sarà per il popolo: sfilata di dirigenti, esibizione dei ministri, giuramento, va' pensiero, discorso di Bossi, lettura del voto. Il manifesto che annuncia Pontida dice incurante dei ritorni troppo sentiti: «Padania libera». Anche Pontida potrebbe cominciare a sospettare la burla.

o.p.



Previtizzare la Rai

direttore Affari penali al ministero della Giustizia. 5) La signora Iannini era molto vicina a Squillante, condannato con Previti per corruzione: al famoso bar Tombini, il 21 gennaio '96, quando Squillante scoprì di essere intercettato, c'era anche lei. 6) Squillante era così amico di Berlusconi, Previti e Letta da chiamarli tutti e tre, il 31 dicembre 1995, per gli auguri di Capodanno. 7) Anche Vespa e signora sono intimi di Letta, al punto che lei, quand'era Gip a Roma, riceveva una richiesta di cattura ai danni di Letta, ma si astenne perché il catturando «è un amico di famiglia».

Per carità di patria, Rinaldi non ricorda la recente festa di compleanno di Lino Jannuzzi, cui Vespa partecipò intrattenendosi anche con Previti per un brindisi (immortalato dal sito Dageospia). I due si danno affettuosamen-

te del tu, anche nelle «interviste» che Vespa riserva a Previti nei suoi libri Mondadori.

Quella Mondadori che, secondo il Tribunale di Milano, Berlusconi sfilò a De Benedetti grazie alle mazzette di Previti & C. E che in futuro potrebbe tornare al legittimo proprietario. Prospettiva che deve comprensibilmente inquietare il Vespa: la sua signora, mentre si asteneva sull'arresto di Letta e Galliani, arrestò su due piedi De Benedetti.

I suoi allievi si adeguano. Le «schede» che l'altra sera avrebbero dovuto spiegare i casi Imi-Sir e Mondadori erano a cura di Roberto Arditti, un po' il Vespa del domani: due anni fa spiccò il volo per il Viminale, chiamato dal ministro Scajola come portavoce. Poi Scajola diede dell'«avido rompicoglioni» a Marco Biagi appena falcitato dalle

Br. E Arditti rientrò mestamente a bottega. La porta di Porta a porta è sempre aperta per i tipi come lui. Purché raccontino che alla Procura di Milano hanno rotto «l'unico cd con la registrazione originale del bar Mandara» (bugia: era una delle tante copie, non riguarda Previti e non c'entra col processo Imi-Sir/Mondadori).

Così, tra un Vespa e un Arditti, l'altra sera s'è parlato quasi mai di corruzione e conti svizzeri, e quasi sempre di fuffa: la presunta competenza di Perugia e, soprattutto, le «frange minoritarie fortemente politicizzate della magistratura» che tanto angustiano l'ottimo Nitto Palma, che cita un documento di Md del 1973 come prova che le toghe rosse sono fra noi (peccato che nel 1973 la Boccassini e Carfi fossero all'università).

Ora Francesco Nitto Palma, cognato dell'avvocato difensore di Berlusconi (Filippo Dinacci), è anche un magistrato in aspettativa da due anni, da quando è stato eletto deputato di Forza Italia. Uno e trino. Conflitto d'interessi? Frangia minoritaria fortemente politicizzata? O, Dio non voglia, una toga azzurra? No, assicura: «sono una toga senza colorazione». Dev'essere daltonico.

sinistra giovanile

Tra guerra e referendum la politica under 29

Caterina Perniconi

ROMA Si è aperta ieri la Conferenza programmatica nazionale della Sinistra giovanile. «Così come siamo: orientati al futuro» è il titolo della tre giorni che si sta svolgendo a Bari, luogo simbolo dell'impegno della Sinistra giovanile sui temi del mezzogiorno.

Al centro del dibattito la drammatica crisi internazionale e le sfide che attendono il movimento per la pace, ma anche i temi, in vista delle prossime scadenze elettorali e referendarie, del futuro dell'Italia e dell'impegno delle giovani generazioni a contrastare il declino economico, sociale e civile del paese.

Degli oltre quarantamila iscritti alla Sinistra giovanile, che si propone di creare una nuova classe dirigente per il futuro, sono stati accolti dall'hotel Excelsior di Bari cinquecento rappresentanti provenienti da tutti i gruppi italiani, chiamati a discutere del futuro del movimento e della questione generazionale.

La relazione introduttiva è stata affidata ieri al giovane presidente nazionale Stefano Fancelli. Che partendo dal ricordo di Antonio Gramsci, «capace di comprendere e immaginare il futuro» e di «dare forma al progetto politico della sinistra italiana e globale» ha augurato al suo movimento di ripartire proprio

dalla Bari del carcere di Gramsci per compiere un lungo percorso. Ricordando come la Sinistra giovanile non sia stata soltanto l'anima, ma anche una parte concreta della costruzione del movimento pacifista. Poi Stefano Fancelli si è soffermato sui temi attuali di discussione, lanciando un appello a Ciampi, a nome della Sinistra giovanile, affinché sia «garante della Costituzione e della divisione dei poteri dello Stato». E poi parlando dell'articolo 18, al quale sono fortemente contrari, tanto da istituire dei comitati contro «un referendum inutile e dannoso».

La giornata di oggi è divisa in due giorni temi: durante la mattinata si discute dei problemi del mercato del lavoro e dell'articolo 18, con l'intervento di Cesare Damiano, responsabile lavoro dei Democratici di sinistra. Nel pomeriggio la discussione verte sulle questioni di politica internazionale, alla presenza di Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds. La conclusione sarà affidata domani mattina a Piero Fassino.

«Vogliamo sapere come si traduce il nostro stare in piazza nell'azione politica?» dicono i rappresentanti del movimento, non solo impegnati politicamente, ma sempre presenti alle manifestazioni per la pace e creatori della famosa bandiera arcobaleno, lunga più di un chilometro, che lo scorso 12 aprile invase la capitale.

Segue dalla prima

E il suo assistito, cui l'età suscita riflessioni sul tempo e sulla vita, farà sapere in serata, anche lui però provato dall'emozione: «Il tempo è galantissimo... Se fosse più veloce sarebbe meglio...».

Giulio Andreotti assolto per la seconda volta. E per la seconda volta a Palermo, dove, come fanno ora notare i suoi legali, i giudici di mafia e di mafia e politica se ne intendono, sono «superprofessionisti» di cui ci sarebbe bisogno in ogni distretto giudiziario italiano...

La maledizione di Aldo Moro dunque non si è avverata: uscirà dalla Storia e «passerà alla triste cronaca che le si addice». Così lasciò scritto di Giulio Andreotti - e a Giulio Andreotti - nelle sue ultime lettere, durante la cattività impostagli dai brigatisti, il presidente della Dc. Quella maledizione ieri aleggiava nell'aula della prima sezione penale della Corte d'appello di Palermo, città cuore di Cosa Nostra e simbolo di quelle relazioni fra mafia e politica che per oltre mezzo secolo hanno reso la politica priva di spina dorsale e fortissima la mafia.

Il presidente Salvatore Scudati ha impiegato esattamente tre minuti per leggere il dispositivo della sentenza: «La corte visti gli articoli... dichiara non doversi procedere...». E solo alle 18 di ieri si è capito il significato, apparentemente arcano, di quella dichiarazione di Scudati, resa, prima di entrare in camera di consiglio: «in questo doloroso e sanguinoso momento del contrasto tra potere politico e magistratura voi avete dato al Paese, durante lo svolgimento di questo processo, un esempio di serena e auspicabile dialettica processuale». Intendeva dire: non abbiamo celebrato un «processo politico»; non sono state le dietrologie romane a guidarci; abbiamo tenuto la giustizia al riparo dai condizionamenti velenosi di chi fa scempio delle sentenze non gradite.

Giulio Andreotti dunque non è colpevole di mafia. E Giulio Andreotti non viene condannato per mafia in quanto la corte d'appello «conferma l'appellata sentenza», ma non viene nemmeno condannato per l'associazione semplice «per essere lo stesso reato estinto per prescrizione».

Giulio Andreotti insomma non è costretto a subire, dopo i 24 anni inflittigli a Perugia per il delitto Pecorelli, un altro carico di pena. Chiudendo per sempre il cerchio della sua appartenenza a Cosa Nostra, questa sentenza non obbliga gli storici a rimettere inevitabilmente in discussione la storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Ma solo gli sciocchi potevano ritenere, e durante tutti questi anni lo hanno ritenuto in piena libertà in centinaia di talk show televisivi, che la storia di questi processi ad Andreotti fosse riassumibile nella centralità di un «bacio proibito» con Totò Riina. Si parlava d'altro, e lo stesso Andreotti lo sapeva.

Conta, però, il risultato finale. Andreotti ha avuto ragione di una caterva di collaboratori di giustizia (36 in totale, compreso l'ultimo arrivato, il mafioso della montagna Antonio Guffrè). Non è stato messo al tappeto dalle sue frequentazioni eccessive, e non giustificate, con i cugini Nino e Ignazio Salvo, mafiosi di prim'ordine, ancor prima che imprenditori di Sicilia. Frequentazioni - si badi bene - ritenute veritiere anche in primo grado, sebbene quel processo si fosse concluso allora (il 23 ottobre 1999) con l'assoluzione, sia pur mitigata dal comma secondo del 530 del codice penale che regola il campo dell'insufficienza delle prove.

Andreotti esce vincitore di fronte alle pesanti contestazioni dell'accusa per i suoi rapporti, altrettanto intensi e prolungati nel tempo, con Salvo Lima, mafioso di prim'ordine, ancor prima che capo della corrente andreottiana di Sicilia. E forse anche di fronte alle contestazioni per i suoi rapporti col bancarottiere Michele Sindona, anche lui in odor di mafia. Sarebbe ancora troppo poco. Assolvendolo, la corte presieduta da Salvatore Scudati (giudici a latere: Mario Fontana e Gioacchino Mitra), Annamaria Leone e Daniela Giglio rappresentavano l'accusa, non ha prestato

Mai il senatore ha cercato di sottrarsi al giudizio o ha lanciato accuse ai suoi accusatori

”

“ In prescrizione le accuse precedenti alla primavera dell'80 assoluzione piena invece per gli avvenimenti seguenti



Il senatore ha atteso la sentenza a Roma, lontano dalle telecamere. Il presidente Scudati: durante il dibattimento «alto e dotto profilo di accusa e difesa»

”

Andreotti assolto dall'accusa di mafia

Il senatore incassa a Palermo la seconda sentenza. E il riconoscimento del presidente del tribunale



Il senatore Giulio Andreotti in visita a una mostra alla Camera dei deputati

De Renzi/Ansa

«Me l'aspettavo. Dopo 10 anni, finalmente si chiude»

Il senatore: «Bisogna aver ragione, farla valere, avere chi la riconosce». Berlusconi: ha perso il giustizialismo

ROMA «Me lo aspettavo perché con la mafia non c'entro niente ed ho fatto solo le leggi contro la mafia, anche se dopo Perugia qualche preoccupazione ce l'avevo». Giulio Andreotti scende dall'auto blindata che lo ha riportato a casa dopo l'assoluzione di Palermo, poco dopo le 19.30. Ad aspettarlo il capo della sicurezza e il portiere dello stabile, che lo ha accolto con un mazzo di rose rosse. Il senatore sembra provato, ma è chiaramente soddisfatto per l'esito del processo: «Certo, dopo Perugia qualche preoccupazione ce l'avevo», ammette. Aggiungendo però subito dopo: «Comunque l'andamento dell'appello era stato molto sereno, la Corte molto obbiettiva. Dopo dieci anni, finalmente si chiude».

A un giornalista che gli fa notare che, in tutti questi anni, lui ha sempre creduto nelle istituzioni, l'ex premier risponde: «Se non ci credo io, chi

ci deve credere? Sono nato e ho fatto le mie prime esperienze politiche ancora prima della Costituzione». Poi tronca sul nascere la domanda successiva: «Come risponde a chi non crede nelle istituzioni? La risposta è con una frase lapidaria, nel suo stile: «Non rispondo niente, mi occupo dei casi miei». «Non ho mai fatto polemiche sapendo che nelle vicende giudiziarie bisogna avere ragione, saperla esporre e avere chi te la riconosce», dice rifiutando ogni paragone con il caso Previti. C'è anche spazio per una battuta - «questo processo mi ha probabilmente allungato la vita. Ho letto che qualcuno sperava che togliessi il disturbo prima della sua conclusione, non l'ho tolto» - ma a chi gli chiede se ora festeggerà risponde: «C'è poco da festeggiare. C'è stata anche tutta una serie di vicende tristi, una serie di falsi testimoni, preferisco dimenticare».

Numerosissime le telefonate di rallegramenti ricevute dal senatore a vita, tra le quali quelle dei presidenti emeriti della Repubblica e ora suoi colleghi a Palazzo Madama Francesco Cossiga e Oscar Luigi Scalfaro, mentre il presidente del Senato Marcello Pera gli ha inviato un messaggio per esprimergli la sua «soddisfazione» per l'esito del processo: «Ne sono lieto per lei personalmente e per tutto il nostro Paese, che ora ha la conferma anche giudiziaria di non essere stato guidato da un mafioso». Quello subito da Andreotti è comunque per Pera «un danno privato e pubblico irreparabile». Silvio Berlusconi fa diffondere invece una nota in cui si legge che «l'assoluzione di Giulio Andreotti liquida il secondo dei grandi teoremi giustizialisti che nella primavera nera del 1993 furono imbastiti per condizionare e deformare il volto della nostra democrazia». Il premier

colpisce anche l'occasione per dire che «le democrazie devono avere la forza di cambiare, ma per decisione del popolo e nell'alternanza democratica decisa dagli elettori, non da magistrati politicizzati alleati a politici forcaioli».

La sentenza per il segretario dell'Anm Carlo Fucci invece «dimostra ancora una volta la serenità di giudizio della magistratura, che non emette sentenze politiche, e l'assurdità di chi ritiene che si seguano criteri politici». Non vuole commentare la sentenza la responsabile Giustizia Ds Anna Finocchiaro, che però sottolinea, come fanno anche altri, il «clima sereno che c'è stato in questo processo e l'atteggiamento esemplare tenuto dalle parti». In questo caso, aggiunge, «abbiamo assistito a comportamenti, soprattutto da parte degli imputati, completamente diversi da quelli tenuti da altri in processi altrettanto recenti».

fede a quella ricostruzione degli incontri fra Andreotti e i boss che aveva fatto sobbalzare tanti esponenti della Alta Politica italiana i quali, un po' per spirito di casta («con questi pentiti si sa dove si comincia non si sa dove si può andare a finire»); un po' per solidarietà pelosa («oggi tocca a lui domani può toccare a me»); un po' per ignoranza delle carte processuali; un po' per una concezione platonica del garantismo più legata al mondo delle idee che alla reale volontà di capire cosa fosse successo in questi 60 anni di vita repubblicana; e un po', infine, per malandrineria antimagistrati, avevano finito col dare vita alla gigantesca corte degli Innocentisti Per Principio. I giudici di due tribunali, invece, sulle tesi dell'accusa hanno lavorato in silenzio per anni, come è giusto che sia in un paese moderno e civile. E sono stati capaci di assolvere e riassolvere, anche se le riserve - a chi le vuole intendere - non mancano. Finisce un'epoca. Si chiude un mondo. Si conclude, e questa volta in tutti i sensi, un secolo politico-ideologico. Vanno in pensione in un colpo solo la guerra fredda e l'anticomunismo, e l'alibi che la guerra fredda e l'anticomunismo potessero agire da foglia di fico - giustificandole - per le complicità con la mafia di un intero sistema di potere. E che quel sistema di potere avesse, nel partito della Democrazia Cristiana, il suo punto più alto, spiega forse la terribile vicenda che per quasi

dieci anni ha visto l'uomo politico italiano più conosciuto al mondo, più stimato all'estero, più invidiato in Italia, entrare e uscire dalle aule dei Tribunali. Ma nessuno potrà più dire che Andreotti fu la testa di ponte fra quel sistema di potere e la mafia. Ieri Andreotti non era venuto in aula, e con una lettera, dai toni inusuali, se n'era scusato: «pensavo di essere presente, ma i miei avvocati mi hanno consigliato, dato il momento e la previsione di un notevole afflusso di giornalisti che sarebbero stati di disturbo, di non venire». I suoi avvocati, Franco Coppi, Gioacchino Sbacchi, Giulia Bongiorno, apparivano innervositi, quasi che sperare nell'automatismo di un'assoluzione fotocopia della prima, fosse scaramanticamente troppo facile e rassicurante. Nervosismo ingiustificato, come d'altra parte era ingiustificata la preoccupazione del senatore «sui giornalisti che sarebbero stati di disturbo». Tutto è filato liscio come l'olio. Resta un altro dato inoppugnabile. Non possiamo non paragonare la condotta processuale di Giulio Andreotti a quella di altri imputati condannati - il nome datevelo da voi - che vorrebbero rivalersi contro gli eredi di Licurgo, citare per danni Montesquieu, avvalersi dell'Habeas corpus per arrestare il magistrato che li ha inquisiti, con la pretesa che il diritto di rubare andrebbe tutelato dal diritto naturale ancor prima che dal diritto positivo.

Giulio Andreotti ha dimostrato un'altra volta di non appartenere a quella schiatta di imputati. Ma saremmo incompleti: anche Gian Carlo Caselli e i pubblici ministeri di primo grado, Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, Gioacchino Natoli, che per anni furono messi alla gogna per avere osato processare un sette volte presidente del consiglio, non avevano

fatto altro che recitare sino in fondo la loro parte (quella dell'accusa) in un paese dove vige l'obbligatorietà dell'azione penale e in presenza di una quarantina di persone che giuravano e spergiuravano sull'appartenenza di Andreotti alla mafia. Torniamo alla sentenza di ieri sera. Erano tre gli incontri che Tommaso Buscetta e Marino Mannoia avevano

sostenuto essere avvenuti fra Andreotti e i capi di Cosa Nostra.

Il primo, in una riserva di caccia, nel catanese, a metà del 1979 e successivamente all'uccisione (il 9 marzo dello stesso anno) di Michele Reina, segretario della Dc di Palermo. Mannoia riferisce di avere appreso di quest'incontro da Stefano Bontade, in quegli anni rappresentante della cupola di Cosa Nostra, del quale era un fidatissimo "soldato". Bontade gli rivelò che oltre ad Andreotti parteciparono Salvo Lima, i cugini Nino e Ignazio Salvo, Rosario Nicoletti che all'epoca era segretario della Dc siciliana.

Il secondo avvenne un anno dopo, nel 1980, in una villetta sulla circoscrizione di Palermo. Si svolse all'indomani dell'uccisione (6 gennaio di quell'anno), di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana e anch'esso democristiano. Vi presero parte gli stessi protagonisti del primo incontro con in più: Girolamo Teresi, Salvatore Federico, Giuseppe Albanese, cognato di Stefano Bontade, tutti uomini d'onore. Mannoia, in questo caso essendo testimone oculare, aveva minuziosamente descritto l'arrivo di Giulio Andreotti, l'auto su cui viaggiava, chi era alla guida e chi lo accompagnava.

In entrambi i casi, gli incontri nascevano dalla necessità - secondo la tesi accusatoria di un «chiarimento» fra i boss che incalzavano Andreotti, pretendendone l'intervento politico a lo-

ro favore, e l'uomo politico, che invece glissava nella speranza di porre un freno a quel bagno di sangue già annunciato dalle esecuzioni di Reina e Mattarella.

Di un terzo incontro aveva parlato invece Tommaso Buscetta: si era svolto a Roma, nell'ufficio dell'uomo politico, fra il 1982 e il 1983. A raccontargli l'episodio, era stato Gaetano Badalamenti in Brasile. Presenti, in quell'occasione: lo stesso Badalamenti, uno dei cugini Salvo, e Filippo Rimi, capo mafia del trapanese. Sul tappeto, l'eventuale interessamento in Cassazione di Andreotti per le sorti processuali proprio di Filippo Rimi.

Esisteva infine, agli atti del processo, l'incontro che sarebbe avvenuto fra Totò Riina e Giulio Andreotti nell'abitazione di Ignazio Salvo, nella centralissima via Libertà, a Palermo. E l'incontro del

«bacio». A raccontarlo fu Balduccio Di Maggio il quale, però, ebbe una trafila da pentito assai travagliata, visto che fu prima arrestato, poi espulso dal programma di protezione, perché tornato a San Giuseppe Jato, il suo paese, a commettere delitti per conto di Cosa Nostra.

Erano questi i quattro incontri ravvicinati dei quali Andreotti era stato chiamato a rispondere. Si erano verificati ancora, sulla base delle dichiarazioni di questo o quel pentito, di questo o quel testimone non obbligatoriamente di mafia, anche altri «colloqui a rischio», alcuni avvenuti a Catania con Nitto Santapaola, altri nel trapanese col boss Andrea Mangiaracina. Quanto alle frequentazioni con i Salvo ne parlavamo all'inizio. C'è da aggiungere che erano cinque gli elementi illustrati dall'accusa a sostegno della tesi che l'uomo politico conoscesse molto bene i due imprenditori in odor di mafia. 1) il vassoio d'argento inviato da Andreotti a Angela Salvo, figlia di Ignazio, nel giorno delle sue nozze; 2) l'incontro dell'imputato con Nino Salvo, all'hotel Zagarella, durante la campagna elettorale per le europee del 1979; 3) le telefonate di Andreotti in un ospedale di Palermo per informarsi sullo stato di salute di Giuseppe Cambria, socio dei Salvo; 4) il fatto che il numero riservato dell'uomo politico fosse stato trovato in una rubrica di Nino Salvo il giorno del suo arresto; 5) le foto che dimostravano che quando Andreotti veniva in Sicilia, si muoveva a bordo delle auto blindate dei Salvo, all'epoca un'assoluta novità.

Andreotti aveva sempre negato di conoscere i due cugini. Durante tutto il dibattimento e a "Porta a Porta", qualche sera dopo la sua assoluzione. Andreotti, in occasioni di qualche intervista televisiva un po' più audace, se la cavava dicendo che per lui i Salvo erano solo «imprenditori» o «albergatori».

In primo grado, il tribunale presieduto da Francesco Ingargiolo (giudici a latere Salvatore Barresi e Antonio Balsamo), motivando la sentenza di assoluzione, aveva ribadito come non esistessero «prove» che quei legami fossero finalizzati a favorire Cosa Nostra. Occorrerà leggere le motivazioni della nuova sentenza per capire quali giudizi sono stati letteralmente capovolti, quali fatti propri dalla corte d'appello ma reinseriti in una lettura complessivamente diversa, quali pentiti hanno superato il cerchio di fuoco del dibattimento e quali no, quali le prove che non avevano retto e che adesso, sono continuate a mancare.

Un dato però va segnalato. La sentenza Scudati dice anche «in parziale riforma della sentenza...». E si riferisce all'associazione semplice sino alla primavera del 1980, poi caduta in prescrizione: ma gli incontri più significativi, quelli raccontati da Buscetta e Mannoia, si riferivano a periodi precedenti quella data. Significa forse che la corte d'appello si è trovata nell'impossibilità di condannare visto che l'associazione mafiosa entrò in funzione solo successivamente?

Come per tutti i processi dunque, anche in questo caso, bisognerà armarsi di santa pazienza per non avventurarsi in giudizi frettolosi, in un senso o nell'altro. Si fa facile prevedere affermando che molti si mostreranno per l'ennesima volta sprovvisti di benedetta e cristiana pazienza.

Saverio Lodato

Bisognerà attendere le motivazioni della sentenza per capire quali prove, quali pentiti siano giudicati credibili

”

In ordine pubblico

10 scrittori per 10 storie



in edicola a € 3,10 in più

in edicola con

l'Unità il manifesto

Libertazione 199

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PORTELLA DELLA GINESTRA (Pa) «Provo una profonda emozione, fino ad oggi avevo visto questi luoghi solo attraverso le immagini del film di Francesco Rosi su Salvatore Giuliano». I «compagni» gli indicano i «pezzi» di questo «museo» a cielo aperto dedicato alla strage del '47. Piero Fassino volge lo sguardo verso le creste rocciose del monte Pizzuta. Da lassù, cinquantasei anni addietro, la banda Giuliano aprì il fuoco contro uomini, donne, bambini che festeggiavano un Primo maggio senza guerra e senza gerarchi. Sotto i piedi la terra brulla che raccolse i corpi crivellati dai proiettili dei morti e dei feriti. In fondo, nella parte più alta del pianoro, il «podio» di pietra dal quale, sul finire dell'Ottocento, il medico corleonese, Nicola Barbato, arringava contro baroni e campieri i braccianti di San Giuseppe Jato, di San Cipirello o di Piana degli Albanesi. Quell'altare laico semicircolare scolpito dalla natura è diventato un «cippò» che porta incisi i nomi delle vittime innocenti di un inquietante mistero di Stato. Il valico di Portella della Ginestra è un libro di storia aperto sotto il sole che anche oggi, come vuole la tradizione del Primo maggio, infuoca i volti, l'erba, le bandiere, gli ottoni della banda che alternano l'inno di Mameli a quello dei lavoratori.

Portella è una sorta di grande terrazza affacciata sul cuore dell'isola. Sui grandi latifondi di una volta, sulle foto in bianco e nero che fanno rivivere ancora oggi le bandiere rosse che guidavano i cortei contadini verso le terre incolte. Occupazioni simboliche, sfide disarmate alle armi dei poliziotti e dei mafiosi. Portella è un santuario democratico dedicato alla Sicilia migliore. «Trovo giusto che il segretario dei Ds oggi sia qui - commenta Fassino - Questo luogo, infatti, ha segnato la battaglia del mondo del lavoro e delle forze democratiche per l'affermazione della legalità e per il riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno». E il leader della Quercia ricorda Pio La Torre, Rosario Di Salvo, le vittime recenti e meno recenti di una lotta antica, i poliziotti e «i servitori dello Stato». Falcone, Borsellino, i giudici caduti sul campo. «Proprio da qui, da Portella, risultano ancora più sconcertanti le parole di Berlusconi contro la magistratura». Rispetto, responsabilità, misura: è questo che il leader della Quercia si attende da un presidente del Consiglio. «Ben diverso è il nostro stile», ricorda Fassino facendo riferimento ad un diri-

Poco prima della strage, la vittoria elettorale delle forze popolari, inaccettabile per la criminalità organizzata

Sandra Bonsanti è presidente di Libertà e Giustizia

Sandra Bonsanti, eletta martedì scorso Presidente dell'Associazione Libertà e Giustizia, si è dimessa da direttore del Tirreno. Al suo posto Bruno Manfellotto, che per approdare al Tirreno lascerà la Gazzetta di Mantova. Il nuovo direttore della Gazzetta di Mantova sarà Enrico Graziosi, oggi direttore della Gazzetta di Reggio. Al suo posto, Fiorentino Pironi, vice direttore della Nuova Sardegna. Sandra Bonsanti, da 7 anni direttrice del Tirreno, ha fatto parte della Commissione antimafia nella X legislatura. È stata eletta presidente di Libertà e Giustizia dall'Assemblea generale degli iscritti, riunita a Milano nell'Auditorium San Carlo sotto la presidenza di Gianni Locatelli. Oltre a 150 soci provenienti da tutta Italia c'erano i garanti Giovanni Bachelet e Umberto Eco. L'elezione è avvenuta all'unanimità. La nuova presidente ha deciso di rafforzare il Consiglio di presidenza: sarà affiancata nel suo lavoro dal predecessore Locatelli e da altri sette membri: Aldo Gandolfi e Simona Peverelli, Alessandro Amadori, ricercatore di mercato e saggista («Mi consenta»); Filippo di Robilant, esperto di fund raising, Gianluigi Melega e Claudio Rinaldi, giornalisti; Riccardo Sarfatti, imprenditore e autore di imprenditoriberal.it.

“ Cinquantasei anni fa festa dei lavoratori la banda Giuliano sparò contro uomini, donne e bambini che festeggiavano la fine della guerra e del fascismo ”



Pio La Torre, Falcone, Borsellino, insieme a tutti i caduti di una guerra per la legalità contro la mafia, per la democrazia in Sicilia e nel Mezzogiorno

Primo Maggio a Portella, simbolo del riscatto del Sud

Fassino: questo luogo ha segnato la battaglia dei lavoratori per la democrazia e la legalità

gente siciliano dei Ds, Gianni Parisi, prosciolto - dopo tre anni e su richiesta dello stesso Pubblico ministero - da un'accusa gravissima: concorso esterno in associazione mafiosa. «Noi - afferma il segretario diessino - abbiamo sempre rispettato l'autonomia e l'indipendenza di giudici e pm. Anche quando certe inchieste non ci convincevano. Parisi, pur consapevole della propria innocenza, non ha mai pronunciato una parola di polemica e di ostilità nei confronti dei magistrati. Sarebbe bene che Berlusconi e gli esponenti del centrodestra imparassero da questa lezione di rigore».

L'ex vice presidente della Regione siciliana, Gianni Parisi, oggi, è qui, in mezzo alle tremila persone che hanno raggiunto in corteo il pianoro di Portella. Le bandiere della Cgil, dei Ds, di Rifondazione, dei Verdi, della Sinistra giovanile, quelle della Pace circondano adesso il «podio Barbato». Ci sono anche tre o quattro vessilli di Forza Italia e di An. Presenza che rimanda alle polemiche dei giorni scorsi, al «provocatorio richiamo» del sindaco forzista di Piana degli Albanesi alla «riconciliazione». Quando i leader

la polemica

Alla fine la destra rinuncia al corteo parallelo

DALL'INVIATO

PORTELLA DELLA GINESTRA (Pa) Tre vessilli di Forza Italia e due di An tra centinaia di bandiere rosse, dentro il corteo del Primo maggio che si è concluso a Portella delle Ginestre domenica mattina. Il sindaco forzista di Piana degli Albanesi aveva minacciato una manifestazione parallela. Alla fine, gli sforzi del prefetto di Palermo - che sabato ha riunito il Comitato provinciale per la sicurezza - hanno evitato di mortificare, 56 anni dopo, le vittime della «prima strage di Stato». Ieri, comunque, gli amministratori centrodestrini di Piana, Monreale, San Cipirello e San Giuseppe Jato, hanno partecipato ugualmente alla sfilata, malgrado le polemiche dei giorni scorsi. Erano state innescate dalla richiesta del primo cittadino di Piana, Caramanno, di parlare durante il tradizionale comizio che conclude la marcia e che si

svolge ogni anno davanti al «podio Barbato», la roccia sulla quale sono stati incisi i nomi delle vittime della banda Giuliano. La parola d'ordine della «riconciliazione» è apparsa, però, agli organizzatori del corteo «di tutto strumentale», un modo per «l'appropriazione postuma» di una vicenda drammatica che ha segnato la lotta dei siciliani contro la mafia. «Quello della pacificazione rischia di diventare un falso problema - spiega l'ex presidente della commissione Antimafia, Giuseppe Lumia - Non abbiamo mai diviso il popolo dalle istituzioni. Abbiamo, invece, chiesto sempre che si facesse luce sulla strage di Portella delle Ginestre, sulle conclusioni che si determinarono. Soltanto oggi, per nostra iniziativa, è sorto un gruppo di lavoro dell'Antimafia che si occuperà dei fatti del 1947». Il Primo maggio, hanno affermato nei giorni scorsi diversi esponenti del centrodestra siciliano, non può essere «una festa di parte», una «festa



della sinistra». «Una polemica sbagliata - ribatte il segretario Ds, Piero Fassino - la festa del lavoro appartiene alla cultura democratica del Paese. Non vedo cosa ci sia da riconciliare visto che il Primo maggio ha sempre unito e mai diviso il mondo del lavoro». A Piana, il comune che nel '47 pagò il tributo di sangue più alto, la Cgil organizza da oltre cinquanta anni il corteo. Solo in occasioni particolari i sindaci hanno parlato alla fine della manifestazione. Quest'anno, però, il primo cittadino del Comune del Palermitano, aveva chiesto di prendere la parola. Una richiesta che i dirigenti della Camera del lavoro non hanno ritenuto di accettare. Sullo sfondo motivi molto più profondi di un semplice sì o no al comizio di un amministratore. «Come si fa a celebrare l'anniversario di una strage mafiosa e, nel contempo, far parte di un'alleanza politica che annovera deputati che difendono boss mafiosi?», spiega un dirigente della

Cgil di Piana.

«Ma io non difendo i mafiosi - ribatte il sindaco Caramanno - Queste affermazioni sono tipiche di una certa sinistra rispetto alla quale noi crediamo le distanze. I morti di Portella appartengono a tutti, non solo alla Cgil, non solo alla sinistra. Auspicavamo una manifestazione aperta». Ma il corteo del Primo maggio - ribattono dal sindacato - è stato sempre «aperto», vi hanno partecipato sempre amministratori «di tutte le parti politiche». Quest'anno, invece, hanno voluto «scerare la provocazione strumentale» per «far esplodere la polemica». Alla fine, però, tutto è andato liscio come l'olio. E il segretario della Camera del lavoro ha ringraziato «i giovani della Sinistra giovanile, di Rifondazione e dei centri sociali che hanno compreso la necessità di un comportamento che non desse adito a strumentalizzazioni». «Anche io ho parlato a Portella solo in rarissime occasioni - spiega l'ex

sindaco diessino di Piana degli Albanesi, Nino Di Lorenzo - Oggi partecipano a questo corteo i primi cittadini di sinistra di Altofonte o di Camporeale che non hanno posto la condizione di dover parlare. Il rifiuto di dare la parola ai sindaci del centrodestra è stato utilizzato, invece, per accusare il sindacato di ostruzionismo, di contrapposizione. Si è cercato di fomentare un clima di scontro, si è minacciata addirittura una contro-manifestazione della destra». Alla fine un solo corteo, anche grazie all'intervento della prefettura. Centinaia di bandiere rosse. Tre di Forza Italia e due di An rinvoltate, poi, davanti al «podio Barbato», quando i leader della Cgil hanno preso la parola. «Ben venga il tributo postumo alle vittime di Portella - commenta Giovanni Fiandaca, ex consigliere laico del Csm e candidato alla vice presidenza della Provincia di Palermo - ma a patto che sia sincero e non strumentale». n. a.

sindacali iniziano il comizio i drappi centrodestrini vengono riavvolti e i sindaci del Polo si ritrovano circondati dal rosso di centinaia di bandiere. Da un colore che, secondo Berlusconi, evoca solo il sangue delle pugne staliniane. «Non è possibile alcuna riconciliazione con la mafia - scandisce al microfono Paolo Nerrozzi, segretario confederale della Cgil - Con coloro che hanno colpito la legalità, i lavoratori, le donne, i bambini, gli innocenti». Il segretario della Camera del lavoro di Piana degli Albanesi ringrazia il segretario dei Ds che ascolta i discorsi dei dirigenti sindacali. «La presenza di Piero Fassino - dice pubblicamente - ci inorgolisce. Credo che i leader della sinistra - almeno una volta nella vita debbano venire qui, a Portella».

Il leader della Quercia non si rivolge dal microfono alla gente giunta qui per celebrare il Primo maggio. Nessun sindaco e nessun esponente politico prende la parola davanti al podio Barbato. «Cinquantasei anni fa - dichiara ai giornalisti - si tentò di bloccare un processo di riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno. Pochi giorni prima della strage, nell'isola c'era stata la vittoria elettorale del blocco delle forze popolari. Da allora Portella è diventata il simbolo dell'impegno per il riscatto di questa regione e di tutto il Sud. E ricordare oggi tutto questo non rappresenta soltanto un giusto tributo a chi ha pagato con il sangue, ma anche il modo per ribadire un impegno che è tanto più attuale in quanto il Mezzogiorno è stato completamente abbandonato dal governo». Portella, ricorda Fassino, segna anche «un momento drammatico dello scontro tra le forze democratiche e la mafia». Da allora la lotta ai clan ha fatto segnare «straordinari successi». Tuttavia «sappiamo che questa battaglia non è mai vinta una volta per tutte». Essere a Portella, quindi, significa anche ribadire la necessità di un impegno continuo nella lotta alla criminalità mafiosa come «parte essenziale della iniziativa per il riscatto della Sicilia e del Mezzogiorno». E Fassino ricorda il passaggio elettorale del 25 maggio. «Gli elettori siciliani saranno chiamati alle urne per rinnovare otto amministrazioni provinciali su nove e quasi metà dei Comuni dell'isola - sottolinea - Si tratterà, quindi, di un appuntamento particolarmente impegnativo, visto che negli anni scorsi il centrodestra ha raccolto un consenso elettorale molto largo. C'è la possibilità, adesso, di segnare una prima inversione di tendenza, anche alla luce delle deludenti prove date dal Polo in Sicilia e sul piano nazionale».

Il segretario Ds: «Rispettiamo l'autonomia dei giudici e dei pm Anche se siamo sotto inchiesta»

Appello di Giugni, Sylos Labini, Camiti, Trentin, Treu: «Referendum sbagliato». Damiano: scelta condivisibile

«Art. 18, l'astensione è la scelta più responsabile»

Federica Fantozzi

ROMA A un mese e mezzo dal referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende con meno di 16 dipendenti cominciano a delinearsi gli schieramenti: del no, del sì, dell'astensione. A quest'ultimo fronte si iscrive l'appello per la «non partecipazione al voto» di «un referendum sbagliato che muove da un assunto fuorviante». Firmato - fra gli altri - da Gino Giugni, dall'ex ministro Treu, dal professor Paolo Sylos Labini, dagli ex sindacalisti Bruno Trentin, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto. Secondo loro infatti il referendum «non è idoneo a risolvere alcun problema» bensì rischia di creare, se passasse, «un quadro normativo sostanzialmente inapplicabile». Ne deriva che «la posizione più responsabile e coerente» sarebbe proprio l'astensione «non come rinuncia ma come scelta attiva» accompagnata «dall'impegno a operare sul terreno legislativo e contrattuale» per tutelare nel modo più opportuno i dipendenti delle piccole imprese e i lavoratori atipici.

Insomma, un invito a boicottare il raggiungimento del quorum il 15 giugno prossimo in vista però di interventi legislativi ad hoc. Linea peraltro non dissimile da quella (pur provvisoria, la decisione finale arriverà dopo le elezioni amministrative) emersa nella segreteria della Quercia del 29 aprile, dove è stato ribadito il giudizio negativo sullo strumento della consultazione popolare. Non sorprende dunque che il docu-

mento di Treu e degli altri incassi il plauso del responsabile Lavoro della segreteria Ds Cesare Damiano nonché del parlamentare Pietro Gasperoni, membro della Commissione Lavoro di Montecitorio. Senza riserve: «L'appello è totalmente condivisibile nel merito e indica una scelta, per quanto riguarda il voto, interessante e utile».

Una presa di posizione subito nota dal socialista Roberto Villetti che parla di «chiarimento imminente nei Ds

a favore dell'astensione. Dopo «la condivisione da parte dei responsabili della scelta di non partecipazione al voto... si sono create le condizioni perché ora l'Ulivo decida una posizione comune». Villetti conclude sollecitando una chiara partecipazione alla campagna referendaria «evitando che ciascuno vada in ordine sparso». A favore del sì è invece il vicepresidente del Senato Cesare Salvi, esponente del correntone: «C'è da chiedersi se coloro che si pronuncia-

no per il no o per l'astensione ascoltino cosa dice il governo Berlusconi». Salvi fa riferimento all'annuncio del ministro Maroni, che posiziona Palazzo Chigi per un «secco no» nel referendum: «Come non vedere che il successo del sì è l'unica via per scongiurare il disegno restauratore?».

Nell'appello si sostiene invece che le situazioni nelle aziende piccole e piccolissime sono «oggettivamente» diverse rispetto a quelle delle grandi strutture e, quindi, «anche gli strumenti di tutela debbono tenere conto di questo diverso contesto». In esse già oggi non sarebbe possibile licenziare senza giusta causa o giustificato motivo, perché lo vieta la legge 108 del 1990, pur con una disciplina e una procedura diverse. Via libera poi a «eventuali aggiustamenti o correttivi» ma «per essere davvero efficaci dovrebbero essere attivati con iniziative, strumenti e soluzioni appropriate». Anche una vittoria del no, però, sarebbe negativa perché «potrebbe equivalere a negare l'esistenza di un problema che invece si pone» di fronte al «diffuso e profondo cambiamento delle forme del lavoro»: a prevalere sono infatti i lavori «preari, atipici, discontinui, provvisori». Insomma «per queste ragioni il referendum non può risolvere nulla. D'altra parte, è impossibile dare risposte giuste a domande sbagliate». Gli altri firmatari sono Antonio Lettieri, Giorgio Ruffolo, Ermanno Gorrieri, Franco Marini, Umberto Romagnoli, Gian Primo Cella, Mario Colombo, Luigi Bobba, Carlo Clericetti, Mario Rusciano e Guido Rey.

Friuli, accordo fatto con Ceccotti. Ma il Polo...

Accordo raggiunto tra i partiti e i movimenti del Centrosinistra e l'ex sindaco di Udine Sergio Ceccotti. Lo ha confermato ieri Gianfranco Moretton, capogruppo della Margherita in regione Friuli-Venezia Giulia, che ha condotto la trattativa con l'ex sindaco udinese. Ceccotti alle prossime elezioni sarà, quindi, appoggiato da cinque liste: alle tre note - «Convergenza per Ceccotti», «Colomba» e «Cittadini per il sindaco» - si aggiungeranno due di ispirazione ulivista. Saranno la lista «Sinistra per Udine» (Ds, Comunisti italiani, Verdi), e la lista «Insieme per Udine», ispirata dalla Margherita e dallo Sdi e alla quale parteciperanno anche diversi indipendenti. «È un buon risultato - ha commentato Moretton - con il quale si coniugano

le esigenze autonomiste della città con le giuste esigenze dei gruppi politici dell'Ulivo». È invece rinviato l'annuncio di un accordo tra la Lega Nord e gli autonomisti (decisi a correre insieme) che avrebbe dovuto essere sancito ieri. «Dobbiamo ancora risolvere alcune questioni di programma» fanno sapere dal Carroccio. Sembra che Forza Italia, An e Udc stiano lavorando ad un progetto che prevede il recupero della Lega Nord nella coalizione. In questo caso il candidato sindaco di Udine per la Cdl potrebbe essere il capogruppo regionale uscente di Forza Italia Aldo Ariis. Oppure, saltate le candidature dell'ex ministro Giorgio Santuz e dell'ex sindaco Claudio Mussato, Daniele Franz (An) e Franco Asquini (Fi).

Bianca Di Giovanni

ROMA Cgil, Cisl e Uil sono pronte a mobilitarsi insieme sul fronte delle pensioni. L'hanno ripetuto ad Assisi i segretari delle tre confederazioni celebrando assieme la festa del lavoro. Una giornata trascorsa per metà nella «città della pace» umbra, e per l'altra metà davanti alla valanga di giovani accorsi al concerto in Piazza San Giovanni a Roma. Due appuntamenti per un solo tema: lavorare assieme per un mondo più giusto, un mondo «in cui l'acqua e la salute non siano merci, in cui l'istruzione non sia considerata oggetto commerciale», dichiara dal palco di Assisi Guglielmo Epifani.

Il filo della pace ha tenuto assieme le tre confederazioni, sottoposte negli ultimi mesi a numerosi strappi. Altro collante, la battaglia sulla delega previdenziale, «bocciata» da tutte e tre le sigle. Sul documento i rappresentanti dei lavoratori hanno avanzato richieste precise al governo. Eccone alcune: eliminare l'obbligatorietà del trasferimento dell'intero Tfr nei fondi pensione, eliminare la decontribuzione e «sostituirla» con la fiscalizzazione degli oneri impropri, stabilire una netta distinzione tra fondi di categoria ed altri tipi di prodotti «privati». Le risposte dell'esecutivo dovranno arrivare martedì prossimo, pena l'apertura di un'altra lunga vertenza. Intervenedo ad Assisi i tre leader sindacali hanno fatto capire che non si accettano dilazioni di sorta, perché se da una parte il governo prende tempo, dall'altra il Parlamento prosegue nell'esame della delega. Dunque, per Cgil, Cisl e Uil un rinvio equivarrebbe ad un «no» alle modifiche.

Quanto al merito, le indicazioni dei segretari sono apparse altrettanto chiare. Per Epifani, se non saranno accolte le loro richieste sulla delega previdenziale, sarà necessaria una «linea ferma di mobilitazione che dovrà partire da tutte le organizzazioni sindacali». Anche Musi della Uil (in sostituzione di Luigi Angelletti, che ha trascorso il primo maggio in Brasile) ha detto no a interventi «riduttivi» della previdenza pubblica, altrimenti «la lotta sarà l'unica risposta possibile». «Se il governo non accetterà le nostre proposte valuteremo unitariamente le iniziative da mettere in campo», ha

Il ministro del Welfare si dichiara «ottimista» in vista dell'incontro della prossima settimana

“ Ad Assisi i segretari delle Confederazioni ribadiscono le loro richieste di modifica alla delega e si dicono pronti alla mobilitazione



Ma i rapporti tra i sindacati potrebbero essere influenzati dalle divisioni sull'articolo 18 e dalla prossima firma del contratto separato dei metalmeccanici ”

Cgil, Cisl e Uil: niente trucchi sulle pensioni

Festa del Primo Maggio, Maroni vuole «riformare» tutto lo Statuto dei lavoratori



Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta ad Assisi alla manifestazione del Primo Maggio "Ricostruiamo la Pace", organizzata da Cgil, Cisl e Uil
Riccardo De Luca

affermato Pezzotta.

Insomma, il tempo stringe e le richieste sono tutte sul tavolo. Difficile «bluffare» per il governo. Ieri il ministro Roberto Maroni ha tentato di smorzare i toni. «L'auspicio è di trovare un accordo ed io sono ottimista - ha dichiarato - Trovo interessanti alcune proposte dei sindacati, ma l'impianto della delega va mantenuto, soprattutto per quanto riguarda l'avvio dei fondi complementari e la possibilità dell'elevazione volontaria dell'età pen-

sionabile». Il titolare del Welfare si dice tanto ottimista da pensare già alla partita successiva: quella sulla riforma dello statuto dei lavoratori. Ma finora si tratta solo di parole: al tavolo sarà tutta un'altra storia. Per la verità, la via di Maroni appare molto stretta. Da una parte c'è Confindustria che pretende la decontribuzione. D'altronde in Viale dell'Astronomia si commenta con ironia il fatto che un governo «amico» sia riuscito a «scappare» alle imprese il Tfr. Antonio D'Amato

deve chiedere qualcosa di sostanzioso in cambio. Paradossalmente quel qualcosa potrebbe arrivare proprio dalle proposte sindacali, che insistono con l'idea di abbassare il costo del lavoro fiscalizzando alcuni oneri. Ma qui entra in gioco un terzo (poderoso) soggetto: Giulio Tremonti. Attribuire alla fiscalità generale nuovi capitoli di spesa è l'esatto contrario di quello che il ministro del «fisco leggero» (meglio: del condono pesante) spera. Per di più non sarà certo il leghista Maroni a confezionare una nuova grana per il ministro più amato dal Carroccio.

Su questa scacchiera già abbastanza complicata si sovrapporrà, martedì prossimo, quella delle difficili relazioni tra le diverse sigle sindacali. Quando martedì Epifani, Pezzotta e Angelletti incontreranno Maroni due

fatti potrebbero (il condizionale è d'obbligo) essere già avvenuti: l'adesione ufficiale della Cgil per il sì al referendum sull'articolo 18 e l'accordo separato di Fim e Uilm sul contratto dei metalmeccanici. Dunque, le pensioni finiscono su un tavolo carico di incognite, circondato da un clima ad alta tensione. A questo punto si aprirebbe un bivio davanti a Maroni: scommettere su un sindacato diviso (come vogliono i «falchi» dell'esecutivo, tra cui il sottosegretario Maurizio Sacconi è in prima linea) per radicalizzare lo scontro e tentare di isolare ancora quella parte che piace poco al Palazzo (Cgil), ma che gli è molto utile «demonizzare» per puntare sul ritornello del «fattore K». Oppure sostenere quell'unità che indubbiamente esiste sul tema pensioni, al fine di migliorare le relazioni sindacali in tutto il Paese ed evitare nuovi scontri di piazza. Difficile dire se oggi a prevalere siano «falchi» o «colombe». Quel che è certo è che - come sempre - l'ultima parola anche su questo spetterà a Silvio Berlusconi. Il quale, in fatto di previdenza, si è sempre mostrato molto cauto: il ricordo del 1994 dev'essere ancora vivo. Per di più c'è il semestre di presidenza italiano alle porte: troppe trincee danneggerebbero la sua immagine internazionale. Senza contare il fatto che la ripresa tarda ad arrivare, e la rotta imboccata dal governo non sembra in grado di cambiare la situazione. Ce n'è abbastanza per evitare le barricate.

Manifestazioni si sono svolte in tutto il Paese: pace, sviluppo, lavoro i temi della giornata

fischi

Pezzotta ancora contestato: «C'è qualche pulce sul cavallo»

ROMA Nuova contestazione a Savino Pezzotta dalla «piazza» di Assisi. A differenza di quanto accaduto nella festa del 25 Aprile, Pezzotta è riuscito a concludere il suo comizio ma non sono mancate brevi, isolate contestazioni durante il suo intervento che lo hanno costretto ad interrompersi e poi a riprendere la parola.

«O il sindacato isola queste persone oppure si fa male al sindacato», ha commentato il leader cislino. Pezzotta ha confermato quanto già detto in questi giorni e cioè di non sentirsi né un «venduto» né un traditore a differenza di chi vuole lasciare il sindacato per fare politica». Per Pezzotta, sarebbe necessario distribuire il libro di Voltaire sulla tolleranza con la prefazione di Togliatti. «Il sindacato è un cavallo di razza - dichiara poi il segretario davanti alle telecamere - dove purtroppo si trova ogni tanto qualche pulce».

L'incidente pesa nei rapporti con la Cgil. «Chi ha fischiato aveva berretti della Cgil - dichiarano ambienti vicini a Pezzotta - Di solito questi elementi si isolano, si allontanano. Invece stavolta si sono lascia-

ti fare. Per di più in una manifestazione unitaria». Nessuna conferma arriva sui berretti. È certo che la contestazione è stata molto circoscritta. In ogni caso alla fine Guglielmo Epifani e Pezzotta si sono abbracciati.

Al termine del suo comizio, Epifani ha detto che la piazza ha dato «prova di compostezza. Non credo che due fischi - ha concluso a proposito delle contestazioni a Pezzotta - rappresentino l'unico problema». Per Epifani la manifestazione unitaria è «la prova che l'unità sindacale sarebbe il bene più prezioso per tutti. Ci sono molti temi sui quali lavoriamo insieme e qualche problema che ci divide, ma l'importante è che si sia sicuri delle proprie scelte e rispettosi delle scelte altrui».

Nella notte precedente la festa del primo maggio la sede della Cisl torinese era stata imbrattata da scritte contro il segretario. «Pezzotta venduto» e «Autonomia contro il potere», avevano scritto i vandali. Stesso episodio a Sesto San Giovanni, dove ieri il sindaco ha fatto visita alla sede danneggiata dalle scritte.

Berlino



Il Cancelliere Schröder contestato per i tagli annunciati allo Stato sociale

BERLINO Gravi scontri sono avvenuti a Berlino ai margini dei cortei per il Primo Maggio caratterizzato dalla contestazione al cancelliere Gerhard Schröder sotto accusa per i tagli allo stato sociale. Nel corso di una manifestazione organizzata in Assia dal DGB, l'associazione che riunisce tutti i sindacati, migliaia di partecipanti hanno suscitato di fischi il capo del governo, tanto da

obbligare i tecnici sul podio ad aumentare l'audio degli altoparlanti. Il Cancelliere ha replicato ai contestatori, alcuni dei quali impugnavano cartelli che dicevano «Falla finita», «Vergognati», «Gerhard, sei fuori strada», con queste parole: «Chi fischia dimostra di avere le guance robuste, ma niente in testa. Non sapevo che anche i fischi facessero parte degli argomenti sindacali».

Londra



«MayDay», proteste a Trafalgar Square nel giorno delle elezioni amministrative

LONDRA Il «MayDay» inglese ha avuto il suo centro a Londra, in particolare con una manifestazione di protesta contro la politica del governo Blair che proprio il Primo Maggio ha affrontato una delicata prova elettorale amministrativa.

Una grande iniziativa si è tenuta a Trafalgar Square e nelle zone adiacenti

della capitale inglese, sotto il controllo di migliaia di agenti di polizia (nella foto una donna viene fermata dalla polizia). Migliaia di manifestanti aderenti a gruppi pacifisti, anarchici e anti-capitalisti hanno partecipato a proteste di piazza in diverse città della Gran Bretagna: Liverpool, Glasgow, Edimburgo e Manchester

Caracas



Gravissimi scontri in Venezuela tra sostenitori e oppositori di Chavez

CARACAS Cortei contrapposti tra sostenitori e oppositori del presidente Chavez hanno sfilato nella strade della capitale del Venezuela in occasione del Primo Maggio. Sono scoppiati violenti scontri che hanno provocato morti e feriti (nella foto un uomo colpito a morte viene rimosso dalla strada).

L'opposizione a Chavez aveva organizzato cortei di protesta contro il presidente, nel tentativo di ravvivare gli sforzi per chiederne le dimissioni. Nonostante una profonda crisi economica che sta colpendo il Paese, Chavez gode ancora di un seguito di massa come hanno dimostrato anche le manifestazioni di ieri a Caracas.

Stefano Miliani

ROMA Sventolano molti colori, il verde, il giallo, il rosso, tra le ragazze e i ragazzi che riempiono all'inverosimile una volta di più piazza San Giovanni a Roma per il concertone del Primo Maggio. Sono lì, determinati, a restare fino alla fine delle canzoni, 700 mila o forse un milione, per la musica e perché l'argomento pace non ha perso d'urgenza. Eppure un colpo d'occhio sui valori cromatici delle bandiere dice qualcosa d'altro su chi si ritrova qui, con quali spinte e ideali. Rispetto agli anni passati gli standardi esplicitamente politici (o meglio: di partito) sono in calo vistoso: affiora sempre qualche bandiera rossa, per lo più con il ritratto del Che ben stampato, una verde con il sole giallo che ride, una palestinese, una cubana, uno striscione bianco proclama secco «No war», ma davanti ai vari De Gregori, Pelù, Silvestri, Cammarriere, Jannacci e via cantando non si dispiega certo un tappeto rosso. Piuttosto, sventolano bandiere della pace, sarde, striscioni in cui si proclama nudamente la propria provenienza (tipo «siamo di Zurigo»), un giglio fiorentino. Per dire: siamo fieri di essere qui, non potete ignorarci, la nostra fame di partecipazione imbocca altre strade.

Se cambiano i colori forse è un segnale su come viene recepito, che forma prende, il concerto della festa dei lavoratori organizzato da Cgil, Cisl e Uil per chi ne è protagonista decisivo, il pubblico: una festa formato gigante dove il collante è ancora la musica, dove stare nella calca, per ore, tra odori e voci, ti fa sentire vicino ai tuoi simili, con chi divide l'aspirazione di un mondo in cui non vinca la sopraffazione; dove si instaura un vorticoso giro di comunicazione elettronica, via e-mail al sito internet e via messaggi telefonici a un numero verde appositamente approntato, che rimbalza dalla piazza al palcoscenico, affidandosi alla voce di Claudio Amendola e Paola Cortellesi, e dalla piazza alla televisione e viceversa. È un circolo comunicativo a stretto giro di minuti dove temi che sembrerebbero più consoni all'occasione, magari la difesa del posto di lavoro o il modo di trovarne uno,

“ Cosa fa in quella piazza un milione di persone? C'è la musica, e c'è quel palco del sindacato che dice «pace»: la libertà lo sanno, è partecipazione



Resta forte il bisogno dell'abbraccio collettivo e dal vivo. Il rosso non domina più. Ideali e speranze viaggiano per via elettronica

”



Foto di Andrew Medichini/AP



Foto di Riccardo De Luca

La piazza

Spariscono le bandiere cubane e quelle rosse diventano arcobaleno. A San Giovanni i ragazzi cambiano linguaggio, non l'impegno

restano sfocati. Si percepisce che Cgil, Cisl e Uil, puntando sullo slogan «Ricostruiamo la pace», hanno evitato polemiche tra di loro, eppure hanno colto gli umori e le aspettative di gran parte della popolazione giovanile compresa tra la prima adolescenza e gli over trenta: una sommaria ricognizione in piazza lo conferma. Per figure guida questi ragazzi hanno cantanti rock e pop italiani, come gli acclamati Pelù, Silvestri, Carmen Con-

soli, Subsonica; per quel che cantano e dicono, per le idee, la rabbia, i desideri e le utopie. I versi di un rocker raccontano loro più del lontano dibattito politico. «Chi non salta Berlusconi è» resta un ritornello ricorrente, vero. Ma questi ragazzi che vogliono sentirsi parte di qualcosa di pulsante, di orgogliosamente fluttuante, non incassabile, non possono aggrapparsi ai canoni collettivi di chi li ha preceduti.

Per comunicare ricorrono a mezzi d'estrema rapidità. Digitalizzano sms sui telefonini al numero verde del concertone (ne sono arrivate decine di migliaia). Chi segue la diretta tv si mette alla tastiera del computer e scrive al sito, inondato infatti da una marea di messaggi in poche ore. Con la speranza di trovare un varco ed essere letti davanti alla platea e ai telespettatori. Alcuni infilano una dedica all'amata o all'amato,

certo, ma non risparmiano commenti, critiche anche dure, frasi pensate per il vivere collettivo, con gli altri, non solo per il proprio privato.

Chi guarda la televisione rimpiange la propria assenza fisica: il tubo catodico evidentemente non basta. Anche se in piazza il cantante preferito nemmeno lo vedi, tanta è la folla e la distanza, si aspira sempre all'enorme abbraccio collettivo. Perché da forza e

respiro alle idee. Marianna si rammarica di non essere in piazza e via e-mail scrive: «Libertà è anche essere lì e non averne paura». Fioccano pure i testi di genitori che passano la consegna: Stefano Ciufegni ha le figlie in piazza, ricorda quando c'era lui a protestare, aggiunge «se avessimo il coraggio di guardare i sorrisi, le lacrime i sogni di questi ragazzi forse riusciremmo a dargli un mondo migliore».

Amendola e Paola Cortellesi leggono i messaggi arrivati e privilegiano la pace: «Perché le bombe fanno rumore e il sangue no?», chiedono Alex e Serena; danno voce ai messaggi dei bambini («la pace è una cosa bellissima come un fiore, perché strapparla alla terra?», Francesca, 10 anni), di mamme e babbi. Ondeggiano sul bordo della retorica. A buona parte degli spettatori l'argomento della pace preme. Claudio e Michele, terza media, Roma: «Si dice che la guerra in Iraq è finita, ma se gli Stati Uniti continuano così è stata solo la prima tappa. Per il petrolio». «È il tema giusto, dobbiamo continuare a protestare» affermano Alessandro, Gianluca e Stefano, rispettivamente marittimo, studente e impiegato di Taranto. «Corretto affrontare la questione e la musica contribuisce, ma dipende dalla sensibilità di ognuno ricevere il messaggio» osserva Eleonora, studentessa in scienze della comunicazione di Cosenza, presso Bari. «Approvo il "ricostruire", dice Carmela, insegnante elementare del messinese. Arrivano anche le critiche: «Azzeccato il tema, ma

si poteva dire qualcosa sul lavoro e sul referendum sull'articolo 18», commentano Silvia, che lavora in un centro commerciale, e Nicola, studente di fisica, baresi. Né mancano gli scettici: «Credo che a tanti, qui, della pace freghi poco», dichiara amaro Maurizio, assistente parlamentare, di Sanremo. Alberto, di Viterbo, dipendente, con moglie disabile al 100%, in carrozzella da 16 anni, issa un cartello: «Si può vivere con 430 mila lire al mese, pensione invalidi civili?». Approva comunque il motto della giornata: «Il tema è molto più importante del mio, benché ritenga anche che senza giustizia sociale non possa esserci pace». Quest'uomo di Viterbo ritiene che i problemi globali qui siano avvertiti bene. Affida il suo appello a una scritta a mano. Non sono molti, gli striscioni. Una ragazza digita qualcosa al cellulare. Il messaggio, anche degli ideali, filtra per vie elettroniche. Chissà, forse i cambiamenti passano anche di qui.

consuntivo di una festa

Per un milione di buoni motivi

Segue dalla prima

Si arrabbia con la Rai che ha trasmesso una integrale del Concertone, con buoni risultati d'ascolto, senza censurare le critiche che dal palco sono piovute su Berlusconi e su come sta sfasciando lo Stato italiano. Bene, vuol dire che qualche cosa è successo, che quel palco non è - virtù di Cgil, Cisl e Uil - un'area di contenimento ma uno spazio di libertà in cui non funzionano i diktat dell'uomo più ricco e prepotente d'Italia. Molto è successo nella nicchia-presenze affacciata su quella straordinaria piazza romana, ma molto è successo anche in quel mare di ragazzi che tra danze, canti e braccia alzate ha lanciato più di un segnale sul lavoro che le giovani generazioni stanno compiendo sul loro vocabolario etico, politico e mitologico.

È un linguaggio in movimento che chiede udienza ai banchi della società e della politica; è, anche, un processo che sembra maturare senza padri e madri spirituali, lontano da progetti e modelli politici, da tutori intellettuali o ideologici. Ma, del resto, chi sono e dove sono oggi i possibili tutor? E, come si diceva una volta a caccia di notturne ironie, che fine ha fatto l'analisi? Così, in questa lunga vacanza dei riferimenti, la piazza ha parlato a se stessa, in apparente autonomia funzionale ed è significativo il fatto che ciò sia avvenuto in casa della più forte struttura sociale organizzata del nostro paese.

Tramonta una stella

Ricordate quante bandiere cubane affollavano i cieli di San Giovanni anche fino all'anno scorso? Tutto finito. Peggio: ne restava una, una sola, più sconsolante che niente. Castro sta pagando ciò che deve pagare: non si uccidono così tre disgraziati che provano a tagliare la

corda da Cuba e a poco servono i confronti con la draconiana illiberalità di altri sistemi che pure tengono alto il simulacro della democrazia. Cuba era nel cuore, non nel cervello di milioni di ragazzi e gli sgarbi fatti al cuore toccano più degli altri. Si può continuare ad amare Cuba, il popolo cubano, la sua lotta di liberazione, la sua attuale voglia di non cedere la propria autonomia ad un esercito di turisti sessuali, ma Castro ha macchiato di sangue quella bandiera e, così com'è, non la si può più issare per rappresentare un cuore puro come quello di un bimbo. Si sono visti anche pochi volti di Che Guevara stampati sulle magliette: è possibile che il Grande Rivoluzionario - che invece resta nel cuore - abbia pagato un prezzo non suo e sia finito, magari momentaneamente, nel gorgo dei sogni dei Caraibi. E le bandiere rosse? Se ne sono viste in aria molte meno che in passato, sostituite da un oceano di arcobaleni pacifisti agitati con gioia.

Parole senza musica

Meg e Silvestri non hanno detto la stessa cosa. La cantante dei bravissimi 99 Posse ha sintetizzato dal palco: «Non ci sarà pace senza giustizia e non ci sarà giustizia finché governeranno persone in doppiopetto come Bush, Blair e Berlusconi» ed ha aggiunto un augurio a tutti i partigiani del mondo. Una affermazione a doppio taglio. Da un lato appare amaramente corretta, dall'altra sembra arrendersi alla violenza della guerra come corollario del governo di un doppiopetto. Ma la pace non è, non può più essere la conseguenza occasionale di un buon governo in t-shirt: la pace è una cultura forte che va vissuta e sempre reinventata col rifiuto della violenza, ha bisogno di tutta la nostra intelligenza e non della nostra resa alla sua ineluttabilità.

Daniele Silvestri non ha teorizzato, ha parlato

da cittadino allarmato. La destra lo ha attaccato, ed ha attaccato la Rai, perché non sopporta che in tv si dicano cose che milioni di cittadini italiani pensano mentre assistono alle buffonate di Previti a Porta a Porta. Lo ha censurato anche Godano, l'organizzatore della festa a San Giovanni, che ha parlato di «piccole note stonate». Cos'è, mister Godano, che fa sentir stonate parole forti ma di buonsenso pronunciate da un palco sindacale, la paura di dispiacere a Berlusconi? Quello non è il palco della ricreazione, è un palco politico.

Musica senza parole

Tre raggi di sole: Jannacci, Marini, De Gregori. Che gioia, dopo decenni di abat-jour e di pochi intimi accorati, seguire le meraviglie di questi tre formidabili artisti di fronte ad un pubblico milionario stupito e felice. Se volete, De Gregori giocava in casa ed è abituato alle grandi platee, anche se una così non l'ha avuta, crediamo, neppure quel mostro di Bob Dylan. Ma Jannacci no e men che meno Giovanna Marini: su quel palco hanno portato una cultura musicale diversa e, per quel pubblico, nuova. Ma invece ha la sua bella età e questo la dice lunga su quel che è accaduto alla musica italiana in questo Dopoguerra.

Non solo: Giovanna Marini - più famosa in Francia che in Italia - non è che la punta d'iceberg di una piccola schiera di artisti che hanno lavorato sempre nel filone della musica popolare e hanno scritto la storia della canzone politica italiana, ma noi non ci ricordiamo di loro sul palco di San Giovanni, che è un palco di lotta, chechché ne dica Godano. Erano liberi e cioè «politicamente inaffidabili», così si diceva di loro, quando mille bandiere rosse si agitavano al vento e Fidel abitava nel cuore del Movimento.

Toni Jop

CARTA maggio 18

I muri di Milano

no war news

ART. 18

Il referendum, geografia della Cgil

• Leoncavallo. Sfratto alla Scala della società? Articoli di Daniele Farina e Giorgio Ferraresi

• Oil for money. La partita del petrolio iracheno Cosa c'è nei dossier dei governi occidentali e arabi

• Genova. Carlo Giuliani sarà sepolto in archivio? Una lettera aperta di Haidi Giuliani e un articolo di Laura Tartarini

• Droghe. La legge di Fini, la repressione in Bolivia

Intervista a Franco Corleone e un articolo di Giuseppe De Marzo

Il Cantiere meridionale si terrà il 23 e 24 maggio a Cosenza

Un articolo di Franco Piperno: «Modernizzare, perché nulla cambi»

In edicola in tutta Italia da sabato 3 maggio

Il settimanale in edicola.

Il quotidiano della pace in www.carta.org

Silvia Boschero

Viva l'Italia che non ha paura. Viva chi dice la sua sfidando i censori e chi affida il suo messaggio alla musica, come Francesco De Gregori che nella sua nuova giovinezza artistica è riuscito a riempire un vuoto politico, generazionale, un buco nero che gravava sul Primo Maggio, unendo, con il filo della memoria, la sua autorevolissima canzone, quella della musica popolare e politica italiana rappresentata da Giovanna Marini e quella della musica di oggi, della nuova generazione che si affaccia nella selva del mercato della canzone d'autore tra esigenze di marketing e disillusione.

Viva De Gregori che ha scelto di serbare le canzoni più «difficili» (quelle in coppia con la Marini), per il cosiddetto «prime-time» televisivo, mentre ha intonato i suoi cavalli di battaglia nel pomeriggio.

Un De Gregori che non ha avuto bisogno di improvvisare un discorso di fronte alla platea oceanica perché la musica lo ha fatto per lui, scatenando una reazione comunque spiazzante: settecentomila giovani bocche spalancate in un silenzio irrealistico di fronte a *Bella ciao* versione originale, quella delle mondine eseguita da una signora dalla voce lanciata verso un irraggiungibile falsetto, la Marini appunto. Che si è divertita a spiazzare l'immenso coro con una lentezza esasperante, quasi liturgica, eversiva in quel caso. La depositaria di canzoni di lavoro, di lotta, della musica popolare italiana che su quel palco mai aveva messo piede, ma che il successo de *Il fischio del vapore* (l'album realizzato proprio con l'autore di *Generale*) ha legittimato in chi venera il mercato più della qualità. Forza dei numeri, delle oltre centocinquanta copie vendute, l'unico dato capace di smuovere la sensibilità di chi ha la memoria (storica) corta.

Un melange straordinario di musica, dove l'unico mega artista internazionale (Nick Cave) è passato come una meteora, lasciando tre canzoni e poche tracce, come fa un intruso spaesato che mette piede in una festa dove tutti si conoscono. Perché per tutto il resto del concerto il legame trasparente tenuto in piedi dalla

“ A San Giovanni si sono incontrate due culture musicali: per la prima volta la grande canzone d'autore e popolare ha avuto davanti a sé un pubblico oceanico ”



Foto di Andrew Medichini/Ansa

fa da sé

Jannacci, Marini, De Gregori sul palco Così la Grande Festa rompe gli argini e un milione di ragazzi gusta il frutto proibito dal mercato: la musica popolare

coppia de *Il fischio del vapore* è riuscito a unire band che poco o nulla apparentemente sembrano avere in comune. I giovani «combattenti», messi all'indice per aver detto la loro (Daniele Silvestri e Meg dei 99 Posse), i rappresentanti della nuova canzone d'autore come Afterhours, La Crus, Marlene Kuntz, Carmen Consoli,

Vinicio Capossela, Tiromancino e Sergio Cammariere, gli «agitatori elettronici» come Subsonica e Planet Funk e i vecchi combattenti, come Piero Pelù (che ha scelto un suo vecchio cavallo di battaglia sugli indiani d'America) e Edoardo Bennato, che oltre al suo *Capitan uncino*, ha portato sul palco la sua nuova *Stop America*:

La destra nervosa contro Meg, Silvestri e la Rai. Lamenta: e il contraddittorio dov'è?
Povero Silvio, lo hanno ferito

ROMA Spenti microfoni e riflettori, s'accende la polemica. Tutta politica. Per le dichiarazioni antiberlusconiane di Daniele Silvestri e della cantante dei 99 Posse, Meg, la quale ha osato proclamare che «non ci sarà pace senza giustizia e non ci sarà giustizia finché governeranno persone in doppiopetto come Bush, Blair e Berlusconi». Per corollario e per gradire, nel mirino finiscono pure i due conduttori, Claudio Amendola e Paola Cortellesi, rei di non aver difeso i potenti criticati.

La bordata più robusta la spara il consigliere d'amministrazione Rai Marcello Veneziani. Al direttore generale Flavio Cattaneo e alla presidente Lucia Annunziata scrive che il concerto, trasmesso in diretta da Raitre, «è stato infarcito di slogan, canti e battute dal tono violentemente polemico e antigovernativo pronunciati sul palcoscenico». Veneziani «deplora l'uso ideologico e fazioso del programma nella totale noncuranza delle raccomandazioni della Commissione di vigilanza, la subdola utilizzazione di una manifestazione musicale». «Un fatto serio e grave», commenta a stretto giro di posta Giorgio Rumi, altro membro del cda: «C'era una delibera secondo cui queste manifestazioni di massa andavano trasmesse all'interno di un contenitore che assicurasse un contraddittorio». Ne discuterà nella riunione di martedì. Lancia strali uno degli autori del programma tv, Cesare Lanza: «Gli accordi non erano questi, trovo di cattivo gusto approfittare di una situazione come quella di un concerto». «Piccole note stonate in una festa gioiosa», si accoda l'organizzatore del concerto, Marco Godano. All'attacco ribatte Claudio Petruccioli, Ds, presidente della Commissione di vigilanza: non esclude che Silvestri sia stato «inopportuno», ma, dice, qui si tratta di un concerto di cui la Rai acquisisce i diritti di trasmissione, la direttiva a cui Veneziani fa riferimento riguarda «programmi di informazione politica o di intrattenimento dove in-

Daniele Silvestri
IL MIO NEMICO

(alcuni estratti)
«... la dittatura c'è ma non si sa dove sta
non si vede da qua, non si vede da qua
il mio nemico non ha divisa
ama le armi ma non le usa
nella fondina tiene le carte visa
e quando uccide non chiede scusa
se nessun dubbio ti assale
perché la sola ragione che ti interessa avere/
è una ragione sociale
soprattutto se hai qualche dannata guerra
da fare
non parla nel mio nome
se ti difenderai non farlo nel mio nome
il mio nemico non ha nome
non ha nemmeno religione
il mio nemico mi somiglia
è come me
lui ama la famiglia
e per questo piglia più di ciò che dà
e non sbaglierà
ma se sbaglia un altro pagherà

tervengono politici, non si può pretendere che durante uno spettacolo, se qualcuno dice qualcosa, ci sia subito qualcun altro pronto a intavolare un contraddittorio». A difesa di Silvestri e Meg si leva la voce di Claudio Amendola: «Credo che chiunque salga su quel palco si prenda la responsabilità delle cose che dice e, se pensa di farlo, fa bene».

Marini-De Gregori
SALUTEREMO...

Saluteremo il signor padrone
(Anonimo)
Saluteremo il signor padrone
per il male che ci ha fatto,
che ci ha sempre maltrattato
fino all'ultimo momen'.
Saluteremo il signor padrone
con la so' risera neta
pochi soldi in la cassetta
e i debit da pagar.
Macchinista, macchinista faccia
sporca
metti l'olio nei stantufi,
di risaia siamo stufi,
macchinista, macchinista faccia
sporca
metti l'olio nei stantufi,
di risaia siamo stufi
e a casa nostra vogliamo andar.
Con un piede, con un il piede sulla
staffa e quell'altro sul vagone,
ti saluto cappellone,
a casa nostra vogliamo andar.

Basta una parola contro il Cavaliere in tv e guarda cosa accade... Eppure il clima della giornata è stato lieto. «Ancora una volta è andata bene - osserva Guglielmo Epifani, segretario della Cgil - La musica può fare molto per la pace, forma coscienza, penso alle canzoni pacifiste di Bob Dylan, Morandi, i Nomadi, come colonna sonora della mia generazione». «In

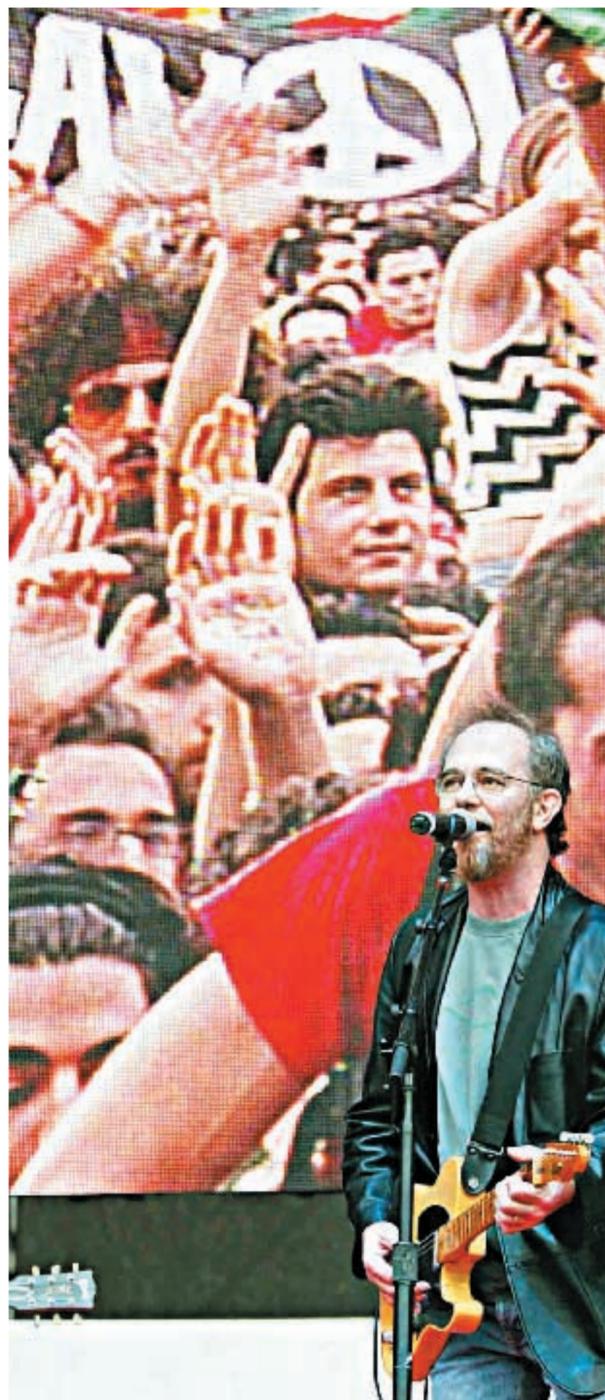


Foto di Claudio Onorati/Ansa

questi tempi la musica, di qualsiasi tipo, è l'unico linguaggio universale, aiuta a capire - commenta Savino Pezzotta, il segretario della Cisl - Pace, uguaglianza e solidarietà, su questo i sindacati confederali si ritrovano sempre». «Una festa civile e di cultura - interviene il sindaco di Roma Walter Veltroni - Ricostruire la pace vuol dire immaginare possibile la lotta al terrorismo e alle dittature con le armi della politica, non dell'intervento militare». Plauda Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi: «La scelta della pace è stata lungimirante. In una società consumistica dove anche l'agenda cambia in fretta, allo spirito di guerra permanente bisogna contrapporre uno di pace permanente». E ste, mi.

In alto, gioia e bandiere in piazza San Giovanni
Sotto Francesco De Gregori sul palco

lotta che si sta facendo in Italia contro la magistratura - dice Silvestri - Questo stato ha un'idea di stato che mi fa orrore». E cosa sarebbe successo se i suscettibili avessero teso un orecchio più attento anche alla canzone che ha cantato? «*Il mio nemico* l'ho scritta poco dopo i fatti di Genova - prosegue - È influenzata da eventi che sembrano lontani da quello di cui si parla in questi giorni ma che in realtà non lo sono per niente. Serve a ricordarsi di non farsi fregare: il nemico non è necessariamente qualcuno che indossa una divisa: non è né il poliziotto, né il soldato, né il musulmano. È molto più probabile che sia qualcuno vestito come noi o noi stessi nel momento in cui non ci rendiamo conto di essere condizionati nella nostra vita dal potere economico e che anche la nostra politica è vassalla del potere delle multinazionali, capaci di decidere le guerre». Vietato. Mancava la controparte. Vorrà dire che la prossima volta il concerto verrà aperto da Cristiano Malgioglio, uno che su Berlusconi in passato ci ha anche scritto una canzone. sl.bo.

irriverenze

**Silvestri denuncia
la guerra di B.
contro i magistrati**

Vietato veicolare un messaggio alla propria musica, vietato dissentire. Quel campione della migliore musica italiana salito sul palco del Primo Maggio era in realtà un manipolo di rivoluzionari di sinistra. Il tastierista di Capossela con la maglietta di Che Guevara e Capossela stesso che legge Majakovskij e finisce la sua *Majak* inneggiando a Bakunin, la sedicente Meg dei 99 Posse o Silvestri con la faccia di Berlusconi appiccicata con lo scotch sulla maglietta che decide di ricordare agli oltre settecentomila che di guerre da combattere (e di paci da ricostruire) ne abbiamo anche in casa nostra: come «la guerra contro la magistratura portata avanti dall'attuale governo». Apriti cielo! «Mancava la controparte», ha detto qualcuno. Chi? Previti? Peccato che questo non fosse il salotto di Bruno Vespa: «Ero consapevole che quello non era solo il mio palco, ma non ce l'ho proprio fatta a tacere sull'ignobile lotta che si sta facendo in Italia contro la magistratura - dice Silvestri - Questo stato ha un'idea di stato che mi fa orrore». E cosa sarebbe successo se i suscettibili avessero teso un orecchio più attento anche alla canzone che ha cantato? «*Il mio nemico* l'ho scritta poco dopo i fatti di Genova - prosegue - È influenzata da eventi che sembrano lontani da quello di cui si parla in questi giorni ma che in realtà non lo sono per niente. Serve a ricordarsi di non farsi fregare: il nemico non è necessariamente qualcuno che indossa una divisa: non è né il poliziotto, né il soldato, né il musulmano. È molto più probabile che sia qualcuno vestito come noi o noi stessi nel momento in cui non ci rendiamo conto di essere condizionati nella nostra vita dal potere economico e che anche la nostra politica è vassalla del potere delle multinazionali, capaci di decidere le guerre». Vietato. Mancava la controparte. Vorrà dire che la prossima volta il concerto verrà aperto da Cristiano Malgioglio, uno che su Berlusconi in passato ci ha anche scritto una canzone. sl.bo.

Cristiana Pulcinelli

ROMA C'è una questione centrale quando si parla di Sars: come si trasmette? Gli esperti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, in base alle indagini epidemiologiche, sostengono quasi dall'inizio dell'epidemia che il virus non si trasmette attraverso l'aria, come avviene ad esempio per l'influenza. In sostanza, non basta viaggiare, poniamo, sullo stesso autobus con un malato di polmonite atipica per infettarsi, ma bisogna avere un contatto ravvicinato con la persona malata, ad esempio bisogna aver passato un po' di tempo faccia a faccia con il malato mentre tossiva o aver stretto le sue mani, o esser venuti in contatto con le sue feci.

L'ipotesi di una possibile trasmissione via aerea però ha continuato a circolare nei giorni passati. Ora però uno studio, pubblicato sul numero di oggi della prestigiosa rivista medica «The Lancet», dovrebbe spazzare via alcuni dubbi. La ricerca, condotta dai medici dei 5 più importanti ospedali di Hong Kong, ha preso in esame gli operatori sanitari che avevano curato 11 pazienti con la Sars. Tra medici e infermieri si tratta di 254 persone. Tredici di esse si sono a loro volta infettate con il virus, 241 no. Perché? Per rispondere a questa domanda i ricercatori hanno chiesto agli operatori sanitari quali delle 4 misure precauzionali che venivano raccomandate dall'Oms (indossare mascherina, guanti, tute e lavarsi accuratamente le mani) avessero preso. Nessuna delle persone che aveva seguito tutte e quattro le regole si è infettata. Le persone che hanno preso il virus, al contrario, avevano ommesso di prendere per lo meno una delle misure precauzionali. Ma la cosa più interessante è che le ma-

schierine sono risultate la barriera più efficace contro l'infezione. Non solo le maschere N95, che non fanno passare le particelle sospese nell'aria, ma anche le maschere chirurgiche hanno protetto gli operatori sanitari che le indossavano. Dato che le maschere chirurgiche non bloccano le particelle sospese nell'aria, ma non permettono di venire a contatto con le goccioline che vengono espulse quando un paziente tossisce, questo dimostrerebbe che la malattia si trasmette proprio attraverso quelle secrezioni. Le mascherine di carta, invece, non hanno dimostrato di essere efficaci: bagnandosi facilmente con la saliva, non fanno da scudo alle microgocce portatrici del virus.

L'Oms, nel frattempo, ha modificato la definizione di «caso probabile». Mentre prima ci si basava solo su criteri clinici (come la presenza di febbre, la difficoltà respiratoria, la presenza di una prova radiografica) o epidemiologici (come aver viaggiato in aree colpite dall'

“ La ricerca realizzata a Hong Kong Vertice mondiale dell'Oms a Ginevra il 18 giugno Sequenziato il genoma del virus ”



La diffusione della polmonite in Africa sarebbe una catastrofe: non c'è rete sanitaria adeguata Modificata la definizione di “caso probabile”: ora ci vuole il test ”

Sars, mascherine efficaci contro il contagio

Per «Lancet» c'è la conferma: il virus si diffonde con la saliva e non per via aerea

Lite con il Sacco: «S. Raffaele scorretto»

MILANO Ancora polemica fra gli ospedali milanesi, dopo l'individuazione del coronavirus in un paziente dimesso dal Sacco e la sperimentazione di un test. L'assessore alla Sanità della Regione Lombardia Carlo Borsani ha comunque confermato: «Il punto di riferimento della Regione Lombardia è e rimane l'ospedale Sacco di Milano, che è tra l'altro il punto di riferimento sul piano nazionale». Secondo le dichiarazioni dell'assessore continuerà ad essere garantita la libertà della ricerca scientifica, che la Regione Lombardia da sempre sostiene, ma si meraviglia dell'annuncio effettuato dal San Raffaele senza averne prima dato avviso all'Ospedale Sacco e alla stessa Regione, che ha il compito di raccogliere e mettere a disposizione di tutti le informazioni per combattere il virus. L'ospedale Sacco sostiene la necessità, in situazioni di emergenza di questo genere in cui vi è il coinvolgimento diretto di pazienti, di concordare preventivamente le comunicazioni. In tal senso è stata ufficializzata la disapprovazione al San Raffaele per il comportamento da quest'ultimo tenuto nell'occasione. Il San Raffaele dal canto suo continua a sostenere di aver agito correttamente.



L'Oms ha cancellato Stati Uniti e Gran Bretagna dai paesi affetti dalla Sars visto che non sono stati riportati casi negli ultimi 20 giorni. Ora, però, a preoccupare è l'Africa. Christine McNab, una portavoce dell'Oms, ieri ha espressamente dichiarato che uno degli incubi è che la malattia possa arrivare e diffondersi nei paesi in via di sviluppo dove i sistemi sanitari sono precari o del tutto assenti. «Anche se dovesse arrivare un vaccino anti-Sars - ha affermato la portavoce Oms - sarebbe difficile da introdurre nei paesi africani», perché servirebbe una rete medica adeguata ed efficiente.

Per rivedere i dati clinici, epidemiologici, le scoperte di laboratorio sul virus ed esaminare le strategie per il controllo della malattia a livello mondiale della Sars, l'Organizzazione mondiale della sanità sta pianificando un meeting internazionale a Ginevra. All'appuntamento, in programma il 17-18 giugno saranno invitati ricercatori e rappresentanti delle autorità sanitarie.

Un medico dell'ospedale Sacco di Milano visita un paziente in isolamento per sintomi riconducibili alla Sars
Daniel Dal Zennaro/Ansa

Al governo non piace il piano Sirchia

Enac: scalo tecnico a Roma e Milano per tutti gli aerei a rischio

Mariagrazia Gerina

ROMA Intempestivo. Il ministro Sirchia, già «commissariato» dal presidente del Consiglio che ha affidato la regia dell'operazione anti-Sars a Guido Bertolaso, si è presentato ieri in Consiglio dei ministri con una proposta per bloccare il virus in Italia. Avrebbe voluto vederla trasformata immediatamente in decreto-legge. Anche se è già in agenda per martedì prossimo a Bruxelles, il vertice, chiesto proprio da Sirchia, durante il quale i ministri europei della sanità dovranno decidere quali misure comuni adottare contro la Sars.

Ne riparlano un'altra volta, si è sentito rispondere Sirchia dai colleghi di governo. «Il Consiglio ha ritenuto opportuno effettuare alcuni approfondimenti giuridico-costituzionali, rinviando l'eventuale deliberazione alla prossima riunione», recita il comunicato ufficiale della Presidenza del Consiglio.

Contenuto della proposta? Al ministero spiegano che la misura più eclatante prevede l'obbligo di prendere la temperatura a tutti i viaggiatori provenienti dai paesi a rischio.

Negli aeroporti di Fiumicino e Malpensa si fa già. «Non proprio a tutti i passeggeri...», spie-

ga il responsabile della sanità aeroportuale, Diego Petriccione. Ieri, a Fiumicino, su 700 viaggiatori provenienti dai paesi a rischio, la temperatura è stata misurata solo a un centinaio. Si potrebbe pensare che attendano il decreto-Sirchia per estendere a tutti la misurazione della temperatu-

ra. Niente affatto. Aspettano i nuovi termometri dalla protezione civile. Misurare la temperatura a tutti richiederebbe troppo tempo con i termometri auricolari finora adottati.

Nel pomeriggio, mentre il ministro Sirchia si chiede perché i colleghi di governo abbiano

snobbato la sua proposta, la protezione civile fa recapitare a Fiumicino e Malpensa i primi dieci «termometri a distanza». Sui due aeroporti piovono nella giornata di ieri anche 44mila paia di nuovi guanti (20mila a Roma, 24mila a Milano) e seimila mascherine di triplo filtro (mille a

Roma, cinquemila a Milano). Mentre l'Enac, su sollecitazione della Protezione civile, dispone che tutti i voli provenienti dai paesi a rischio, anche quelli diretti verso altre destinazioni nazionali, facciano scalo a Fiumicino e Malpensa, individuati come nodi nevralgici della campa-

gna anti-Sars. Solo Venezia, che ha registrato proprio due giorni fa il primo possibile caso di Sars, conserverà comunque il privilegio di non far passare i passeggeri diretti in veneto sotto il controllo di Roma o di Milano. Il primo maggio, il commissario Guido Bertolaso ha potuto accertare di persona che quello scalo è idoneo ad effettuare lo screening medico da sé. Dunque, privilegio accordato. E ringraziamenti da parte del presidente del Veneto, Giancarlo Galan. Per tutti gli altri passeggeri provenienti dai paesi a rischio, invece, il passaggio romano o milanese, causa emergenza Sars, è obbligatorio.

Tra una proposta ignorata e una pioggia di mascherine, i contorni dell'emergenza Sars in Italia continuano però ad essere nebulosi. I deputati ds, Grazia Labate e Augusto Battaglia, chiedono di vederchi chiaro e chiamano il governo a riferire su vari punti, che vanno dall'aumento di casi sospetti alla nomina di Bertolaso a commissario straordinario. Intanto, il Sindacato unitario dei lavoratori del trasporto aereo, ieri ricevuto presso il ministero della Salute, continua a esprimere «forte insoddisfazione» e una «accresciuta preoccupazione», definendo «pericolosamente limitata», la prevenzione e invitando perciò i lavoratori «ad adottare strumenti di protezione individuali».

nel mondo

Oltre seimila i malati Un ricovero a Milano

ROMA Secondo gli ultimi aggiornamenti dell'Oms sono oltre 6mila i contagiati dal virus Sars. 3799 ricoverati alla sola Cina, dove il numero dei casi sta raggiungendo il picco a Pechino dove si sono contati 9 morti, 1611 Hong Kong con 170 decessi, un nuovo decesso a Singapore che fa salire a 25 il numero dall'inizio dell'epidemia. In Italia il numero dei contagiati è di fermo a 9, ma un nuovo ricovero a Milano è tenuto sotto osservazione. Ma ciò che

mette in allarme è il numero di persone messe in quarantena, nella sola Pechino sono quasi diecimila, ma sono 14 milioni quelli che hanno deciso la quarantena volontaria. Le strade dove si sono registrati i 9 morti sono da due giorni deserte. I giornali locali plaudono al lavoro eroico dei medici e degli infermieri, e lodano la disciplina della popolazione di fronte a questa nuova forma di epidemia. Alcuni villaggi intorno a Pechino, però, hanno imposto dei blocchi per impedire l'ingresso ai non residenti. A Shanghai in 132 sono stati arrestati per aver resistito alla bonifica delle loro case, decisa dalle autorità; altri, secondo un comunicato inviato dal gruppo Human Right in Cina sono stati messi agli arresti per aver rifiutato il trasferimento dalle loro abitazioni ritenute dalle autorità malsane. Un altro caso che ha destato l'attenzione della stampa è quello del bambino di cinque anni di Hong Kong: le autorità

sanitarie locali volevano cambiare il certificato di morte del bimbo ricoverato per Sars e deceduto invece per una forma diversa di polmonite. In Canada, due giorni fa si sono registrati nell'area di Toronto due nuovi casi di polmonite atipica (uno probabile e uno sospetto), questo dopo le tre settimane in cui non si registravano nuovi casi.

In Italia, all'ospedale Sacco di Milano è salito dunque a 4 il numero dei ricoverati per sospetta Sars. Il nuovo caso è quello di un ragazzo filippino, ricoverato nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio, proveniente dalle Filippine e transitato da Hong Kong. Al momento gli è stata diagnosticata una polmonite e i sanitari stanno verificando se si può catalogare come caso «atipico». Le condizioni cliniche dei pazienti di Milano sono da considerarsi buone.

a.m.

Ilaria Boncorri

SHANGHAI Il 2003 sarebbe dovuto essere l'anno della Cina. Le premesse erano tutte favorevoli: nel 2002 il prodotto interno lordo aveva avuto una crescita dell'8%, e gli investimenti esteri avevano raggiunto quota 50 miliardi di dollari.

La maggior parte degli investimenti stranieri in Cina sono concentrati nel Delta del Fiume delle Perle (ovvero il triangolo racchiuso fra Canton, Shenzhen e Zhuhai) e nel Delta dello Yangzi (un'area di quindici città, fra cui Shanghai che ha un volume di esportazioni di 27 miliardi di dollari). Gli esperti che avevano annunciato il boom economico però avevano fatto i conti senza la Sars. Anche questo è un «Made in China», ma gli effetti rischiano di arrestare notevolmente l'avanzata dell'ex Celeste Impero.

C'è chi ha già soprannominato questa sindrome «la Chernobyl cinese», ipotizzando conseguenze catastrofiche sull'economia del Paese. Il numero dei malati e delle vittime ufficiali aumenta di giorno in giorno e il governo solo recentemente ha annunciato che «la salute della popolazione è più importante dell'aspetto

Nella capitale finanziaria milioni di persone arrivano quotidianamente. Da alcuni giorni sono scattate misure draconiane contro il rischio contagio

Shanghai col fiato sospeso, due soli casi. Ma sarà vero?

economico».

A questa affermazione molti vogliono credere, ma tanti altri pensano sia solo un tentativo di proteggere l'immagine della Cina al di fuori dei suoi confini. Il Primo Ministro Wen Jiabao ha dichiarato che «La gente comune in Cina è diversa da quella di Hong Kong. Il loro livello culturale è inferiore. Se diffondessimo le notizie come hanno fatto ad Hong Kong qui sarebbe il caos». Il Ministro della Salute ha affermato di non essere a conoscenza di deliberazioni coperture della verità, ma un noto giornale (il *China Business Time*) afferma il contrario accusando le autorità di Pechino di false statistiche e quelle provinciali di non rilasciare informazioni attendibili per non mettere a rischio le carriere degli ufficiali. La stessa fonte denuncia inoltre la discrepanza fra le drastiche misure di controllo adottate ultimamente e l'affermazione che la Cina sia ancora una meta turistica più che

sicura, mentre il virus ha già colpito in venti delle trentuno province e municipalità cinesi.

La situazione di Shanghai, in particolare, è poco credibile: una città di oltre 16 milioni di abitanti con

due casi di Sars dichiarati e una decina di sospetti. In questa metropoli costiera ci sono circa 800mila lavoratori che ogni giorno arrivano in città dalle zone limitrofe, molti dei quali impiegati nell'edilizia che

dormono in camerette comuni (con poco spazio e molte persone) e in condizioni igieniche poco raccomandabili.

Da ieri sono state riaperte le porte della città a viaggiatori provenienti

da altre zone. La maggior parte dei cittadini cinesi non gode di assicurazione medica, e gli stipendi sono troppo bassi per i trattamenti negli ospedali urbani.

Alcuni poi, anche se colpiti da sintomi che potrebbero essere ricondotti alla Sars, sono riluttanti ad offrirsi per la quarantena e ad abbandonare un lavoro che spesso provvede alla sopravvivenza di un'intera famiglia. Le statistiche sembrano poco affidabili anche e soprattutto date le implicazioni economiche.

Alcuni stanno traendo beneficio dal diffondersi della malattia: le compagnie telefoniche (i contatti personali sono sempre più sporadici), i venditori di dvd e cibi istantanei o precotti (la gente tende sempre di più a stare in casa), i produttori di medicinali per le vie respiratorie (anche se non garantiscono l'immunità dal virus) e alcuni altri. Le mascherine sono quasi introvabili nelle farmacie di Shanghai, ma in alcuni casi

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, Viale B. Peruzzi n. 2 - 41012 Carpi (MO) ha indetto, con invito del bando alla G.U.C.E. in data 16/04/03, un pubblico incanto per l'affidamento della fornitura di prodotti in carta occorrenti ai servizi ed agli uffici comunali (ammontare presunto del corrispettivo a base d'asta € 101.500,00 + IVA). Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12,00 del 09/06/03. L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa. Il Bando integrale, i modelli di dichiarazione e di offerta, il Capitolato d'Oneri sono disponibili presso il Settore S2 - Servizio Provveditorato. Per ulteriori informazioni: Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059/649303-649593 - fax 059/649450) e Servizio Provveditorato del Settore S2 (tel. 059/649890 - fax 059/649751).

Il Dirigente del Settore S2
Dott.ssa Patrizia Mantovani

GUARDIA DI FINANZA

Reparto Tecnico Logistico Amministrativo Campania - Ufficio Amministrazione - Sezione Acquisti -

Via Abate De Gasperi n. 4 - c.a.p. 80133 Napoli - Tel. (081) 9702293 - Fax (081) 9702206 - cod. fisc. 94194310030 - c.p. 15062821

ESTRATTO AVVISO DI GARA PROCEDURA ORDINARIA

È indetta licitazione privata procedura ordinaria, in ambito UE, da espletarsi con il sistema dell'art. 23, 1° comma, lett. a) del D. Lgs. 157/95, con il criterio di aggiudicazione a favore dell'impresa che avrà offerto il prezzo più basso sul prezzo base palese di Euro 4,30 a pasto Iva esclusa, e con le modalità di cui all'art. 25 del medesimo D. Lgs., per la gestione del servizio Mensa alla sede di Napoli, in forma di catering completo del tipo self service, con annessi servizi di pulizia e riassetto locali, da eseguirsi presso la Caserma Sangars sede del Comitato Stazione Navale e la Caserma Gregorio MY sede del Comando Compagnia Pronto Impiego (dalla data di aggiudicazione al 31.12.2003) e presso la Caserma Zanzur sede dei Comandi Regionale e Re. T. L.A. Campania (dal 1° gennaio 2004 al 31.12.2004), tutti rinnovabili secondo la vigente normativa, per n. 155.000 pasti presunti l'anno ed un importo presunto di Euro 666.500,00 Iva esclusa. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il termine e con le modalità previste nel bando di gara. Il Bando di Gara è stato spedito (via fax) all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 28/04/2003 e pubblicato sulla G.U.R.I. Foglio delle Inserzioni Parte II n. 97 del 28/04/2003.

Il Relatore Ten. Col. Antonio Felice Caputo

Segue dalla prima

I muri sono sbreccati, gli infissi non hanno visto una mano di vernice da anni, ma «Villa Liotta» è una delle poche case antiche sopravvissute alla speculazione. Pippo 'u schiattatu si veste, si tira indietro i pochi capelli rimasti, indossa un giubbotto, ne solleva un lembo e infila nella cintola due pistole, due armi micidiali: una calibro 9 e una 357 magnum. Esce. Si infila nel bar pasticceria di Mario. Ordina un caffè, si guarda attorno. E chiede: «Compare comprasti il giornale oggi?». «Scimunito - è la risposta sgarbata che riceve - oggi è il 2 maggio, ieri era la festa del lavoro i giornali non escono». Giuseppe Liotta fa una smorfia: «Domani lo devi comprare il giornale. Ci leggerai il nome mio». Mario disegna nell'aria la sua incredulità con un gesto. Non crede a quello scimunito, in paese erano abituati alle sue «sbruffonate». Il caffè e il colloquio finiscono e Pippo va al comando dei vigili per presentare un esposto, gli hanno sequestrato una macchina, una 126 rossa per una strana storia di pezzi di ricambio rubati. Le due pistole sono ben nascoste sotto il giubbotto. Si guarda attorno, a sinistra i giardinetti, alle spalle gli uffici del Comune, di fronte l'azzurro mozzafiato del mare di Acicastello. Ma lui non vede i colori, non sente i profumi dell'estate che già arriva e che inondano il paese. Gli occhi bassi, il passo lento, sale le scale del Castello Normanno. Giuseppe ha lavorato lì per qualche tempo, sempre da Lsu (lavoratore socialmente utile), sempre da precario. Custode, questa la qualifica. Poi il Comune e la cooperativa che gestisce gli Lsu hanno deciso di spostarlo ad Acitrezza, una frazione, ad occuparsi di Bambinopoli, un asilo pieno zeppo di bambini. Il posto di custode ora è di un altro, un precario pure lui. Giuseppe apre la porta del castello e litiga con quello che considera non un poveraccio come lui, ma un usurpatore. «Curnutu, curnutu, curnutu tutti: maledice il mondo intero. Il sindaco Michele Toscano di Forza Italia, e quello di prima, Paolo Castorina, dei Ds. Il Comune che ha affidato gli Lsu ad una cooperativa, la Global service di Bologna, e i suoi colleghi precari. L'orologio segna le dieci e mezza quando Giuseppe, il cuore che scoppia di rancore, passa davanti allo studio di medico del sindaco. Si affaccia, sbircia tra le finestre chiuse. Il sindaco non c'è al Comune. Estrae una pistola, spara un colpo in aria per rabbia, ti dicono in paese. Notizie che si rincorrono per smentirsi in un crocchio di persone e confermarsi in quello accanto. L'unica cosa certa è che a quell'ora Pippo 'u schiattatu sa cosa deve fare. Gira per i vicoli di Acicastello, va al supermercato e spende cento euro. Compra di tutto, birra e nutella, le cose che gli piacciono di più. Porta la spesa a casa, la sistema con maniacale ordine negli scaffali della cucina e nel frigo, poi esce. Pochi passi fino agli uffici dell'agenzia assicurativa gestita da uno dei figli di Giuseppe Castorina che è il papà di un suo collega. Precario pure lui ma iscritto nella lista dei «cornuti» da punire. Il sole è tiepido, l'aria è dolce, la mente di Giuseppe Liotta lucida, lucidissima come mai lo è stata nei 32 anni precedenti. Ora Pippo sa finalmente quello che deve fare. Da questo momento inizia a scrivere l'articolo che Mario il barista leggerà il giorno dopo. Le pistole sono a posto, lucidate, oliate perfettamente il giorno prima, la calibro 9 «scarrella» perfettamente. Nella cintola le ha sistemate una a destra e una a sinistra. Si è preparato per ore, come quel tassista degli States di un altro film che amava moltissimo: «Taxi drivers». Ora il passo della gamba è lungo, veloce. Pippo arriva ai giardinetti di fronte al mare e a due passi dal Comune. Ci sono le palme, la targa di ottone in ricordo di Jean Calogero, pittore nato qui e vissuto a Parigi, è stata tirata a lucido. Ci sono due bambini e una donna, su una panchina c'è Giuseppe Castorina, 66 anni, pensionato delle poste. Legge il giornale. Il cervello di Pippo 'u schiattatu è un computer che passa in rassegna la sua lista dei «curnuti». Castorina va eliminato, ucciso subito: è il padre di un precario, un collega, uno che gli ha fatto dei torti.

«Il primo a essere colpito è un pensionato seduto ai giardini poi in Comune il precario spara al primo cittadino e a un impiegato»



È la volta di due donne nella sede della banca. Lungo il percorso Pippo Liotta «perdona» un collega, ne ferisce un altro. Poi la fuga e il suicidio

Strage a sangue freddo ad Acicastello

«Pippo il pazzo» ha ucciso il sindaco e altre quattro persone poi si è tolto la vita

Pippo si piazza davanti all'uomo, tira fuori la calibro 9, la impugna con tutte e due le mani, allarga le gambe. E spara. Uno, due colpi. Il pensionato cade a terra, il sangue gli scorre addosso, tinge di rosso la panchina, forma una pozza a terra. La donna e le bambine scappano. Pippo è impassibile, mette la pistola in tasca e si arrampica su per le scale che portano al Comune. Lui sale, Salvatore Livolsi, un impiegato di 37 anni, sta scendendo. «Buongiorno Pippo», gli fa salutandolo da qualche gradino più in su. Pippo

non risponde, tira fuori la 357 e spara, spara, spara ancora fino a veder rotolare per le scale la sua seconda vittima. L'ufficio del sindaco è un piano sopra. Michele Toscano, 45 anni, ginecologo, appassionato di pallavolo e primo cittadino eletto col 65 per cento dei voti, è con Carmencita Santagati, consigliera comunale di An. Toscano sente i colpi e si lancia verso la porta. Pippo è di fronte, il volto di cera, il sindaco tenta di richiudere, ma 'u schiattatu ha la forza di un toro inferocito. Col braccio sinistro spinge

la testimonianza

La corsa verso la morte nell'auto del sequestrato

DALL'INVIATO

ACICASTELLO (Catania) «Apri, apri questo cazzo di macchina». Annibale Caponetto è un rappresentante di mobili di 53 anni. Viene in macchina da Trappeto, suo fratello Aurelio gestisce un negozio di mobili ad Acicastello. Sono le quattro e mezza del pomeriggio, non sa nulla della mattanza. Ancor meno sa di Pippo 'u schiattatu. Ora c'è l'ha di fronte. Calmo, freddo «come un uomo di ghiaccio», con una pistola grossa e argentata in mano. Annibale sa di non avere scelta. La macchina va piano, si ferma, apre lo sportello della sua «Marea» verde acqua. Pippo sale e ordina: «Ora ci facciamo un bel viaggio per la Sicilia». Il rappresentante di mobili non dice una parola. Ha il cuore in gola, quel cuore ballerino che un anno fa gli ha preannunciato un infarto.

Lasciano il paese con quegli elicotteri che inutilmente volano bassi. In mare le motovedette dei carabinieri. Mentre i cani ispezionano i cunicoli dove una volta defluiva la lava, alla ricerca del fantasma. Che è su una macchina, direzione Vittoria. Parla, Pippo con la sua vittima. E addirittura genti-

le. E quando Caponetto gli chiede di avvisare la moglie che lo aspettava a casa del fratello per il pranzo non dice di no. «Non fare minchiate, che io ho questa», si limita a dirgli agitando la 357 magnum. L'uomo non è proprio in vena di fare sciocchezze. «Liliana farò tardi, non mi aspettate per il pranzo. Ho incontrato un cliente, poi ti spiego». La moglie non capisce, sente che la voce del marito non è normale. Si allarma.

La «Marea» va verso Ragusa. I due ora tacciono, si sente solo il rumore del motore e il telefonino di Liotta che avvisa dell'invio di due sms. A chi è un mistero, cosa c'è scritto, ancora di più. All'altezza del santuario della Madonna della Salute, a Vittoria, Pippo ordina all'uomo di fermare la macchina. «Scendi e seguimi». Annibale Caponetto esegue senza fiatare. Il carnefice e la sua vittima entrano in chiesa. Le navate alte di quella imponente costruzione che nacque come una semplice cappella (raccontano che qui a metà Ottocento fu trovato un quadro della madre di Gesù, bellissimo e suggestivo), assicurano frescura e silenzio. Pace finalmente. Ci sono pochi fedeli sparsi. Pregano inginocchiati, i gomiti appoggiati alle panche, il parroco, don Giuseppe laco-



Il corpo senza vita di una delle vittime della strage di Acicastello, vicino Catania

Fabrizio Villa/Ap

no, sta confessando un uomo. «Mi penso e mi dolgo dei miei peccati...». È la formula della confessione a Dio, che risuona nella testa di Pippo 'u schiattatu. Nella testa le scene della mattinata. Il vecchio, il sindaco, l'impiegato, le due donne: tutti uccisi. Don Giuseppe vede quei due, non fa troppo caso a loro, «sembravano in preghiera, erano inginocchiati. Non ho avuto sospetti». Il rappresentante di mobili si copre il volto con le mani. Piange, suda dalla

paura. Non vede il suo carnefice estrarre dalla cintola la calibro nove. Pippo osserva quel pezzo di ferro, quella sua dannata passione per l'ultima volta, tira indietro il carrello. Ora l'arma è carica. Pronta a compiere l'ultimo atto di questa maledetta giornata da cani. Se la punta alla tempia. Spara. L'uomo che ha ucciso cinque persone, ne ha ferita un'altra, ha gettato il suo paese sul mare nel panico per una intera giornata, è a terra. Morto, rosso del suo

stesso sangue. «Mi sono barricato in sagrestia, ero terrorizzato. Sentivo quell'altro che gridava aiuto. Ho chiamato la polizia», racconta al telefono don Giuseppe Iacono. La mattanza di Acicastello finisce in una chiesa che, ironia della sorte si intitola alla Madonna della Salute. C'è un morto a terra, un prete atterrito, un rappresentante di mobili tremante. «Fatemi telefonare a casa, voglio dire a mia moglie che è finita». en.fier.

Come a Chieri dove Mauro Antonello sterminò per vendetta sette persone. Eppure c'è chi propone di rendere più facile il possesso dei revolver

Un arsenale in casa ma col porto d'armi in regola

Francesco Fasiolo

ROMA Due fucili, una carabina, centinaia di munizioni. E le due pistole con cui ha sparato, un revolver 357 magnum e una Beretta. Giuseppe Liotta nascondeva da tempo un arsenale. Conservato, dicono gli investigatori, «con cura maniacale» nella sua villetta neoclassica vicino al lungomare. Tutto a norma di legge, tutto denunciato regolarmente: le armi erano state richieste e ottenute «per uso sportivo». Nonostante l'uomo, stando alle descrizioni dei suoi vicini di casa, avesse da tempo problemi psicologici: ad Acicastello parlano di un ragazzo «strano» e «solitario», qualcuno aggiunge «con qualche precedente penale».

Di Leotta se ne dicono tante: c'è chi racconta di quando, un anno fa, minacciò un familiare con un accetto. E chi pensa alla sagoma di cartone, di quelle che usano nei poligoni da tiro, che teneva appesa in casa. Quel che è certo è che quest'uomo, che secondo gli investigatori si costruiva i proiettili da solo, in casa, ha potuto comprare ripetutamente fucili e pistole.

«La strage di ieri fa riflettere sulla grande disponibilità di armi che c'è

in Italia» dice Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia. «vorrà capire chi ha potuto rilasciare un porto d'armi a questo soggetto a rischio». Un caso che ricorda quello di Mauro Antonello, il disoccupato che

lo scorso ottobre uccise a Chieri, in provincia di Torino, sette persone, tra cui la sua ex moglie, per poi spararsi. Anche lui aveva il suo arsenale regolarmente ben nascosto in casa e un porto d'armi «per uso sportivo».

Similitudini inquietanti, segni di una questione più generale legata allo scarso controllo sociale e, denuncia Calvi, a un problema soprattutto politico: «Il parlamento e la Commissione Antimafia dovrebbero svolgere

una funzione anche culturale» continua Calvi, «per far capire che il possesso di armi non tutela la difesa personale, ma spinge a una deriva verso la giustizia fai da te». Proprio il mese scorso un contestato disegno di legge della Casa delle libertà, firmato anche da Roberto Centaro, presidente della Commissione Antimafia, proponeva di allargare il concetto di legittima difesa, e consentire di fare fuoco contro chiunque attentati alla proprietà privata. A patto però di mirare verso «parti non vitali». «È un paradosso» conclude Calvi «che mentre gli Stati Uniti abbiano il problema di contenere la diffusione delle armi, dopo le stragi nelle scuole, l'Italia corra il rischio di andare nella direzione opposta. Certo, siamo ancora molto distanti dalla situazione che c'è negli Usa, ma serve una forte vigilanza».

E Giuseppe Fiorno, dell'esecutivo della Margherita, snocciola dati significativi: oltre alle 850 mila persone con il porto d'armi, in Italia ci sono anche «quattro milioni di persone con la detenzione di arma da fuoco, il che vuol dire che hanno un'arma in casa ma non possono portarla fuori». Insomma, un «esercito parallelo» che, denuncia Fiorno, «non ha mai dovuto rispondere a verifiche e idoneità».

Lo psichiatra: killer lucidi e freddi

Amazzare cinque persone non è raptus di rabbia per questioni di lavoro, ma malattia mentale la cui fonte sta nella lucidità e freddezza dell'atto. È quanto afferma lo psichiatra Massimo Fagioli sulla strage compiuta ieri, ad Acicastello, dal 32enne Giuseppe Liotta. E Vincenzo Mastronardi, psichiatra forense e criminologo, avverte: «si tratta di un mass-murder affetto dalla sindrome del Berserk che uccide chi gli capita davanti». In 40 anni, dal 1963 al 2003, le stragi plurime compiute da «mass-murder», secondo uno studio di Mastronardi, sono state 74 e di queste 60 sono avvenute negli ultimi dieci anni. «Siamo davanti ad un paranoico che - aggiunge il criminologo Francesco Bruno - uccide i suoi nemici». In dieci anni (aprile '93- aprile '03) le stragi fatte da mass-murder sono state 60: da Doretta Graneris a Pietro Maso da Salvatore Mirabella a Erika ed Omar, alla giovane Gaetana G. che ha ucciso a Ladispoli i suoi due neonati gemelli. A questi 60 omicidi plurimi se ne devono aggiungere altri 12 che sono allo studio.

I sindaci: siamo soli in trincea

Assolvono ad un compito estremamente delicato che li vede impegnati tutti i giorni su fronti diversi, ma spesso non hanno gli strumenti, a cominciare dalle risorse, e diventano il capro espiatorio di quanti chiedono risposte che spesso non rientrano nelle loro competenze e che poco hanno a che vedere con l'amministrazione della cosa pubblica. I sindaci dei grandi come dei piccoli comuni sono sempre più in prima linea e alla luce della strage compiuta a Acicastello per opera di un giovane disoccupato che poi si è suicidato, temono di essere lasciati soli, più esposti. Lo ha detto per primo il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, il quale, appresa la notizia, dopo aver espresso «scorretto, dolore e incredulità» ha sottolineato come «i sindaci sono coloro ai quali si attribuiscono sempre più spesso oneri che non sono in realtà di loro competenza, o comportamenti - aggiunge - che il più delle volte derivano da decisioni prese altrove». Anche il sindaco di Foggia, Paolo Agostinacchio afferma che i sindaci «rischiano in prima persona nel quotidiano impegno a favore della comunità» e ricorda che «dal federalismo i sindaci si aspettano più ed adeguate competenze».

Il parere negativo dei carabinieri sul porto d'armi. Il rancore accumulato per un posto di lavoro che riteneva suo

via la signora, nella mano destra la pistola. Prende la mira veloce. Punta. Spara. Uccide. È la terza vittima. Gli altri impiegati comunali sono atterriti, si chiudono negli uffici. Qualcuno si infila sotto la scrivania. Pippo è calmissimo. Ora di fronte ha un uomo atterrito, un impiegato che la paura ha bloccato nel corridoio. «A te non t'ammazzo. Ti perdono», gli fa. L'altro scivola lentamente a terra senza neanche la forza di svenire. I suoi occhi roteano alla ricerca di un altro obiettivo da colpire. Lo trovano. È Antonino Gulino, 63 anni, un dirigente della Eurocoop - società legata alla

Global service - anche lui è un nemico da colpire. «Pippo ti prego, non sparare». Pippo lo guarda, non lo degna di una parola sola. E spara. L'uomo cade a terra ferito. Se la caverà, ma Giuseppe «il cacciatore» non ha tempo per finirlo. Ripone la pistola nella cintola e va via. Per strada c'è gente affacciata alle finestre. «È successo qualcosa? Questi spari, cosa sono?». «Nenti, nenti. Non successe nenti», è la risposta di Pippo. Che ora sale per i vicoli che portano alla sua villetta. Ci passa accanto, butta un occhio ai benzinai della stazione «Q8» che è proprio sotto casa e si dirige verso via Vitaliano Brancati. C'è il Banco di Sicilia e due grandi porte a vetro: gli uffici commerciali del Comune. Entra, c'è gente, guarda fisso in direzione degli sportelli, in mano ha la magnum. Lucidissima. La punta e spara. Contro Rita Mannino, 43 anni, impiegata del comune e madre di tre figli. È la quarta vittima. Nell'ufficio è il panico, le urla coprono il rimbombo dei colpi. Pippo spara ancora, questa volta i proiettili strappano la vita a Maria Cappadonna, 34 anni, felicissima perché dopo anni di precarietà ora aveva uno stipendio sicuro. Cinque morti. La mattanza è finita. Pippo «il cacciatore» diventa un fantasma. Il paese impazzisce, la gente si barricata in casa. I clienti del Banco di Sicilia stanno per ore chiusi protetti dai vetri blindati. Arrivano i Carabinieri da Catania, i cacciatori dell'Arma dall'Aspromonte.

Le squadre speciali con i cani poliziotto. Gli elicotteri. Acicastello è bloccato. Non si entra e non si esce. «Lo dobbiamo spingere fuori, fuori dal paese», dice un carabiniere. Gli altri obiettivi della lista di Pippo 'u schiattatu vengono sorvegliati a vista. I genitori ed il fratello portati nella caserma dei carabinieri. La radio «One-O-Live» lancia un appello di don Vittorio Rocca, il parroco del paese: «Giuseppe non uccidere più, costituisca. Non spezzare altre vite». Sotto la casa dell'ex sindaco, Paolo Castorina, un professore universitario che è stato primo cittadino per nove anni, c'è la Digos. «Si - racconta - ho sentito che vuole uccidermi, speriamo che finisca presto», dice al telefono.

Giuseppe Liotta è per ore un imprendibile. Di lui, ora, si sa tutto. In casa sua i carabinieri trovano un arsenale: tre fucili, due pistole, un machete, quattro asce. E libri sul Terzo Reich, sulle truppe scelte dell'esercito tedesco, riviste sulle armi, film (Taxi Driver, Il Cacciatore, Mary per sempre). In ordine migliaia di cartucce e tutta l'attrezzatura per costruirle. Perché Pippo 'u schiattatu aveva il porto d'armi e andava al poligono. Tutto regolare, tutto concesso dalla Prefettura di Catania, nonostante il parere negativo dei carabinieri di Acicastello. Perché in paese tutti sapevano che Giuseppe era strano. «Con mio figlio non parlavo più», dice ora il padre. Un anno fa aveva aggredito un fratello a colpi d'ascia. «Stava sempre da solo, era fissato per le armi», racconta la madre Santa.

Passano ore di terrore e di confusione. Nel pomeriggio i carabinieri diffondono un comunicato sull'avvenuto arresto di Giuseppe Liotta. Smentito pochi minuti dopo: si trattava di un sosia. Alle 17,30 la notizia da Vittoria, cento chilometri più a sud. C'è un morto, un suicida nella chiesa della Madonna della Salute. «Figlio mio, t'hanno ammazzato», urla la madre Santa. Il suo grido di dolore annuncia la fine dell'incubo per Acicastello. Pippo 'u schiattatu si è ucciso con un colpo. Uno solo. È morto come il cacciatore di quel film americano.

Enrico Fiorno

«Domani sul giornale leggerete di me» in casa le cassette di Taxi Driver e del Cacciatore

Il primo ad uccidersi uno straniero di 20 anni dopo la notizia che non sarebbe uscito, come si aspettava, in questi giorni

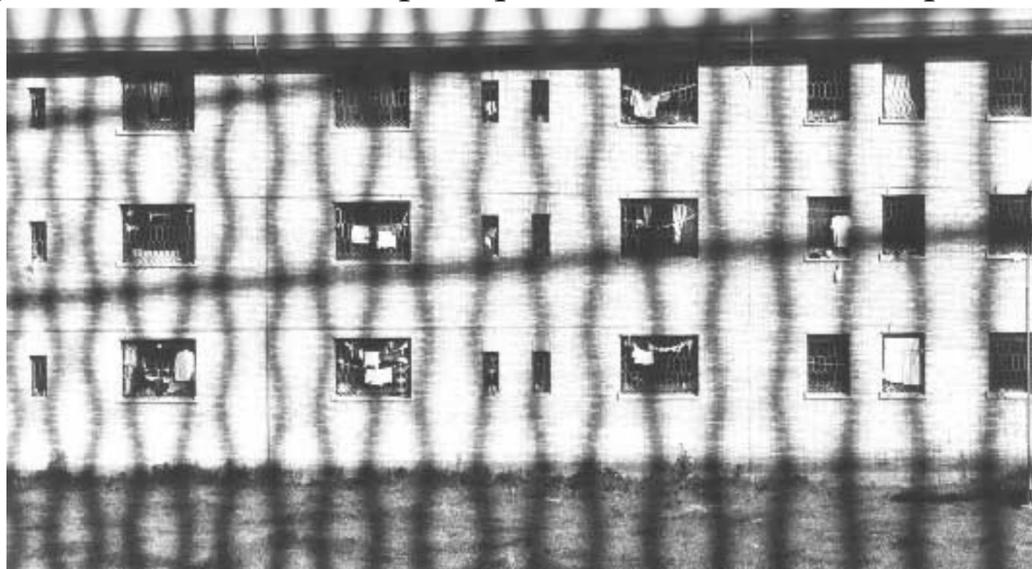
Due detenuti suicidi a Rebibbia

Marco era schizofrenico. La madre ha saputo quando è stata convocata per l'autopsia

Maria Zegarelli

ROMA Due suicidi, a meno di quarantotto ore di distanza l'uno dall'altro. Due detenuti che scelgono di togliersi la vita nell'unico modo che gli è possibile: facendo a strisce le lenzuola, girandole intorno al collo e lasciandosi cadere dalle inferriate delle celle, nel carcere di Rebibbia Penale e Rebibbia nuovo complesso a Roma. E la madre di uno di questi è venuta a saperlo nel modo peggiore: due poliziotti, giovedì sera alle 11, diverse ore dopo il fatto, le hanno consegnato un documento con cui veniva convocata per l'assegnazione dell'incarico al medico legale dell'autopsia. La donna non riusciva a capire il significato di quei termini tecnici e ha chiamato l'avvocato per saperne di più ed ha scoperto che il figlio Marco era morto. «Non è un paese civile quello in cui una madre viene a sapere che il figlio è morto attraverso un atto burocratico», ha commentato l'avvocato, Giuseppina Tenga, che aveva assistito la vittima durante i processi insieme alla collega Anna Isa Garrea.

Il primo suicidio è avvenuto mercoledì: un detenuto straniero di 20 anni, in carcere per un furto, ha ricevuto la notizia di un atto giudiziario, non sarebbe uscito a fine aprile come si aspettava, ma l'anno prossimo, per cumulo di pena. In quel momento ha deciso: ha preso il suo lenzuolo, l'ha fatto a strisce e si è ucciso. La notizia ha fatto il giro tra i detenuti, forse è arrivata anche nel reparto di minorati psichici di Rebibbia penale, dove era ricoverato da pochi giorni Marco D. S., italiano, 41 anni, con gravi problemi di schizofrenia e un passato di degenza in ospedali psichiatrici a Napoli e Roma. Si è tolto la vita nello stesso modo. Nella cella singola l'ha trovato un agente durante il giro di controllo. Gli avvocati hanno raccontato che Marco era stato dichiarato incompatibile con il regime carcerario, per questo era arrivato in quel reparto, dopo aver ripetutamente violato gli arresti domiciliari. In passato era stato assolto per incapacità di intendere e volere, poi



L'esterno carcere romano di Rebibbia
Pietro Pesce/
master photo

era stato di nuovo denunciato e condannato dal tribunale di Firenze per furto. Adesso delle due vicende si occupa il pm romano Giuseppe De Falco, ma la polemica divampa. I primi ad inscenare una protesta sono stati proprio tre detenuti di Rebibbia Penale, dopo aver saputo del suicidio di Marco: sono saliti su un tetto, minacciando di gettarsi nel vuoto, poi hanno dato fuoco ad un magazzino di generi alimentari e materiale logistico. Chiedevano più risorse e più personale per l'assistenza: è intervenuto il direttore del carcere per cercare di farli desistere, alla fine, sono stati immobilizzati dalla polizia penitenziaria. Ieri mattina c'è stato un sopralluogo per una prima sommaria valutazione dei danni, che sarebbero ingenti.

Il deputato dei Verdi Paolo Cento ha rivolto un'interpellanza urgente al ministro

della Giustizia: «la vera emergenza giustizia nel nostro paese continua ad essere la situazione delle carceri, dove non viene garantito nemmeno il diritto alla salute». Ma sono molte le domande a cui dovrà tentare di dare una risposta l'inchiesta giudiziaria: come mai in un reparto dove sono persone con gravi problemi psichici, che necessitano cure e sorveglianze particolari, un detenuto è riuscito ad uccidersi? La sorveglianza dov'era? Stefano Anastasia, presidente di Antigone, dice: «Due suicidi a distanza di poche ore sono soltanto una tragica casualità, ma danno la dimensione dei problemi. Ogni anno il numero dei suicidi sfiora le 60 unità, secondo i dati forniti dall'amministrazione penitenziaria, ed è un dato abbastanza allarmante, molto meno, tuttavia, di quello dei casi di autolesionismo, che superano le diverse migliaia. Le situazioni di

maggiore sofferenza si registrano al primo ingresso in carcere, per questo esiste un servizio "nuovi giunti" che ha il compito di verificare l'impatto psichico con la detenzione, ma molto spesso il suicidio scatta anche alla notizia di una ulteriore condanna».

Duro il commento di Lillo De Mauro, presidente della Consulta penitenziaria e coordinatore del piano cittadino del Comune di Roma: «Non è possibile che si tengano in prigione disagiati mentali e non si diano gli strumenti per curarli. Questo è anche il risultato del taglio dei finanziamenti destinati alla Sanità nel carcere del 30% e della mancata applicazione dei decreti attuativi della legge 230 del 1999 che stabiliva la gestione a carico del servizio sanitario nazionale. Oggi i detenuti sono costretti a comprarsi anche le pillole se vogliono curar-

si, mentre il Dap ha sospeso il trattamento per i tossicodipendenti». Non è in questo modo, sostiene De Mauro, «che si ottiene la garanzia di sicurezza che i cittadini si aspettano: i detenuti costretti ad una vita carceraria disumana, quando escono hanno soltanto una grande rabbia addosso». Salvatore Bonadonna, del Prc, punta il dito contro il governo e il ministro: «Due suicidi in meno di 48 ore nel carcere di Rebibbia sono il prezzo inaccettabile di una vera e propria crisi della giustizia e del sistema carcerario. È necessario che l'iniziativa per un qualificato atto di clemenza riprenda vigore e sia accompagnata da una ormai non più rinviabile inchiesta parlamentare sulle condizioni carcerarie nel nostro paese». Negli istituti di pena italiani il numero dei detenuti è il triplo rispetto ai posti disponibili.

La decisione di Pisanu accolta dal Consiglio dei ministri. Bassolino: deve essere un impegno permanente, non dettato dall'allarme del momento

Emergenza criminalità: 1500 uomini in Campania

ROMA Operazione «alto impatto» contro la criminalità nelle province di Napoli e Caserta: 1500 operatori delle forze dell'ordine verranno inviati nel capoluogo campano per assicurare «un più capillare e minuzioso contrasto». L'ha deciso il Consiglio dei ministri di ieri, che ha anche deliberato lo scioglimento dei consigli comunali di tre comuni per infiltrazione mafiosa: Botricello (Catanzaro), Isola di Capo Rizzuto (Crotone) e San Giovanni La Punta (Catania).

«Vogliamo passare il pettine della sicurezza sulle zone di Napoli e Caserta per fermare i parassiti che minacciano ormai la convivenza civile, il turismo e le altre attività economiche». Così il ministro Pisanu ha spiegato la proposta che poi è stata condivisa dal Cdm. Per il governatore della Campania, Antonio Bassolino, il responsabile del Viminale si sta muovendo «con lo spirito giusto», anche se pone alcuni interrogativi. «Pisanu dice che la misura prolungata nel tempo. Bene - sottolinea Bassolino - ma per quanto? Lo dico con spirito costruttivo, perché abbiamo già avuto in passato operazioni dettate dall'emergenza». Insomma, per il governatore della Campania la lotta dovrà durare nel tempo,

essere permanente: «quella che oggi una misura straordinaria deve diventare quanto più possibile strutturale». Il ministro dell'Interno ha anche an-

nunciato che si confronterà con le istituzioni locali per concordare ulteriori misure. «Mi sembra lo spirito giusto - ha sottolineato Bassolino - È una pri-

ma risposta, altre dovranno esserci per quella che il ministro definisce "sicurezza partecipata", ossia realizzata con il contributo dei cittadini e

delle istituzioni.

Insomma, secondo il governatore Pisanu «è consapevole dell'esigenza di unire all'invio dei rinforzi altri interventi». Enfasi ed eccessi, invece, arrivano dalle dichiarazioni sull'intervento del governo rilasciate dal forzista Antonio Martusciello: «si terrà lontana la criminalità» dalle strade, «restituendo» serenità e sicurezza ai cittadini. Secondo Bassolino, questo è «un giudizio eccessivo» e sbagliato, perché «il tema è talmente grande... La criminalità non scomparirà all'improvviso con 1500 uomini. Stiamo quindi tutti attenti a muoverci senza enfasi ed eccessi, senza giudizi sbagliati - ha sottolineato il governatore - Altrimenti cosa diremo quando, come è inevitabile, avremo lo stesso episodio di criminalità dopo l'invio dei nuovi uomini?».

Intanto, tre Consigli comunali del Sud sono stati sciolti per infiltrazione mafiosa. L'amministrazione di Botricello (Cz) era retta dal sindaco Michelangelo Ciurleo, che guidava una coalizione espressione di una lista di centrodestra. Ad Isola Capo Rizzuto governava invece una amministrazione di centrosinistra, guidata dal sindaco Damiano Milone (Ds).

rapine

Portavalori, tre assalti in un solo giorno

Tre rapine in un solo giorno ai portavalori, in Irpinia, sulla Avellino Reggio Calabria e a Venezia. I sindacati protestano e chiedono aiuto: «Questa escalation - dice Vincenzo del Vicario, segretario Savip - mostra con chiarezza quanto siano gravi le condizioni di sottovalutazione del settore». L'episodio più grave, che si è concluso con una persona ferita e centinaia di migliaia di euro di bottino, è avvenuto sulla carreggiata nord dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, nel tratto compreso tra gli svincoli di Scilla e Bagnara. Gli investigatori hanno trovato tutte e tre le vetture usate dai banditi per compiere l'assalto: un fuoristrada Pajero che è stato abbandonato sul luogo della rapina, una Lancia Thema e una Fiat Uno. Erano almeno 6-7 persone armate di mitra, pistole e di un fucile. Hanno affiancato il furgone della ditta

Sicur Transport nel tratto della A3, in direzione nord, compreso tra gli svincoli di Scilla e Bagnara. Per indurre il conducente del mezzo a fermarsi, hanno anche esplosi alcuni colpi d'arma da fuoco, riuscendo nel loro intento a poche decine di metri dall'uscita di Bagnara. Quindi hanno costretto le guardie ad aprire il portellone e si sono impossessati di parte del denaro e dei valori contenuti nel mezzo. Prima di fuggire, i banditi hanno ferito di striscio ad un piede una delle guardie, le cui condizioni sono buone.

Un altro furgone portavalori è stato assaltato e rapinato sull'autostrada Napoli-Bart. L'azione si è consumata in pochi minuti a quattro chilometri dal casello di Grottaminarda, in direzione del capoluogo pugliese, dove il furgone portavalori sarebbe dovuto uscire. L'autista si è fermato a causa di una improvvisa fuoriuscita di fumo dal vano motore del furgone: a questo punto sono entrati in azione i rapinatori, cinque in tutto, che seguivano a bordo di una Fiat Doblò. L'altra rapina ieri mattina a un furgone che stava recapitando plichi con denaro nella zona della Riviera del Brenta e che stava arrivando all'ufficio postale di Mira (Venezia). Il furgone è stato bloccato da un'auto da cui sono scesi due uomini armati di mitra.

CESENA

Svastiche e sfregi sul sacrario dei caduti

Alcune svastiche naziste e altri simboli fascisti hanno imbrattato il Sacrario che si trova sul colle del Carnaio di S. Piero, nel cesenate, eretto in memoria dell'eccidio compiuto il 25 luglio di 59 anni: 26 civili furono le vittime dei nazisti. L'episodio è stato scoperto dai carabinieri, che hanno immediatamente informato il sindaco di Bagno di Romagna, Ferruccio Boghi. «L'imbrattamento del Sacrario - ha commentato il sindaco - è un episodio grave che non ha precedenti».

ESPERIMENTO SU TOPI IN USA

Cellule staminali trasformate in ovociti

Cellule staminali trasformate in ovociti. A dare un'altra prova delle potenzialità delle cellule madri sono i ricercatori dell'università della Pennsylvania che, in esperimenti di laboratorio sui topi, sono riusciti a creare degli ovociti. Secondo gli esperti, è la prima volta che un fenomeno simile si realizza al di fuori di un organismo animale, da cui le cellule sono state solo prelevate. La ricerca è pubblicata sulla rivista Science. Non è ancora chiaro se queste uova abbiano le stesse caratteristiche di quelle naturali e se siano fecondabili.

CIVITAS PER IL TERZO SETTORE

Oggi a Padova incontro con Pezzotta

Oltre diecimila persone hanno visitato i padiglioni dell'ottava edizione di Civitas, subito dopo l'inaugurazione alla Fiera di Padova. Civitas, mostra convegno della solidarietà e dell'economia sociale e civile, la più accreditata vetrina del terzo settore in Europa, proseguirà fino a domani con decine di convegni e seminari, spettacoli, mostre, iniziative di ogni genere puntate sull'economia alternativa, sui problemi sociali e civili, su lavoro e sindacato, su handicap. Oggi è previsto un convegno a cui parteciperà il segretario nazionale Savino Pezzotta.

IMMIGRATI

Ancora sbarchi a Lampedusa

Centoventi immigrati, per la maggior parte nordafricani ed alcuni iracheni, sono arrivati all'alba a Porto Empedocle su un'imbarcazione di 15 metri. Sarebbero partiti sei giorni fa da un porto della Turchia. Per cinque dei clandestini, stremati dal viaggio, si è reso necessario il ricovero in ospedale. Il natante, appena entrato nel tratto di mare antistante Porto Empedocle, è stato bloccato da unità del reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza di Palermo. Le fiamme gialle, assieme a polizia e carabinieri, stanno adesso cercando di individuare gli scafisti.

BRESCIA

Sassi dal cavalcavia illeso automobilista

Grave episodio la sera del primo Maggio a Brescia. Un'automobile che viaggiava lungo la tangenziale intorno alle 21, è stata colpita da un grosso sasso che ha causato l'esplosione del cristallo del parabrezza. L'automobilista ha immediatamente avvisato la Polizia municipale. I Vigili hanno rinvenuto a poca distanza dal cavalcavia N.7 della tangenziale Sud un grosso sasso. I due occupanti la vettura fortunatamente sono rimasti illesi.

I Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2003

	quotidiano	quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79	€ 147,89	

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 • Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22996 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 010.814087-811182
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
 REGGIO E., via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La scomparsa del professore di Medicina Preventiva del lavoro

ANTONIO GRIECO rappresenta una grave perdita per il movimento sindacale milanese. Figura di primo piano del mondo scientifico ed accademico, direttore della Clinica del Lavoro di Milano per moltissimi anni è sempre stato vicino al movimento operaio nell'impegno altamente sociale in difesa della salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro. In questo doloroso momento la Cgil, a nome di tutti i lavoratori milanesi, è vicino alla famiglia e porge la più sentite condoglianze.

Il 30 aprile si è spento a Milano il prof.

ANTONIO GRECO

già direttore della Clinica del Lavoro Nel ricordo del suo impegno scientifico e sociale, a tutela della salute dei lavoratori, Diego Alhaique, Ro-

sario Bentivegna, Carlo Bracci, Sandra e Gastone Marri, Ivar Oddone, Renzo e Roberta Raimondi si uniscono al dolore della sua famiglia e dei suoi collaboratori.
Roma, 2 maggio 2003

I compagni e le compagne della Federazione dei Democratici di Sinistra di Bologna piangono la scomparsa di

LUIGI GAIANI

figura di spicco della lotta partigiana e antifascista, indimenticabile militante della sinistra italiana. Già all'età di 18 anni, nel 1931, conobbe il carcere per la sua adesione a Giustizia e Libertà, contro il regime fascista e la dittatura instaurata nel nostro Paese. Da allora si è sempre dedicato con passione alla causa della libertà, della democrazia, della giustizia. Dopo la Liberazione ha svolto rilevanti incarichi nelle Associazioni Partigiane e nel Partito Comunista Italiano, in Emilia, in To-

scana e nel Veneto. Nel 1958 è eletto al Senato della Repubblica, confermato nelle successive elezioni del 1963. Lo ricordiamo anche per l'impulso che seppe dare, dal 1968, nella gestione ospedaliera di Bologna, prima di tornare a svolgere la sua attività militante nell'Anpi e nell'Anppia.

La sua scomparsa, dopo una lunga e grave malattia, addolora i tanti che lo hanno conosciuto e che hanno con Lui condiviso innumerevoli esperienze politiche ed umane. Alla famiglia, agli amici ed ai conoscenti rivolgiamo il nostro più sentito cordoglio.

Bologna, 3 maggio 2003

A 5 anni dalla scomparsa di

RENZO REMORINI

i familiari lo ricordano con affetto. Mamma, Dona. Ale. Pontedera, 2 maggio 2003

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush è pronto per altre guerre. A bordo della portaerei Lincoln di ritorno dal Golfo, ha annunciato che il grosso delle operazioni militari in Iraq è finito, ma l'offensiva contro i paesi che egli considera terroristi continua. «Ogni persona - ha esclamato - ogni governo, ogni organizzazione che appoggi, protegga o accolga terroristi, si rende complice nell'assassinio di innocenti ed è colpevole degli stessi crimini dei terroristi. Ogni regime fuorilegge che abbia legami con gruppi terroristi o cerchi il possesso di armi di sterminio è un grave pericolo per il mondo e sarà affrontato».

Quali sono i «regimi fuorilegge» che l'America vuole affrontare? La Siria, che arma gli estremisti palestinesi e tollera i guerriglieri del «partito di dio» nel sud del Libano? Iran e Corea del Nord, i due superstiti dell'«asse del male»? Il presidente Bush è stato vago. «La guerra contro il terrore - ha affermato - non è finita, ma non sarà senza fine. Non sappiamo quando verrà il giorno della vittoria finale, ma in Iraq abbiamo visto il riflusso della marea. Abbiamo rimosso un alleato di Al Qaeda e tagliato una fonte di finanziamento per i terroristi. Nessun terrorista otterrà armi di sterminio dal regime iracheno, perché quel regime non esiste più».

Il discorso è importante anche per quello che il presidente non ha detto. Non una parola sul «percorso di pace» per israeliani e palestinesi, che si rivela difficile e a quanto pare non gli interessa più. Nessuna indicazione precisa sul futuro dell'Iraq, dove a sorpresa è stato nominato un governatore civile americano, Paul Bremer. Neppure un accenno alle ragioni invocate dallo stesso Bush per giustificare la guerra il 19 marzo, quando si rivolse alla nazione per annunciare che era cominciata. Cauti giri di parole sulla fine «del grosso delle operazioni», ma non della guerra, per eludere la convenzione di Ginevra che impone il rilascio dei prigionieri e vieta la caccia alle autorità del paese nemico dopo il cessate il fuoco ufficiale.

Il nuovo governatore Bremer è un diplomatico del dipartimento di Stato, esperto di lotta al terrorismo e gradito ai conservatori. Riferirà direttamente al ministro della difesa Donald Rumsfeld e sarà il capo dell'ex generale Jay Garner, ridotto a un rango subalterno. Si conferma così che il «ruolo vitale» promesso da Bush alle Nazioni Unite sarà soltanto simbolico o non ci sarà affatto. La partita per il controllo dell'Iraq si gioca tra la squadra di Rumsfeld e quella del segretario di stato Colin Powell. In teoria Bremer è un uomo di Powell ma le sue

Il presidente è arrivato sulla portaerei al largo della California vestito da top gun

”

“ Il presidente a bordo della Lincoln che rientrava dal Golfo ha minacciato: saranno affrontati tutti i regimi fuorilegge che si procurano armi di sterminio



Il nuovo responsabile americano per l'Iraq Paul Bremer risponderà direttamente a Rumsfeld e sarà il superiore dell'ex generale

”

Bush: vinto il conflitto in Iraq, la guerra continua

«Non è finita la lotta al terrorismo». Nominato un governatore civile Usa, declassato Garner



idee sono molto simili a quelle di Rumsfeld. Bush conferma così la volontà di mantenere Powell al proprio servizio, purché esegua con zelo la volontà della destra.

L'obiettivo della guerra indicata il 19 marzo da Bush era la distruzione delle armi di sterminio, per imporre con la forza il rispetto delle risoluzioni dell'Onu. Le armi non si trovano, Bush non ne parla più, e nessuno osa ricordargli i suoi impegni. Ieri il *New York Times* ha seppellito nell'ultimo capoverso di un lungo articolo le indicazioni di un alto funzionario governativo, con la conferma che in Iraq non c'erano armi di sterminio pronte per l'uso. «Saddam - ha ammesso questa fonte - non avrebbe potuto prepararle mentre erano in corso le ispezioni».

Il presidente insiste invece sui legami tra Saddam Hussein e Osama Bin Laden, presentando come dato di fatto un sospetto che i suoi

segugi non sono mai riusciti a provare. «L'11 settembre - ha affermato sulla portaerei - i terroristi e i loro sostenitori hanno dichiarato guerra agli Stati Uniti. Volevano la guerra e l'hanno avuta». Qualunque paese considerato ostile dall'amministrazione Bush ora sa che potrebbe essere invaso senza una ragione dimostrabile. La vera, l'unica giustificazione, agli occhi della maggioranza che sostiene questo presidente, è la vittoria militare.

Bush cavalca al galoppo il cavallo vincente. Trascura gli argomenti scomodi, come la disoccupazione che ha raggiunto un nuovo livello record, e si presenta agli elettori come il condottiero in marcia verso nuove conquiste. È arrivato sulla portaerei Lincoln al largo della California in costume da top gun, fingendo di manovrare i comandi di un caccia a fianco del vero pilota. Era raggianti per le belle riprese televisive destinate alla campagna elettorale. Si è concesso tra l'equipaggio il bagno di folla che non potrebbe permettersi sulla terra ferma, dove la sua presenza provoca dimostrazioni ostili.

Nell'attesa che l'aereo si posasse sul ponte gli altoparlanti hanno diffuso istruzioni precise per i marinai: «Nessuno applaude prima che il presidente sia uscito dalla cabina di pilotaggio. Da quel momento in poi siete incoraggiati ad applaudire il più forte possibile e a dimostrare il vostro attaccamento al comandante supremo. Soprattutto, nessuno sputi per terra». L'equipaggio ha battuto disciplinatamente le mani dopo ogni frase ad effetto del discorso, ma ne ha applaudito con entusiasmo una in particolare: «Siete diretti a casa».

L'Imam sciita: imporre il velo alle donne

Catturati altri tre gerarchi. Secondo Al Jazira 8 morti nei saccheggi alle chiatte petrolifere

Toni Fontana

INTANTO IN AMERICA

In principio i motivi per attaccare l'Iraq erano sostanzialmente due: combattere il terrorismo e distruggere le armi di distruzione di massa. Fino ad oggi non sono state tracce sostanziali di nessuno dei due motivi che hanno giustificato il cambio di regime. Quello che invece di certo esiste è un legame tra le ricchezze che stanno dietro Osama Bin Laden, i progetti di ricostruzione dell'Iraq ed il presidente Bush. Quello che i giornali hanno già molte volte scritto, è che ad aggiudicarsi una grossa fetta del denaro destinato alla costruzione delle infrastrutture in Iraq è la ditta californiana Bechtel, nel cui consiglio di amministrazione siede l'ex segretario di stato di Reagan George Schultz. Quello che invece non è stato ancora scritto, è che buona parte del consiglio di amministrazione della Bechtel è a capo

Appalti, dietro la Bechtel anche la famiglia Bin Laden

anche della Fremont Group, sempre di San Francisco, formalmente chiamata Bechtel Investments e che esiste un legame tra la Bechtel Investment e la famiglia Bin Laden, azionista del gruppo per un valore di dieci milioni di dollari. Uno dei direttori della Fremont, Riley Bechtel, è anche un membro dell'amministrazione Bush, in quanto parte del Consiglio Presidenziale per le Esportazioni. Lo stesso George Schultz è anche un direttore della Fremont. Le ragioni per il cosiddetto scontro di civiltà profetizzato da Huntington non vanno cercate in culture che fanno fatica a parlarsi. Ma piuttosto nella connessione perversa tra politica ed affari, che sostiene e guida questa presidenza degli Usa, minacciandone seriamente la vita democratica. Aldo Civico

confirma ed anche l'emittente ha evitato di riproporre questo bilancio.

L'episodio in ogni caso conferma che nell'Iraq del dopo-guerra, la benzina, che fino a poche settimane fa veniva venduta quasi gratis, è diventata una rarità e cioè alimenta i

saccheggi nei depositi abbandonati dall'armata di Saddam in fuga. A Bassora, nel sud, sono state viste lunghissime code davanti alle poche stazioni che hanno aperto ieri. Gli anglo-americani hanno occupato e posto sotto il loro controllo i principali impianti petroliferi ira-

cheni e alcune raffinerie hanno ripreso a funzionare, ma la produzione riprende molto lentamente e ciò moltiplica gli assalti ai depositi abbandonati.

Nella capitale prosegue la caccia ai gerarchi e ieri il comando Usa ha annunciato che altri tre esponenti

di spicco della corte del rais sono stati catturati. Secondo la Bbc il personaggio più importante dei tre è Abd al Tawab Mullah Huwaysh, vice premier negli anni scorsi e numero 16 nella lista dei ricercati. Bbc mette però l'accento sul fatto che l'arrestato è stato per alcuni anni a capo dei programmi per lo sviluppo delle armi chimiche e batteriologiche e che la sua eventuale collaborazione potrebbe rivelarsi decisiva per gli investigatori americani. Per gli 007 della Cia il fatto che non sia stato trovata alcuna prova dell'esistenza delle armi proibite (una delle ragioni che Bush ha portato per giustificare l'attacco contro Baghdad) rappresenta un grave smacco, ma, a quanto pare, nessuno tra i 18 esponenti del regime iracheno arrestati ha vuotato il sacco fornendo notizie agli investigatori. Anche dagli esami di laboratorio effettuati sui materiali sequestrati in Iraq non hanno ancora fornito elementi utili. Gli altri due gerarchi catturati ieri (in circostanze che non sono state chiarite dal comando Usa) sono il generale Mizna Kahdr Hadi, uno dei consiglieri militari di Saddam, e Taha Muhyal al-Din Marouf, in pas-

sato vice-presidente e ambasciatore (è stato anche in Italia).

La caccia all'uomo non è la sola attività che impegna le forze di occupazione anglo-americane in Iraq; ieri sono state segnalate sparatorie nella città di Najaf, mentre i marines hanno compiuto una nuova incursione a Tikrit, città natale di Saddam dalla quale proveniva gran parte della corte del rais. Ieri, giornata di preghiera, molti esponenti del clero sunnita e sciita hanno parlato nelle moschee dell'Iraq. A Falluja, la città a 60 chilometri da Baghdad teatro di sanguinose sparatorie nei giorni scorsi, l'imam ha accusato gli americani ma ha invitato la popolazione alla calma: «non attaccate i soldati - ha ammonito il religioso - se lo farete vi uccideranno. Non cercate di combattere contro i carri armati, americani e inglesi non staranno qui per sempre, possiamo aspettare una nuova vita». A Sadr City (già Saddam City, sobborgo povero di Baghdad) l'imam sciita ha invitato gli uomini ad imporre il velo alle loro mogli e a non radersi per farsi crescere la barba. «A partire da questo istante - ha detto l'imam Abdel Kader Kilani - obbligate le donne a portare il velo. Visto che ora non c'è più la paura perché - ha proseguito - perché dare ascolto all'Occidente?». A Kufa, centro spirituale sciita a 180 chilometri dalla capitale, Lurtada Sadr, figlio dell'imam Sadq Sadr, ucciso dal regime di Saddam, si è pronunciato a sua volta a favore del velo per le donne e per la proibizione degli alcoolici.

Vertice a 25 nell'isola greca. La Ue: bene la road map ma Arafat non può essere isolato. Si discute anche di difesa europea e del minisummit a Quattro che ha destato accese polemiche

Accordo a Rodi: i diplomatici europei torneranno a Baghdad

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Gli ambasciatori o gli incaricati d'affari dei paesi Ue ritorneranno a Baghdad possibilmente in modo «coordinato». E, intanto, nella capitale irachena sarà inviato un rappresentante d'alto livello della Commissione europea. È l'intesa raggiunta a Rodi dai ministri degli Esteri che ha segnato un primo, significativo traguardo unitario dopo i mesi delle grandi divisioni. Ghiorgos Papandreu, presidente di turno del Consiglio dei ministri, ha dato l'annuncio confermando una delle proposte formulate in un documento del suo governo e della Commissione europea. Il documento sostiene che l'Unione europea dovrà essere pronta a dare il proprio contributo nella ricostruzione dell'Iraq non appena il Consiglio di sicurezza dell'Onu avrà dato il via libera con una nuova risoluzione. Perché è proprio l'Onu che dovrà esercitare un

«ruolo centrale» nel coordinamento degli aiuti per aiutare il popolo iracheno a risollevarsi dopo la guerra (illegittima) angloamericana e la sconfitta di Saddam Hussein. Nell'isola greca i ministri degli Esteri dei 15 paesi dell'Ue, insieme ai loro colleghi dei dieci paesi che entreranno ufficialmente il 1 maggio del 2004, hanno discusso ieri e continueranno oggi sui temi internazionali di più scottanti attualità. Sono stati invitati anche i ministri di Bulgaria, Romania e Turchia. Un consulto in piena regola e che Romano Prodi, presidente della Commissione, che è tra i partecipanti, ha voluto definire come «fondamentale». Non a caso. Perché la riunione, tra Rodi e Castellorizo, anche con gita in barca nell'Esgeo, è del tutto informale e questo carattere dovrebbe aiutare a definire una posizione comune per i prossimi mesi e soprattutto in vista del summit Ue-Usa previsto per la fine di giugno, al termine del semestre di presidenza della Grecia. L'obiettivo è di arri-

sottoscrizione per Ali

«Contro l'emergenza sanitaria non avete fatto niente»



Quasi un mese. È il tempo trascorso dall'ingresso dei marines americani nella capitale irachena. Era il 9 aprile: scene di giubilo ma anche tanta violenza. Mentre prosegue il miglioramento del piccolo Ali Ismail Abbas - il 12enne rimasto orfano, senza braccia e gravemente ustionato, dopo che una bomba Usa colpì la sua famiglia in fuga dall'inferno di Baghdad - altri bambini e bambine iracheni continuano a soffrire questo lungo dopoguerra. Medici senza frontiere, ieri, ha accusato la coalizione angloamericana di aver ignorato le emergenze medico-sanitarie dell'Iraq: «Non sono stati ancora affrontati e la disorganizzazione negli ospedali sta impedendo la possibilità di fornire assistenza medica adeguata».

L'Unità prosegue, insieme a Il Giornale, la raccolta fondi per curare le piccole vittime di questa guerra. C/c 50000, presso la Bnl, ag.12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612).

varci con un documento strategico sulle relazioni transatlantiche. «Da Rodi - ha detto il presidente della Commissione - deve ripartire la nuova strategia». Da Rodi, l'Ue ha anche rinnovato il sostegno alla «road map» per il Medio Oriente. Il governo israeliano e l'Autorità palestinese sono stati invitati a mettere in atto le indicazioni del «tracciato», senza alcuna condizione da parte di Tel Aviv e con la garanzia della sicurezza da parte dell'Anp. Papandreu ha però affermato che l'Ue continuerà a interessare rapporti con Yasser Arafat a dispetto dell'isolamento in cui Usa e Israele vorrebbero confinare il leader palestinese. «Isolare Arafat - ha detto - significherebbe ammettere che il premier Abu Mazen è stato imposto da chi vuole boicottare il leader dell'Anp. Queste è una cattiva politica». I ministri oggi dovranno discutere sulla politica di difesa europea anche alla luce delle recenti proposte di Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo.

Alfio Bernabei

LONDRA Sfiducia e delusione verso il New Labour, sono stati questi sentimenti a causare gravi perdite al partito di Tony Blair nelle elezioni amministrative del primo maggio, facendo suonare un campanello d'allarme nel governo, chiamato ora a porre rimedi per raddrizzare la situazione e riprendere quota. L'antagonismo nato dalla decisione del premier di affiancarsi agli Stati Uniti nella guerra in Iraq senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite, la crescente opposizione alle continue virate a destra del New Labour e lo scontento davanti all'incapacità del governo di risolvere la crisi nei trasporti, nella sanità e nell'educazione hanno portato molti elettori a rivolgersi ad altri partiti o a disertare le urne.

Le amministrative hanno costituito il più importante scrutinio dalle generali del 2001 e sono state indette per il rinnovo di circa ventimila seggi comunali o distrettuali in Inghilterra, Galles e Scozia. I laburisti hanno perso ottocento seggi e ciò ha portato alla perdita di controllo di numerosi comuni. Forse la scossa più vistosa è stata la perdita di Birmingham, la seconda principale città del Regno Unito guidata dal Labour da ben diciannove anni. Ma sono pesate anche le sconfitte in altre importanti città come Bristol, Coventry, Exeter, Brighton e Basingstoke.

Quest'ultima, piccola per quanto sia, si è creata una simbolica reputazione politica tutta sua: per tradizione viene considerata la cartina tornasole dell'intero paese. Con grande difficoltà i laburisti erano riusciti a strapparla ai conservatori, ma adesso è tornata nelle mani di questi ultimi. Anche se i risultati delle elezioni locali non possono mai essere paragonati a quelli delle generali, è certamente significativo che dal 42% ottenuto in queste ultime i laburisti adesso sono passati al 30% e vengono così a trovarsi alla pari con i liberaldemocratici che hanno fatto uno storico balzo in avanti. I conservatori hanno ottenuto il 35% e sono così passati in testa.

Mentre la perdita dei laburisti a Birmingham, città con alta percen-

“ I laburisti perdono importanti città come Bristol e Birmingham quest'ultima guidata dal Labour da ben 19 anni



Sbalzo in avanti anche del partito di estrema destra British National Party Scarsa l'affluenza alle urne ovunque al di sotto del 50 per cento ”

Amministrative, l'effetto Iraq punisce Blair

I conservatori recuperano ma non troppo, crescono i liberaldemocratici contrari alla guerra



Il premier inglese Tony Blair

i lib-dem

Charles Kennedy e la sua carta pacifista

Gli ultimi mesi di attività politica del leader liberaldemocratico Charles Kennedy sono stati marcati dalla sua ferma opposizione alla guerra all'Iraq senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite. Kennedy ha parlato in Parlamento a nome di quella maggioranza della popolazione che Tony Blair non voleva ascoltare. Il balzo del suo partito in queste amministrative, passato da un 20% di punti nei sondaggi ad un effettivo 30% di consensi alle urne, è un «thank you» collettivo di cui farà certamente tesoro. Kennedy viene considerato più a sinistra del premier, specie sui temi della giustizia sociale e dei servizi pubblici, con particolare riguardo alla sanità e all'educazione. Uno dei suoi problemi è che il sistema di voto a maggioranza semplice penalizza il suo partito al punto da relegarlo costantemente al terzo posto. Nelle amministrative la gente trova più facile votare per i liberaldemocratici, ma alle generali la percentuale si riduce, tanto che negli ultimi decenni i «lib-dem» si sono ritrovati ancorati intorno al 15-20%. Kennedy è nato in Scozia nel 1959 ed ha lavorato come giornalista per la Bbc prima di dedicarsi alla politica. È stato eletto deputato per la prima volta nel 1983. Nel 1999 è stato scelto come leader del partito dopo la partenza di Paddy Ashdown. Calmissimo, preciso, è un oratore efficace a Westminster. Sull'Iraq ha puntato i piedi: due mesi fa parlò contro la guerra davanti a due milioni di persone in Hyde Park. Adesso chiede a Blair che la ricostruzione venga affidata all'Onu. **a.b.**

tuale di abitanti di origine asiatica, viene ritenuta la dimostrazione più saliente che l'«effetto Baghdad» riverbera negativamente su Blair, anche la scarsa affluenza alle urne, ovunque al di sotto del 50% e in alcuni casi sotto al 30%, viene presa come indicazione dell'alto grado di antagonismo che è venuto a crearsi tra varie categorie di elettori che non volevano la guerra e che per protesta si sono astenuti dal voto.

Un altro motivo di preoccupazione per Blair è il fatto che là dove il suo partito ha tenuto bene, come nel caso del Galles dove è stata rieletta l'assemblea, i candidati si sono presentati come appartenenti all'Old Labour socialista e non al New Labour blairiano. Anche il successo in Scozia del Partito Socialista, nato dal nulla e che ha vinto otto seggi in quel parlamento, dimostra un certo grado di delusione verso il New Labour.

Il miglioramento nella posizione dei conservatori indica che una piccola percentuale di coloro che l'avevano disertato si sta riavvicinando al partito dopo aver rilevato che anche i laburisti aumentano le tasse e che i servizi pubblici non funzionano come era stato promesso, ma non è abbastanza per parlare di un revival. Inoltre la posizione del leader Ian Duncan Smith rimane incerta. Potrebbe esserci una sfida per rimpiazzarlo prima delle prossime elezioni. Questo darebbe ai liberaldemocratici una reale possibilità di emergere come secondo partito dopo i laburisti.

In Scozia le elezioni sono anche servite a rieleggere il parlamento. I laburisti hanno perso seggi, ma hanno mantenuto la maggioranza e continueranno a governare con i liberaldemocratici. Non c'è stata l'avanzata del partito nazionalista scozzese (Snp) che era stata prevista. Considerabile scalpore ha suscitato la vittoria di undici candidati fascisti del British National Party in centri inglesi. Ora i consiglieri comunali razzisti sono in tutto sedici. Pur rimanendo un fenomeno microscopico sul piano nazionale, il Bnp può dire di aver raddoppiato i voti. Non si è votato a Londra e nell'intera zona intorno alla capitale.

<p>Volvo S60 Optima Aziendali</p> <p>Ant. 9000+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x369€</p>	<p>Volvo V40 Optima Aziendali</p> <p>Ant. 4800+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x302€</p>	<p>Multipia Bipower Km 0</p> <p>Ant. 3450+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x281€</p>	<p>Saab 95 Tid Km 0</p> <p>Ant. 15050+15x141€ OPPURE Ant. 4500+23x391€</p>	<p>Saab 93 cabrio Km 0</p> <p>Ant. 14450+15x141€ OPPURE Ant. 3900+23x391€</p>
<p>Daewoo Matiz Nuova! Daewoo Kalos Nuova! Daewoo Tacuma Nuova!</p> <p>Ant. ZERO + 15 rate x 67€* Ant. ZERO + 15 rate x 92€* Ant. ZERO + 15 rate x 131€*</p>				
<p>Rover 75 GOT Tourer Nuova! Daewoo Leganza Nuova!</p> <p>Ant. 8800+15x141€ ZERO OPPURE Ant.+23x363€ Ant. 4050+15x141€ ZERO OPPURE Ant.+23x290€</p>				
<p>Fiat Doblo Km 0</p> <p>Ant. ZERO + 15 rate x 120€*</p>	<p>Fiat Punto Km 0</p> <p>Ant. ZERO + 15 rate x 71€*</p>	<p>Fiat Marea Aziendali</p> <p>Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*</p>	<p>Fiat Stilo Km 0</p> <p>Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*</p>	
<p>Ss. Musso Nuova!</p> <p>Ant. 11050+15x141€ OPPURE Ant. 500+23x390,50€</p>	<p>Hyundai Santa Fe Km 0</p> <p>Ant. 7950+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x352€</p>	<p>Mitsubishi L200 Km 0</p> <p>Ant. 6550+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x329€</p>	<p>Ss. Korando Nuova!</p> <p>Ant. 5750+15x141€ OPPURE ZERO Ant.+23x317€</p>	

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da

eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Email: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo
www.eurotoscar.it

*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Umberto De Giovannangeli

Inspiegabile. Cruento. Controproducente. Così il commentatore militare di «Ha'aretz», autorevole quotidiano di Tel Aviv, liquida l'operazione militare condotta da Tsahal nel rione di Sajaya (Gaza), dove 13 palestinesi sono rimasti l'altro ieri uccisi durante un raid israeliano che si prefiggeva la cattura di tre militanti di Hamas. L'operazione, rileva «Ha'aretz», era stata preparata da alcune settimane e poi rinviata, anche per non ostacolare i contatti fra i palestinesi in vista della costituzione del governo di Abu Mazen. L'operazione - secondo l'analista militare del quotidiano di Tel Aviv - è resa ancora più inspiegabile visto che proprio a Gaza dovrebbe iniziare adesso la cooperazione di sicurezza israelo-palestinese per disarmare le cellule dell'Intifada armata, delineata nel «tracciato di pace»

messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). All'indomani dell'operazione di Sajaya, conclude «Ha'aretz», sarà molto più difficile convincere la sicurezza preventiva palestinese ad agire contro Hamas. «Esortiamo il governo israeliano ad adottare tutte le precauzioni necessarie per evitare la morte o il ferimento di civili innocenti e il danneggiamento delle infrastrutture civili e umanitarie. Questo include l'esercizio della moderazione durante la conduzione di operazioni in aree civili», dichiara Jo-Anne Prokopowicz, la portavoce del Dipartimento di Stato Usa. La considerazione preoccupata del quotidiano israeliano trova conferma nell'imponente manifestazione che si dipana nel pomeriggio per le vie di Gaza City. Cinquantamila palestinesi sfilano nel centro della città per invocare vendetta contro «i criminali sionisti». I funerali dei «martiri della jihad» si trasformano ben presto in una dimostrazione anti-israeliana che investe anche il nuovo governo di Abu Mazen: «L'Intifada non si disarmerà», scandiscono in migliaia. «La mappa della vergogna si è già macchiata del sangue palestinese», afferma Abdelaziz Rantisi, portavoce di Hamas. Quella che va in atto a Gaza è una manifestazione politica messa in atto dal contropotere armato che ha già liquidato il governo del «filoamericano» Abu Mazen. Ai funerali dei 13 palestinesi partecipa anche lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. «Questo è un messaggio che i palestinesi rivolgono a Israele, impegnato nel massacro del nostro popolo. La nostra jihad continuerà con sempre maggiore forza fino a quando la nostra terra, la Palestina, sarà occupata a Gaza, in Cisgiordania e nei territori del 1948», avverte Yassin.

«Quello perpetrato da Israele a Gaza è stato un atto di terrorismo di Stato», denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat. Accusa decisamente rigettata dalle autorità di Gerusalemme. L'operazione condotta a Gaza, afferma il ministro della Difesa Shaul Mofaz, mirava alla cattura di tre uomini-chiave nell'apparato militare di Hamas. «Erano legati - spiega ancora Mofaz - all'attentato suicida avvenuto il giorno precedente a Tel Aviv», in cui oltre ad un kamikaze giunto dalla Gran Bretagna erano rimasti uccisi tre avventori di un pub, a pochi passi dall'ambasciata degli Stati Uniti. Per tutta la giornata la polizia israeliana ha sequestrato i quartieri meridionali di Tel Aviv dove potrebbe nascondersi Khan Omar Sharif, 27 anni, il secondo kamikaze islamico con passaporto britannico. «Fate attenzione, si tratta di un uomo molto pericoloso», avverte la radio, a tutte le ore. Nel

In 50mila partecipano ai funerali dei 12 «martiri». Invocano vendetta e avvertono Abu Mazen: l'Intifada proseguirà

”

“ Giovedì mattina l'operazione militare nella quale sono stati colpiti anche nove civili fra cui due bambini



Caccia al secondo kamikaze autore dell'attentato di Tel Aviv. Accuse ai pacifisti per aver coperto i terroristi. Nella notte ucciso giornalista a Rafah

”

Sanguinoso raid a Gaza per stanare capi di Hamas

Gli Usa preoccupati per l'avvio della «road map» invitano Sharon alla moderazione



Editoriale di Ha'aretz: in questa fase attacco incomprensibile e cruento

TEL AVIV Il quotidiano israeliano «Ha'aretz», nell'edizione di ieri ha duramente criticato l'operato delle forze armate israeliane nel rione di Sajaya (Gaza). «È difficile - scrive il corrispondente del quotidiano Amos Harel - capire i benefici di un attacco del genere dopo poche ore dall'assunzione del potere da parte del nuovo primo ministro palestinese Abu Mazen». Secondo il commento dell'esperto militare ospitato sulla prima pagina di «Ha'aretz», vicino al progressismo israeliano, «l'operazione era stata preparata da alcune settimane e poi rinviata, anche per non ostacolare i contatti fra i palestinesi in vista della costituzione del governo di Abu Mazen». «Difficile capire le ragioni di un'operazione - scrive Amos Harel - come è difficile capire il momento (la presentazione delle proposte contenute nella "road map") e il luogo scelto: perché colpire la parte settentrionale della Striscia di Gaza, proprio dove dovrebbe nascere il centro per la sicurezza interna dell'Autorità nazionale palestinese?». L'operazione - secondo l'editoriale di «Ha'aretz» - è resa ancora più inspiegabile visto che proprio a Gaza dovrebbe iniziare adesso la cooperazione di sicurezza israelo-palestinese per disarmare le cellule dell'Intifada armata, delineata nel «tracciato di pace» (la road map) e pubblicato dal Quartetto (Ue, Usa, Onu e Russia). «Perché giocare con il fuoco proprio adesso?», conclude Amos Harel.

Un bambino palestinese di due anni rimasto ucciso dalle schegge di una granata durante un raid israeliano a Gaza

frattempo i laboratori della polizia hanno scoperto che l'esplosivo utilizzato nella strage al pub è nuovo nella regione: l'ordigno veniva dall'estero. Così pure i due kamikaze: uno dei quali ha fatto una lunga sosta a Damasco; un argomento in più per il segretario di Stato Usa Colin Powell, giunto ieri nella capitale siriana. In serata, un operatore televisivo britannico, James Miller, è stato ucciso da soldati israeliani impegnati nella demolizione di una casa palestinese nel campo profughi di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza.

La vicenda dei due kamikaze con passaporto di sua maestà investe anche l'International solidarity movement (Ism), il movimento pacifista internazionale che da oltre due anni invia «scudi umani» a protezione dei civili palestinesi nei Territori. La stampa israeliana e britannica sostiene che i due terroristi autori dell'attentato a Tel Aviv si erano infiltrati proprio nelle file dell'Ism. Secondo «Ha'aretz», che cita fonti del ministero della Difesa, è possibile che presto le autorità militari israeliane decidano di espellere decine di pacifisti internazionali che operano nei Territori. Il giornale scrive che a Jenin un palestinese ricercato da Israele per terrorismo era stato nascosto da pacifisti internazionali.

Attacchi suicidi, sanguinose rappresaglie: l'iniziativa del Quartetto è partita subito fra esplosioni e versamenti di sangue. Anche il futuro desta preoccupazione. Innanzitutto resta fortissima la diffidenza di Stati Uniti ed Israele verso Yasser Arafat. Washington e Gerusalemme puntano ad isolarlo e a concentrarsi nel dialogo con il neopremier Abu Mazen. «Il presidente George

W. Bush non crede che ci sia ragione di sprecare beni politici in contatti con Arafat. In passato non ha fatto quanto ci si attendeva da lui non c'è motivo di credere che lo farà in futuro», ribadisce il consigliere per la Sicurezza nazionale Condoleezza Rice in un'intervista all'israeliano «Yediot Ahronot». Ma nelle stesse ore il ministro degli Esteri britannico Jack Straw dice al quotidiano palestinese al-Hayat al-Jadida che l'anziano rais non sarà affatto messo in disparte. «Arafat - sottolinea Straw - è la persona con cui abbiamo a che fare, con cui manteniamo le nostre relazioni». Il diretto interessato, Yasser Arafat, non sembra avere alcuna intenzione di lasciarsi oscurare dal neopremier. In questa chiave, concordano gli osservatori a Ramallah, va letta la nuova iniziativa del presidente dell'Anp: il progetto di costituire il «Consiglio per la sicurezza nazionale» che svuoterebbe di contenuto gli incarichi di Mohammed Dahlan il braccio destro di Abu Mazen incaricato di coordinare la lotta al terrorismo.

Washington ribadisce il suo veto ad Arafat ma Londra è di diverso avviso: l'anziano rais non è fuorigioco

”

intervista

I pacifisti: «Non siamo complici dei due kamikaze»

L'accusa è pesantissima: aver dato copertura ad Asif Mohammed Hanif e ad Omar Khan Sharif, i due terroristi con passaporto britannico autori dell'attentato suicida al pub «Miké's Place» di Tel Aviv. La decisione maturata è altrettanto pesante: vietare l'ingresso ai pacifisti impegnati in «attività di sostegno all'Intifada palestinese». Sotto accusa è soprattutto il Movimento di solidarietà internazionale (Ism), attivo in particolare

nella Striscia di Gaza contro la demolizione di case palestinesi da parte dell'esercito israeliano. Dell'Ism Huwaida Arafat è la coordinatrice nei Territori palestinesi.

Le autorità israeliane accusano l'Ism di aver offerto copertura ai due terroristi britannici autori dell'attentato di Tel Aviv.
«È un'accusa falsa, strumentale, che mira a criminalizzare le nostre iniziative contro l'occupazione dei

Territori. Per Israele la nostra è una presenza scomoda, perché testimonia i continui abusi perpetrati contro la popolazione civile palestinese e denunciando la pratica illegale delle punizioni collettive».

Insisto: secondo un rapporto dei servizi segreti israeliani, Mohammed Asif Hanif, il kamikaze che si è fatto esplodere uccidendo tre civili israeliani, e il suo complice Khan Omar Sharif, tuttora ricercato, avevano partecipato a Gaza a un corteo dell'Ism in memoria di Rachel Corrie (la pacifista americana travolta a morte a marzo da una ruspa militare israeliana).
«Siamo pronti a controbattere in

ogni sede, davanti a qualsiasi commissione d'inchiesta o Corte di tribunale, a questa menzogna. I due britannici non hanno mai preso parte alle nostre attività».

Ma i due terroristi con passaporto britannico provenivano da Gaza e le autorità israeliane sostengono che erano lì sotto la copertura di volontari pacifisti.

«Le autorità militari israeliane hanno l'elenco dei volontari dell'Ism. E siamo noi a fornirglielo, aggiornandolo di volta in volta. Aggiamo alla luce del sole e siamo sottoposti a continui controlli. Lo ripeto: con quei due terroristi non abbiamo mai avuto niente a che fare e sfidiamo chiunque a provare il contrario».

Resta l'accusa di essere pacifisti a senso unico, conniventi con i gruppi estremisti palestinesi.

«Non è affatto vero. Ogni azione dell'Ism è improntata alla pratica della non violenza e della disobbedienza civile. La nostra opposizione ad ogni pratica terroristica, di gruppi o di Stato, è totale. E per quanto riguarda la filosofia che sta alla base della nostra azione, essa è improntata alla convinzione che il diritto alla sicurezza per Israele e il diritto dei palestinesi a vivere da donne e uomini liberi in uno Stato indipendente, siano le due facce di una stessa medaglia: quella di una pace giusta. Per la quale ci battiamo, in nome della quale Rachel Corrie è morta».

u.d.g.

Oggi Wojtyla riceverà il premier desideroso di riconciliazione in vista del voto amministrativo. Ieri il Pontefice ha fatto appello a una globalizzazione che rispetti i diritti umani

Il Papa a Madrid. Aznar cercherà di ricucire dopo lo strappo sull'Iraq

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Inizia oggi con la visita apostolica di 36 ore a Madrid il novantasettesimo viaggio di Giovanni Paolo II. La ragione di questa visita è la proclamazione di cinque nuovi santi che avverrà domani mattina a Madrid, nella centrale piazza Colon. Il Papa presiederà la cerimonia. Poi nella nunziatura apostolica di Madrid incontrerà i cardinali spagnoli e il vertice della conferenza episcopale, e nel pomeriggio riceverà in udienza i reali di Spagna. Ma già oggi sono previsti appuntamenti importanti. Vi è attesa per il discorso che il Papa pronuncerà al momento dell'arrivo all'aeroporto internazionale di Madrid di Barajas. Nel pomeriggio riceverà il premier Aznar, mentre in serata

si incontrerà con i giovani spagnoli che in oltre trecentomila lo accoglieranno presso la Base aerea di Cuatro Vientos.

Oggi sarà il giorno dell'incontro con le due anime della Spagna. Quella rappresentata dal «popolare» Aznar che al prezzo di una fortissima opposizione interna, ha fatto sua la linea bellicista del presidente Bush verso l'Iraq. E quella dei giovani spagnoli che, invece, rappresentano quella parte di opinione pubblica maggioritaria tra i cattolici ma fortissima anche nel paese, che si è mobilitata a fianco del Papa a difesa della pace. C'è chi parla di visita della «riconciliazione» tra premier spagnolo e pontefice, dopo la freddezza dell'ultimo incontro in Vaticano, lo scorso 27 febbraio. Ma c'è pure chi assicura che non ci sarà alcuna «riconciliazione» visto che non vi sono stati «strappi

tra Santa Sede e governo Aznar. Lo vedremo oggi, al termine dell'incontro a due alla nunziatura di Madrid. È indubbio che la scelta «filo Bush» di Aznar ha creato forti divisioni all'interno dell'opinione pubblica spagnola e che il leader «popolare» ha ben presente l'esigenza di recuperare credibilità a pochi giorni dall'elezioni amministrative. Non si preannuncia una visita di appoggio politico. Il Papa, come è consuetudine, durante la sua permanenza a Madrid incontrerà brevemente anche il capo dell'opposizione socialista, José Luis Rodríguez Zapatero, ma la Chiesa spagnola e lo stesso Vaticano possono essere preoccupati per una possibile sconfitta del partito di Aznar. Su molti temi, dalla morale sessuale all'insegnamento religioso, le posizioni sono molto simili. E sono passati i tempi della «cattolicissima

Spagna». I segni della secolarizzazione si fanno sentire come negli altri paesi europei. In Spagna cala il numero dei «cattolici praticanti»: se nel 1998 erano poco meno dell'85% nel 2002 la percentuale è scesa all'80% e solo il 18%, era il 23% del 1998, frequenta regolarmente la messa domenicale. Ma la secolarizzazione non è il solo problema che vive la Chiesa spagnola, vi è pure quello dell'autonomia della regione Basca. Un tema sempre caldo. Lo testimonia una lettera che un gruppo di 530 sacerdoti del «Paese Basco» ha inviato al Papa per chiedergli che durante la sua visita «allo Stato spagnolo» difenda il diritto all'autodeterminazione ed inviti la Chiesa a promuovere una soluzione di dialogo.

Un monito contro la violenza molto probabilmente verrà domani, nel momento cen-

trale del viaggio a Madrid, quando il pontefice proclamerà i cinque nuovi santi di Spagna. Tra loro ci sarà anche un «martire» della guerra civile: Pedro Poveda Castroverde, fondatore dell'Istituzione Teresiana, un sacerdote che arrestato nel 1936 non negò la sua identità ma disse solo: «Sono sacerdote di Cristo». Il giorno dopo fu trovato cadavere. La sua canonizzazione, però, non è legata al martirio ma alla sua opera di educatore spirituale e alla sua azione sociale, come per l'altro sacerdote santificato, il gesuita José Maria Rubio y Peralta (1864-1929) conosciuto come «l'apostolo di Madrid». Le tre suore sono: Genevieve Torres Morales (1870-1956) fondatrice della congregazione delle suore del Sacro Cuore di Gesù e dei Santi Angeli; Angela de la Cruz (1846-1932), fondatrice delle Sorelle della

Compagnia della Croce; Maravillas de Jesus (1891-1974) dell'Ordine delle Carmelitane Scalze.

Di autonomia, sviluppo e giustizia Giovanni Paolo II ha parlato ieri ricevendo in udienza i partecipanti all'assemblea plenaria della Pontificia Accademia delle scienze sociali che concluderà i suoi lavori il 6 maggio. La globalizzazione deve essere «al servizio di un vero sviluppo umano», nel «pieno rispetto dei diritti e della dignità di tutti» gli uomini, ha affermato il pontefice che ha auspicato «una nuova organizzazione dell'intera famiglia umana», necessaria per superare logiche e comportamenti da mercato selvaggio che possono far sorgere «reazioni estreme», portando «a nazionalismo eccessivo, fanatismo religioso e anche ad atti di terrorismo».

Misteriosa sciagura nelle acque vicine alle isole Neichangshan. Secondo le autorità di Pechino non ci sono superstiti

Affonda sottomarino cinese: 70 morti

Esperto di Taiwan esprime dubbi sulla versione ufficiale: forse qualcuno si è salvato

Gabriel Bertinetto

All'angoscia per la dilagante epidemia di Sars, si somma ora in Cina lo shock per un terribile e ancora oscuro incidente avvenuto nei pressi delle coste orientali. Un sottomarino della marina militare cinese è affondato e tutti coloro che erano a bordo, settanta persone, sono morti. La tragedia risale a qualche giorno fa, anche se il governo di Pechino ha diffuso la notizia soltanto ieri. Oltre a questo, si sa ben poco. L'agenzia ufficiale Nuova Cina si è limitata a rivelare che un sommergibile è andato a fondo, a causa di non meglio precisati problemi meccanici, e che non ci sono superstiti fra i membri dell'equipaggio.

L'incidente, afferma ancora Nuova Cina, è avvenuto in acque territoriali cinesi. Il sottomarino era di tipo convenzionale, non era cioè un sottomarino nucleare, a differenza del Kursk, il sommergibile russo il cui affondamento, tre anni fa circa, è tornato immediatamente alla memoria, benché non sia chiaro se esistano analogie fra le dinamiche dei due episodi.

Secondo l'agenzia cinese dopo l'affondamento il sottomarino, il numero 361 della flotta nazionale, è stato rimorchiato in un porto di cui non è stato rivelato il nome. «Purtroppo tutti i settanta marinai e ufficiali a bordo sono morti», si legge nel comunicato diffuso da Nuova Cina. Al momento della sciagura il «361» stava partecipando a esercitazioni a oriente delle isole Neichangshan. Secondo una fonte militare si tratta di uno degli incidenti navali più gravi mai verificatisi nei cinquantatré anni di storia della Cina comunista. Alla metà degli anni ottanta, un cacciatorpediniere esplose al largo dell'isola meridionale di Hainan, causando la morte di quasi cento persone. La Commissione militare centrale ha inviato un messaggio di condoglianze ai familiari delle vittime. La commissione è presieduta da Jiang Zemin, che ha conservato que-



Il sottomarino cinese affondato

sta unica importantissima carica dopo avere ceduto il timone sia alla guida del partito, sia alla presidenza della Repubblica, a vantaggio del suo ex-vice Hu Jintao.

La Marina militare cinese ha una flotta di una novantina di sottomarini, molti dei quali piuttosto vecchi, in maggioranza a propulsione diesel-elettrica, come il 361, che è del tipo «035-Ming», costruito sulla base del modello Romeo, a sua volta basato sugli U-boot tedeschi

tipo 21 del 1944. La Cina ha 19 sottomarini di questo tipo, il cui sviluppo è iniziato nel 1967. Lo «035» misura 76 metri, ha una stazza di 1584 tonnellate e si muove a una velocità di crociera di 18 nodi sotto il mare e di 15 in superficie. Può trasportare 18 siluri e 32 mine.

Secondo un analista militare di Taiwan, Lee Shih-ping, esperto in armamenti navali, sono due le possibili cause dell'incidente: un incendio con conseguente esplosione, o una fuga di gas pro-

veniente da una delle batterie. A giudizio di Lee la versione ufficiale fornita dalle autorità militari cinesi lascia aperti alcuni interrogativi. Se tutti i membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi, come dice Pechino, allora chi ha riportato il sommergibile alla superficie?

Lee ipotizza che alcuni dei membri dell'equipaggio possano essere sopravvissuti all'incidente, riuscendo a riportare il sottomarino in superficie. Secondo l'esperto infatti è improbabile che il som-

mergibile sia stato recuperato dai mezzi di salvataggio - operazione che può essere molto lunga - senza attirare l'attenzione di altri Stati vicini. «Se l'incidente fosse avvenuto in profondità e la Cina fosse riuscita a recuperare il sottomarino, allora il Giappone e la Corea del Sud se ne sarebbero accorti, perché l'operazione può durare diversi giorni, addirittura mesi». Non solo.

Lee sostiene che solo «un paese e mezzo» nel mondo sono in grado di

recuperare un sottomarino, gli Stati Uniti e la Russia: «Quest'ultima avrebbe il know-how per compiere l'operazione, ma manca dei mezzi». Insomma, l'esperto militare taiwanese ritiene che quella della «Nuova Cina» sia una «mezza verità». Come non risulta credibile quanto riportato dalla radio di Pechino, secondo la quale l'incidente sarebbe avvenuto nel porto di Yantai, quindi in acque poco profonde.

«Se l'incidente fosse avvenuto quan-

do il sottomarino era ancora in superficie, sarebbe stato facile tenerlo sotto controllo, portando velocemente gli aiuti», ha spiegato Lee, tornando così alla tesi iniziale, cioè quella di alcuni membri dell'equipaggio che riescono a salvarsi. «Se, invece, l'incidente è avvenuto in profondità, l'equipaggio avrà cercato di fare il possibile per riportarlo alla superficie prima dell'esaurimento dell'ossigeno. Ed in questo caso alcuni di loro potrebbero essere ancora vivi».

il precedente

Tre anni fa la tragedia del Kursk Allora morirono 118 militari russi

L'affondamento del sottomarino cinese, in cui sono morti i 70 membri dell'equipaggio, richiama alla memoria l'incidente del sottomarino russo, nel quale 118 persone persero la vita il 12 agosto del 2000. La notizia dell'inabissamento del sottomarino nucleare in seguito a due distinte esplosioni venne diffusa solo due giorni dopo, malgrado i segnali registrati in tempo reale da un istituto sismografico norvegese. Solo il 21 agosto, oltre una settimana dopo l'inabissamento del sottomarino, i sommozzatori di una missione di salvataggio organizzata grazie al contributo di Gran Bretagna e Norvegia riuscirono ad aprire un portellone nella sezione di poppa, ma ovviamente non trovarono alcun sopravvissuto.

In seguito si scoprì che non tutti i membri dell'equipaggio erano morti subito dopo le esplosioni, come avevano sostenuto le autorità russe per alleviare il dolore dei familiari, ma soprattutto le proteste per la lentezza dei soccorsi. La tragica lette-

ra scritta al buio, in condizioni disperate poche ore prima di morire, dal capitano Dmitry Kolesnikov (ritrovata pochi mesi dopo l'incidente, insieme ai primi corpi delle vittime, da una spedizione russo-norvegese) confermò la lenta agonia di molti membri dell'equipaggio.

Il Kursk, che portava il nome della cittadina in cui nel 1943 si svolse una delle battaglie decisive per l'esito della Seconda guerra mondiale, era uno dei pochi gioielli rimasti in dotazione alla Marina russa: era stato varato solo nel 1994 e aveva a bordo armi sofisticate, fra cui la nuova versione dei missili anti-nave SS-N-19.

Il primo luglio del 2002 la commissione di inchiesta sull'incidente ha concluso i propri lavori, stabilendo che l'affondamento del sottomarino fu causato dallo scoppio del carburante in uno dei siluri. L'esplosione provocò un brusco innalzamento della temperatura e della pressione nel primo compartimento, facendo scoppiare gli altri siluri.

“Imprigionati sotto quel che rimane della loro scuola come a S. Giuliano

Leonardo Sacchetti

Un incubo che ritorna: quello di decine di bambini, schiacciati dalle traballanti strutture della propria scuola, vittime tra le vittime dell'ultimo terremoto in Turchia. Se lo scorso 31 ottobre, in Italia, il dramma prese il nome di San Giuliano di Puglia in Molise, portandosi via anche 27 piccoli alunni della scuola locale, il sisma che ha sconquassato la regione sudorientale della Turchia, prende il nome di Bingol, cittadina di 65mila abitanti a cavallo tra la regione curda e quella armena della periferia turca.

Provincia di Bingol, una scossa del 6,4 della scala Richter che, all'alba del primo maggio, per 17 lunghissimi secondi, si è portata via 118 persone ferendone 503. Nella tragedia di questo terremoto si è inserita l'altra tragedia, quella che ricorda drammaticamente le immagini e le voci di San Giuliano: una scuola di quattro piani, che ospitava un dormitorio per gli alunni indigenti, è crollata schiacciando e imprigionando gli alunni lì ospitati.

«Non abbiamo perso la speranza di trovare ancora dei sopravvissuti», diceva ancora ieri mattina Oguz Tozak, capo di un'unità di soccorritori dell'esercito, ai bordi delle macerie che prima dovevano essere la scuola di Celtiksuyua, uno dei villaggi più colpiti della provincia di Bingol, a 12 chilometri dall'omonimo capoluogo. Accanto a lui, decine di genitori in ansia. Dei 200 ragazzi rimasti a dormire, quarantasei sono morti. E ne restano da salvare quasi cinquanta. «Sentivo qualcuno scavare vicino a me - ha raccontato Yusuf Katkay, uno dei ragazzi tirati fuori sani e salvi dalle macerie - sono riusciti ad aprire un varco e a darmi dell'acqua. Poi mi hanno tirato fuori». Nel crollo di questo collegio, 35 ragazzi sono riusciti a salvarsi immediatamente dopo la prima scossa mentre altri 17 sono stati estratti vivi dall'ammasso di cemento e lamiera. «Sono ore che



“A Bingol il 90% delle case inagibili dopo la scossa di giovedì mattina

raggiunti dai primi soccorsi della Mezzaluna rossa turca. Il malumore, però, è esploso nel capoluogo Bingol dove la polizia ha sparato in aria alcuni colpi per disperdere una manifestazione di curdi che protestavano, al grido di «Governo dimettiti», contro i ritardi delle autorità turche. Secondo l'Ufficio d'informazione del Kurdistan in Italia, riprendendo notizie di alcune tv turche, la reazione della polizia avrebbe provocato la morte di almeno una persona e il ferimento di altri due manifestanti. Quel che è certo è che, ieri, il capo della polizia di Bingol è stato destituito.

La polemica è arrivata fino ad Ankara, dove il ministro dell'Interno, Abdulkadir Aksu, con l'allontanamento di Ozdemir, ha cercato di mettere a tacere le critiche mosse da molti media locali sulla pericolosità di troppi edifici, pubblici e privati, disseminati per la Turchia, una delle aree più sismiche del Mediterraneo e del Caucaso. Il premier Tayyip Erdogan, da parte sua, si è affrettato a dichiarare che i responsabili delle costruzioni insicure verranno processati.

Oltre alla polemiche di queste ultime ore, verso la provincia di Bingol - già colpita da un altro sisma nel 1971, quando a morire furono in 900 - stanno arrivando i primi aiuti dalla Grecia («nemica» storica della Turchia, che ha già messo a disposizione di Ankara oltre 300mila euro) e da gran parte dell'Unione Europea. Da Ginevra, sede centrale dell'Unicef, è arrivata la reazione di uno dei portavoce del fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite. «È scioccante - ha detto Damien Bombard - sapere che ci sono ancora bambini sotto le macerie. Nella regione di Bingol il 90% delle scuole è stata danneggiata dal sisma». L'agenzia dell'Onu ha inviato nella zona colpita un gruppo di esperti anche per appoggiare, a livello psicologico, i genitori di quei bambini ancora intrappolati in quel che resta della scuola di Celtiksuyua.

Sisma in Turchia, 100 scolari sotto le macerie

La polizia spara sulla folla che protesta per il ritardo nei soccorsi: forse un morto



La polizia turca spara sulla folla che protestava per i ritardi dei soccorsi ai terremotati. In alto due donne affrante sulle macerie della propria casa



ascoltiamo lamenti uscire da lì - ha detto uno dei soccorritori presenti sul posto - e non so se ce la faremo a salvarli tutti».

Mentre la tragedia di questa scuola continua a tenere col fiato so-

speso tutta la Turchia, la lentezza dei soccorsi nell'intera provincia di Bingol ha già scatenato una lunga serie di polemiche politiche. Solo ieri mattina, dopo una gelida notte all'addiaccio, i tanti senz'altro sono stati



Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

America, la guerra non crea lavoro

L'economia non riparte, il tasso di disoccupazione al massimo da otto anni

Roberto Rezzo

NEW YORK Tre mesi consecutivi di tagli da parte delle imprese, 48mila posti di lavoro in meno nelle ultime quattro settimane, e negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione ha raggiunto la soglia record del 6 per cento. Il dato relativo al mese di aprile, diffuso dal dipartimento al Lavoro Usa, ha battuto le già nere attese di Wall Street, dove il consenso fra gli analisti era per un tasso di disoccupazione in crescita ma contenuto al 5,9%. I settori che hanno pagato il prezzo più alto sono quello automobilistico e del trasporto aereo, ma la crisi non risparmia il comparto manifatturiero anche se gli ordinativi sono saliti del 2,2% in marzo.

«Posso sbagliarmi, ma sono convinto che non abbiamo ancora visto il peggio», ha commentato Ken Mayland, direttore di Clear View Economics, e il motivo è presto detto: l'economia cresce a passo di lumaca e su un binario che non crea posti di lavoro. L'America è passata da un «circolo virtuoso» dell'economia, con forte crescita e inflazione stabile, a un «circolo vizioso» in cui la disoccupazione riduce i consumi e la debolezza dei consumi fa aumentare la disoccupazione. Il mercato del lavoro è diventato il tallone d'Achille dell'economia americana, come ha spiegato Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve, durante l'audizione al Congresso di mercoledì scorso, e non ci sono indicazioni per un miglioramento a breve termine. Sono le stesse proiezioni del Consiglio economico della Casa Bianca, considerate da molti illustri analisti un arduo esercizio d'ottimismo, a indicare che nei prossimi due anni il tasso di disoccupazione è destinato a crescere sino al 6,3 per cento.

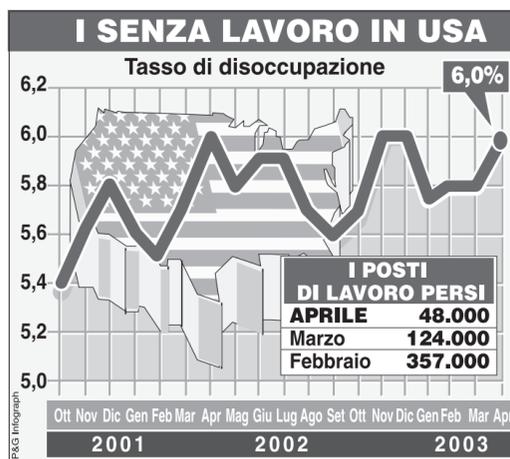
I dettagli del rapporto pubblicato dal dipartimento al Lavoro fotografano una situazione che secondo Sherry Cooper, capo degli economisti di BMO Nesbitt Burns, «varia dal catastrofico al disarmante». Non solo diminuisce il numero degli occupati, ma si assiste a un pro-



Una protesta di lavoratori negli Stati Uniti

gressivo degrado della qualità occupazionale con un'impennata dei cosiddetti Macjob, i lavori pagati cinque dollari all'ora, quelli senza assistenza medica e senza fondo pensione. Il numero complessivo delle ore

lavorate poi è calato in aprile dello 0,7%, pari a 34 ore settimanali, lo stesso valore registrato durante l'ultima recessione. «È come se le attività economiche fossero in una fase di stallo; abbiamo assistito a una

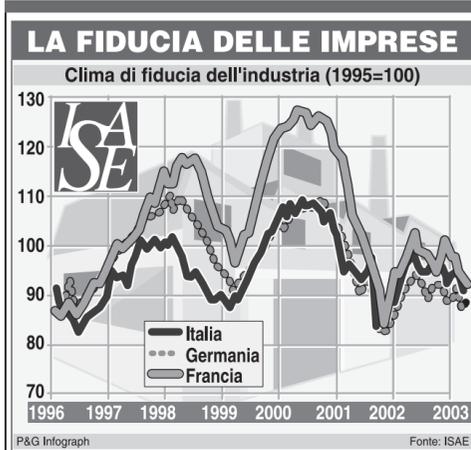


contrazione durante il conflitto in Iraq ma non ci sono ancora i segni di miglioramento sperati per il dopoguerra», spiega Drew Matus di Lehman Brothers.

Martedì prossimo si riunisce il

comitato della Fed per decidere la prossima mossa in termini di politica monetaria. Il quadro congiunturale suggerirebbe la necessità di un intervento espansivo, ma con i tassi d'interesse all'1,25%, il minimo degli ultimi 41 anni, la banca centrale americana si trova già in una zona d'emergenza con un margine di manovra assai limitato. Greenspan sembra orientato verso un approccio di estrema prudenza e probabilmente lascerà il costo del denaro invariato, segnalando la disponibilità della Fed ad agire ancora sui tassi in giugno se non si apprezzeranno segnali tali da far sperare in un'inversione di tendenza.

«L'ultimo dato sulla disoccupazione suona un campanello d'allarme per la Casa Bianca» ha dichiarato il senatore democratico John Edwards, candidato alle presidenziali del 2004 «così forte da svegliare persino George W. Bush, perché si renda conto di come stanno andando le cose in America». Il presidente per rilanciare l'economia insiste con un piano di tagli fiscali che regalerà 350 miliardi di dollari in dieci anni al 5% dei contribuenti, ai più ricchi di tutti.



Le aziende vedono nero

MILANO In Italia ad aprile peggiora il clima di fiducia delle imprese manifatturiere ed estrattive. È quanto emerge dal confronto realizzato dall'Isae, l'Istituto di studi e analisi economica, tra i risultati delle inchieste mensili realizzate, oltre che in Italia anche in Francia, Germania. Gli indici Insee ed Ifo destagionalizzati sono pari, rispettivamente, a 92 (93 a marzo) e 88 (87 a marzo). In Italia l'indice scende a 90,2 (da 92,5). In tutti e tre i paesi gli indicatori - spiega l'Isae - si posizionano sui livelli più bassi da quelli raggiunti nei primi mesi del 2002; negli ultimi due mesi, il cattivo andamento della fiducia delle imprese manifatturiere nei principali paesi dell'area euro è stato probabilmente influenzato dal clima di incertezza legato al conflitto militare in Iraq.

Una nuova stagione di sviluppo
Fazio compie dieci anni
alla guida di Bankitalia
e ha «un sogno»

MILANO Dieci anni alla guida della Banca d'Italia e un sogno da realizzare: quello di uno sviluppo stabile e sostenuto. Il 4 maggio 1993, Antonio Fazio veniva nominato Governatore dal Consiglio superiore della Banca d'Italia, prendendo il testimone passatogli da Carlo Azeglio Ciampi.

Dieci anni caratterizzati dal conseguimento di un obiettivo prioritario: il contenimento dell'inflazione. Il pericolo pubblico numero uno per il quale Antonio Fazio ha dovuto sin dal 1994 perseguire una politica monetaria che ha visto l'alternarsi della carota e del bastone. Dopo i primi ribassi del vecchio tasso di sconto, quegli anni videro infatti susseguirsi una serie di rialzi, con minacce di nuovi aumenti se l'inflazione non fosse ulteriormente calata.

Fazio, rispondendo a un'intervista dell'Ansa, ha ricordato questo periodo, non mancando di segnalare gli obiettivi per i prossimi anni: il ritorno a un tasso di crescita sostenuto per il nostro Paese. Sarà questo il filo rosso che legherà le prossime Considerazioni finali del 31 maggio. «In quella occasione - ha sottolineato Fazio - continuerò lungo la linea tracciata negli scorsi anni. Quella di un'analisi dei nodi della nostra economia, degli sforzi che Governo e Parlamento potranno compiere per garantire un'occupazione di qualità alle generazioni che si affacciano sul mercato del lavoro».

In dieci anni non sono mancate però gli attriti. Come quando via Nazionale fu accusata per il suo «eurosceitticismo». Fazio ha replicato sottolineando come proprio l'adozione di una stringente politica monetaria fu propedeutica al nostro ingresso nell'euro. Senza di essa, necessaria anche se non vi fosse stato Maastricht, non vi sarebbe stata, si rileva, la partecipazione alla terza fase dell'Unione monetaria europea.

Dall'euro alla Bce il passo è obbligato; il ritornello è il solito. Con la nascita della Banca centrale europea, la Banca d'Italia ha perso potere, è sovradimensionata, è troppo interventista in campi non propri, e così via. I collaboratori di Antonio Fazio non entrano nel merito, ma sottolineano il ruolo istituzionale della Banca, un ruolo non diverso da quello attuale della Fed e da quello che aveva in precedenza la Bundesbank.

Si aggiunge anche che l'infondatezza di quelle critiche emerse puntualmente ogni volta dopo pochi giorni che sono state avanzate. Quanto alla politica monetaria la si fa ancora: è una gestione comune, con le altre banche centrali dell'eurosistema, della sovranità monetaria. Il principio di sussidiarietà regola poi l'attuazione della politica monetaria concordemente definita.

In questi dieci anni centrale è stata la presenza della Banca d'Italia nel dibattito economico e istituzionale. Non si dà peso alle ricorrenti osservazioni sui presunti appoggi o meno a questo o a quel governo. È una naturale dialettica, si rileva da via Nazionale, che vede l'istituto impegnato sempre per il bene comune, nell'ambito dei compiti che gli sono affidati. I rapporti con il Palazzo della politica vengono definiti corretti, i contatti continui.

Il Tesoro conferma Guarguaglini e Testore alla Finmeccanica. Svolta per la compagnia di bandiera, le pressioni di Bossi hanno avuto successo

La Lega conquista l'Alitalia: Bonomi alla presidenza

Bianca Di Giovanni

ROMA Alla fine era vera la prima dichiarazione: al leghista Giuseppe Bonomi andrà la poltrona di presidente dell'Alitalia. Venti giorni fa il ministro Pietro Lunardi aveva prima «svelato» la sua candidatura, per fare poi una mezza marcia indietro. Problemi di competenze con Giulio Tremonti, azionista della compagnia di bandiera? Probabile, visti i rapporti non proprio tranquilli tra i due. Sta di fatto che ieri da Via XX Settembre è arrivato l'annuncio ufficiale: l'Economia proporrà Bonomi all'assemblea della

società, convocata per il 16 e 29 maggio (prima e seconda convocazione) al posto di Fausto Cereti, che lascia dopo sette anni per raggiunti limiti d'età. Previsioni confermate anche per la poltrona dell'amministratore delegato, su cui rimarrà Francesco Mengozzi. La lista del Tesoro prevede inoltre Enrico Cantarelli, Vincenzo Dettori, Giuseppe Esposito, Alessandro Falez, Federico Filippo Oriana, M. Jean-Cyril Spinetta e Marco Zanichelli.

Per il Carroccio è un «colpaccio»: un posto di primo piano in un'azienda in cui era An a prevalere, probabile che il partito di Gianfranco Fini si sia accontentato del-

l'ingresso in consiglio di un suo «candidato», cioè il direttore generale Zanichelli.

Bonomi «sbarca» in Alitalia dopo un'esperienza alla presidenza della Sea (dal '97 al '99) e a società che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Siede dallo scorso anno nel consiglio di amministrazione dell'Anas dove è delegato per le infrastrutture di Lombardia e Veneto. Con la Sea ha dovuto affrontare anche una vicenda giudiziaria legata agli accordi siglati dalla società in Argentina: l'inchiesta, avviata dalla procura milanese, è stata archiviata nell'estate del 2001. Tutta leghista la carriera politica: eletto deputato



Giuseppe Bonomi Pino Farinacci/Ansa

del Carroccio nel '94, ha ricoperto poi dal luglio '96 l'incarico di assessore ai lavori pubblici del Comune di Milano sotto la giunta di Marco Formentini.

Nessuna novità in vista, invece, per Finmeccanica, dove il Tesoro proporrà la conferma del presidente Pier Francesco Guarguaglini e dell'amministratore delegato Roberto Testore. Stando alle indiscrezioni della vigilia, a Tremonti sarebbe piaciuto cambiare qualcosa (se non i nomi, almeno le deleghe). Ma ad imporsi in questo caso è stata l'opportunità politica: come «ridimensionare» due manager imposti appena un anno fa nella prima clamoro-

sa operazione di Spoils System effettuata dal governo Berlusconi? Alberto Lina e Giuseppe Bono furono «epurati» un anno prima della scadenza in nome del nuovo corso politico. Oggi sarebbe una beffa accennare una pallida marcia indietro.

Così, la conferma piena. Anche perché altri margini di manovra non ci sono. Il «problema» Finmeccanica, infatti, non sta tanto nei manager, quanto nella «missione» politica imposta all'azienda dal governo di centro-destra. Nel gioiello dell'aerospazio e della difesa «made in Italy» si è giocata negli ultimi mesi la voglia di protagonismo del premier in fatto di politica internazio-

nale. Così la società si è ritrovata ai margini dei giochi europei. Ne è un esempio l'ultima operazione allo studio: l'intesa con il fondo americano Carlyle group per acquistare Fiatavia, nella quale la holding guidata da Guarguaglini e Testore dovrebbe avere circa un terzo del capitale e Carlyle i due terzi (perché?). In un primo tempo Finmeccanica avrebbe dovuto portare a termine l'operazione con la francese Snecma. Poi sono arrivati gli americani (molto vicini alla famiglia Bush). Sul caso Pier Luigi Bersani ha presentato un'interrogazione parlamentare, ma la risposta del governo non è ancora arrivata.

Sciopero della fame alla Rimoldi

MILANO Sciopero della fame a rotazione, a partire dalla settimana prossima e ad oltranza, per i 263 dipendenti della Rimoldi, azienda del gruppo Necchi, anch'essa produttrice di macchine da cucire industriali, che si trova a Busto Garolfo, in provincia di Milano.

La situazione dell'azienda è drammatica: è stata aperta una procedura di concordato, e per tutti i lavoratori è stata chiesta e approvato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Ma ci vorrà ancora parecchio tempo prima che la cig arrivi a regime. Di fatto, visto che l'azienda non paga gli stipendi dal dicembre scorso, sono cinque mesi che i lavoratori della Rimoldi non vedono un soldo. Da allora, occupano la fabbrica tentando di convincere la proprietà alla cessione. Nonostante l'interesse di molti, finora non si sarebbe giunti ad una conclusione positiva a causa delle richieste troppo onerose da parte dell'azienda. La società è stata messa in liquidazione con la promessa di pagare tutte le spettanze in sospeso, cosa che puntualmente non si è verificata. A questo punto, la Rimoldi rischia di finire in fallimento. La Necchi, la capogruppo con sede a Pavia, non naviga in acque migliori. Anzi, ha avviato un analogo processo già da parecchio tempo prima della Rimoldi, aprendo la fase di cassa integrazione straordinaria per tutti i circa 600 dipendenti.

Deloitte & Touche si rifiuta di firmare i conti semestrali. Torna in alto mare la ricapitalizzazione in assenza del consorzio di garanzia

Il bilancio della Lazio non viene certificato

Marco Ventimiglia

MILANO Il campionato ammirevole, con la squadra ancora in corsa per un posto in Champions League, è riuscito per varie settimane a mettere la sordina agli enormi problemi finanziari della Lazio, la prima società calcistica italiana a quotarsi in Borsa. Ma ieri c'è stato un brusco richiamo alla realtà. La società di revisione Deloitte & Touche si è infatti dichiarata impossibilitata ad esprimere il parere di conformità sulla relazione semestrale al 31 dicembre 2002 della società sportiva.

Lo ha reso noto la stessa Lazio, il cui titolo è rimasto sospeso in Piazza Affari sino alle 13, per poi chiudere con una flessione modesta, -0,43%, sfruttando anche la ripresa generale degli indici nelle ulti-

me ore della seduta.

Nella loro relazione, i revisori sottolineano che «la società si trova in una posizione di squilibrio finanziario in quanto le passività correnti superano in misura significativa le attività correnti». Inoltre, dall'aggiornamento della situazione patrimoniale concluso il 31 gennaio scorso risulta che le perdite di periodo sono aumentate a 55,1 milioni di euro e il patrimonio netto, dopo aver recepito gli effetti del decreto cosiddetto «salvacalcio», è sceso a 2,6 milioni.

Una situazione aggravata dal fatto che le difficoltà del Gruppo Cirio, che tuttora controlla la Lazio nonostante l'uscita di scena di Sergio Cragnotti, non consentono, nel breve periodo, il trasferimento al club dei flussi finanziari di cui necessita.

Insomma, secondo Deloitte &



Foto di Giuseppe Calzuola/Ap

Touche «il presupposto della continuità aziendale, in base al quale è stata redatta la relazione semestrale al 31 dicembre 2002, dipende dalla capacità degli amministratori di reperire mezzi finanziari necessari a far fronte agli impegni nei confronti sia dei dipendenti che dei terzi».

La salvezza della Lazio risiede quindi sempre più nel buon esito dell'aumento di capitale da 110 milioni di euro varato nel mese di marzo, ma ancora oggi sono in corso le trattative per la costituzione del consorzio di garanzie, senza la quale l'operazione non può essere condotta. E per questo la certificazione non può essere data con il risultato di inescare un circolo vizioso...

Fra le note più dolenti che hanno impegnato i revisori, i 49,1 milioni di crediti vantati dalla Lazio

nei confronti di società del gruppo Cirio. Su tali poste «la società non ha ritenuto di dover operare alcuna svalutazione in quanto tuttora sono in corso una serie di trattative finalizzate a una soluzione della crisi finanziaria» che ha investito la holding agro-alimentare. È stata invece recepita nella semestrale l'ipotesi che la Lazio possa aderire ai condoni contenuti nella Finanziaria 2003. E di conseguenza il club ha stornato dal passivo un importo pari complessivamente a 5,7 milioni di euro, iscrivenolo tra i proventi straordinari.

Infine, Deloitte ricorda che la Lazio ha pesantemente svalutato il proprio patrimonio giocatori, originariamente determinato in 206,4 milioni. Un'operazione che, grazie ai benefici del dl «salva-calcio», ha permesso minori ammortamenti per 22,5 milioni.

Tutti vogliono la «bionda» Peroni

Il produttore italiano di birra corteggiato dalle multinazionali: vendita o alleanza

Roberto Rossi

MILANO Seicento milioni di euro per la «bionda nazionale». A tanto ammonterebbe, infatti, l'offerta che alcuni colossi della birra mondiale starebbero preparando per acquisire il gruppo italiano Peroni.

L'azienda, fondata a Vegevano nel 1846 e controllata dalla stessa famiglia Peroni, è un boccone piuttosto interessante. Nel mercato italiano Peroni è il secondo produttore (ha una quota di circa il 25 per cento e segue Heineken che controlla un altro 35%), conta 900 dipendenti, quattro stabilimenti (Roma, Padova, Napoli e Bari), e nell'ultimo anno ha fatturato circa 400 milioni.

Fra i possibili acquirenti, in questi giorni, sono circolati i nomi del calibro di Interbrew (Stella Artois), SabMiller (Castle e Pilsner) e Carlsberg. Non considerati in corsa il primo produttore mondiale Anheuser-Busch Cos. così come l'olandese Heineken. Questa, come ricordato, controlla il 35% del mercato italiano, e una sua eventuale offerta si scontrerebbe con le autorità garanti per la concorrenza. Peroni, che in Italia produce su licenza anche Budweiser e Kronenbourg, ha ritirato l'offerta di vendita già due anni fa in seguito a proposte economicamente deludenti.

Oggi la situazione sarebbe cambiata. La società italiana, per bocca del suo presidente, Marco Martinelli, ha fatto sapere che la società è aperta a un'eventuale alleanza con un colosso estero della birra, anche se potrebbe anche decidere di andare avanti da sola. «A seguito del riacquisto del 25% delle azioni detenute dalla Danone stiamo attentamente esaminando la nostra strategia di alleanze internazionali», ha affermato Martinelli riferendosi al riacquisto nel 2000 del 24,5% della holding Peroni dal gruppo Danone, cui la stessa Peroni aveva in un primo tempo (nel 1988) ceduto la partecipazione e ottenuto in cambio il marchio Wührer. «Alleanze - ha spiegato Martinelli -, volte in particolare alla valorizzazione e al rafforzamento sui mercati esteri



Cresce il consumo di birra in Italia

CONSUMO DI BIRRA STRUTTURA DELL'OFFERTA

Gruppi Industriali	Quota di mercato nel 2001
Gruppo Heineken	34,5%
Gruppo Peroni	25,5%
Gruppo Carlsberg Italia	8,8%
Birra Forst	3,9%
Castello di Udine	2,1%
Birra Menabrea	0,4%
Hausbrandt Trieste 1892	0,1%

dei brand di punta dell'azienda: Peroni e Nastro Azzurro». Al momento - ha proseguito - non è stata presa alcuna decisione riguardo alle prospettive di proseguire da soli o in partnership con una multinazionale del settore». Intanto Peroni ha archiviato i primi quattro mesi dell'anno con vendite cresciute del 3,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Ma che il comparto sia in fibrillazione lo dimostra anche l'annuncio fatto ieri da parte della Heineken dell'acquisto dell'austriaca Brau-Beteiligung (Bbag) per com-

plervi 1,9 miliardi di euro. Un'operazione questa, la maggiore nei 130 anni di storia dell'azienda olandese, con la quale Heineken fa

Sarebbero seicento i milioni offerti per il secondo produttore italiano. Heineken acquista l'austriaca Bbag

un balzo in avanti, affiancando la concorrente SabMiller, numero uno nel mercato della birra in Europa Centrale, e diventando leader sul mercato della birra in ben otto stati dell'Europa Centrale e dell'Est.

Heineken ha reso noto di avere lanciato un'offerta di pubblico acquisto. L'offerta, che si chiuderà il prossimo 13 giugno, sarà articolata in due tempi. La società olandese offre 769 milioni di euro agli azionisti del gruppo Gebag, per rilevare la loro partecipazione del 68,7% detenuta nella Bbag. Una volta effettua-

to questo passaggio, per il quale non ci dovrebbero essere difficoltà tenuto conto che i rappresentanti degli azionisti hanno già espresso parere favorevole, Heineken lancerà un'altra Opa per rilevare il resto dei titoli Bbag e la filiale Brau Union. In questo caso la proposta sarà di 124 euro per ogni azione Bbag e di 127,27 euro per ogni azione Brau Union. Complessivamente lo sforzo finanziario di Heineken per rilevare il 100% della concorrente, numero uno sul mercato austriaco, sarà, come detto, di 1,9 miliardi di euro.

Due lavoratori morti a Milano e Messina il giorno del Primo Maggio. Il processo ha assolto i dirigenti e decretato che «il fatto non sussiste»

L'amianto uccide anche nella festa del lavoro

Giuseppe Caruso

MILANO Non si sono arrestate nemmeno il primo maggio le morti dovute all'amianto di operai che per anni hanno lavorato loro malgrado a stretto contratto con la sostanza altamente tossica. Nel giorno della festa dei lavoratori se ne sono andati un ex operaio messinese della acciaieria Sacelit di San Filippo del Mele ed un ex operaio della Breda di Sesto San Giovanni, tutti e due uccisi dal contatto prolungato con l'amianto.

Giuseppe Gobbo aveva sessant'anni ed una vita spesa nel «Mattatoio», come veniva chiamato il reparto «Aste leggere» della Breda. Era anche uno degli animatori della «Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro

e nel Territorio», che da anni si batte nelle aule di giustizia e nella società perché venga fatta chiarezza sulle responsabilità di quei dirigenti della Breda che mettevano a repentaglio la vita di decine di lavoratori.

Proprio Gobbo pochi mesi fa aveva raccontato all'Unità perché il reparto «Aste leggere» veniva considerato il peggiore: «Lo chiamavamo «Mattatoio» negli anni 70, ma non perché pensavamo di essere condannati alla morte, ma perché per l'azienda era il reparto punitivo. Non c'erano aspiratori per ripulire il reparto dall'amianto e quando finalmente ne misero uno, non facevano la manutenzione: dopo pochi mesi erano saturi di polvere. Noi eravamo costretti a tacere perché in caso contrario ti mandavano a duemila chilometri di distanza. Il gruppo Efim era grande e ti potevano

spedire da un capo all'altro dell'Italia. E noi dovevamo pur mangiare».

Gobbo scoprì sulla sua pelle con il passare degli anni che il nome da loro affibbiato al reparto sarebbe stato invece tristemente premonitore. Fino ad oggi sono morti più di 60 operai, tutti impiegati nel «Mattatoio», tutti uccisi da tumori legati all'amianto.

Il primo processo celebrato a Milano contro due dirigenti della Breda, Marino e Schirone, per la morte di sei lavoratori e lesioni gravissime ad un settimo, si è concluso il 13 febbraio scorso con un nulla di fatto. Il Tribunale ha infatti assolto i due perché «il fatto non sussiste» ed alla lettura della sentenza l'aula venne occupata dai compagni e dai parenti delle vittime in segno di protesta contro l'ennesima ingiustizia subita.

A settembre il Tribunale di Milano sarà la sede di un nuovo processo, per la morte di un altro operaio del «Mattatoio», Giancarlo Mangione, deceduto a causa di un mesotelioma pleurico, il tipico tumore da amianto. Sono stati rinviati a giudizio quattordici dirigenti della Breda e questa volta dovrebbero esserci pochi dubbi sull'origine del cancro che ha tolto la vita a Mangione, almeno stando a quello che dicono i manuali di medicina.

L'ex operaio messinese morto il primo maggio, è deceduto per asbestosi, patologia legata all'amianto, ed aveva 79 anni. Per anni era stato esposto ai rischi delle lavorazioni del cemento-amianto. Da quando nel '93 la fabbrica Sacelit di San Filippo del Mele ha chiuso i battenti sono 73 i suoi ex dipendenti deceduti per tumori legati all'amianto.

made in Italy

L'industria degli occhiali soffre la crisi internazionale

Raul Wittenberg

MILANO Dopo anni di crescita sostenuta, in Italia la produzione di occhiali - fiore all'occhiello dell'industria nazionale - è rimasta stagnante su un debolissimo 1,2%. E' un settore che esporta l'84% dei 1.859 milioni di euro che produce, e un terzo dell'export va negli Stati Uniti. La congiuntura internazionale, negativa sia per il crollo delle borse, sia per la guerra in Irak, ha determinato una caduta dei consumi specialmente in America. La crisi internazionale colpisce duro anche in uno dei settori di eccellenza, che in Italia è assediato dalla concorrenza cinese: la guerra in Irak sta avendo ripercussioni tali che proseguono dopo la sua conclusione: gli operatori sono pessimisti, bene che vada l'export del 2003 si chiuderà con lo stesso deludente +2% che si è registrato l'anno scorso: a condizione che la polmonite atipica svanisca con l'estate, che gli Stati Uniti riprendano ad acquistare, che alla guerra in Irak non segua altra incertezza legata anche al terrorismo.

Insomma, «la tanto attesa ripresa dei mercati prevista per il 2002 non si è verificata ed uno scenario di luci ed ombre si prospetta anche per la prima metà del 2003»,

diceva ieri Vittorio Tabacchi, patron della Safilo e presidente dell'associazione degli industriali degli occhiali (Anfaio), aprendo nella Fiera di Milano il Mido, la più grande esposizione mondiale del settore. Una Fiera, come ha spiegato il presidente del Mido Cirillo Marcolin, condizionata dalla Sars che ha imposto eccezionali cordoni sanitari e dal fatto che metà delle aziende cinesi hanno rinunciato a Milano. Tuttavia le società espositrici sono le 1.200 in preventivo (il 62% straniero), anche se si prevede un calo dei visitatori, che l'anno scorso furono 38.000.

Le grandi aziende italiane hanno il fiato grosso (negativo per Luxottica il primo trimestre del 2003) le piccole soffrono e sopravvivono producendo per le grandi nazionali ed estere. L'Anfaio chiede al governo di non tagliare gli investimenti a sostegno dell'internazionalizzazione e innovazione, e che pretenda dalle autorità cinesi il controllo di qualità degli occhiali che vendono in Italia (l'import è aumentato del 9,3%). Soprattutto si vuole un controllo efficace contro le contraffazioni (nel 2002 i Nas ne hanno sequestrati 50.000, di occhiali da sole falsi), e un marchio d'origine sui prodotti importati come fanno negli Usa, e come il viceministro Adolfo Urso ha promesso.

ENEL

Fornirà energia al consorzio Caem

Enel Energia, la società dell'Enel dedicata alla fornitura di energia elettrica e servizi correlati ai clienti di dimensioni medio-piccole, si è aggiudicata la fornitura al consorzio Caem che raggruppa 300 aziende del Triveneto con consumi annuali compresi tra 100.000 e un milione di kwh.

GRUPPO RIFFESER

Si fermano i poligrafici

Scioperano oggi i poligrafici del gruppo Riffeser-Monti: i giornali Nazione, Resto del Carlino e Il Giorno non saranno così in edicola domani. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati Cgil, Cisl e Uil per il mancato rispetto degli accordi firmati sugli organici. Se oggi si asterranno dal lavoro i tipografi, lunedì sarà il turno degli impiegati amministrativi.

EDITORIA

Radiocor, Marroni nuovo direttore

Sarà Carlo Marroni il nuovo direttore di Radiocor. Marroni, attuale caporedattore della redazione di Roma, prenderà il posto di Luigi Vianello, da alcuni giorni direttore relazioni esterne di Capitalia. La nomina di Marroni, secondo quanto riporta Affaritaliani.it, dovrebbe essere formalizzata la prossima settimana, lunedì o martedì. Marroni, 41 anni, nato a Siena, è dal '90 in forza al gruppo Il Sole 24 Ore.

SEMINARIO SULLA PREVENZIONE

Roma, martedì 6 maggio ore 10-17
Palazzo Studi Senatori - ex Hotel Bologna
via di Santa Chiara 4

Presidente

Guido Guidi

Introduce

Silvio Natoli

Relazione

Monica Bettoni

Comunicazioni

«Aspetti istituzionali, risorse e programmi di qualità»
Eduardo Turi

«Rapporto ambiente e salute»
Stefano Beccastrini

«Sicurezza del lavoro»
Lamberto Briziarelli

«Sistemi integrati»
Giuseppe Petrioli

«Prevenzione alla persona»
Marco Zappa

«Globalizzazione e malattie infettive»
Marcello Caremani

Dibattito

Conclusioni

Livia TURCO



Direzione Ds - Gruppi parlamentari di Camera e Senato

Le organizzazioni di Cisl e Uil invitano gli iscritti a non partecipare a scioperi «controproducenti». Nuova rottura con la Fiom

Metalmeccanici al contratto separato

Fim e Uilm potrebbero firmare già lunedì prossimo con Federmeccanica

Laura Matteucci

MILANO A passi sempre più veloci verso l'accordo separato. Fim e Uilm accelerano per la firma del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che a questo punto è quasi scontato, e di aver registrato «preziosi» avanzamenti della discussione negli ultimi incontri avuti con Federmeccanica. E, rivolgendosi ai loro iscritti, sottolineano l'inutilità di aderire agli scioperi della Fiom.

Sono state proprio Fim e Uilm, ieri in un comunicato congiunto, a dichiarare che la trattativa potrebbe «concludersi positivamente», e di aver registrato «preziosi» avanzamenti della discussione negli ultimi incontri avuti con Federmeccanica, martedì e mercoledì scorsi. Immediata la replica della Fiom, che con una nota della direzione nazionale ribadisce: «Non ci sono le condizioni per una conclusione positiva della vertenza», e chiama i lavoratori ai primi scioperi già da lunedì, oltre a convocare l'assemblea nazionale dei delegati il 9 maggio a Brescia. «Quanto prefigurato da Federmeccanica - dice la nota - non solo determina risultati salariali e normativi profondamente negativi, ma mette in discussione natura e funzioni dello stesso istituto del contratto nazionale». «Pesanti le responsabilità di Fim e Uilm - prosegue la nota - che stanno decidendo di aderire a questa linea degli industriali».

Di parere opposto i sindacati metalmeccanici di Cisl e Uil, per i quali Federmeccanica ha presentato «ri-

Torna il progetto degli Enti bilaterali che, nell'ottica di governo e imprese, cambia la natura del sindacato

sposte concrete» su una serie di richieste, mentre restano da definire gli aspetti economici e i temi della riforma dell'inquadramento professionale e delle tutele dei lavoratori con contratto a tempo determinato.

Nell'incontro previsto per lunedì prossimo, con disponibilità a proseguire i giorni successivi, «è dunque probabile - si legge nel comunicato congiunto Fim e Uilm - vengano riposte che consentano la positiva conclusione del negoziato». «Fim e Uilm nazionali - conclude la nota - invitano pertanto i propri iscritti e tutti i lavoratori ad attendere le indicazioni che verranno dall'assemblea dei delegati prevista per il 9 maggio, e a non aderire a iniziative di sciopero che già in passato si sono dimostrate prive di effetto».

All'ordine del giorno dell'incontro di lunedì, aumenti salariali e inquadramento professionale, con Fim



Una manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Roma

Andrea Sabbadini

l'intervista

Gianni Rinaldini

segretario generale Fiom



MILANO «Federmeccanica punta ad un accordo che annulla il ruolo del contratto nazionale, che apre la strada alla revisione dell'intera normativa contrattuale, sulla base del Patto per l'Italia. E Fim e Uilm si stanno rendendo complici di questa operazione: siamo al paradosso che due organizzazioni minoritarie possono pensare di distruggere il contratto nazionale dei meccanici senza nemmeno sottoporlo alla consultazione tra i lavoratori».

Gianni Rinaldini, segretario nazionale della Fiom-Cgil, commenta così la stretta finale sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che Fim e Uilm sottoscriveranno con ogni probabilità già lunedì. Una firma che per Rinaldini segnerà «il punto più basso mai raggiunto nei rapporti con Fim e Uilm, perché qui non

si tratta del biennio economico (sul quale già si arrivò ad un accordo separato, ndr), ma del contratto nazionale».

E da lunedì partiranno anche le iniziative di lotta già previste dalla Fiom, con i primi scioperi e, il 9 maggio, con l'assemblea nazionale dei delegati organizzata a Brescia.

Rinaldini, l'assemblea del 9 maggio arriverà, è quasi certo, ad accordo ormai raggiunto: con quali obiettivi e quali prospettive?

«Un accordo raggiunto senza di noi. Federmeccanica non ha mai

«Due organizzazioni minoritarie vogliono destrutturare la contrattazione senza far votare i lavoratori»

«Una scelta grave, noi iniziamo la lotta»

aperto una vera trattativa sulla nostra piattaforma. E, del resto, siamo al punto che due organizzazioni minoritarie possono pensare di distruggere il contratto nazionale senza nemmeno sottoporlo alla consultazione tra i lavoratori. Un sopruso inaccettabile. Come sono inaccettabili i contenuti dell'accordo. Noi procederemo con le iniziative di lotta che abbiamo già deciso, e in particolare contro la precarizzazione del lavoro e per ottenere aumenti retributivi che difendano realmente il potere d'acquisto dei lavoratori. Questa ipotesi di accordo è solo peggiorativa rispetto al passato, non esistono le condizioni per arrivare ad una conclusione».

Un accordo peggiorativo, inaccettabile, dice. Perché?

«Intanto c'è una forte spinta al-

la precarizzazione del lavoro. Nel contratto nazionale verranno inserite tutte le norme contenute nella legge 30 (ex 848), appena approvata dal Parlamento, che introduce tutte le forme possibili di precarietà del lavoro. Analogo il discorso per quanto riguarda gli orari di lavoro, sui quali c'è un evidente tentativo di riaprire la partita. I metalmeccanici saranno meno tutelati di prima nei loro diritti, e in compenso avranno un aumento retributivo che sarà il più basso di tutte le categorie. Questo accordo peggiora le condizioni di lavoro per tutti i metalmeccanici, ma non basta: fa anche da apripista a nuove forme contrattuali, sulla base delle norme previste nel Patto per l'Italia».

Come legge questa accelerazione per arrivare all'intesa,

con il comunicato congiunto Fim-Uilm che ormai non lascia più dubbi sulla conclusione della trattativa?

«In realtà, era chiaro già da giorni come sarebbe andata a finire, ormai era tutto predisposto. E, del resto, l'offensiva contro il contratto nazionale non è di questi giorni, ma è partita già due anni fa, quando si arrivò all'accordo separato sul biennio economico».

A questo punto, che scenario si apre?

«È evidente che si apre una fase di conflitto sociale, ed è una partita che non riguarda solo la Fiom, ma l'insieme della Cgil. Perché, ripeto, l'obiettivo è di arrivare a riscrivere l'intera normativa contrattuale. Per il sindacato significa una fase conflittuale, con al centro il problema

della democrazia e dei diritti dei lavoratori».

E nei rapporti tra i sindacati?

«Con Fim e Uilm questo è il punto più basso mai raggiunto, perché qui non si tratta del biennio economico, ma del contratto nazionale. E, comunque, per ragionare sui processi unitari, il punto della democrazia, quindi della consultazione tra i lavoratori, è imprescindibile. Fino a prova contraria i contratti non sono di proprietà dei sindacalisti, ma dei lavoratori. Che possono esprimere il loro parere sul loro contratto, è il minimo. Anche perché, se non sei legittimato dai lavoratori, finisci per esserlo dalla controparte, e a quel punto si apre una strada molto, molto pericolosa».

la.ma.

GIORNI DI STORIA

Per i popoli che non hanno bisogno di eroi

«Alla radio c'è il finimondo: Milano è insorta, il fronte crolla. Tedeschi e fascisti sono alla fine».

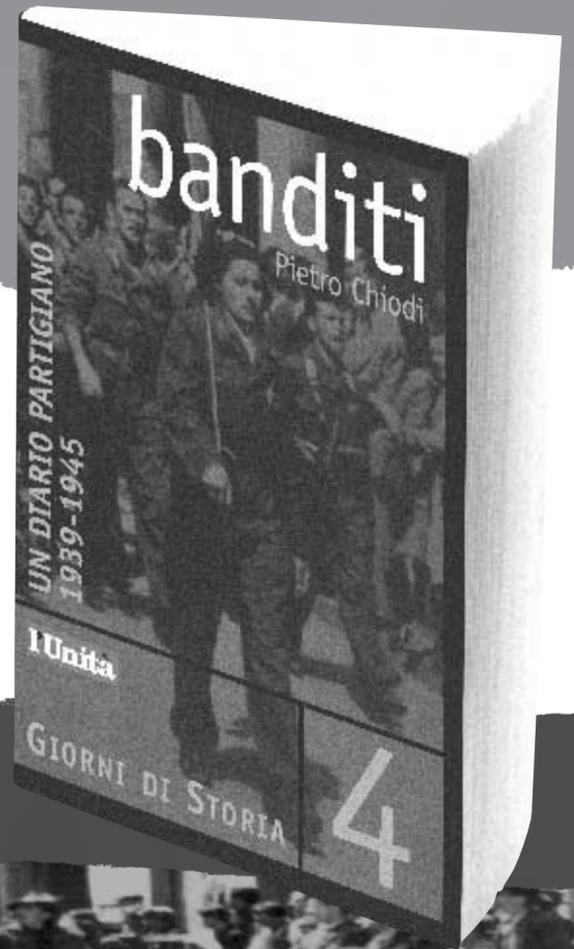
Banditi è il diario di guerra di un uomo di pace, un racconto "a caldo" della lotta partigiana di uno dei protagonisti della Resistenza e della Liberazione: Pietro Chiodi, filosofo e maestro di Beppe Fenoglio.

Di lui Giovanni Arpino ha detto: "Nella vita se ne incontra uno solo, se ve ne fossero tanti saremmo letteralmente un'altra società, un altro paese."

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A., via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646469.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



alibri.it

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

La Borsa recupera terreno e nella finale della seduta azzerata le perdite che si erano accumulate nelle fasi precedenti: il bilancio finale è un indice Mibtel praticamente stabile rispetto a mercoledì, in rialzo dello 0,03%, con scambi molto ridotti (1,8 miliardi di euro di controvalore) per l'assenza di molti operatori che hanno approfittato del ponte del primo maggio. Dopo tanti dati macroeconomici negativi, gli Usa hanno ricevuto finalmente una buona notizia: gli ordini all'industria sono cresciuti in marzo e Wall Street ha subito cominciato a correre. Le piazze europee, precedentemente impresse al ribasso, si sono adeguate; in particolare buon progresso di Eni (+0,70%), che beneficia del rialzo del prezzo del petrolio.

Procedono i negoziati per l'ingresso dell'imprenditore mantovano. Presto la firma di una lettera d'intenti

Colaninno si avvicina alla Piaggio

PONTEREDA Come per tutti i matrimoni maggio sembra essere il mese propizio. Roberto Colaninno e la Piaggio s'ha da fare. Il finanziere mantovano e l'azienda della Vespa - attualmente controllata all'86,5% da Morgan Grenfell, fondo d'investimento della Deutsch Bank - s'incontreranno nuovamente la prossima settimana. L'indescrizione è confermata negli ambienti industriali pisani e anche i sindacati sembrano ormai convinti della scalata dell'ex presidente di Telecom. «Arriveremo a conclusione entro la fine del mese», dice Domenico Contino, segretario della Camera del Lavoro di Pontederà. I prossimi incontri in calendario serviranno a mettere a punto i termini dell'accordo tra il fondo di private equity di Deutsche Bank, le banche creditrici della società di Pontederà e lo stesso Colaninno. Nel giro di quindici giorni - secondo fonti vicine alle trattative - è «realistico» che si arrivi alla firma di una lettera di intenti, cioè di un pre-contratto che dovrebbe in seguito portare all'accor-



Roberto Colaninno Carlo Ferraro/Ansa

do finale per la fine del mese. Il nutrito gruppo di banche creditrici (da Intesa a Mps a Bipielle) rappresentano la maggiore complicazione alla scalata di Colaninno. Il timore degli istituti di credito è quello di diventare azionista, nel caso di una conversione di parte dei 580 milioni di crediti vantati verso la Piaggio, di una società in cui a comandare sarà un altro, secondo una formula già proposta da Colaninno (e bocciata) per la Fiat. Oltre ai 100 milioni messi sul piatto dall'imprenditore, tramite Immsi, per un aumento di capitale della Piaggio (e deciso prima di Natale) è previsto che circa 150 milioni di debiti (su 580) dell'azienda toscana siano convertiti in capitale con un'opzione a vendere, ancora da definire, da parte delle banche creditrici. Colaninno si muove puntando al controllo della maggioranza dei diritti di voto: l'imprenditore vuole prendere in prima persona le redini della società. Chiarimenti in proposito potrebbero essere svelati dallo stesso Colaninno, lunedì prossimo,

in occasione dell'assemblea di bilancio di Immsi a Mantova. L'operazione è stata "benedetta" - tre giorni fa - dalla Regione Toscana, molto attenta alle vicende Piaggio. Vista la noncuranza del governo di fronte alla crisi dell'intero settore e in particolare dell'industria di Pontederà, fu proprio la Regione ad attivarsi con piani di sostegno per l'indotto della Valdera, attenzione istituzionale ribadita dal recente protocollo d'intesa sottoscritto con le province di Pisa e Livorno per la creazione di un Osservatorio permanente sulla componentistica per individuarne iniziative di sostegno. Il presidente della Regione Claudio Martini ha già espresso un giudizio positivo sul possibile acquisto del pacchetto azionario di maggioranza da parte di Colaninno: «Se la nuova proprietà - ha detto Martini - opera con una visione industriale delle cose, e non più solo finanziaria, la situazione non potrà che migliorare».

Saipem (Eni) cresce nel 2003

MILANO Il gruppo Saipem (controllato dall'Eni al 42,9%) prevede di raggiungere nel 2003 ricavi complessivi pari a circa 4 miliardi di euro rispetto ai 3,1 del 2002, con un margine di attività (utile operativo prima delle spese generali) di circa l'11%. Lo ha sottolineato il presidente Franco Tali nel corso dell'assemblea dei soci che ha approvato il bilancio 2002 della società. Nei primi due mesi del 2003 Saipem ha acquisito ulteriori ordini per circa 500 milioni di euro. Il gruppo conta di ripetere i livelli record registrati nell'esercizio 2002. «Grazie all'acquisizione da circa un miliardo della Bouygues Offshore, che ha apportato alla nostra società le adeguate competenze di ingegneria, Saipem ha assunto condizioni di maggior credibilità - ha spiegato Tali - quando si contrappone alla contrattistica chiavi in mano.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RAIODOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCGT LG E209, CCGT LG E210, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B CARIGE 0/9/01, B SELLA TV AP06, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CENTROS 01/17 TRASF IN TV, CENTROS 05/17, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like FINECO16 REV FL, MM BWA6 2/1%, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

CENTRALE GLOBAL

Table listing various global equity funds with columns for name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized equity funds with columns for name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. MISTI

Table listing various mixed bond funds with columns for name, price, and return.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized bond funds with columns for name, price, and return.

AZ. AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns for name, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns for name, price, and return.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns for name, price, and return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns for name, price, and return.

BIL. AZIONARI

Table listing various equity balanced funds with columns for name, price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for name, price, and return.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bond funds with columns for name, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for name, price, and return.

AZ. AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for name, price, and return.

BIL. OBLIGAZIONI

Table listing various bond balanced funds with columns for name, price, and return.

OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM.

Table listing various European medium/long-term bond funds with columns for name, price, and return.

OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM.

Table listing various European medium/long-term bond funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA

Table listing various liquidity funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA

Table listing various liquidity funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA

Table listing various liquidity funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA

Table listing various liquidity funds with columns for name, price, and return.

F. DI LIQUIDITA' AREA

Table listing various liquidity funds with columns for name, price, and return.

PER L'USO DEL TELEFONINO IN AUTO «Guida con auricolare» o meglio con il Free Voice

Fra gli obblighi dimenticati dagli automobilisti, oltre a quello sulle cinture di sicurezza allacciate (e il casco per i motociclisti), c'è anche quello di usare un auricolare o ancora meglio il kit viva voce per telefonare quando si è alla guida. Come sempre è una questione di sicurezza. Eppure... Forse qualcosa potrà fare la nuova campagna di spot tv «Guida con auricolare» ideata dalla Mini con Anna Agnelli, il contributo di Motorola e il patrocinio dell'ACI. Il breve filmato in cui una ragazza regala (nella foto) al suo «lui» un auricolare come «pegno d'amore» viene trasmesso su varie reti televisive e sui siti Internet www.mini.it e motorola.it. Un altro utile regalo potrebbe essere il Dicesis Free Voice della Calcearo, che ha il pregio di essere universale perché solo la parte esterna



è specifica del modello di telefonino in uso. In pratica, se si cambia cellulare basta sostituire un unico pezzo, con una spesa contenuta, conservando tutte le altre

componenti del kit. Vale la pena ricordare che presto con la nuova patente a punti si rischia ben più che qualche euro per l'auricolare o il viva voce. r.d.

MOSSA DAL 2.2 ECOTEC TURBODIESEL Sulla Zafira OPC in edizione Sport Design aumenta il comfort

Alla Opel Zafira OPC non basta essere una monovolume super sportiva. Adesso vuole essere anche speciale. Si propone infatti anche come Zafira Sport Design Edition. Diestro questa pomposa definizione ci stanno alcune innovazioni nell'allestimento che la rendono davvero interessante. All'aspetto sportivissimo della versione OPC, realizzata in collaborazione con il reparto corse della Opel, e alla



fluidità del motore 2.2 Ecotec turbodiesel a iniezione diretta da 125 CV, la nuova Sport Design Edition aggiunge un ulteriore affinamento

funzionale al noto sistema Flex7. Per chi non l'ha presente, il Flex7 permette di trasformare in pochi secondi la Zafira (tutte le versioni) da una vettura a

sette posti in un van a due posti con una capacità di carico di 1700 litri senza dover estrarre alcun sedile dall'interno dell'abitacolo. Ebbene ora la nuova serie speciale - come tutte le versioni 2003 - ha il sedile della seconda fila suddiviso in tre parti di differente larghezza (40/20/40) e lo schienale di quella centrale ripiegabile in avanti per consentire il trasporto di oggetti lunghi all'interno della vettura. Inoltre, la sezione centrale può essere utilizzata come bracciolo, oppure come uno spazioso vano portaoggetti con portabicchieri incorporato. Sempre in tema di sedili, gli schienali ripiegabili dei due sedili laterali possono essere inclinati all'indietro di 6 gradi così da garantire un viaggio ancora più confortevole. Una serie di altre novità riguardano l'interno ed esterno della Zafira, come la strumentazione su fondo bianco e i cerchi in lega da 17". Il tutto al prezzo di 25.745 euro. r.d.

motori

Luci e ombre della nuova RC auto

I diritti-doveri di assicuratore e assicurato. Da giugno cambia la richiesta danni

Il 1° Maggio sono entrate in vigore nuove regole per le polizze RCauto, mentre dal 1° Giugno cambia la procedura per la richiesta dei danni subiti in caso di incidente. Le novità, alcune contestate dalle associazioni consumatori e i cui punti principali vengono qui evidenziati dal nostro legale, sono contenute nella circolare dell'Isvap reperibile sul sito www.isvap.it alla voce «circolari». Cliccando poi su «2003» si trova la n. 502D «Disposizioni in materia di assicurazione obbligatoria r.c.a.». Cliccando sulla sinistra si può scaricare la circolare, sulla destra, invece, il modello di richiesta danni, che pubblichiamo qui accanto.

avv. Franco Assante

La recente circolare della legge 12.12.02 n. 273 emanata dall'Isvap semplifica le procedure ivi previste. Ritenendo di fare cosa utile agli automobilisti, riassumiamo le più significative innovazioni.

1) Le imprese assicuratrici sono tenute a fornire agli assicurati a mezzo dei punti vendita e di Internet: a) la nota informativa precontrattuale disposta dall'Isvap; b) le condizioni generali e speciali delle polizze; c) il preventivo gratuito personalizzato. Ciò al fine di assicurare ampie garanzie di trasparenza del contratto.

2) L'assicuratore nello stipulare una polizza con franchigia può richiedere all'assicurato - senza oneri aggiuntivi - la garanzia della restituzione della franchigia. Se l'assicurato si rifiuta di fornire idonea garanzia (risultante espressamente dal contratto) l'assicuratore può rifiutare la stipula della polizza, ma non può condizionarla all'obbligo di stipulare altri contratti.

3) Per i soli danni riportati dal veicolo, l'assicuratore può pretendere dal danneggiato il risarcimento l'invio della fattura o ricevuta fiscale nei tre mesi successivi, salvo in caso contrario, il diritto ad ottenere la restituzione di quanto ha pagato.

4) Il lesò che richiede il risarcimento dei danni ha l'obbligo di indicare nella richiesta il proprio codice fiscale.

5) L'assicuratore può personalizzare le tariffe assicurative adeguandole ai reali bisogni dell'utente, indicando nel contratto lo sconto praticato.

6) In caso di furto totale di un veicolo, il proprietario ha diritto di veder applicata la tariffa relativa alla classe di merito già maturata anche al nuovo; mantiene tale beneficio anche se entro l'anno stipula il nuovo contratto con altro assicuratore (al quale dovrà consegnare apposita attestazione rilasciata dal vecchio, nonché copia del precedente contratto e della denuncia di furto presentata all'autorità).

7) Nel caso di vendita, rottamazione, esportazione definitiva, furto e consegna in conto vendita del veicolo ha il diritto di conservare la stessa classe di merito. Il beneficio si estende al coniuge in regime di comunione dei beni.

8) Nelle condizioni di polizza può essere previsto il diritto dell'assicurato a rimborsare al proprio assicuratore l'importo liquidato al danneggiato; ciò naturalmente risulterà utile quando la maggioranza di premio concessa al verificarsi del sinistro, risulti superiore.

9) All'atto della stipula del contratto o al momento del suo rinnovo l'assicuratore ha il dovere di consegnare all'assicurato il prospetto tipo di richiesta danni, perché la stessa contenga tutte le notizie indispensabili.

10) Dal 1° gennaio 2003 agli assicurati va restituito l'importo dello 0,50% relativamente al contributo a favore del Fondo di Garanzia Vittime della Strada, pari alla riduzione disposta dal Ministero. Il beneficio va calcolato al netto di quanto corrisposto a titolo di imposta sulle assicurazioni e di contributo al Servizio Sanitario Nazionale.

11) Le norme vanno in vigore: dall'1-5-03 quelle relative al n. 1 e 3; dall'1-7-03 quelle relative agli attestati di rischio.

Facsimile di richiesta dei danni

RACCOMANDATA A.R.

Alla Soc.
(Direzione generale)
All'Ispezzione sinistri
Della società (Ufficio incaricato del luogo
di domicilio del danneggiato)

Oggetto: richiesta di risarcimento dei danni ex art. 31. 39/77 e successive modifiche e integrazioni.

Il sottoscritto (nome, cognome e codice fiscale) proprietario del veicolo (tipologia di veicolo modello e targa) con la presente intendo costituire in mora codesta società per i danni patrimoniali e non patrimoniali subiti a seguito del sinistro avvenuto il (data) in (località con indicazione precisa del luogo di accadimento).

Il sinistro si è verificato per esclusiva responsabilità del conducente dell'autoveicolo (tipologia del veicolo, modello, e targa) assicurata per la responsabilità civile auto con codesta società (polizza n. se conosciuta).

Le modalità e le conseguenze del sinistro sono riportate nell'allegato modello di constatazione amichevole di sinistro (compilare in ogni sua parte il modello) a firma (indicare se singola o congiunta).

In alternativa al modulo Cai inserire la frase seguente:
Il sinistro si è verificato secondo le seguenti modalità (descrizione della modalità di accadimento del danno) e i danni riportati dallo scrivente consistono (descrizione dei danni subiti e delle eventuali lesioni subite).

Si invita codesta società a procedere all'accertamento e alla quantificazione dei danni precisando che le cose danneggiate restano a disposizione per gli eventuali accertamenti peritali per otto giorni non festivi consecutivi a far data dalla ricezione della presente in orari lavorativi (ovvero dalle ore ... alle ore scegliendo un arco temporale di almeno due ore giornaliere nell'arco dell'orario solitamente dedicato al lavoro) al seguente indirizzo: ... Previo appuntamento telefonico al n.

In caso di lesioni:
Poiché dal sinistro sono derivati anche danni fisici al sig. (nome, cognome, codice fiscale, indirizzo di residenza, professione e reddito) si allega la relativa documentazione medica dalla quale si evince:

- la durata della inabilità temporanea (con eventuale dichiarazione di guarigione)
- la quantificazione della inabilità permanente subita
- se il danneggiato abbia diritto a percepire l'indennità di malattia da un ente di assicurazione sociale.

Si informa sin d'ora che, in assenza di comunicazione dell'offerta ovvero dei motivi in base ai quali si ritiene di non poter procedere all'offerta nei tempi stabiliti dalla normativa si provvederà ad inviare segnalazione all'Isvap - sezione reclami - affinché proceda all'irrogazione delle relative sanzioni.

FIRMA



Operazione immagine Mazda La mitica Miata si fa in sette versioni limitate e numerate

Rossella Dallò

TRIGORIA La mitica Miata, al secolo Mazda MX5, si divide in sette e diventa una collezione a numero limitato. Nella sua «missione immagine» Carlo Simongini, il vulcanico presidente di Mazda Italia, non perde un'occasione, dalla collaborazione per la lotta alla sclerosi multipla, alle sponsorizzazioni della Roma e del Giro d'Italia (per il lancio commerciale della monovolume compatta Mazda che seguirà tutte le tappe con 80 vetture sulle 150 complessive), del MazdaPalace (l'ex PalaTrussardi) di Milano, fino a rivoluzionare il mercato della bella spider. Il suo sogno è, niente meno: «Far conoscere Mazda come la Bmw made in Japan!»

MX5 è la spider più venduta al mondo (500mila esemplari), vanta ben mezzo milione di attivissimi e

spontanei Fans Club. I «miatisti», dice Simongini, quasi sempre amano personalizzare la propria vettura rendendola così unica ed esclusiva. Da qui l'idea di riaggiornare la bella spider in modo ancora più esclusivo e mirato.

Nasce così la MX5 Collection composta da 7 edizioni speciali tutte a tiratura limitata e numerata: Naked, essenziale ma con il necessario per la sicurezza (airbag frontali, Abs+Ebd) e un minimo di comfort (alzacrystal e retrovisori a comando elettrico, chiusura centralizzata) in colore Silver metallizzato e cerchi da 14" (i 15" sono optional come il climatizzatore e il Pack Audio), motore di 1.6 litri, 200 esemplari a 18.200 euro; Rainbow, motore 1.6 16v da 110 CV, quattro colori, cerchi da 15", finiture in pelle, 200 esemplari a 20.600 euro; Twins, carrozzeria blu o silver e interni viceversa, inserti in alluminio e cerchi speciali da 16", motore 1.6 e 1.8 a 22.200 e 24.000 euro, 250 esemplari; The Bridge, in collaborazione con il marchio noto agli amanti del Polo da cui la dotazione di un set di borse da viaggio in pelle per lui e lei, carrozzeria nel classico verde inglese, capote e interni (in pelle) beige, portapacchi cromato, motori 1.6 e 1.8 a 23.950 e 25.750 euro, 120 esemplari; Trilogy, in combinazione con la De Beers, elegantissima nella carrozzeria nera, capote nera, interni in pelle grigio chiaro griffati Trilogy, volante Nardi bicolore, cerchi in lega da 15" in bagno di cromo e portachiavi con incastonati tre diamanti, motori 1.6 e 1.8 a 24.333 e 26.133 euro, 333 esemplari; Challenge (nella foto), sportiva in Silver metallizzato, spoiler anteriore e posteriore e minigonne, cerchi in lega da 16", rollbar incorporato, interni in pelle nera e pedaleria in alluminio, solo con motore 1.8 16v da 146 CV e cambio sportivo a sei marce (208 km/h, da 0 a 100 in 8,4 secondi), 50 esemplari a 27.500 euro. Infine la Roma, ovviamente nel colore rosso scuro ripreso dalla maglia romanista, interni neri, rollbar, inserti cromati, motori 1.6 e 1.8 a 21.800 e 23.600 euro, 110 esemplari esclusivamente riservati agli abbonati e soci dei Fans Club della Roma, in abbinata con la maglietta del giocatore preferito. A queste si aggiunge un'altra MX5 Roma che sarà messa all'asta su Internet a favore dell'Aism nella settimana dal 26 al 31 maggio.

Quando l'auto fa sport/2 Per la Casa francese «le competizioni sono un modo di dimostrare le qualità delle proprie vetture» e il tris al Montecarlo promette bene

L'innovazione Citroen corre su Xsara WRC e Saxo Super 1.6

Lodovico Basalù

MILANO «La forza di una marca automobilistica passa anche e soprattutto attraverso la qualità della sua tecnologia e della sua innovazione. La competizione è un modo di dimostrare, anche in forma spettacolare, le qualità delle proprie vetture e quelle di tutta l'équipe». Sono le parole di Walter Brugnotti, direttore della comunicazione di Citroen Italia, per spiegare il perché di un impegno agonistico della Casa francese. Impegno che non è certo nuovo nel mondo dei rally, sia a livello di campionati nazionali, sia a livello di Campionato Mondiale. È ancora sotto gli occhi di tutti la vittoria nel rally più famoso al mondo, quello di Montecarlo, con i primi tre posti ottenuti dalla Xsara WRC rispettivamente con gli equipaggi Loeb-Elena, McRae-Ringer e Sainz-Marti. È il primo anno in cui la Citroen ha deciso di disputare tutto il Mondiale e questo la dice lunga sul ritorno di immagine che ne può derivare. Anche se purtroppo i rally, ingiustamente, non hanno la stessa audience di una F1 spesso noiosa e ripetitiva, anche se i primi due gran premi della stagione hanno fatto intravedere qualcosa di diverso.

«Il ritorno che noi abbiamo dalla partecipazione ai rally non è quantificabile in modo immediato a livello di vendite, ma certamente si in termini di comunicazione - spiega ancora Brugnotti -. L'impegno nella competizione è d'altronde complesso. Citroen affianca alla Xsara WRC,



la Saxo nelle Junior WRC. Il prossimo anno avremo la C2 Sport, vista in anteprima mondiale al Salone di Ginevra. Per capire l'importanza della nostre vetture propedeutiche basti pensare che Sebastien Loeb, giovane vincitore a Montecarlo, vinse proprio su una Saxo lo Junior WRC. Questo vuol dire che la competizione permette di avvicinare alla Marca un pubblico di appassionati e di partecipanti giovani. A suo tempo il Trofeo Saxo Cup ebbe in Italia ricadute positive in termini di vendite per la Saxo 1600 di serie. I ritorni dell'attività sportiva non sono però sempre misurabili nell'immediato, ma certamente si nel medio-lungo periodo».

La Xsara WRC, trionfante al rally di Montecarlo monta il quattro cilindri di 2.0 litri del modello di serie. Ma chiaramente con ben altra potenza: oltre 300 CV grazie a interventi su iniezione e elettronica che prima o poi arriveranno anche sulle auto di serie

Charissimo, così come è chiaro che - oggi - una Xsara WRC è immediatamente identificabile con il modello di serie anche se il 4 cilindri di 2 litri che la spinge eroga oltre 300 CV. Ma molte delle soluzioni adottate, sia a livello di distribuzione, sia a livello di elettronica, giungeranno prima o poi alle versioni stradali. Un po' come faceva e fa l'Alfa Romeo - per citare un esempio italiano - in pista, con le corse Turismo. I più anziani possono ricordare la famosa Giulia «vincente su pista e su strada», come recitava la pubblicità della mitica GTA. E anche Citroen si può attaccare a una gloriosa vittoria, nel 1966, sempre a Montecarlo, ottenuta dallo «squalo», ovvero la DS affidata allo scandinavo Pauli Toivonen. A capo di Citroen Sport, nella nuova factory di Versailles-Satory, c'è ora l'ex pilota Guy Frequelin, un altro che, come Toivonen, ha fatto scorrere fiumi di inchiostro per le sue imprese.

Nel 2002 la Citroen si è distinta in diversi campionati internazionali e nazionali visto che nello Junior WRC si è avuta la consacrazione dello spagnolo Dani Sola con la Saxo Super 1600 e il posto d'onore ottenuto dall'italiano Andrea DallaVila. «Da quest'anno il salto definitivo anche nel Mondiale WRC, che sarà di lunga durata - confessa Claude Sainet, direttore generale della Casa francese -. Non si investono somme rilevanti per il capriccio di un giorno. Abbiamo scelto il rally perché in linea con la nostra filosofia: è un campionato comunque seguito da milioni di spettatori che si identificano attraverso questo prodotto con la loro automobile. Almeno per lo stile...».

13,25 Dribbling Rai2
13,30 Tennis, Wta di Varsavia Eurosport
13,45 F1, Gp di Spagna (prove) Rai2
15,00 Ciclismo, Giro di Romandia Eurosport
17,00 Scherma, Cdm Trofeo Luxardo RaiSportSat
17,15 Tennis, Atp di Monaco Eurosport
17,20 Ciclismo, Gp Industria e Artigianato Rai3
18,00 Calcio, Manchester-Charlton Tele+
22,40 Sport 2 sera Rai2
20,40 Calcio, Real Madrid-Maiorca Tele+



Del Neri non spegne il sogno Champions: «Tutto è possibile»

In campo oggi pomeriggio: Chievo col Piacenza, Torino sul filo della B. Di sabato anche gli ultimi due turni

Nel giorno in cui si potrebbe già chiudere la partita scudetto, rimangono aperte quelle per la lotta Champions League e per la salvezza. Il Milan riceve il Como, e non pare intenzionato a fare sconti: Ancelotti non fa turn over in vista del derby d'Europa e da fiducia a Rivaldo. Fascetti invece, che pur vincendo a S. Siro potrebbe comunque trovarsi matematicamente in serie B, vuole soprattutto fare bella figura: «Mi basterebbe vedere il primo tempo fatto un mese fa contro l'Inter». Da evitare invece il risultato finale: fu 4-0 per i nerazzurri. Non si nasconde il Chievo, che affronta il Piacenza. «Noi alla Champions ci crediamo - dichiara Del Neri - sono 4 finali, nulla è impossibile». Gli emiliani arrivano al Bentegodi sapendo di giocarsi una bella fetta di permanenza in A. «Per noi non sarà una partita, ma la partita - conferma Cagni - ma

molto dipenderà dai risultati di Atalanta e Reggina. Forse anche un pari potrebbe diventare importante». Molto prudente Prandelli prima del match contro il Bologna: «Pensare alla Champions è ancora prematuro - ricorda il tecnico del Parma - siamo in una posizione di classifica che ancora non ci fa stare tranquilli, sia di sopra che di sotto. Continuiamo a coltivare un sogno che non dipende solo da noi ma anche dalla Lazio». Guidolin gioca la carta tridente, con Locatelli e Signori ad imbeccare Cruz. La Reggina aspetta la Roma per continuare a sperare nella salvezza. E con i giallorossi infarciti di assenze, impegnati soprattutto nelle polemiche del deferimento di Capello («Non parlerò più di politica sportiva») e nella preparazione della finale di Coppa Italia, De Canio vuole sfruttare l'occasione: puntando sull'imballabilità del Granillo, che

dura da novembre, e naturalmente sul sostegno del pubblico. «Tutte le pericolanti devono affrontare due gare in casa e due fuori. Noi dobbiamo solo conquistare il maggior numero di punti, a partire da oggi». Tra Perugia e Brescia in palio punti buoni per l'Inter (per gli umbri) e per la salvezza (per Mazzoni), mentre Modena e Empoli cercheranno soprattutto di non farsi male. Chiude il programma della 31ª giornata Torino-Udinese. I granata sono praticamente già retrocessi. Domani in programma per le strade di Torino il corteo dell'«Orgoglio Granata», con il rischio che si trasformi in una marcia a lutto. Intanto la Lega Calcio ha deciso che si anticiperanno al sabato anche gli ultimi due turni di campionato. Fissate anche le date della finale di Coppa Italia tra Roma e Milan: andata il 20 maggio, ritorno il 31.

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia
lavorare stanca
dai campi
e dalle officine
In edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Juventus, lo scudetto all'ora del tè

*Bianconeri ad un passo dal trionfo
All'Olimpico c'è l'ostacolo Lazio
Il pompiere Lippi: «Non è finita»*

Massimo De Marzi

TORINO Quello stadio Olimpico in cui 363 giorni fa morirono le speranze scudetto dell'Inter stavolta potrebbe celebrare il 27° trionfo bianconero. Come il 5 maggio di un anno fa, c'è ancora la Lazio sulla strada che conduce alla vittoria in campionato, ma la Juventus ha un tale vantaggio che giusto se venissero incatenati in albergo a Roma per le prossime tre settimane i bianconeri rischierebbero di non portar a termine la missione...

Con otto punti "di sicurezza" sull'Inter, la squadra di Marcello Lippi ha la possibilità di chiudere i conti già oggi, se batterà la Lazio e se l'Atalanta fermerà i nerazzurri. A Torino la festa è pronta ad esplodere, malgrado la scaramanzia, le bottiglie di spumante sono già in freezer, ma il tecnico viareggino non vuol sentir parlare di scudetto. E men che meno vuole che si pronuncino la parola "Real Madrid", l'argomento più gettonato della settimana bianconera. È infatti ieri si è irritato non poco quando gli è stato domandato se fosse già concentrato sulla prossima sfida di Champions League. «Non voglio parlare di Madrid e del Real, non parlo nemmeno dello scudetto o di quando vorrei vincerlo». Sì, perché qualche maligno pensava che la Juve volesse rimandare a sabato prossimo la festa scudetto, per celebrarla a casa, in un Delle Alpi pezzettato di bianconero contro il Perugia. Ma Lippi (almeno a parole) ha rifiutato categoricamente questa ipotesi: «Sarebbe meglio vincerlo subito il tricolore, per questo andremo a Roma senza fare calcoli, con lo spirito di chi deve conquistare qualcosa. Pensiamo solo alla Lazio».

Quindi niente turn over, in campo tutti i migliori, compresi Del Piero e Trezeguet, e non solo Montero, Tacchinardi e Davids, inutilizzabili a Madrid perché squalificati. L'unica novità, rispetto alla formazione tipo, dovrebbe essere la presenza di Iuliano al centro della difesa, con Ferrara lasciato a riposo. Lippi teme la Lazio, anche se non ha coniato termini appropriati come il "Real Brescia" di una settimana fa azzardato per la squadra di Mazzoni: «Il nome basta e avanza. Mancini ha saputo plasmare un gruppo di assoluto valore, con grandi giocatori e un portiere (il suo pupillo Peruzzi, ndr) fantastico. Hanno saputo superare le traversie che tutti sapete, possono qualificarsi per la Champions League. Ci sarà ancora da soffrire». Lippi, infatti, ha sottolineato l'importanza di non dare nulla per scontato. «Io non colgo nessuna rilassatezza nella squadra - ha detto - ma se qualcuno pensasse già alla sfida del Bernabeu sbaglierebbe di grosso, perché noi non abbiamo vinto ancora un bel niente. Sento parlare di festeggiamenti. Chi l'ha detto che dobbiamo festeggiare? Non è ancora finita, l'Inter ci crede. Non mollare mai è l'unico modo per stringere qualche cosa di importante alla fine».

Quindi la parola scudetto, almeno fino a questo pomeriggio, deve rimanere tabù. Anche se gli almanacchi ricordano come all'Olimpico la Juve abbia già fe-

steggiato un tricolore, giusto trent'anni fa. Il 20 maggio 1973, mentre il Milan crollava a Verona e il Napoli stoppava la Lazio, la Signora, guidata in panchina dal cecoslovacco Cestmir Vycpalek (lo zio di Zdenek Zeman), batteva in rimonta la Roma e grazie alle reti di Altafini e Cuccureddu vinceva il suo 15° campionato.

A dirigere la partita del (possibile) 27° scudetto è stato designato il principe dei nostri fischiotti, Pierluigi Collina. L'arbitro viareggino ritrova i bianconeri dopo le polemiche successive a Inter-Juve dello scorso 19 ottobre, quello del gol in tandem di Toldo e Vieri al 95' che fece infuriare Moggi per un fallo non ravvisato su Buffon. Quella sera il direttore generale di Corso Ferraris si augurò di non incontrare Collina fino a data da destinarsi. E Pairetto e Bergamo, pardon il sorteggio, hanno deciso di accontentarlo per quasi sette mesi. Chissà se, ripensando al diluvio universale di Perugia, Moggi avrà deciso di fare la danza del sole...



Marcello Lippi verso il suo 5° scudetto in 7 anni alla guida della Juventus

*Ma l'Inter non vuole mollare
A Bergamo ha l'ultima chance
Cuper: «Sarà una battaglia»*

Giuseppe Caruso

MILANO L'Inter che ormai ha detto addio allo scudetto prova a convincersi del contrario preparando la trasferta di Bergamo contro la disperata Atalanta, come fosse una gara decisiva. Tutti nell'ambiente interista fanno finta di non pensare alla Champions, ma in realtà la testa è fissa sull'appuntamento con il derby europeo dal fischio di chiusura della partita contro il Valencia.

Hector Cuper svolge fino in fondo il suo compito e spiega come l'incontro di oggi sia «una guerra corpo a corpo. Il campo di Bergamo sarà un campo di battaglia perché loro devono vincere per avere la possibilità di salvarsi, noi anche perché dobbiamo tentare l'ultimo assalto. Ho visto un'Atalanta con grande determinazione e con una condizione atletica molto buona contro il Torino. Non meritava di perdere, ha pareggiato all'ultimo momento. I giocatori dell'Inter devono sapere che sarà una gara con ingredienti

speciali. Si dovrà lottare come in una guerra».

Per questa sfida l'Inter avrà a disposizione il rientrante (dopo un mese di stop) Cannavaro, e poi Kallon, che si è mosso bene in questa settimana di allenamenti e Guly. Ma nel mentre perde altri quattro giocatori: Dalmat per un fastidio al polpaccio (meglio non rischiarlo in vista del Milan), Okan per un affaticamento muscolare (idem come sopra), Adani e Gammarra per vecchi problemi alla schiena che si portano dietro da tempo. Ma anche per loro non dovrebbero esserci problemi in vista della stracittadina di Champions. Ancora in tema infermeria buone notizie arrivano anche dagli infortunati di lungo corso Coco, Almeyda e Ventola, come spiega il tecnico nerazzurro: «Ventola sta molto meglio e sono contento. Ma ancora non è pronto per essere convocato, deve crescere dal punto di vista atletico (rientro previsto per il ritorno del derby). Coco giovedì ed oggi (ieri ndr) si è allenato con la squadra, per la partita di domani non è ancora pronto, ma sono ottimista per quella con il Milan. Almeyda ancora no. Va molto meglio, da lunedì o martedì tornerà con il gruppo. Poi dovremo vedere la sua condizione atletica».

Cuper di Champions preferisce non parlare ancora, lo fa soltanto quando l'argomento è legato al match di oggi pomeriggio, per spiegare che «è sempre meglio vincere una partita prima del derby, ma se uno non vince non è che la percentuale di fiducia sia molto diversa. Supponiamo che il Milan perda e l'Inter vinca, arriveremo davvero con un vantaggio importante? Non credo. Comunque ci tengo a ripetere che la gara di domani conta per il campionato, bisogna vincere e aspettare di vedere cosa succede alla Juventus. Arrivare al primo posto è il massimo, ma anche il secondo posto è importante».

Una sorta di messaggio al presidente Moratti, come per ricordargli che la stagione non è tutta da buttare via, perché in Italia la concorrenza è spietata. Anche se interrogato sull'argomento, il tecnico argentino preferisce usare altri toni: «Domani è la mia partita numero 65 alla guida dell'Inter, spero di farne altrettante. Io non sono infastidito dalle voci di un presunto incontro tra il presidente Moratti e Roberto Mancini. È forse la prima volta che viene fuori una notizia del genere? No. Il mio quindi non è fastidio, a volte però mi spavento se leggo titoli tipo: "Ultimatum!" Ad ogni modo ho incontrato in settimana il presidente ed è andato tutto bene, anzi benissimo. Abbiamo parlato della partita, delle prossime partite, dei giocatori per la prossima stagione...».

Per quanto riguarda la formazione che oggi scenderà in campo a Bergamo l'allenatore interista non si sbilancia, spiegando come «tutto è possibile. Anche che due attaccanti possano riposare. Non è solo per una questione fisica, devo pensare anche ad altro. Dal punto di vista atletico uno può giocare novanta minuti domani e anche mercoledì. Emre per esempio, che pure non era sceso in campo contro il Valencia, contro la Lazio era uno dei più stanchi».

E questa semplice considerazione la dice lunga sulla condizione della squadra.

OGGI ORE 15

+Calcio		Stream		Stream		+Calcio			
Juventus..... punti 67	31 Calderoni	1 Toldo	67 Ambrosio	1 Orlandoni	70 Peruzzi	1 Buffon	12 Dida	94 Brunner	
Inter..... 59	22 Siviglia	4 J. Zanetti	2 Mensah	9 Campagnaro	22 Oddo	15 Birindelli	14 Simic	17 Tomas	
Milan..... 55	16 Natali	13 Cannavaro	66 Legrottaglie	24 Mangone	31 Stam	13 Iuliano	13 Nesta	6 Stellini	
Lazio..... 53	5 Sala	23 Materazzi	8 D'Anna	25 Abbate	11 Mihajlovic	4 Montero	3 Maldini	3 Jarez	
Parma..... 49	8 Zauri	26 Pasquale	18 Pesaresi	5 Tosto	19 Favalli	7 Pessotto	4 Kaladze	51 Cauter	
Chievo..... 48	77 Zenoni	7 Conceicao	15 Luciano	32 Marchionni	26 Castroman	16 Camoranesi	8 Gattuso	84 Cigardi	
Udinese..... 44	7 Berretta	14 Di Biagio	20 Perrotta	3 Baiocco	16 Giannichedda	3 Tacchinardi	5 Redondo	30 Pecchia	
Roma..... 42	6 Dabo	5 Emre	20 Perrotta	7 Maresca	5 Stankovic	26 Davids	23 Ambrosini	15 Allegritti	
Perugia..... 39	27 Doni	10 Morfeo	19 Franceschini	8 Di Francesco	21 S. Inzaghi	11 Nedved	10 Rui Costa	19 Music	
Bologna..... 38	9 Rossini	9 Crespo	11 Bjelanovic	16 De Cesare	8 Corradi	10 Del Piero	9 Inzaghi	11 Amoroso	
Brescia..... 37	11 Vugrinec	30 Martins	31 Pellissier	27 Hubner	7 Lopez	17 Trezeguet	11 Rivaldo	99 Caccia	
Modena..... 36	28 Agazzi	12 Fontana	12 Passarini	12 Franzone	1 Marchegiani	12 Chimenti	18 Abbiati	1 Ferron	
Empoli..... 35	30 Bellini	31 Vivas	25 Lorenzi	4 Cristante	23 Negro	2 Ferrara	24 Laursen	29 Corrent	
Reggina..... 31	94 Foglio	40 Franchini	20 Bierhoff	77 Lamacchi	9 Fiore	21 Thuram	2 Helveg	2 Gregori	
Atalanta..... 30	20 Carrera	41 Napolitano	29 Nalls	2 Gurenko	24 Couto	19 Zambrotta	23 Brocchi	83 Bellingheri	
Piacenza..... 26	19 Gautieri	11 Guly	16 Della Morte	29 Riccio	14 Simoneone	5 Tudor	20 Seedorf	90 Greco	
Como..... 21	13 Pia	3 Kallon	7 De Franceschi	11 Patrascu	20 Liverani	8 Conte	15 Tomasson	23 Binotto	
Torino..... 20	32 Bianchi	20 Recoba	26 De Paula	23 Zerbini	25 Chiesa	18 Di Vaio	7 Shevchenko	81 Anaclerio	
Arbitro: Tombolini		Arbitro: Messina		Arbitro: Collina		Arbitro: Dondarini			
Stream		Stream		+Calcio		+Calcio			
MODENA	EMPOLI	PARMA	BOLOGNA	PERUGIA	BRESCIA	REGGINA	ROMA	TORINO	UDINESE
22 Ballotta	1 Berti	1 Frey	1 Pagliuca	1 Kalac	22 Sereni	1 Belardi	22 Pelizzoli	16 Sorrentino	1 De Sanctis
5 Mayer	7 Belleri	5 Bonera	2 Zaccardo	22 Di Loreto	2 Martinez	2 Jiranek	6 Aldair	6 Comotto	15 Kroldrup
29 Cevoli	3 Cribari	3 Cardone	19 Falcone	31 Viali	5 Petrucci	13 Vargaz	19 Samuel	5 Delli Carri	20 Sensini
16 Pavan	25 Lucchini	21 Ferrari	5 Castellini	3 Milanese	3 Dainelli	14 Franceschini	31 Dellas	35 Fattori	3 Manfredini
3 Balestri	2 Cupi	16 Junior	33 Paramatti	2 Ze Maria	18 A. Filippini	23 Diana	17 Tommasi	20 Galante	18 Gemiti
4 Ponzio	13 Grella	8 Lamouchi	7 Nervo	4 Tedesco	4 Appiah	5 Paredes	15 Dacourt	51 De Ascentis	13 Pinzi
53 Marasco	20 Giampieretti	6 Barone	4 Olive	19 Obodo	28 Guardiola	35 Cozza	27 De Rossi	15 Vergassola	8 Pizarro
7 Milanetto	24 Buscè	17 E. Filippini	24 Amoroso	28 Pagliuca	8 Matuzalem	22 Mozart	25 Guigou	23 Donati	26 Pieri
21 Colucci	9 Di Natale	10 Nakata	20 Locatelli	16 Loumpoutis	6 Seric	3 Falsini	8 Lima	31 Castellini	21 Jankulovski
15 Kamara	10 Tavano	10 Mutu	9 Cruz	10 Miccoli	10 Baggio	8 Bonazzoli	9 Montella	10 Ferrante	74 Iaquineta
20 Vignaroli	22 Rocchi	9 Adriano	10 Signori	23 Vryzas	9 Toni	17 Di Michele	18 Cassano	9 Lucarelli	10 Jorgensen
28 Zancopè	16 Cassano	22 Taffarel	12 Coppola	7 Tardioli	12 Micillo	16 Lejsal	1 Antonioni	33 Fontana	67 Bonaiuti
25 Campedelli	26 Grieco	28 P. Cannavaro	15 Smit	24 Rezaei	15 Bilica	6 Morabito	23 Panucci	2 Garzya	19 Felipe
35 Moretti	8 Pratali	27 Benarrivo	17 Terzi	16 Sogliano	16 Mareco	20 Mesto	13 Cufre	28 Conticchio	17 Podimani
77 Scoponi	27 Ficini	26 Brighi	30 Frara	13 Baronio	26 Pisano	10 Nakamura	11 Emerson	23 Mantovani	25 Moro
18 Mauri	77 Carparelli	11 Montano	8 Colucci	20 Fusani	7 Jadid	27 Bogdani	4 Sartor	8 Scarchilli	32 Muntari
2 Sculli	21 Borriello	4 Porcari	33 Della Rocca	29 Caracciolo	19 Schopp	9 Savoldi	7 Fuser	34 Campo	29 Nomvete
9 Ferrari	81 Cappellini	18 Gilardino	31 Meghini	17 Berrettoni	11 Tare	72 Veron	20 Bombardini	26 Omolade	9 Jancker
Arbitro: Racalbutto		Arbitro: Pellegrino		Arbitro: Farina		Arbitro: Cassarà		Arbitro: Treossi	

ciclismo

Gino Sala

E anche questa è fatta, si è detto Eugenio Bomboni giovedì scorso nella giornata del 1° maggio, quando verso le cinque della sera è calato il sipario sul diciottesimo Giro delle Regioni. La sesta ed ultima tappa proveniente da Finale Emilia e approdata nella località turistica di Lido Adriano (Ravenna) aveva registrato il successo in volata dell'australiano Kemps davanti allo spagnolo Ventoso e al nostro Di Nucci. I maggiori applausi andavano però a Kristjan Fajt, primattore assoluto di una competizione lunga 683 chilometri e complimentandosi con lo sloveno, l'organizzatore Bomboni mostrava un volto dove si potevano scorgere i segni della stanchezza e di tanti pensieri. Già, non è facile tenere in piedi una manifestazione di così grande portata e se il tutto continua è merito di un volontariato commovente, di uomini e donne che assistono la



Fajt e le altre promesse dal mondo: il Giro delle Regioni non parla italiano

Conclusa la corsa a tappe dominata dallo sloveno davanti all'ucraino Kostyuk, da dimenticare la prova degli azzurri

carovana con una dedizione ammirevole, tale da costituire quel pilastro su cui poggia il ciclismo di base, per meglio dire il ciclismo dei poveri, quello che produce i campioni del domani, che molto offre e nulla riceve da chi opera con profitto, da chi guadagna miliardi tirando i fili dei maggiori avvenimenti come il Giro d'Italia e il Tour de France. Eh, si: pesa sulla coscienza dei padroni del vapore il disinteresse, il menefreghismo nei riguardi di coloro che lavorano con la forza e il coraggio dei modesti. Resistere è quindi la parola d'ordine di Bomboni e compagni. Chiusa una doverosa parentesi eccomi di fronte ai valori espressi dai Regioni. Valori che in questo momento appaiono decisamente superiori a quelli degli italiani, indicati alla vigilia come i favoriti e nettamente superati dai rappre-

sentanti di Slovenia, Ucraina, Russia e Spagna. Sul gradino più alto del podio quel Fajt che dominando sui durissimi tornanti del Monte Beigua (seconda tappa) ha costruito una meritata affermazione. Fajt, ventun anni tra pochi giorni, 1,78 di altezza, 67 chili di peso, ha il fisico del passista-scalatore e la speranza di un ingaggio professionistico. Padre e madre operai in uno stabilimento di alimentari, Kristjan ha confidato di non aver finora ricevuto proposte. «Penso di avere i mezzi per una buona carriera. Penso anche di mettere su famiglia con Anna, studentessa in economia e commercio», ha aggiunto il simpatico giovanotto di Porto Rose. Fero avversario di Fajt è stato l'ucraino Kostyuk, staccato di appena 25", già in evidenza col secondo posto ottenuto nel Gran Premio della Libera-

zione, vincitore della tappa di Ovada e della crono di Salice Terme. In terza posizione lo sloveno Nose a 33", quarto il russo Gusev a 1'13", quinto Lagutin (Uzbekistan) a 1'33". L'Italia deve accontentarsi del nono posto di Sella, staccato di 2'02". Iannetti è diciannovesimo a 9'32", Corioni ventunesimo a 12'07", Moi ventisettesimo a 18'41", Bragazzi trentesimo a 21'24", Di Nucci quarantunesimo a 43'25". Un bilancio sconsolante quello della formazione azzurra. Non possiamo consolarci con lo sprint vincente di Di Nucci ad Acqui Terme. Ben altro si aspettava il c.t. Fusi in un confronto che misurava la potenzialità di molti Paesi. Confronto ovunque seguito da un pubblico numeroso e affettuosamente vicino ad una gara che da tempo è nel cuore degli appassionati.

La nuova Ferrari vola, gli altri anche

A Barcellona debutta la F2003: Schumi in pole, Trulli ad un soffio. E Barrichello rompe

Lodovico Basalù

MONTMELÒ Gli hanno dedicato persino una targa che celebra le sue gesta. Michael Schumacher ha avuto anche questo onore sul circuito che ospita il Gran premio di Spagna.

È quello che ha vinto più di tutti negli ultimi dodici anni in terra catalana (e non solo), con ben quattro successi, tre dei quali sulla Ferrari. Ma tanto onore non ha soddisfatto poi pienamente il tedesco in pista. Autore sì della pole provvisoria con la nuova e decantata F2003 GA, ma con un vantaggio di soli 19 millesimi di secondo sulla sempre più incredibile Renault - vera outsider della stagione - pilotata da Jarno Trulli. Che, se non altro, si è anche tolto la soddisfazione di precedere di molto l'eroe locale, il compagno di squadra Fernando Alonso. Al quale gli organizzatori verseranno forse un benefit, visto che grazie a lui le tribune sono e saranno ancor più gremite il giorno della gara, ovvero domani. È questo il succo della prima giornata di prove che ha visto precipitare in una crisi profonda le BMW-Williams e in una crisi apparente le McLaren-Mercedes.

«Sedersi nell'abitacolo di una vettura da corsa in un Gran premio è stato il modo migliore per distogliere la mia mente da quello che è accaduto nel corso del week-end a Imola».

Se ve ne fosse stato il bisogno, Schumacher ha confermato che le sensazioni che può dare una monoposto di F1 sono, per lui, la cosa più importante al mondo. Quella che riesce a fargli superare ogni tipo di

Todt: «Qui decisive le gomme»

MONTMELÒ «Voi giornalisti l'avete osannata all'inverosimile. Ho letto che doveva essere più veloce di due secondi della vecchia F2002. Dovevamo insomma andare tutti a casa. E poi cosa ho visto oggi? Ho visto una grande Renault più che una grande Ferrari». Non ci fosse Flavio Briatore, il paddock della F1 avrebbe ben poco da offrire, visto quel perfezionismo assettico che lo caratterizza. E come sempre l'abbronzatissimo gran capo della casa francese sulle piste non si è fatto pregare per esternare i propri pensieri: «Non avesse fatto quel piccolo errore, Trulli avrebbe potuto strappare la pole provvisoria. Ma è stato bravo lo stesso. Alonso? Di errori ne ha commessi due e se li è portati dietro per tutto il giro di qualifica. La crisi della McLaren? Aspettiamo domenica, dopo la gara, per spuntare sentenze». Dal fuoco a mitraglia di Briatore alla dichiarazioni ponderate di Jean Todt, il Napoleone di Maranello: «È stato il primo giorno per la F2003 GA: una emozione per noi, come sempre, portare una monoposto nuova al debutto. Mi auguro di poter ripetere con questa macchina gli stessi risultati della F2002, che rimarrà non soltanto nella storia della Ferrari, ma in quella della F1. Tornando alla gara, la scelta degli pneumatici avrà un ruolo ancora più determinante su questa pista e questo conferma quanto sia importante lavorare a stretto contatto con la Bridgestone». La casa nipponica - a testimonianza della continua lotta con la Michelin - ha portato in terra spagnola ben 1100 pneumatici con 7 mescole diverse.

lo.ba.



Michael Schumacher al volante della Ferrari 2003 GA durante le prove di ieri sul circuito di Montmelò

ostacolo, compreso un lutto familiare. «Non siamo ancora al 100% - ha poi precisato il kaiser -. Anche se devo dire che non ho potuto dare un distacco più pesante agli inseguitori perché sono uscito tra i primi, con la pista ancora sporca. Per cui anche il tempo di Da Matta, con la Toyota, non mi impressiona più di tanto».

Incredibile davvero il brasiliano, eroe della Cart americana: ha

un distacco di soli tre decimi dal pentacampione del mondo con un ottimo quarto posto dietro a Barrichello.

Che dire di Calimero-Rubens? Anche ieri ci ha fatto soffrire. La sua F2003 GA da gara si è rotta (tanto per cambiare) e ha dovuto optare per il muletto prontamente adeguato dai meccanici Ferrari ai suoi gusti e alle sue usanze. «Il più veloce cambiamento di macchina fatto in

vita mia - le parole del paulista». «Ma è andata benissimo, visto che sono a un soffio dal miglior tempo». E il leader della classifica mondiale, Kimi Raikkonen? È solo ottavo, seguito dal gregario David Coulthard. «Ma il distacco di 7 decimi che abbiamo dalla Ferrari non è reale - assicura Norbert Haug, gran capo del bunker McLaren-Mercedes -. In gara tutto cambierà». Dando per scontato che ci vorrebbe No-

stradamus per prevedere quanto arzigogolano i vari team del circus in base ai nuovi regolamenti, registrati al proposito il parziale dietrofront della FIA (Federazione internazionale dell'automobile) su alcuni cambiamenti dati per sicuri nel 2004. Ieri il presidente Max Mosley ha diffuso un comunicato secondo il quale salvo il controllo di trazione alla partenza e il divieto del cambio automatico, l'elettronica per il resto

resta libera. Per quel che riguarda gli pneumatici da pioggia, ne verranno concessi due tipi (memori dei disastri nel Gran premio del Brasile). Forse già da quest'anno, viste le pressioni di alcuni team. Della BMW - e del circuito - non è per nulla soddisfatto Montoya, ex antidivolo di Schumacher: «A Barcellona mi sento a mio agio solo al ristorante», ha detto candidamente il colombiano.

IL TEMA Nove anni fa la morte del brasiliano, il giapponese per ultimo: le morti senza responsabili nei motori

Da Senna a Kato, la verità mai sul podio

Walter Guagnelli

Piste inadeguate o moto troppo potenti e pericolose? Attorno a questo interrogativo ruota il futuro del motomondiale ancora sotto choc per la morte di Daijro Kato e per le 70 cadute avvenute nei primi due gran premi della stagione. Paure e silenzi hanno lasciato il posto a quella che può essere considerata la "Primavera di Welkom": in Sudafrica i piloti si sono ribellati e per la prima volta nella storia del motociclismo sono riusciti a far fronte comune, mettendo sotto accusa la Dorna, potente struttura che governa il mondiale e gli organizzatori locali. Dando vita ad una commissione per la sicurezza dei circuiti, Valentino Rossi e compagni hanno compreso l'importanza e peso della categoria e sembrano decisi a battersi fino in fondo per far realizzare in tempi brevi precise innovazioni, per piste e regolamenti, in grado di tutelare la loro incolumità senza penalizzare lo spettacolo. Il gigantesco business economico che negli ultimi anni ha caratterizzato il Motomondiale ha concesso troppi spazi e troppi poteri agli sponsor (soprattutto tabacca) e alla grandi case costruttrici, piegate alle logiche di mercato, ridimensionando il ruolo dei piloti tacitati a suon di miliardi. Tutto è filato liscio fino alla morte di Kato, poi il problema-sicurezza è scoppiato in tutta la sua gravità e Rossi ha iniziato a far la voce grossa sfidando anche la Honda che pure gli fa guadagnare 10 milioni di euro all'anno.

La prima battaglia della nuova commissione riguarda la sicurezza dei circuiti. Negli ultimi anni il motociclismo ha registrato una lunga teoria di



Ayrton Senna

incidenti e la morte di 8 piloti. La striscia nera prese il via nel 1989 quando Ivan Palazzese perse la vita dopo una collisione con Fabio Barchitta durante il Gp di Germania della classe 250. Il primo maggio del '93 a Jerez il giapponese Wakai nella corsia dei box si trovò di fronte un tifoso italiano e nel tentativo di evitarlo andò a sbattere contro un muretto: quell'impatto gli costò la vita. Il 13 settembre '95 nel mondiale Superbike un altro giapponese, Nagai, morì travolto dalla sua moto. Nel '97 un guasto ai freni fece uscire di pista Graeme Ritchie a Brands Hatch provocandone la morte. Gli organizzatori in quell'occasione fecero calare il silenzio sull'incidente fino al termine della gara. Nel '98 Monza durante le prove di una gara di moto Supersport il pilota belga Paquay tamponò un collega per essere poi travolto da altri due e perse la vita. L'anno successivo in un'incidente simile morì Brett McLeod. Prima dell'incidente a

Kato, la pista di Suzuka ha dovuto registrare un'altra vittima, il giapponese Yamakawa caduto alla curva a sinistra che precede la variante, un punto modificato da pochi mesi dopo le sollecitazioni dei piloti.

Anche la F1 ha pagato il suo tributo di vite: l'1 maggio 1994 a Bologna morì Ayrton Senna dopo l'incidente avvenuto al settimo giro del gran premio di San Marino. Il brasiliano tre volte campione del mondo era uscito di pista alla curva del Tamburello per l'improvviso cedimento del piantone dello sterzo della sua Williams. Un braccetto della sospensione bucò il casco e penetrò nella testa del brasiliano. Il giorno prima un incidente simile aveva provocato la morte dell'austriaco Ratzemberger alla guida della Simtek. Sul l'incidente di Senna sono state aperte diverse inchieste che però non sono riuscite a chiarirne completamente i contorni.

Ancora sul MotoGp. «Il circuito di Suzuka resta il più difficile e pericoloso di tutti - spiega Loris Reggiani ex pilota ora commentatore del motomondiale per Italia 1 nonché manager di Melandri - i recenti interventi sono risultati un semplice palliativo come dimostra l'incidente a Kato. Ci sono spazi di fuga troppo brevi». L'asfalto scivoloso e accidentato è un altro problema verificato sulla pista sudafricana di Welkom e a Le Mans. Asfalto imperfetto anche sul tracciato di Barcellona e i tanti avvallamenti, oltre a creare rischi di caduta, comportano difficoltà nella messa a punto della ciclistica della moto. Il paradosso si raggiunge a Donington in Inghilterra dove l'asfalto è scivoloso anche quando non piove. Morale: i piloti si trovano a correre a velocità anche

superiori ai 300 chilometri orari su piste insidiose e piene di buche. Il tracciato tedesco del Sachsenring è poco adatto alla MotoGP mentre all'Estoril in Portogallo l'insidia è rappresentata dal vento. Anche la pista di Montegi - di proprietà della Honda, come quella di Suzuka - attira le critiche violente dei piloti mostrandosi adatta soprattutto alla classe 125. La battaglia dei quattro membri della commissione piloti - Rossi, Aoki, Gibernau e Kenny Roberts - contro i soloni della Dorna guidata dall'ineffabile Espeleta sembra lunga e irta di difficoltà. Ma i "magnifici quattro" sembrano decisi a vincerla. A costo di usare le maniere forti come lo sciopeiro. Una cosa è certa: le piste a rischio dovranno essere migliorate in breve tempo. Se ciò non avvenisse o se gli interventi non dovessero risolvere il problema l'alternativa sarebbe rappresentata da una clamorosa retromarcia: le case costruttrici dovrebbero essere indotte a bloccare l'impulso tecnologico realizzato con le MotoGp nell'ultimo anno e tradotti in moto molto più potenti e veloci. Dunque si presenterebbe l'esigenza di rivedere e controllare attentamente il potenziale di crescita delle "quattro tempi". Le case costruttrici - spiega Rossi - dovranno porsi questo problema nel giro di qualche anno. Perché con le 500 lo sviluppo era limitato mentre con le MotoGp, grazie all'elettronica, non ci sono più limiti e chissà dove si andrà a finire. La tecnologia per le "quattro tempi" è sul mercato, la si può comprare, proprio come accade in F1, quindi bisognerà fare qualcosa. Abbiamo già un limite nei consumi e questo frena la corsa, ma presto bisognerà inventarsi qualcosa d'altro».

in breve

- **Ciclismo/1, annullati i mondiali su pista in Cina per la Sars**
Erano previsti dal 30 luglio a Shenzhen, una delle province più colpite dall'epidemia. L'Uci lo ha deciso anche dopo la minaccia dell'Australia (che vanta pistard di primissimo piano) di boicottare l'avvenimento per i rischi sanitari. La nuova sede sarà annunciata la prossima settimana

- **Ciclismo/2, l'Uci impone il casco per i professionisti**
La decisione entrerà in vigore lunedì. Secondo quanto riferisce l'Unione ciclistica internazionale il provvedimento è stato adottato dopo la morte, il 12 marzo, del corridore kazako Andrei Kivilev, caduto nella seconda tappa della Parigi-Nizza.

- **Ciclismo/3, al Romandia vincono Dufaux e Perez**
Al vero vincitore della 3ª tappa, lo svizzero Laurent Dufaux, la giuria ha deciso di affiancare, a pari merito, anche lo spagnolo Francisco Perez, che era in testa alla corsa prima che i commissari lo inducessero per errore a sbagliare percorso. Dufaux conquistata la maglia di leader della classifica togliendola all'italiano Bertolotti. La tappa è stata anche funestata da un incidente che ha causato la morte di un motociclista.

- **Tennis, oggi al via gli Internazionali di Roma**
Si inizia con le qualificazioni, poi alle 12 il sorteggio del tabellone principale. Assenti Hewitt, Sampras, Ivanisevic, Krajicek e Kiefer, la stella sarà Agassi. Risultati Atp di Valencia: Ferrero-Calleri 6-3 6-4, Vicente-Massu 6-3 6-4, Rochus-Sargsian 6-2 6-2. Atp Monaco di Baviera: Federer-Youzhny 6-2 6-3, Koubek-Schuetler 6-3 6-4, Kafelnikov-Schalken 6-7 7-5 6-3, Nieminen-Stepanek 6-1 6-1.

101

DIFFERENT.

RADIO Centouno
101
ONE-O-ONE

www.radio101.it

DOMINGO, UN CANTO DI PACE SULLE PAROLE DEL PAPA

Erasmus Valente

Sempre di più la musica, di questi tempi, in ogni settore della vita, e nella molteplicità delle sue espressioni, entra nelle iniziative che esaltano, contro la guerra, la difesa della Pace. Il Primo Maggio, nella civiltà delle grandi Piazze si sono levati suoni e canti, come un baluardo contro la barbarie delle armi e del terrorismo, illuminato anche dalle parole di Giovanni Paolo II: quelle ultime dell'enciclica «Pacem in terris» ed altre, più antiche, pronunciate ad Assisi, lo scorso anno, in una preghiera per la Pace minacciata già dalla guerra nei Balcani. La figura del Papa raccolto nella preghiera, ci riporta quella del grande Pablo Casals, giunto ad Assisi, tanti anni fa (1962), per l'esecuzione in San Rufino di un suo messaggio nella crociata per la pace nel mondo, e che, a un certo momento, nessuno sapeva più dove fosse finito.

Lo ritrovarono, stretto al suo violoncello, che suonava Bach sulla tomba di San Francesco. E lì, nella stessa Basilica, l'anno scorso il Papa levò la sua preghiera, contro la guerra, nel segno della misericordia, della riconciliazione e della pace, chiedendo a Dio il «Verbun», la «Parola» che insegna «a inventare la Pace». Diremmo che questa parola c'è, ed è la Musica nell'infinito dei suoni.

Una parola ascoltata, intanto, da un compositore, Marco Tutino, che mette in musica quella preghiera del Papa, così puntata com'è sulla misericordia, la riconciliazione e la pace. Un «Canto di Pace» per tenore, coro e orchestra, d'intensa e non semplice semplicità, che ha il potere di tenere avvinto l'ascoltatore nell'appercezione del testo e dei suoni che l'avvolgono in un'aura di sacro

mistero. In certe occasioni, il destino impone una presenza spagnola. Quella di Casals ad Assisi, e adesso questa di Plácido Domingo, il più straordinario tenore che abbia il mondo. Chi l'avesse cercato a Roma (canta al Teatro dell'Opera nello Sly di Wolf-Ferrari), l'avrebbe ritrovato ad Ancona, al Teatro delle Muse, dove in un miracoloso momento di grazia, era lì ad accendere di suoni, in «prima» assoluta, la preghiera del Papa, musicata da Marco Tutino. E così emozionata ed emozionante è stata la partecipazione dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana, del Coro Lirico «Vincenzo Bellini», e anche del pubblico, che Domingo e il direttore, Renato Palumbo, non hanno potuto far altro se non ripetere - evento nell'evento - il coinvolgente Canto di Pace, ascoltato anche da rappresentanze delle comunità ebraica ed



Plácido Domingo

islamica. La novità di Tutino, acclamato insieme con Domingo, era preceduta da pagine religiose di Mozart, Pergolesi e Schubert. Dal 9 maggio, a Milano, si rappresenterà un'altra novità di Marco Tutino (ricordiamo un suo Kyrie e Agnus Dei, eseguito a Roma, e la partecipazione, con altri compositori, al Requiem per le vittime della mafia, eseguito a Palermo), cioè l'opera Vita, tratta dal lavoro teatrale Wit della scrittrice americana Margaret Edson. I suoi seguono fino alla morte la malattia di una esperta di poesia metafisica, Vittoria (Vita), che incontrerà nelle sue allucinazioni (Anna Caterina Antonacci e Michele Pertusi, i due protagonisti) l'aspro, metafisico poeta inglese John Donne che anche lui aspetta questo primo «9» di maggio per ritornare alla vita, dopo secoli, in virtù della musica

musica

Giorni di Storia
lavorare stancadai campi
e dalle officineIn edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
lavorare stancadai campi
e dalle officineIn edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Alberto Crespi

Il cinema italiano è pieno di registi/attori che si cuciono i film addosso. Spesso, secondo noi, con esiti disastrosi: la sindrome dell'Autore a tutto tondo, e la conseguente scomparsa della cara vecchia «bottega» in cui ci si scambiavano idee e contributi, è a nostro parere il motivo principale della decadenza del nostro cinema rispetto ai tempi gloriosi (durati, sempre un parere personale, fino alla metà degli anni '70).

Questa premessa per dire che ai nostri occhi *Aprimi il cuore*, opera prima di Giada Colagrande, partiva con il piede sbagliato: la giovanissima regista l'ha scritto (assieme a Francesco Di Pace), diretto e interpretato, tra l'altro nel ruolo non poco narcisista di una 17enne sensuale ed esibizionista. In questi casi, o si sfiora il capolavoro o si rasenta la catastrofe. Curioso, quindi, che non sia successa né l'una né l'altra cosa. *Aprimi il cuore* è un film con molti difetti, ma che ti rimane attaccato, ti induce a ripensarci, ti gira nel cervello come un tarlo. Merito, sicuramente, della storia: che è morbosa, ma in modo non compiaciuto, perché la Colagrande - che è sicuramente più sicura come regista che come attrice, almeno in questo esordio - la governa con uno stile gelido, asciutto, da kammermusik surgelato. Maria e Caterina sono sorelle. La prima (interpretata da Natalie Cristiani) è molto più grande, tanto che in molti pensano che siano madre e figlia. Maria fa la prostituta: riceve uomini su appuntamento nello stesso appartamento dove vive con Caterina, e mentre nella stanza da letto si fa sesso e il letto cigola, in soggiorno la piccola studia.

Ma c'è di più. Oltre che sorelle e complici, Maria e Caterina sono anche amanti. Per Caterina è semplicemente un modo di essere: nella sua ingenuità, forse pensa sia una cosa tenera e normale; per Maria è un modo di amare e di dominare, di essere tutto, ma proprio TUTTO, per la sorellina. È un ménage paradossale ma funzionale, finché nella

Il vero protagonista è l'appartamento: vuoto e psicologicamente «disabitato» come quello di «Ultimo tango a Parigi»

”



CINEMA ITALIANO

Aprimi il cuore

con un'opera prima

Giada Colagrande con
Claudio Botosso
in un'immagine del suo
film «Aprimi il cuore»APRIMI IL CUORE
Regia: Giada Colagrande
Interpreti: Giada Colagrande, Natalie Cristiani, Claudio Botosso

La giovanissima Giada Colagrande debutta nella regia con la storia di un legame morboso tra sorelle. Un film con molti difetti ma che racconta un'ossessione e la mette in scena in modo gelido e asciutto

storia non entra un uomo, che Caterina seduce quasi senza volerlo. E la gelosia di Maria avrà effetti devastanti.

Il vero protagonista del film è, per certi versi, l'appartamento: vuoto e psicologicamente «disabitato» come quello di *Ultimo tango a Parigi*, dà ai gesti che vi si compiono - così pieni d'anore e di odio - un tono distaccato, minimale, assente. È chiaro che la regista vuol mettere in scena un'ossessione, e riesce a comunicarla con una forza e un'invasività quasi fastidiose. *Aprimi il cuore* è un film con un nocciolo molto duro e molto aspro. I difetti stanno tutti nella polpa, ovvero nella sovrastruttura drammaturgica che va avvolta intorno a quel nocciolo per farne narrazione, per arrivare ai fatidici 90 minuti di proiezione.

Una polpa che è fatta di citazioni colte e spesso irritanti (i libri che Cateri-

na studia, e la portano a citare Dante, Michelangelo, Leonardo, John Donne e un sacco di altri nomi illustri: possibile che una ragazza che legge tanto e riflette tanto sia poi così *naïve* nella vita?), di comparsate amichevoli che fanno molto conventicola (fra i clienti di Maria riconosciamo lo stesso Francesco Di Pace, Ciro Giorgini che è un suo collega a *Fuori orario*, il regista Tonino De Bernardi), di una recitazione «appesa» che spesso appare inadeguata. Sono comunque problemi tipici di quasi tutte le opere prime che, in cent'anni di storia del cinema, non siano state dirette da Orson Welles (che esordì con *Quarto potere*) o da Terry Malick (*La rabbia giovane*). Giada Colagrande va attesa con curiosità al secondo film. Magari - è una nostra speranza, assolutamente non un consiglio - con altri attori.

Dal 6 al 15 giugno ad Atene l'undicesima edizione di un laboratorio-vevtrina itinerante aperto ai ragazzi dei paesi del Mediterraneo

Giovani autori crescono. Alla Biennale

Gabriella Gallozzi

Di festival, rassegne, «laboratori» per dare spazio ai giovani autori ce ne sono un bel po' in giro. Ma non tutti hanno un carattere «internazionale» e una struttura articolata ad accogliere tutti i settori delle arti - cinema, teatro, arte, musica, architettura, design - come la Biennale giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo che vanta - con l'edizione di quest'anno dal 6 al 15 giugno ad Atene - undici anni di «esperienza». Un'esperienza nata nel 1984, da un'idea dell'Arci Kids, per sostenere e promuovere i linguaggi giovanili al di là dei confini politici e geografici in un'immagine di Europa

«allargata» ai paesi - e alle culture - che si affacciano sul Mediterraneo. Quindi dalla Spagna all'Italia, dalla Grecia all'Algeria, dalla Serbia alla Turchia un gigantesco «laboratorio-vevtrina» itinerante dove dare spazio alle creatività e ai talenti dell'universo giovanile, compreso tra i 18 e i 30 anni.

Costituitasi in Associazione (Bjcem) nel luglio 2001 a Sarajevo, la Biennale giovani comprende 49 aderenti - enti, ministeri, istituzioni locali - di 16 paesi diversi e quest'anno ospiterà anche la «nazione Rom», a riprova della sua volontà di sostenere le diverse culture, al di là dei confini geografici. In particolare, in quest'edizione, si darà spazio ad un «esperimento» in ambito cinematografico,

realizzato in collaborazione tra i settori per le politiche giovanili dei Comuni di Venezia e di Roma. Si tratta di un workshop audiovisivo internazionale dal titolo «Caos e Cosmos tra Giudecca e San Lorenzo» - in corso dal 5 al 12 maggio - che coinvolge dieci ragazzi provenienti da Bosnia, Italia, Giordania, Malta, Croazia e Grecia. Armati di telecamera e, sotto la direzione artistica di Davide Ferrario, il gruppo di filmmaker racconterà in immagini i due quartieri - l'isola della Giudecca a Venezia e San Lorenzo a Roma - simbolo delle trasformazioni metropolitane. Il risultato del laboratorio diventerà un film che sarà presentato ad Atene nell'ambito dell'edizione 2003 della Biennale giovani, oltre ad essere tra-

smesso da Stream tv. Sempre in ambito cinematografico, il Comune di Venezia in collaborazione con quello di Roma, si è occupato della selezione nazionale di film e cortometraggi che faranno parte della sezione «Immagini in movimento». Quattro «prodotti» - due corti e due documentari - dal carattere sperimentale che affrontano i temi più vari. Dal linguaggio della violenza (*La grande violenza* di Lorenzo Corvino) alla cultura delle minoranze etniche (*I fuochi e la montagna* di Bellini, Buccieri e Pugliese), dall'analisi antropologica di un territorio come l'Abruzzo (*Terra d'ulivo* di Valerio Spezzaferro) ad una rilettura moderna dell'*Alceste* di Euripide (*Glorybox* di Alessandro Aronadio).

gli altri
film

Spezzato dal pre-festivo del 30 aprile, che ha visto uscire una manciata di film, questo week-end di prime cinematografiche non è particolarmente ricco di cose interessanti. Tante le uscite, poche le sorprese. A farla da leone dovrebbero essere gli «X-Men» di Brian Singer, dalla parte americana, e i Vanzina de «il pranzo di Natale», da quella italiana. Chi vincerà? Lunedì lo sapremo.

Intanto, dati per recensiti i Vanzina lo scorso 1 maggio e Giada Colagrande con «Aprimi il cuore», al suo esordio alla regia, qui a fianco, diamo cronaca di quel che accade nelle altre sale.

X MEN 2 Fumetto Marvel trasformato in pellicola gode, in questa seconda prova, della mano talentuosa del regista Brian Singer che riesce se non altro a riscattare l'animato della prima volta. Gli «X-Men» sono dei freaks superdotati, raccolti in una scuola speciale a misurare le loro superqualità. Li avevamo lasciati mentre giocavano a scacchi e li ritroviamo in una missione impossibile.

L'OSPITE SEGRETO È il nuovo film di Paolo Modugno, che si era già cimentato dietro la macchina da presa con «Territori d'ombra», non senza difficoltà. Ora riprende un racconto di Conrad «il clandestino» per fotografare le mille difficoltà di un immigrato. Gli intenti sono dei migliori ma la riuscita mostra il fianco alla sponda televisiva, che si vede è stata molto frequentata dal nostro Modugno.

DUE AMICHE ESPLOSIVE Vi ricordate «Almost Famous» il bel film di Cameron Crowe? Raccontava, tra l'altro, il mondo delle groupies, le fan che negli anni d'oro del rock seguivano i loro idoli ovunque. «Due amiche esplosive» sembra la continuazione di quella storia, ovvero: due amiche, ex groupies, si ritrovano in età avanzata, ancora insieme, tra problemi familiari e segreti inconfessabili. Opera prima dello sceneggiatore Bob Dolman.

RED SIREN È l'ennesimo film francese d'azione. Ennesimo si fa per dire, ma qualche produttore d'oltralpe ha pensato che gli esperimenti passati, e riusciti con «Nikita» e «Leon», possano costituire un genere proficuo. Ma non sempre è così semplice. Qui Olivier Megaton, cognome già fantascientifico, sperimenta un thriller-action con Asia Argento sulla storia di una bambina che denuncia la madre di orribili crimini. La madre si trasforma in sicario e il film in fuga e rincorse.

PORTO MIO FRATELLO A FARE SESSO Storia di un «vampiro» con ritardi mentali che alla tenera età di trent'anni non ha ancora scoperto l'altro sesso. Si innamora della ragazza del fratello che, chissà, forse lo salverà... Film diretto dal giovanissimo regista Sven Taddicken, 23 anni, che guadagna il Premio Friepesci senza giocare, come il titolo farebbe intendere, la carta del sesso.

UNA VITA QUASI PERFETTA Storie dei nostri tempi... un reporter ha una vita quasi perfetta: lavoro, vita privata e soddisfazione di sé. Ma uno sciagurato vagabondo gli fa capire che forse la sua perfezione può venir meno... E così la vita perfetta cambia e si trasforma. Tutto sommato è sufficientemente cupo per non essere inutile.

LO SMOKING Di questo film si può e si deve dire che il protagonista assoluto è Jackie Chan. A buon intenditore poche parole. Ci limitiamo a riportarvi la trama: un ex conducente di taxi si rinnova come autista al seguito di un playboy. Tutto gli è concesso tranne toccare il suo smoking. Ovviamente lo farà e le conseguenze sono al soldo delle acrobazie di Jackie in cintura nera.

gli appuntamenti

a teatro

Copenaghen, due scienziati e lo spettro della bomba atomica

CARRARA Una coppia d'attori con i fiocchi, che si scontrano in un faccia a faccia senza esclusioni di colpi: "Copenaghen", commedia in due atti del drammaturgo inglese Michael Frayn, vede Giampaolo Orsini e Massimo Popolizio nei ruoli di due scienziati, alla vigilia dello sganciamento della bomba atomica. Una prova d'attore da non perdere, che stasera sarà al Teatro Verdi di Carrara (ore 21, tel. 0585/70202).



il debutto

Mayday, mayday, il grido d'aiuto della danza all'Abbazia di S.Zeno

PISA L'S.o.s. giunge dalla danza, quella contemporanea. All'Abbazia di San Zeno stasera (ore 21) debutta "Mayday. Mayday. May I help you?", il nuovo lavoro della coreografa Monica Casadei, salutata come una tra le migliori esponenti della giovane danza italiana. Un grido di aiuto dettato dall'incubo dell'impotenza, dal terrore di non farcela. Ingresso 12 euro, prevendita al Teatro Verdi o all'Abbazia stessa.

il concerto

Attraversamenti al Goldoni con la musica d'arte a Firenze

FIRENZE Per il ciclo Attraversamenti (il progetto di Daniele Lombardi per il Maggio Fiorentino) il Teatro Goldoni ospiterà questa sera (ore 20.30) "La musica d'arte a Firenze": quattro pianisti - Angelo Russo, Giuseppe Chiari, Giancarlo Cardini e Caterina Venturietti - eseguiranno una scelta di brani di musica contemporanea, composti da loro stessi oltreché da Albert Mayr. Ingresso 5 euro, tel. 055/229651.

le mostre

Rassegna di fumetti a Prato orologi d'epoca ad Arezzo

Si apre oggi a Prato (dislocata in varie sedi) la XXVI edizione della Rassegna del fumetto e del fantastico. Per informazioni tel. 0574/35182 oppure www.comune.prato.it. Ad Arezzo oggi e domani è visitabile. Tempo antico, la prima mostra mercato di orologi d'epoca e da collezione (Circolo Artistico di Corso Italia, orario 9/19, ingresso 5 euro): una manifestazione che vuole diventare ricorrenza annuale per collezionisti e appassionati.

PISA

ARISTON MULTISALA	Via F. Turati, 27 Tel. 050/43407
1	X-Men 2
542 posti	17.30-20.05-22.30 (E)
2	Il pranzo della domenica
198 posti	17.00-18.50-20.40-22.30 (E)
3	Maia College
201 posti	17.00-18.50-20.40-22.30 (E)
ARNO	Via Conte Fazio Tel. 050/43289
230 posti	Io non ho paura
	20.20-22.30 (E, 5.16)
ARSENALE	Vicolo Scaramucci, 2 Tel. 050/502640
150 posti	The ring
	16.30-20.30 (E, 3.10)
	Il fiore del male
	18.30-22.30 (E, 3.10)

ASTRA	Corso Italia, 60 Tel. 050/23075
810 posti	Confessioni di una mente pericolosa
	18.00-20.15-22.30 (E, 5.16)

ISOLA VERDE	Via Frascari Tel. 050/541048
Sala 1	X-Men 2
144 posti	17.10-19.45-22.30 (E)
	X-Men 2
	17.10-19.45-22.30 (E)
Sala 2	La 25a ora
398 posti	16.45-19.45-22.30 (E)
Sala 3	Nave fantasma
267 posti	16.30-17.50-20.30-22.30 (E)
LANTERI	Via S. Michele degli Scali, 46 Tel. 050/577100
280 posti	Una vita quasi perfetta
	20.30-22.30 (E, 5.16)

MULTISALA ODEON	Piazza S. Paolo all'Orto, 18 Tel. 050/540168
1	Ararat - Il monte dell'arca
300 posti	15.30-17.50-20.15-22.30-0.30 (E, 5.16)
2	Johnny English
150 posti	16.00-18.00-20.40-22.30-0.10 (E)
3	Come farsi lasciare in 10 giorni
280 posti	15.30-18.00-20.20-22.30-0.30 (E)
4	La città incantata
150 posti	15.30-17.40 (E)
	Lucia y el sexo

NUOVO	Piazza Stazione, 16 Tel. 050/41332
432 posti	Red Siren
	18.10-20.20-22.30 (E, 5.16)

PONSACCO	Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168
400 posti	Shaolin Soccer
	17.00-18.30 (E, 6.50)
	L'acchiappasogni
	20.00-22.30 (E, 6.50)

ODEON	Via dei Mille, 1 Tel. 0587/736168
400 posti	Shaolin Soccer
	17.00-18.30 (E, 6.50)
	L'acchiappasogni
	20.00-22.30 (E, 6.50)

PONTEDERA	CIRCOLO CINEMATOGRAFICO AGORA
90 posti	Via Valtriani, 20 Tel. 0587/57467
	I lunedì al sole
	20.15-22.30 (E, 3.10)

ROMA	Corso Matteotti, 81 Tel. 0587/53463
600 posti	X-Men 2
	SANTA CROCE SULL'ARNO
	Via Provinciale Francesca sud 10 Tel. 0571/30899
	sala 1
	X-Men 2
	850 posti
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E)
	sala 2
	Shaolin Soccer
	15.30-17.00-18.30 (E)
	L'acchiappasogni
	20.10-22.45 (E)
	sala 3
	Confessioni di una mente pericolosa
	16.00-18.15-20.30-22.45 (E)

VOLTERRA	CENTRALE CRISTALDI
	Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
	143 posti
	Maia College

CENTRALE LEONE	Via G. Matteotti, 81 Tel. 0588/86447
90 posti	L'avversario

PRATO

ASTRA	Via Milano 73 Tel. 0574/25214
1	X-Men 2
530 posti	16.00-18.00-20.30-22.30 (E)
BORSI	S. Fabiano, 49 Tel. 0574/24659
190 posti	Solaris

CRISTALLI CINEHALL	Via Manzoni, 15 Tel. 0574/27034
400 posti	Il pranzo della domenica
	16.30-18.30-20.35-22.40 (E, 6.20)

EDEN	Via Cairoli, 20 Tel. 0574/21857
800 posti	Confessioni di una mente pericolosa
	16.00-18.00-20.30-22.40 (E, 6.20)

EXCELSIOR	Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
1	La 25a ora
460 posti	15.15-17.45-20.15-22.45 (E, 6.20)

TERMINALE	Via Carbonara, 31 Tel. 0574/37150
240 posti	Auto Focus
	20.30-22.30 (E, 6.20)
	Riposo

POGGIO A CAIANO	Saletta Magnani
AMBRA	Via Ambra, 3 Tel. 055/8797473
150 posti	Johnny English
	21.30 (E)

VAIANO	MODENA VAIANO
	Piazza 1 Maggio Tel. 0574/988468
	The hours
	21.30 (E)

PISTOIA	GLOBO
	Via dei Buti, 1 Tel. 0573/258313
	Sala 1
	Confessioni di una mente pericolosa
	15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

MULTISALA LUX	Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1	Il pranzo della domenica
336 posti	17.10-20.30-22.30 (E)
Sala 2	Nave fantasma
150 posti	17.10-20.25-22.30 (E)
Sala 3	La città incantata
150 posti	17.10 (E)
	La finestra di fronte

NUOVO CINEMA PARADISO	Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1	X-Men 2
192 posti	15.15-17.45-20.10-22.30 (E)
ROMA	Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti	L'avversario
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E)

VERDI	Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659
287 posti	Johnny English
	15.30-17.15-19.00-20.45-22.30 (E)

MONTECATINI	Via Garibaldi, 67 Tel. 0574/33696
ADRIANO	Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	16.00-18.05-20.15-22.30 (E, 7.00)

EXCELSIOR	Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti	Maia College
	20.30-22.30 (E)
	Confessioni di una mente pericolosa
	20.30-22.30 (E)

IMPERIALE	Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1	X-Men 2
600 posti	15.30-17.50-20.20-22.45 (E)
2	La 25a ora
	15.15-17.45-20.15-22.45 (E)

CHIUSI	Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti	Shaolin Soccer
	15.45-18.00-20.15-22.30-0.45 (E, 7.00)

ASTORIA	Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti	L'anima gemella
	21.30 (E)

GARDEN	Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti	Riposo
CHIUSI	Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti	Shaolin Soccer
	15.45-18.00-20.15-22.30-0.45 (E, 7.00)

S. AGOSTINO	Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti	The core
	20.00-22.00 (E, 5.16)

TEATRO DEL POPOLO	Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti	La regala del sospetto
	20.00-22.00 (E)

SIENA	CINEFORUM ALESSANDRO VII
	Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
	La città incantata
	17.10 (E)
	18.00-20.15-22.30 (E, 6.00)

FIAMMA	Via Pantanello, 145 Tel. 0577/284503
1	Daredevil
330 posti	18.30-20.30-22.30 (E, 6.20)
IMPERO	Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti	Maia College
	18.30-20.30-22.30 (E, 5.68)

MODERNO	Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti	Confessioni di una mente pericolosa
	18.10-20.20-22.30 (E, 5.68)

NUOVO PENDEOLA	Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012
280 posti	Lucia y el sexo
	17.50-20.10-22.30 (E, 6.00)

ODEON	Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1	The core
150 posti	17.30-20.00-22.30 (E, 6.20)

CHIANCIANO TERME	Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
350 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	16.00-18.05-20.15-22.30 (E, 7.00)

ASTORIA	Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti	L'anima gemella
	21.30 (E)

GARDEN	Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti	Riposo
CHIUSI	Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti	Shaolin Soccer
	15.45-18.00-20.15-22.30-0.45 (E, 7.00)

S. AGOSTINO	Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti	The core
	20.00-22.00 (E, 5.16)

TEATRO DEL POPOLO	Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti	La regala del sospetto
	20.00-22.00 (E)

SIENA	CINEFORUM ALESSANDRO VII
	Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
	La città incantata
	17.10 (E)
	18.00-20.15-22.30 (E, 6.00)

POGGIBONSI	GARIBOLDI
	Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
	284 posti
	L'acchiappasogni
	20.00-22.30 (E)

ITALIA	Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A	Daredevil
	20.30-22.30 (E)
Sala B	Maia College
	20.30-22.30 (E)

RADDA IN CHIANTI	NUOVO CINEMA
	Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/738711
	200 posti
	Daredevil
	21.30 (E)

SINALUNGA	MULTIPLEX SINALUNGA
	Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
	Sala 1
	Il libro della giungla 2
	15.00-16.35 (E, 7.00)

Sala 1	Nave fantasma
108 posti	18.55-20.50-22.50-0.40 (E, 7.00)
	La città incantata
	15.40 (E, 7.00)
	Johnny English
	15.40-16.35 (E, 7.00)

Sala 2	Il pranzo della domenica
108 posti	16.05-18.10-20.15-22.30-0.25 (E, 7.00)
	La 25a ora
	16.10 (E, 7.00) 18.10-20.10-22.10 (E)
	Maia College
	15.45-18.00-20.15-22.30-0.45 (E, 7.00)

Sala 3	Come farsi lasciare in 10 giorni
133 posti	15.45-18.00-20.15-22.30-0.45 (E, 7.00)
Sala 4	The core
133 posti	20.05-22.40-1.15 (E, 7.00)
Sala 5	Confessioni di una mente pericolosa
196 posti	15.50-18.05-20.22-23.05-0.50 (E, 7.00)

Sala 6	X-Men 2
196 posti	15.20-17.45-20.10-22.35 (E)
Sala 7	
226 posti	
Sala 8	
226 posti	
Sala 9	
386 posti	

teatri

Firenze

AMICI DELLA MUSICA	Via Sirtori, 49 - Tel. 055.607440
Riposo	
A. B. C. ACCADEMIA BARTOLOMEO CRISTOFORI	Via Camaldoli 7/r - Tel. 055.221646
Giovedì 08 maggio ore 21.00 Concerto Straordinario musiche di Mozart, Schubert, Beethoven con S. Kraus (violino), C. Goossens (viola), W. Matzke (violoncello), L. Semerjian (fortepiano)	
A GI MUS.	Via della Pizzola, 7/r - Tel. 055.580996
Palazzo Vecchio - Salone dei Cinquecento: martedì 06 maggio ore 21.00 Concerto di solidarietà con l'Iraq con l'Orchestra AgimusArte e Musicisti Fiorentini, A. Tacchi (violino solista); musiche di Vivaldi	
ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE	Via Adriani 27 - Tel. 055.690487
Ingresso libero Personale di Rubina Kausar	
FILARMONICA G. ROSSINI	Via Castellani, 7 - Tel. 055.280236
Riposo	
FLORENCE SYMPHONIETTA	Via S. Reparata, 40 - Tel. 055.477805
Martedì 13 maggio ore 21.00 Concerto con l'Orchestra Florence Symphonietta, M. Fornaciari (M concertatore e violino solista), G. De Simonis (fagotto solista); musiche di A. Vivaldi	
MUSICUS CONCENTUS	Piazza del Carmine, 19 - Tel. 055.287347
Riposo	
ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA	Via E. Poggi, 6 - Tel. 055.783374
Domenica 11 maggio ore 21.00 Concerto dir. A. Elsaedi con l'Orchestra da Camera Fiorentina	
SASCHALL	Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055.6504112
Lunedì 05 maggio ore 21.00 Mirada Cubana musica, arte e sapori: il 26 aprile alle ore 22.00 Concerto Ocho Rios; il 27 aprile ore 22.00 Concerto Eleyo; il 29 aprile ore 22.00 Concerto Triba	
CENTRO CULTURALE DI TEATRO	Via Armabone - Piazza Alberti - Tel. 055.58300382
La Rotonda di Sellignano: sabato 10 maggio ore 18.00 Mostra su Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio lettura spettacolo	
CHILLE DE LA BALANZA CENTRO GIOVANI	Via di S. Salvi, 12 - Tel. 055.6236195
Riposo	
FABBRICA EUROPA	Borgo degli Albizi, 15 - Tel. 055.2480515
Stazione Leopolda - Porta al Prato: Arti visive Alle ore 18.00 Incontro con N. Coates; ore 21.00	

Hoi spettacolo di danza con la compagnia MZP della Svizzera: ore 22.30 Egumteatro in Quartet: ore 23.30 Intro: drum'n bass, funk, house, jazz, dub, breakbeat, techno	
ORATORIO SAN NICCOLÒ AL CEPPPO	Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055.8418532
Oggi ore 21.15 Confessione di L. Nikolaevic Tolstoj regia di R. Sottilli presentato da Occupazione Farsesche	
TEATRO CESTELLO	Piazza Cestello, 4 - Tel. 055.294609
Riposo	
TEATRO COMUNALE	Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211	
Teatro Goldoni: oggi ore 20.30 Concerto Aspettando il Maggio Attraversamenti, la musica in Toscana dal 1945 ad oggi con gli Strumentisti dell'Orchestra del Maggio Musicale	
Oggi ore 21.15 Lo zio americano riforma in San Frediano ovvero abbasso la miseria di M. Marotta regia di L. La Torre	
TEATRO LE LAUDI	Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055.572831
Solitudine: presagi e disagi il ciclo riprenderà dal 20 maggio	
TEATRO NUOVO	

scelti per voi

IL TÈ NEL DESERTO Rete4 23,45 Regia di Bernardo Bertolucci - con Debra Winger, John Malkovich. Gb 1990. 138 minuti. Drammatico.

LA CARROZZA D'ORO Raiuno 0,35 Regia di Jean Renoir - con Anna Magnani, Duncan Lamont. Italia/Francia 1952. 98 minuti. Commedia.



SOTTO ACCUSA Rete4 21,00 Regia di Jonathan Kaplan - con Jodie Foster, Kelly McGillis. Usa 1988. 120 minuti. Drammatico.

BELLA DI GIORNO Raitre 1,45 Regia di Luis Buñuel - con Catherine Deneuve, Jean Sorel, Michel Piccoli. Francia 1966. 100 minuti. Drammatico.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

Rai Due

Rai Tre

6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Giampiero Galeazzi.

6.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Ricordo di Giacomo Mancini"
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show.

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.54 - 17.00 - 19.00 - 21.20

RETE 4

6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La chiamarono Dalila".

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan.

ITALIA 1

10.20 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan.

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.40 SUPERVARIETÀ.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Sabina Sileo
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.

20.00 GEO & GEO. Rubrica di natura. Conduce Sieva Sagarmola
20.30 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
6.00 IL CANNELLO DI RADIO2

20.15 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio
21.00 SOTTO ACCUSA. Film drammatico

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli
21.00 THE FLINTSTONES. Film commedia

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Talk show. Conduce Gad Lerner.

14.00 BELLI E DANNATI. Film drammatico (USA, 1991). Con River Phoenix
15.45 AL CINEMA CON. Rubrica

13.05 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA. Film commedia (USA, 1993). Con Roberto Benigni

14.30 NATURA. Documentario
15.00 TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.15 PRIMA PAGINA.

13.25 AUTOMOBILISMO. GP DI SPAGNA DI FORMULA 1. Warm up
14.00 AUTOMOBILISMO. GP DI SPAGNA DI FORMULA 1. Qualifiche

11.00 GRAN PREMIO DI SPAGNA: STUDIO. Rubrica di sport
11.15 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica di sport

11.15 NOWHERE. Film drammatico (Italia/Spagna/Argentina, 2002)
13.05 LA GRANDE VITA. Film commedia

13.00 COMPILATION. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 ALL MUSIC CHART. Rubrica

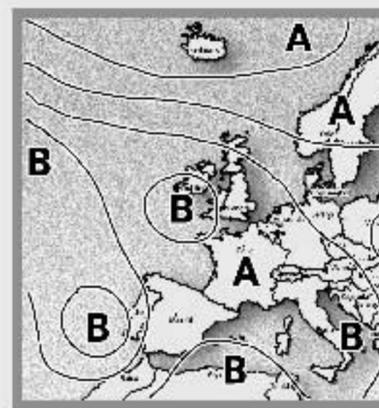
Weather forecast icons for various conditions: sereno, poco nuvoloso, nuvoloso, molto nuvoloso, pioggia, rovesci, temporale, grandine, neve, nebbia, vento forte, mare mosso, molto mosso, agitato.



OGGI Nord: nuvolosità irregolare al mattino sul nord-est e sull'Emilia Romagna, con precipitazioni sparse...



DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso, con aumento della nuvolosità nel corso della giornata su Piemonte...



LA SITUAZIONE Un sistema nuvoloso esteso dal Mediterraneo Occidentale all'Italia Settentrionale si muove verso Levante.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Mondovì, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Come molte notti sopravvivono
Senza luna né stella
Così noi sopravviveremo
Quando uno sarà andato, e lontano.

Leonard Cohen

immunitas

LA RISPOSTA IMMUNITARIA DELLA TERRA ALL'UOMO

Roberto Esposito

Con la sua solita capacità di andare al nocciolo della questione, in un commento sul *Corriere* Edoardo Boncinelli prova a riportare un po' d'ordine - se non altro mentale - nella pubblica opinione in preda ad una crescente sindrome immunitaria rispetto alla Sars. L'uomo - benché provvisto di caratteristiche particolari che gli hanno permesso di svincolarsi da una serie di dipendenze rispetto al mondo naturale - resta pur sempre un animale superiore inserito in un contesto di altri esseri viventi che reclamano i propri diritti. Anche attraverso il nostro stesso corpo. In questo caso, abituati da tempo alla condizione di predatori, rischiamo di tornare a quella di preda - o almeno di portatori di agenti infettivi che si comportano senza scrupoli nei confronti dei loro ospiti. L'Aids e la Sars sono varianti, certo diverse, di questa stessa dinami-

ca. Tale dialettica naturale è inarrestabile, ma di per sé non totalmente distruttiva. E ciò per la semplice ragione, ricordata da Boncinelli, che i parassiti non hanno interesse ad eliminare coloro da cui la loro stessa sopravvivenza e replicazione dipende. Questo è il motivo per il quale tutti gli agenti infettivi dopo un certo numero di anni cominciano a perdere forza, come già accade per l'Aids e come presumibilmente accadrà per la Sars. Basta rileggere l'attualissimo *La peste* di Camus, al netto della sua utopia umanistica, per rendersene conto. Non so se l'accostamento farà piacere a Boncinelli, ma già Nietzsche aveva chiarito che a nessun assassino conviene eliminare tutte le possibili vittime - altrimenti sarebbe costretto a cambiare mestiere.

Forse qualcosa, tuttavia, andrebbe aggiunta. Boncinelli fa



bene a rileggere questo scontro continuo anche dal punto di vista dei virus - oltre che da quello degli uomini: entrambi competono, con intelligenza consapevole o inconsapevole, per una sopravvivenza sempre più agevolata. Non solo: ma possono addirittura scambiarsi le parti. Nel senso che se i virus hanno qualcosa degli uomini - la medesima «volontà di vita», anche gli uomini hanno qualcosa del virus. Basta porsi, questa volta, dal punto di vista della Terra, e guardare agli effetti di contaminazione che i nostri stessi dispositivi immunitari producono sull'ambiente. Richard Preston lo aveva già ricordato nel finale di *The Hot Zone*, a proposito di Ebola: «si può dire che la terra sta creando una risposta immunitaria alla razza umana (...) sta cercando di liberarsi dell'infezione causata dal parassita umano (...)».

Giorni di Storia
lavorare stancadai campi
e dalle officineIn edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
lavorare stancadai campi
e dalle officineIn edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Roberto Carnero

L'INTERVISTA

Lettere & Rivoluzione



Un'opera di Piero Manzoni

«Mi fa un po' impressione l'idea di finire come uno di quei busti marmorei che stanno a Villa Borghese». Così ironizza Alfredo Giuliani, al quale viene conferito oggi a Modena una sezione speciale, «alla carriera», del Premio Delfini. È la prima volta che Giuliani, poeta e critico settantenne, riceve un simile riconoscimento: a testimoniare una vita spesa per la letteratura, ma spesso contro o in polemica con la società letteraria. Nato a Mombaroccio (Pesaro) nel 1924, ma romano d'adozione, Alfredo Giuliani sin dagli anni Cinquanta è stato un protagonista della scena poetica italiana: critico militante di poesia sul *Verri*, poi direttore del settimanale *Quindici*, curatore nel 1961 dell'antologia *I Novissimi*, che diede l'inizio alla Neoavanguardia, membro fondatore del Gruppo 63, oltre che traduttore e poeta in proprio (ricordiamo le sue raccolte di versi, da *Il cuore zoppo*, 1955, a *Povera Juliet e altre poesie*, 1965, da *Chi l'avrebbe detto*, 1973, a *Versi e non versi*, 1986).

Giuliani, che effetto le fa ricevere un premio alla carriera intitolato alla memoria di Antonio Delfini?

Beh, l'idea del premio alla carriera mi mette quasi in imbarazzo. Però sono molto felice, perché Delfini è uno scrittore che amo molto. Ne ho sempre avuto una grande ammirazione. Quando nel 1960 uscì la sua raccolta *Poesie della fine del mondo*, la recensii sulle pagine del *Verri*. Seppi che la mia recensione gli era piaciuta. Avevamo diversi amici in comune, i letterati che gravitavano intorno alla rivista *Il Caffè*. Così ci incontrammo a Roma, dove lui allora abitava. In realtà non parlammo delle sue poesie né del mio pezzo. Fu un dialogo piuttosto stralunato, ma spontaneo, una conversazione gradevole, divertente, piuttosto fantastica, surreale, condotta passeggiando sul lungotevere, tra ponte Cavour e Ponte Matteotti. Un bel ricordo, che ancora conservo assai vivo.

Si potrebbe definire Delfini un neoavanguardista ante litteram, per un certo suo uso del linguaggio in chiave espressionista?

Un suo libro come *Il fanalino della Battimonda* è forse l'unico romanzo surrealista comparso in Italia. Delfini era uno scrittore stravagante, eccentrico. Oltre alla produzione narrativa, a me piacevano molto anche le sue poesie. Nella cerchia del *Caffè* circolava una diceria, che cioè qualcuno dei redattori le avesse sistemate, per esempio dal punto di vista metrico, perché lui scriveva in maniera disordinata, seguendo i raptus della sua comicità. Erano poesie burlesche, a volte vere e proprie invettive, spesso violente, graffianti, mordaci, anche quando parlava d'amore, sempre animate da un'energia interna molto efficace. Una ventata d'aria fresca. Detto ciò, quando mi chiede se ritengo Delfini un precursore della Neoavanguardia, le rispondo che questo è vero da un punto di vista cronologico, ma mi sembrerebbe un po' presuntuoso pensare di avere dei «padri». I suoi contributi, poi, rimasero marginali, dispersi, nonostante la qualità.

Veniamo al suo lavoro. In che rapporto sta la sua attività di critico con quella di poeta?

Il rapporto è molto stretto. Anche perché ho sempre pensato che la poesia può essere colta come una sfida. Chi sceglie di scrivere poesie e cerca di ottenere qualche risultato di stile, di comunicazione, deve mettersi in testa che questo risultato si ottiene solo analizzando, studiando, ricercando. Non lo si può raggiungere così, in maniera immediata, intuitiva. La critica, per come l'ho concepita io sin dagli inizi, non è quella cosiddetta «accademica» o «scientifica», è piuttosto una critica del «mestiere». Come

Antonio Delfini è stato in Italia l'unico vero scrittore surrealista. Perciò è stato precursore inconsapevole della Neoavanguardia

mi ha insegnato un maestro importante anche e soprattutto per il mio lavoro di poeta, Luciano Anceschi.

Qual è stata la sua lezione?

Anceschi era uno che accompagnava noi giovani poeti, non con quella supponenza che è il difetto della critica accademica, ma con l'atteggiamento di chi è in costante ricerca. Era uno che la poesia l'aspettava, la intravedeva, la scrutava, la metteva a fuoco. Per lui la poesia era uno strumento per conoscere la sensibilità di un'epoca. Era una persona cauta, rigorosa, ma aveva anche uno straordinario ardire, una notevole apertura, una non comune capacità di capire i tempi e il futuro. Il suo lavoro di anticipazione, di scoperta, di individuazione, di esplorazione della poesia è stato fondamentale. Lui non possedeva «il mestiere», non scriveva poesie, ma aveva il senso del mestiere degli altri, era capace di intervenire criticamente sui testi altrui, e a volte anche a livello pratico, come pare abbia fatto aiutando Quasimodo nella sua traduzione dei lirici greci. Anceschi aveva percepito con chiarezza la fine di quella tradizione del moderno che lui stesso aveva contribuito a sistemare dal punto di vista storiografico.

Qual era la situazione della poesia negli anni in cui lei ha iniziato a scrivere?

Oggi ciascuno può scrivere come gli pare, ma allora non era così. La mia generazione arrivava dopo un esaurimento storico, politico ed estetico. Parlo degli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Erano gli anni dell'impegno e di altre sciocchezze propagandistiche di questo tipo. Intendiamoci, erano ideali con una loro validità, ma non erano validi prospettati in quel modo. Per quanto riguarda la poesia, la tradizione moderna era arrivata al culmine, aveva spremuto da se stessa tutto quello che poteva spremere. Insomma, in quell'ambito, entro quei confini, non c'era proprio più nulla da dire. Da lì è nata la mia ricerca, sia critica che creativa, perché sentivo forte il bisogno di uscire da quella situazione di stasi.

In quali direzioni si orientò allora la sua attività di poeta?

Cercavo la strada, anzi le strade, al plurale. C'è una frase di Wittgenstein, tratta dalle *Ricerche filosofiche*, che mi sta molto a cuore: «Il linguaggio è un labirinto di strade. Vieni da una parte e ti sai orientare; giungi allo stesso punto da un'altra parte, e non ti raccapizzi più». A un certo punto compresi che per raccapezzarsi la strada giusta da

A 79 anni Alfredo Giuliani riceve il premio Delfini alla carriera. È il primo riconoscimento ufficiale a questo critico e poeta nato e maturato in opposizione all'establishment letterario. Lui stesso ci spiega perché



1964, una riunione del Gruppo 63. Da sinistra: U. Eco, R. Bonazzi, A. Giuliani, G. Manganelli, A. Guglielmi, A. Tagliarini, V. Riva

Gruppo 63, il convegno

Inizia giovedì 8 maggio a Bologna un convegno dedicato ai quarant'anni del Gruppo 63. Era il 1963 quando a Palermo si riunì un drappello di giovani, e meno giovani, poeti, narratori, critici, accomunati dalla polemica contro la tradizione letteraria da loro giudicata superata e passatista. Davano così inizio al movimento della neoavanguardia. C'erano, tra gli altri, Umberto Eco, Nanni Balestrini, Renato Barilli, Furio Colombo, Enrico Filippini, Alfredo Giuliani, Angelo e Guido Guglielmi, Elio Pagliarini, Antonio Porta, Edoardo Sanguineti. Diversi di loro saranno presenti al convegno bolognese, che, organizzato dal Comune in collaborazione con l'ateneo bolognese, si concluderà nella mattinata di domenica. Interverranno, oltre ad alcuni dei nomi citati, Alberto Arbasino, Gianni Celati, Fausto Curi, Niva Lorenzini, Enzo Golino, Walter Pedullà, Tommaso Ontonieri, Lello Voce, Silvia Ballestra, Enrico Palandrì e molti altri. Aprirà i lavori, giovedì alle ore 17,00, una prolusione di Umberto Eco. Nella giornata di venerdì sono previste letture di testi, sul modello degli incontri tradizionali del Gruppo 63, mentre sabato e domenica sarà la volta delle tavole rotonde: sul «come eravamo», momento del ricordo e della ricostruzione delle ragioni del gruppo, e poi sul rapporto con le arti, su un giudizio in prospettiva storiografica, e infine sull'eredità nella successiva ricerca poetica e narrativa. Luogo delle diverse sessioni è la Sala Borsa, sede della Biblioteca e Mediateca Comunale, in Piazza del Nettuno, nel centro di Bologna.

ro.ca.

A Modena stasera

Nato a Modena nel 1907 e morto nella stessa città nel 1963, Antonio Delfini è uno dei maggiori esponenti di un «canone alternativo» del nostro Novecento. Irregolare e appartato, autodidatta e «provinciale» nel migliore dei sensi, a lui è intitolato l'omonimo premio biennale di poesia, giunto quest'anno alla sua seconda edizione. Nato nel 2001 per iniziativa del gallerista Emilio Mazzoli, insieme con Achille Bonito Oliva e Nanni Balestrini, il «Delfini» intende segnalare autori che rappresentino nuovi valori nella poesia italiana di oggi. Assegnato nel 2001 a Rosaria Lo Russo, il Premio islituceo anche un solido legame tra poeti e artisti visivi. Ciascuno dei sei finalisti - Elisa Biagini, Giuseppe Caliceti, Florinda Fusco, Mariangela Gualtieri, Giampaolo Renello e Lello Voce, tra i quali questa sera a Modena verrà scelto il vincitore, in una cerimonia che si terrà alle ore 21,00 al Teatro delle Passioni - è infatti presentato con un volumetto illustrato da un artista (quest'anno Sandro Chia, Luigi Ontani, Emilio Prini, Mario Schifano, Franco Vaccari, Wainer Vaccari) e racchiuso in un cofanetto opera di Mimmo Paladino. La serata modenese si aprirà con una recita di poesie di Delfini ad opera di Marco Paolini. La musica jazz suonata da Paolo Fresu accompagnerà invece le letture dei testi dei sei finalisti. Il Premio è organizzato dal Comune di Modena e dalla Galleria d'arte contemporanea Mazzoli, galleria d'avanguardia e di ricerca dal 1977, che ha allestito, durante gli anni Ottanta, alcune mostre fondamentali legate al movimento della Transavanguardia.

ro. ca.

tarsi a una parola è come prendere un vizio. Trovo questa frase di un radicalismo etico straordinario. Le parole vanno messe in una situazione dialettica, vanno continuamente interrogate. L'idea dell'antologia *I Novissimi* era quella di proporre quanto di nuovo si muoveva nella poesia italiana di quegli anni. Fu una bomba: reazioni scomposte, attacchi, stroncature. Voleva dire che avevamo colto nel segno, avevamo smosso le acque. Allora si iniziò a parlare di Neoavanguardia, anche se questa non fu una nostra idea, ma un'etichetta che ci hanno affibbiato, e che noi ci siamo tenuti, soprattutto a partire dal 1963, con la nascita, a Palermo, del Gruppo 63. Volevamo essere al centro della situazione, non programmaticamente, ma con le diversità individuali. Del resto gli incontri del Gruppo 63 non furono molti, anche perché i membri erano sparsi per l'Italia, dal Nord al Sud passando per il Centro.

Di recente Giovanni Raboni, commentando il quarantesimo anniversario del Gruppo 63, obiettava che l'arte rivoluzionaria senza rivoluzione convince poco, avendo in sé qualcosa di velleitario. Cosa risponde?

Dico che gli scrittori sono chiamati a fare la rivoluzione non nella politica o nella società, ma nella lingua e nella letteratura. Manzoni, Verga, Gadda potevano essere dei conservatori come cittadini, ma hanno fatto delle autentiche rivoluzioni letterarie. Poi c'è la dimensione civile, ma è un'altra cosa. Il problema è che l'uomo è un animale sociale e le persone si influenzano, quasi sempre male, a vicenda. Come spiegare diversamente l'ascesa di Berlusconi? Le posso dire che è da due anni che soffro e mi indigno quotidianamente. Questo, però, non ha a che vedere con la letteratura.

Abituarsi a una parola è come prendere un vizio. Lo dice Michelstaedter, io lo sottoscrivo. Noi del Gruppo 63 rompemmo con il passato

percorrere era quella di riscoprire la tradizione delle avanguardie, quelle storiche, di fine Ottocento e inizio Novecento, da Rimbaud al Surrealismo. Perché quella era una tradizione feconda, ancora eloquente, europea e non solo italiana.

Che cosa riprese da lì?

L'idea di reinventare continuamente il linguaggio, di esplorarlo in maniera ogni volta nuova, stupita. Carlo Michelstaedter scrisse che abi-

SIRACUSA FESTEGGIA I SETTANT'ANNI DI VINCENZO CONSOLO

Dopo la tre giorni organizzata a Parigi in onore di Vincenzo Consolo, e ora la sua regione a rendergli omaggio. Oggi a Siracusa, il Palazzo della Provincia ospiterà una giornata di studio dedicata all'opera di Vincenzo Consolo. Occasione, il compleanno dello scrittore. Dal mattino e fino al pomeriggio inoltrato intervengono, - oltre allo scrittore siciliano che ha compiuto settant'anni - Sergio Pantasso, Silvano Nigro, Giuseppe Traina, Carla Riccardi e Massimo Onofri

convegni

DUE DITA ALZATE IN UNA PIAZZA VUOTA

Ginevra Bompiani

In questi giorni siamo stati sommersi da gesti pieni di significato: il marine che si arrampica sulla statua di Saddam e lo incapuccia con la bandiera americana, e poi, qualche istante dopo, richiamato dall'alto, torna ad arrampicarsi per sostituirla con la bandiera irachena; le folle che plaudono all'esercito invasore con le stesse due dita alzate con cui i bambini, pochi giorni prima, annunciavano la prossima vittoria sull'invasore; tutti quei gesti che sembravano tanto più significativi delle parole, e che nel loro stesso contraddirsi, nella loro ingenua arroganza, ci illudevano di una momentanea coincidenza fra segno e senso.

Perché, quando la parola è come ora tutta impegnata nella produzione di menzogne, i gesti la sbugiardano, la mettono in piazza. I gesti sono come le orecchie di Morelli, che identificava i quadri dei grandi maestri dal modo in cui dipingevano particolari irrilevanti, come le orecchie appunto. Così sono i gesti, rivelatori perfino nella loro ambiguità. Succede però che l'altra mattina, aprendo la posta elettronica, trovo tre fotografie: la prima mostra la piazza di Baghdad al momento in cui la statua del dittatore viene tirata giù dai mezzi americani: è la stessa piazza che abbiamo visto ripetutamente in televisione, ma vista dall'alto, in grandangolo. E questa

piazza è vuota. O meglio, ci sono i soliti quattro gatti. Una foto più ravvicinata ce ne mostra uno, di questi gatti: è un iracheno che si sbraccia con le dita alzate e divaricate nel segno di vittoria. Questo iracheno, però, lo vediamo anche su un'altra foto, scattata tre giorni prima a Nasiriyah, e fa parte della Milizia delle Libere Forze dell'Iraq di Ahmed Chalabi, rispedito in Iraq dal Pentagono. Così i due gesti, l'abbattimento della statua e le dita alzate, cambiano di nuovo senso. Sono una montatura, una rappresentazione, una messa in scena per il teatro televisivo, i cui spettatori siamo noi e non il popolo irache-

no, il quale, per conto suo, pensa ad altro, pensa a rifarsi di tanti anni di privazioni e divieti religiosi, pensa a recuperare i suoi pellegriaggi, pensa a riconquistare la sola libertà che lo interessa, la libertà religiosa di esagerare. E si spande in cortei per le strade polverose, e danza e canta e agita le mani nell'aria, e si flagella e si ferisce il capo con le spade, avanzando compatto verso la moschea. E questi nuovi gesti, così misteriosi per noi, che riempiono a milioni le piazze, si imprime nei nostri occhi attoniti, e parlano una lingua che non conosciamo, ma che non ha proprio nulla di ambiguo o di oscuro. I sacri gesti di una comunità virile che si risveglia.

gesti

l'opera al nero

Una nuova lingua, di vita non di morte

Katia Ricci

«Uffa, non ne posso più di sentir parlare della guerra in Iraq!», esclama Alessandra, una mia studentessa liceale, durante una riflessione in classe sugli ultimi avvenimenti.

Ci metto un secondo a capire che ce l'aveva con il modo in cui si discute della guerra in televisione. Si riferiva ad una puntata della trasmissione *Porta a Porta*, in cui l'inviata, non si sa se per compiacere il potente di turno o per pura insensibilità, minimizzava i danni che Baghdad ha subito. Da parte sua uno storico inneggiava alla liberazione anglo-americana, lasciando basito un prete iracheno, che continuava a chiedergli di quale liberazione parlasse. Infatti, si ritrovava in un paese distrutto (con buona pace dell'intelligenza delle bombe e dell'inviata), affamato e assetato, pur essendo ricco di risorse, e con un eccezionale patrimonio storico e archeologico disperso anche per colpa di sedicenti liberatori, che a lui apparivano occupatori. «Ah, ma allora lei è amico di Saddam», faceva l'altro, mostrandosi, osserva la mia studentessa, un po' meno intelligente delle bombe e dell'inviata. «Ma questi sono solo giochi di parole», replicava giustamente, ma in modo, ahimè, inefficace il religioso.

Come uscire da queste gabbie linguistiche e simboliche? La storia anche recente ci offre gesti e parole che possono indicarci direzioni e strade percorribili. Per esempio in Inghilterra negli anni Ottanta il Movimento delle donne fece sentire la sua presenza concreta e simbolica nella base dell'Air Force dove erano installati i missili Cruise, a

Greenham Common nel Berkshire. Le artiste le accorse associarono azioni politiche e interventi estetici nelle manifestazioni sull'ecologia e la pace. Tra le varie iniziative dettero vita ad una performance che consisteva nell'abbracciare la base, tenendosi per mano e nell'appendere alla recinzione vestiti da loro confezionati e fotografie dei propri bambini. In questo modo, ecco il colpo di genio, che produsse un capovolgimento simbolico, non si servirono di immagini di distruzioni e di morte, causate dal nucleare e dalla guerra, non puntarono su comportamenti e parole aggressive per dar voce alla loro posizione antimilitarista. Ciò avrebbe reso ancor più disperata e desolata la situazione e, soprattutto, avrebbe rafforzato il senso di onnipotenza del potere che si fonda in ultima analisi proprio sul potere di uccidere. Le manifestanti, tra cui c'erano artiste, scrittrici, poete femministe, scommisero, invece, sulla creazione di un nuovo immaginario e di un diverso linguaggio, che sostituiva la vita alla morte, il coraggio che l'amore può suscitare alla paura di eventi minacciosi e ineluttabili. Insomma, come scrisse Monica Ross, una delle partecipanti, era necessario innescare un processo vitale per «produrre un'idea di pace senza il necessario corollario della guerra». Le donne inglesi si misero in contatto con le donne siciliane, impegnate nel 1982 a chiedere lo smantellamento della base di Comiso, e acquistarono insieme una fattoria lì vicino, La Ragnatela. Ancora oggi conservano insieme al ricordo di un momento di creatività, in cui pagarono anche pesan-



Una donna irachena con il suo bambino

ti prezzi personali - durante una manifestazione subirono la carica della polizia - la coscienza dell'efficacia di quelle azioni che produssero nel tempo risultati concreti: il paese limitrofo, Vittoria, si proclamò comune denuclearizzato, la base di Comiso fu smantellata per diventare luogo di accoglienza degli immigrati. La Ragnatela è tutt'ora sede di dibattiti e simbolo delle azioni a favore della pace.

Esilarante ed efficace fu la performance, *Spose contro la bomba*, allestita in Inghilterra da un gruppo che si chiamava ironicamente le Sette Sorelle: alcune donne, vestite da sposa, mettevano in scena un matrimonio con un missile, «qualcuno con un buon posto al Ministero della Difesa». Ma, dopo l'iniziale consenso, le spose pentite cercavano di sottrarsi, trovandosi però legate ai missili. Mentre ai presenti venivano distribuiti confetti di pace, esse riuscivano a liberarsi da sole da quell'infelice legame. Anche qui si attuava uno spostamento importante: facendo leva sui tradizionali significati del matrimonio, le artiste sovvertirono il vecchio stereotipo della passività femminile e, nello stesso tempo, toglievano ai missili il senso di ineluttabilità, considerandoli solo come partner di un'unione sbagliata che può e deve essere sciolta, quando danneggia la propria vita. Il messaggio di queste iniziative, che fece il giro del mondo, era chiaro: spezzare la sensazione di impotenza delle persone comuni rispetto alla determinazione del proprio destino. Inoltre, per contrastare la struttura chiusa, unilaterale e invasiva della comunica-

zione massmediale, le artiste, attingendo al proprio bagaglio di esperienze, affetti e pratiche, crearono un linguaggio aperto, emotivamente coinvolgente, disponibile per nuovi incontri e che nasce direttamente dalla competenza relazionale di cui le donne sono ricche.

Lo riconosce anche Noeleen Heyzer, direttore esecutivo dell'Unifem, Fondo delle Nazioni Unite per lo Sviluppo delle Donne («L'Iraq salvato dalle donne», *l'Unità* del 26 aprile 2003). Dopo aver ricordato che le donne, come emerge da un rapporto dell'Unifem, sono state fondamentali in tante parti del mondo nel ricostruire le loro comunità sconvolte dalla guerra, facendo scattare i loro «informali sistemi di servizi sociali» e le loro reti di rapporti, l'alto funzionario afferma la necessità di «aiutare le donne a tradurre la loro esperienza pragmatica in partecipazione ai governi nazionali». Ma, poiché il percorso seguito da quelle donne è antitetico alla logica del potere, mi chiedo, invece, se non sia tempo di fare il contrario: aiutare i governi nazionali ad imparare da loro come sostituire al potere la creatività delle relazioni, che vivono nel «vuoto di potere», come quello che si è determinato in Iraq, che tanto spaventa commentatori politici e governi, pronti a riempirlo con ogni mezzo. Potrebbe essere invece un'opportunità preziosa per apprendere dalle donne a tessere quella rete di rapporti, che non si fondano sulla gerarchia e sui ruoli prestabiliti, ma sullo scambio, la fiducia, l'ascolto dei bisogni altrui e l'accettazione dell'imprevisto.

GIORNI DI STORIA

dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

PER RICHIEDERE I PRIMI 3 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (€ 6 + € 1 spese di spedizione) sul cc/postale n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Macelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono ed inviare copia del versamento al fax 06-69646469.

in edicola
con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



altcubi.it

ansa

- 1 - Il giro di boa di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 - Il re dei torti di John Grisham Mondadori
- 3 - È una vita che ti aspetto di Fabio Volo Mondadori

ex aequo

- 3 - Il mio paese inventato di Isabelle Allende Feltrinelli

- 4 - Sono stata spiegata di Anna Maria Barbera Kowalski

ex aequo

- 4 - 6 Aprile 96 di Sveva Casati Modignani Sperling&Kupfer
- 5 - Stupid white men di Michael Moore Mondadori

UNA DONNA MODERNA DENTRO TORONTO



Per guida la Luna di Mina Loy a cura di A. Franchini Le Lettere pagg. 261, euro16,50

«Chi, se non lei, è la Donna Moderna?» scriveva l'*Evening Sun* di New York nel 1917: «lei» era la bellissima londinese Mina Loy, poetessa, pittrice, designer ante litteram, frequentatrice di tutte le avanguardie di primo Novecento, tra Europa e America, amica di Freud, Joyce, Pound, Marinetti, vissuta dal 1882 al 1966. Questo libro raccoglie le sue poesie ed elegie d'amore (spesso erotiche), uscite col titolo *Lunar Baedecker*, qui in versione italiana con testo originale a fronte. E, insieme, i ritratti fotografici che di Mina fece Man Ray, ma anche immagini dei dipinti e degli oggetti di design di gusto avveniristico che lei realizzò.



Sul ring delle ombre di Steven Heighton e/o pagg. 443 euro16

In attesa di incontrare gli scrittori canadesi alla Fiera del Libro, dove quest'anno il Canada è ospite d'onore, ecco un romanzo di Steven Heighton, classe 1961, nato a Toronto, poeta e saggista qui al suo primo romanzo. Protagonista è Sevgine, un ragazzo cresciuto col padre, leggendario navigatore dei laghi ghiacciati del Nord, letterato autodidatta, titanico bevitore, morto in una delle sue nuotate in acque gelide. Sevgine parte alla ricerca della madre, che ha abbandonato il marito e si è portata via, in Egitto, l'altro figlio. Ma, nella Toronto più underground, finirà soprattutto per cercare se stesso.

COSA C'È DI NUOVO?



Scritture antagoniste Almanacco Odradek per il 2003 pagg.271 euro17

Nel nome di tutte le avanguardie, si direbbe, nasce questo Almanacco Odradek per il 2003 di *Scritture antagoniste*, a cura di Mario Lunetta, Francesco Muzzioli e Sandro Sproccati: una raccolta di voci nel campo della poesia, della narrativa, del teatro, ma anche di pittura, fotomontaggio, poesia visiva, musica, con un obiettivo polemico esplicito, il Mercato, e con dei riferimenti culturali altrettanto precisi, gli artisti che, dai Novissimi in poi, nella seconda metà del Novecento italiano hanno operato «contro». Quarantasei voci, per riprodurre ciò che di nuovo si agita in questo inizio di millennio.

L'autografo è ebraico o gentile?

Nomi e sogni, una diva hollywoodiana e un anglo-cinese nel nuovo romanzo di Zadie Smith

Stefania Scateni

Quanto grottesco, ingarbugliato e divertente era *Denti bianchi*, tanto è triste e disperato appare *L'uomo autografo*. Nel suo secondo romanzo, Zadie Smith cambia umore. Lei stessa dice di sé e del periodo in cui l'ha scritto, che «doveva essere molto infelice». La prorpensione e l'arroganza felice dei giovani protagonisti del romanzo d'esordio lascia il passo all'introspezione e alle incompiutezze dei trentenni. Zadie Smith, padre inglese e madre giamaicana, aveva intriso *Denti bianchi* di invenzioni linguistiche, un po' mimetiche un po' paradossali, per restituire musica e immagini della sua Inghilterra-Babilonia di razze e culture, ricostruendo un paesaggio del nord-ovest londinese segnato da crisi economiche e politiche passate e da una solida presenza dell'immigrazione. Confermando che, (anche) nella letteratura come nella vita, l'ibrido porta ricchezza. Suoi maestri, peraltro, sono Salman Rushdie (del quale è stata la versione gioiosamente caotica, giovane ed eccessiva) e Hanif Kureishi.

L'autrice, alla soglia dei 29 anni, preferisce però sottolineare gli aspetti in comu-



Disegno di Vanna Vinci. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella. In basso un disegno di Francesca Ghermandi

ne tra i suoi due libri, che sono essenzialmente due: la religione e l'amicizia. Due ancora di salvezza, due riferimenti alle angosce dei personaggi che nell'*Uomo autografo* fanno i conti con la morte: la morte dei padri, la morte spirituale, la morte di un'intera generazione. L'amicizia rimane l'unica costante dall'infanzia all'età adulta

dei quattro personaggi, quattro amici per l'appunto che incontriamo subito, dodicenni, all'inizio del romanzo: Alex, Adam, Rubinfine e Joseph. Rubinfine diventerà, controvoglia, un rabbino. Joseph, che ha istillato nel cuore del piccolo Alex la passione per gli autografi, andrà a lavorare in una compagnia di assicurazioni. Adam,

nero, affitterà video e, in privato, si dedicherà allo studio della Torah illuminato dagli effetti dell'erba (è lui il «vero» rabbino, il maestro spirituale del gruppo). Alex, che farà il commerciante di autografi, tenterà di scrivere un libro su cosa sia «ebreo» e cosa sia «gentile». Vuole classificare il mondo, i suoi gesti, i suoi tic, i suoi com-

portamenti con questo anomalo metodo binario. Una ricerca soprattutto personale, un po' come fare ordine. Comica ma non proprio, come spiega perfettamente il lungo *ergo*, preso da un monologo di Lenny Bruce: «Stamenti bene attenti: io sono un ebreo. Count Basie è ebreo. Ray Charles è ebreo. Eddie Cantor è gentile. L'associazione giovanile mondiale B'nai B'rith è gentile... Il Kool-Aid è gentile. Il latte evaporato è gentile anche se l'hanno inventato gli ebrei. Il cioccolato è ebraico e il *fudge* è gentile... Tutte le merendine della Drake's Cake sono gentili, nessuna esclusa. Il pure istantaneo è gentile. La gazzosa all'amarena è molto ebraica, gli amaretti sono totalmente ebraici...».

Anche Alex è ebreo, un ebreo «anomalo», di padre cinese e madre ebrea. Ma Li-Jin non ha avuto nessun problema ad aderire alla religione della moglie e Alex è cresciuto volendo partecipare di cuore a tutte le cerimonie della sinagoga di quartiere (un quartiere dell'estrema periferia di Londra). Solo ora, a trent'anni, non ha nessuna intenzione di celebrare il Kaddish per il padre morto di cancro troppo pre-

sto, quando lui era ancora troppo piccolo. Insegue il sogno di riuscire ad avere un autografo - rarissimo - di una vecchia star hollywoodiana dimenticata, Kitty Alexander. Alex è un ebreo errante che gira nel suo quartiere, a Londra e, poi, oltreoceano per cercare un senso, un significato, un'identità. E per fuggire da tutto questo.

Tra brillanti dialoghi e sezioni più stanche del romanzo (un po' più corto del precedente ma si tratta di quasi cinquecento pagine), Zadie Smith piazza in *L'uomo autografo* un gioiello: le lettere che Alex scrive per anni e anni, con ostinazione e costanza, al suo mito, lettere che raccontano una donna - mai conosciuta - in tre righe. La scrittura crea e seduce, la vecchia stella si commuoverà leggendo le parole di un giovane sconosciuto che vive dall'altra parte dell'oceano. Le parole guariscono, quelle scritte, quelle dette dal «maestro» Adam, quelle recitate nei riti religiosi. Il merito del libro di Zadie Smith è soprattutto qui, nella fede indefessa nel potere delle parole. E nella voce narrante, che vorresti non smettesse mai di raccontarti.

L'uomo autografo di Zadie Smith Traduzione di Bernardo Draghi Mondadori pagine 469, € 16,60



L'ANTICIPAZIONE. «Verrò da te», il nuovo libro di Mario Capanna: un carteggio tra quattro adolescenti e un adulto sui mali della Terra e dell'umanità

Ci vorrebbe proprio un Parlamento Mondiale

Mario Capanna

Sono le sorti del mondo, all'inizio del terzo millennio, a richiedere - a imporre - la realizzazione del principio «ciò che riguarda tutti, deve essere deciso da tutti. Ciò che riguarda tutti deve essere deciso da tutti: non è, questo concetto fondamentale, l'abc della democrazia (rappresentativa)? Non è il cuore di qualsiasi concezione autenticamente liberale?

Finora sono state le élite a guidare il mondo. È giunto il momento che i popoli assumano la loro responsabilità, che irrompano nella storia, se vogliono che prosegua, e che prendano in mano, e decidano, il proprio destino e quello della Terra.

È necessario eleggere un Parlamento Mondiale.

Un Parlamento che rappresenti davvero tutte le genti, e dunque tutte le loro specificità, tradizioni, civiltà, che discuta pubblicamente delle maggiori urgenze del pianeta e decida sulle questioni vitali dell'umanità.

Un Parlamento dei popoli, non degli Stati. Organismo mai esistito, e ne vedono le conseguenze.

«*Dei popoli e non degli Stati*»: questi ultimi sono ormai troppo piccoli per le questioni grandi, e troppi grandi per le questioni piccole, che vanno sempre più decentrate, come in parte sta accadendo.

Gli Stati dunque e le nazioni - con i percorsi storici che hanno portato alla loro identità - non vanno certo disintegrati: vivono con le loro caratteristiche, cedendo però una quota di sovranità al nuovo organismo so-

pranzionale (qualcosa di analogo a quanto si verifica nell'ambito del progetto di Unione europea).

Un Parlamento dei popoli, che ne raccolga e ne rappresenti l'immensa ricchezza di diversità, la vasta particolarità di interessi ma, insieme, quello che fra tutti è l'interesse superiore e davvero comune: garantire il futuro della specie umana e della Terra.

Un Parlamento dei popoli, secondo i criteri (e i limiti) della democrazia rappresentativa, essendo piuttosto difficile immaginare di poter riunire in un unico luogo 6 miliardi di persone per una assemblea plenaria decisionale.

E però nulla vieta, anzi sarà vitale, che simultaneamente al Parlamento Mondiale si sviluppino iniziative di mobilitazione dal basso e tutte le forme possibili di democrazia diretta da parte dei popoli membri.

Un Parlamento dei popoli come risposta piena alla tragedia dell'11 settembre e lezione conseguente tratta dal maresma che ne è seguito.

Una estensione - coerente della prima intuizione, 2500 anni fa, a proposito della democrazia.

Come gli ateniesi dissero: «La città è di tutti? Bene: allora occupiamocene tutti!», così noi oggi possiamo e dobbiamo dire: «Il mondo è di tutti? Bene: allora occupiamocene tutti!».

Per poter eleggere il Parlamento Mondiale, le difficoltà non sono tecniche: è solo questione di volontà politica.

Il Parlamento Mondiale, in quanto rappresentanza dei popoli (*non degli Stati*) della Terra, proprio per il fatto che è da loro eletto



- e dunque non costituendosi *motu proprio* secondo gli accordi fra Stati, come l'Onu - esprime l'universalità del genere umano e del suo inter-esse, universalità che dà legittimità piena e fondamento condiviso alle sue prerogative di grande legislazione sulla base del diritto cosmopolitico stabilito da tutte le genti.

il libro

Una lettera, quattro firme: Irene, Luca, Marco, Stella. Ragazzi poco più che adolescenti che si sono incrociati sulla via del G8 e che hanno scelto di non abbandonarsi. Nel confronto sui temi di un mondo sempre meno appagante, nasce la volontà di parlare con un adulto. Mario Capanna è l'adulto in questione, autore di *Verrò da te* (di prossima pubblicazione per Baldini & Castoldi, pagine 208, euro 13), del quale anticipiamo qui un brano. La guerra preventiva, l'emergenza ecologica, la vanificazione della democrazia, la biopirateria e le biotecnologie, il predominio delle élite e delle imprese... le domande sono tantissime. Dal carteggio nasce un'idea: bisognerebbe eleggere un Parlamento Mondiale, una nuova assise di popoli - non di Stati - che decida sulle grandi questioni che insidiano l'umanità. Un Parlamento che dia voce al mondo reale, che sviluppi la compresenza delle diversità, il contrario di un solo Stato che si fa Super-stato in nome di valori imposti.

È questa la novità sostanziale: una volta realizzata, niente è più come prima. Dal modo di pensare, all'economia e alla finanza, dall'impiego della scienza e della tecnica, all'etica e alla politica.

E gli Stati più potenti non potrebbero più comportarsi da «onnipotenti», non solo perché minoranza numerica e sul piano giu-

ridico, oltre che politico, ma anche perché le loro eventuali prevaricazioni troverebbero la sanzione morale, culturale, giuridica, politica - all'occorrenza anche economica, finanziaria e persino (purtroppo) militare come estrema *ratio* - da parte del Parlamento Mondiale, ovvero dell'unica Autorità planetaria nominata e riconosciuta dai popoli della Terra.

Bisogna avere fiducia nella forza autonoma delle idee, che si sviluppa quando sono giuste (corrispondenti alla realtà): aspetto, questo, gravemente sottovalutato da parte di un certo meccanismo marxista.

Il Parlamento Mondiale nasce e si sviluppa - in caso contrario non sorgerebbe affatto - perché è nata e si è sviluppata una nuova consapevolezza degli uomini, giunti (giungenti) a capire la validità dei principi kantiani: «l'onestà è la migliore politica»; «l'onestà è migliore di ogni politica» e «costituisce anzi la condizione indispensabile della politica».

Il fatto che il Parlamento Mondiale proclamerà con forza questi principi, attenendosi rigorosamente, avrà un'influenza decisiva. Ogni inghippo, ogni atto di violenza, ogni sopruso, qualsiasi sopraffazione e prevaricazione saranno considerati dalla comune consapevolezza come manifestazioni di prepotenza, il peggiore dei comportamenti umani, nefandezza che già Eraclito di Efeso, 2500 anni fa, invitava a «spegnere più che un incendio» (*bisogna spegnere la prepotenza più che un incendio*).

Quando questo principio - e le sue conseguenze pratiche - verrà insegnato ai bambini, a ogni latitudine e longitudine, in famiglia, a scuola e in ogni altro ambito, ed essi

vedranno gli adulti praticarlo per primi, la rivoluzione di pensiero, che soggiace e dà linfa al Parlamento Mondiale, comincerà a sviluppare radici profonde.

Allora il mondo inizierà ad avere la pace. Perpetua? Può anche darsi, ma non lo so.

La pace mal sopporta aggettivazioni. «Durevole»? «Infinita»? «Illimitata»? «Perpetua»?

La pace o c'è o non c'è. Come la libertà. E ambedue non sono mai date una volta per tutte. Vanno di continuo coltivate, rafforzate e può persino capitare (è già capitato molte volte) che sia necessario riconquistarle.

Che cos'è, propriamente, la pace? Il verbo latino *paciscor*, che dà origine alla parola, significa *pattuire, accordarsi, impegnare e impegnarsi con un patto*.

La pace dunque è uno *status* fra soggetti, è il *patto* che esprime accordo e intesa. È una situazione di fatto e, insieme, una promessa. Tant'è che *pactus* e *pacta* indicano il *fidanzato* e la *fidanzata*. (Trovo questo bellissimo).

Perciò la pace è una continua processualità, esattamente come l'amore. Tra le tante definizioni, la più pregnante mi sembra quella data da Cicerone: «*Pax est tranquilla libertas*» (*la pace è la libertà tranquilla - serena*). Dunque una libertà piena, da nulla condizionata se non, unicamente, dal rispetto per quella altrui.

Non è solo l'assenza di guerra, ma implica anche l'assenza di altri condizionamenti (economici, per esempio, ecc.).

Sicché: libero è l'uomo che è causa e padrone di sé e che, per questo, nessun potere altrui può costringere.

Lo stesso vale per i popoli.

Medaglia d'oro al valore civile dei giudici

Segue dalla prima

Ma «grazie» per quello che hanno dovuto subire e per quello che stanno subendo, in nome della legge e soprattutto del popolo italiano. Indicati vilmente senza nominarli, e in blocco, come magistrati irrispettosi della Costituzione, come pericolosi malfattori che per ragione di schieramento politico attentano ai sommi principi su cui si regge un ordinamento democratico. Protagonisti del secondo momento più oscuro della democrazia repubblicana, ripetizione del primo: il quale, ora sappiamo, non fu né piazza Fontana, né l'assassinio di Aldo Moro, né la strage di Capaci, ma le monetine del Raphael a Bettino Craxi (con questo equiparando - fra l'altro - una sentenza giudiziaria alla furia della piazza e Bettino Craxi a Cesare Previti, che anche per i

critici del leader socialista suona davvero un po' blasfemo). Qualcuno gli ha detto grazie, a Paolo Carfi, Luisa Balzarotti, Enrico Consolandi, per essere rimasti equilibrati, muti, composti, impassibili, di fronte alle immense offese che giungevano da uomini dei quali essi rintracciavano un conto corrente via l'altro il filo dei comportamenti e il senso dello Stato? Per non avere perso mai l'autocontrollo quando il loro diritto all'immagine veniva violentato a ripetizione da signori che fanno querelle e cause a raffica proprio invocando la inviolabilità del (proprio) diritto all'immagine, e che quando parlano sono pronti - stuoli di imputati e di avvocati - a farsi scudo dell'immunità parlamentare? È vero, sono tutti e tre rappresentanti di quella corporazione che esercita un potere per il solo fatto di avere vinto un concorso, senza essere stati eletti da

Ma qualcuno gli ha detto grazie? Grazie ai tre giudici, intendo. I tre dell'Imi-Sir, nome e cognome Paolo Carfi, Luisa Balzarotti, Enrico Consolandi. E non per la sentenza, sulla quale non mi pronuncio...

NANDO DALLA CHIESA

nessuno; fatto, questo, incredibile per la visione che della democrazia ha l'amministratore delegato dell'Italia Silvio Berlusconi. Eppure hanno dimostrato di avere un senso delle istituzioni e dei doveri del loro ruolo assai, infinitamente più alto di quello dei loro aggressori, trionfalmente eletti dal popolo sovrano. Ma l'avete visto l'ultimo "Porta a porta" di Vespa? Un condannato (ancora presunto innocente, lo sappiamo) viene portato subito dopo la condanna in uno studio del servizio pubblico e da lì

attacca i suoi giudici che, ovviamente, non si possono difendere. E questo egli fa in un ambiente che presenta le seguenti caratteristiche anatomiche. Dopo un processo che ha avuto al proprio centro l'accusa, rivolta al gruppo Berlusconi, di essere andato alla conquista della Mondatori grazie alla corruzione dei giudici, il moderatore e padrone di casa è un autore di punta della stessa Mondatori conquistata. E con lui compaiono a) il condannato; b) un magistrato di Forza Italia imparentato con l'avvocato di Silvio Berlusconi (coim-

putato del condannato) e che finora risulta essere stato - certo casualmente - il più strenuo proponente del ripristino di una piena immunità parlamentare; c) il direttore del giornale di famiglia del coimputato del condannato. E al centro della discussione, oltre la sentenza che il condannato vorrebbe ribaltare mediaticamente, sta una lettera spedita dal coimputato (Silvio Berlusconi) al giornale di proprietà della propria moglie. Un autentico sabbia catodico. Ma chi avrebbe mai potuto immaginare tanto? Ma dove bisogna arri-

vare, ancora? E (aggiungiamo, dicendolo da un anno e mezzo) che senso ha tenere in vita simili obbrobri civili portandovi la propria civiltà senza presenza? Sentivo le accuse che volavano sull'etere, riedizione - loro sì!!! - delle monetine del linciaggio del Raphael, e riandavo a quei tre giudici, a Paolo Carfi, a Luisa Balzarotti, a Enrico Consolandi, costretti al silenzio; a quello che potevano pensare del nostro paese, del modo in cui essi vi sono costretti a esercitare il proprio mestiere, di come la potenza devastatrice della politica più autoritaria ed emergente mai comparsa sulla scena delle istituzioni repubblicane si sia abbattuta su di loro, che certo non si erano iscritti alla parte e che si sono trovati a esercitarla, e che non sono scappati dal loro destino, questo sì, non si sono fatti intimidire; che hanno disciplinatamente chinato il capo anche davanti alla richiesta di

applicare al loro caso la freschissima Cirami, pur essendovi buona dottrina che li avrebbe autorizzati a non farlo. Silvio Berlusconi, nella sua comparso-sceneggiata del venerdi santo nei corridoi e sulle scalinate del palazzo di giustizia di Milano, ha rivendicato a sé il diritto di essere insignito della medaglia d'oro al valore civile. Ma quella medaglia spetta ai tre giudici di Milano, che nella loro toga indifesa hanno trovato la forza morale per non piegarsi. Per spiegare che c'è un giudice a Berlino. Che hanno saputo, solo fidando nella propria infallibile rettitudine di uomini dello Stato, difendere la legge e il popolo italiano in nome del quale essa viene amministrata. Forse, anzi sicuramente, non riceveranno la medaglia oggi, e nemmeno domani. Ma gliela darà la storia di questo paese senza santi protettori, di questa patria senza sacrari.

MalaTempora di Moni Ovadia

L'ECCEZIONE CUBANA

La sinistra mondiale e in particolare quella italiana, ancora fortemente segnata da patos ideologico riceve continue sollecitazioni laceranti nelle proprie fibre più intime. La sua capacità di incassare e di elaborare i lutti per affrontare le grandi e difficili sfide del nuovo millennio sembrano precarie e sfibrate perché malgrado le dure sconfitte e le lezioni della Storia che non fa sconti, le sinistre rimangono invischiata in una contraddizione antagonista tra trasformismo e massimalismo. La recente questione cubana è stata l'ennesima cartina al tornasole della difficoltà a costruire un territorio comune di valori e di idealità aggreganti per guardare al futuro senza il gergo umiliante della realpolitik ma anche senza l'ingombrante fardello di "pregiudizi" ideologici che paralizzano le dinamiche di un pensiero critico. Esercitare con radicalità un simile pensiero nei confronti dell'esperienza cubana è arduo ciò nondimeno siamo chiamati a farlo se non vogliamo che la probabilissima fine dell'esperienza socialista a Cuba alla morte del Lider Maximo, già dolorosissima per l'eroico popolo cubano, divenga l'ennesima sconfitta della relazione fra l'idea socialista e il concetto di democrazia. La rivoluzione dei Barbudos è stata un evento straordinario che ha abbattuto una dittatura fra le più brutali

della storia del subcontinente latino americano. Quel regime aveva trasformato un intero paese in un immenso bordello e casa da gioco per oligarchie economiche e mafie statunitensi. Dopo aver resistito con fermezza all'avventurismo targato Cia del goffo e fallimentare tentativo golpista della Baia dei Porci, Fidel e i suoi consolidavano la Rivoluzione e lanciavano il più generoso tentativo di edificazione di una società autenticamente socialista di tutto il Novecento. La risposta del gigante nordamericano è stato un ignobile embargo ammantato capziosamente da ragioni di "diritti umani", ma in realtà dettato dalle due dottrine che hanno sempre regolato i rapporti egemonici degli Usa con i paesi del Sudamerica: la Dottrina Monroe e il Big Stick. Molti governi degli Stati Uniti hanno sostenuto tutti i più criminali regimi fascisti di quell'area per i loro interessi. E tanto per fare un esempio sull'attenzione che i governi nordamericani rivolgono al rispetto dei diritti umani, basti sapere che alla Cina hanno concesso la clausola della nazione più favorita. La vera ragione dell'embargo è stata quella di vessare oltre misura il magnifico popolo cubano per punirlo per la sua dignità e il suo spirito di indipendenza. Malgrado ciò il socialismo a Cuba ha conseguito risultati prodigiosi nel campo dell'educazione, della sanità, dei diritti

sociali che i paesi di quella parte del mondo non sognavano neppure. Ora, per una parte delle forze della sinistra di opposizione questo quadro legittimerebbe una sorta di impunità concessa a Fidel per la repressione dei diritti di libertà di espressione, di organizzazione, di altri diritti fondamentali della persona e per l'applicazione dell'odiosa pena di morte. Io credo che questo sia un gravissimo errore. Fu già intollerabile avergli scontato la vergognosa persecuzione degli omosessuali. Se Castro ha ragione perché egli è la Rivoluzione per antonomasia allora il socialismo regredisce dalla democrazia al governo del "principe" illuminato. E il prossimo "principe" chi sarà? Perché la perla dei Caraibi resista ancora qualche mese come l'ombelico socialista dei nostalgici in un mare di ipercapitalismo trionfante? Personalmente ritengo che il cammino futuro dei popoli latinoamericani sia stato tracciato dal coraggio democratico dei sandinisti di Daniel Ortega e dal grande successo elettorale del brasiliano Lula. La costruzione profonda di qualsiasi società socialista è un lungo e paziente cammino attraverso le generazioni ed è saggio mettere in conto gli inevitabili passi indietro. Per affrontare quel cammino senza ricadere nei tragici errori del Secolo Breve c'è un ineludibile requisito. Esso è stato definito come meglio non si potrebbe da Armando Hart ex ministro della cultura della repubblica di Cuba: «Il socialismo per esistere ha bisogno della democrazia come l'uomo ha bisogno dell'aria che respira»



segue dalla prima

Assalto al quadrilatero

Il *Messaggero* parla di «resa dei conti». La *Stampa*, di grave «crisi istituzionale». Non viene fatto il nome di Carlo Azeglio Ciampi: il duro richiamo del capo dello Stato a Berlusconi sul rispetto che si deve alle sentenze arriverà il giorno dopo. Così come la rispacciata di Berlusconi a Ciampi è del giorno successivo ancora. A mettere insieme le autorevoli opinioni dei più diffusi quotidiani nazionali, più Ciampi, ecco il ritratto disperante di un premier disperato, eversivo, che va alla crisi istituzionale con la magistratura, e con il Quirinale, in cerca di una personale resa dei conti. Tutto perché il suo carissimo amico, Cesare Previti, è stato condannato a undi-

ci anni di reclusione per corruzione di magistrati. E la teoria del complotto continuo che l'assoluzione di Andreotti non sposta di una virgola. Anzi, per la camicie brune di Arcore la sentenza della Corte d'Appello di Palermo dimostra in pieno la malafede giustizialista delle procure rosse, a cui avrebbero posto rimedio dei giudici onesti e non politicizzati. Se, invece, il senatore a vita fosse stato condannato, sarebbe stata lo stesso la prova provata del golpe giudiziario in atto. Il complotto continuo funziona così. Siamo alla resa dei conti, una realtà che nessuno potrà più minimizzare, stemperare, sottovalutare, sopire o nascondere. Perché anche volendo, Berlusconi non lo consentirebbe. Rileggiamo, per favore, alcuni passaggi della sua lettera pubblicata sul *Foglio* del primo maggio: «il nostro dovere è dunque quello di reagire, di reagire per tempo»; «i magistrati politicizzati non possono scegliersi con una logica golpista, il governo che preferiscono»; «se il caso è questo

suonano ipocriti gli appelli ad abbassare i toni»; «bisogna bloccare il nuovo ordito a maglie larghe del giustizialismo e impedire che si consumi per la terza volta un furto di sovranità, ripristinando subito le immunità violate». Un occhio ai verbi da combattimento: reagire, alzare il tono, bloccare, impedire, ripristinare... E poi: logica golpista, giustizialismo, furto di sovranità... Siamo all'ora delle decisioni fatali, ai dadi di ferro sul tavolo della storia. Di per sé l'origine di tanto arrembiare è ripugnante: bustarelle, mazzette, sentenze comprate e vendute, schizzi di fango. Ma il tono è stentoreo: reagire e reagiremo, vincere e vinceremo. Sì, ha ragione Sergio Romano: è una dichiarazione di guerra in piena regola. O con me o contro di me. L'uomo più potente d'Italia contro l'Italia che con lui non vuole averci a che fare. Un annuncio di guerra civile, che non significa necessariamente andare in montagna, come sostenuto dalle coscienze critiche della sinistra ogniqualvolta gli mettono in discussione il

thè delle cinque. Lui strilla: ladri, golpisti e loro rispondono con il lodo Maccanico, cioè la sospensione dei processi che riguardano i vertici istituzionali o il capo del governo. Non risulta, tuttavia, che Ciampi o Casini o Pera siano stati incriminati per aver allegramente smazzettato giudici o graduati della Finanza. Si obietta: ma è una legge in vigore in mezza Europa! Onestamente, quanto a pendenze giudiziarie vogliamo paragonare Aznar a Berlusconi? Blair a Berlusconi? Schröder a Berlusconi? Il primo ministro del Lussemburgo a Berlusconi? E allora diciamo che occorre un'altra legge su misura per assicurare la non punibilità del presidente-padrone. Il problema è che lui non si accontenta poiché, *Foglio* docet, l'obiettivo giudiziario Previti «non è fare giustizia ma colpire le forze che hanno avuto il mandato di governare e rinnovare l'Italia». Berlusconi non torna indietro. Lo ha detto e lo ha scritto. Vuole annientare le procure che hanno osato indagare lui e i suoi amici (le

ispezioni del ministro Castelli). Vuole sottomettere la magistratura al potere dell'esecutivo (separazione delle carriere). Vuole sottrarre alle sanzioni della legge i suoi uomini più esposti (immunità parlamentare). Vuole schiantare l'opposizione con il *blitzkrieg*, la guerra lampo che non fa prigionieri: già si parla di elezioni anticipate nel 2004, con campagna elettorale alzo zero contro la «sinistra staliniana» accusata di ogni nefandezza. Berlusconi, infine, vuole stravincere mettendo in campo tutta la potenza di fuoco accumulata in questi anni a palazzo Chigi. Con in più, tutto il governo e il sottogoverno e tutte le leggi che servono, approvate a colpi di maggioranza. Con in più, risorse finanziarie illimitate per fare eleggere tutti i pretoriani utili alla causa. Con in più, il controllo totale di tutta l'emittenza radiofonica e televisiva. Poi, una volta stravinto, trasformare l'Italia nella repubblica presidenziale di uno solo sarà un gioco da ragazzi. Quindi la domanda è: cosa può fare l'opposizione per di-

ferendare se stessa, per evitare al paese una nuova, lunga notte della democrazia? Attualmente, l'opposizione rappresenta un lato del quadrato costituzionale che ha nel presidente della Repubblica, nella magistratura e nella libera stampa gli altri bastioni. La migliore difesa dell'ordine giudiziario è nell'immagine che ha saputo dare di sé in queste ore. A cominciare dal piccolo giudice Carfi e dei suoi colleghi Consolandi e Balzarotti, schivi, rigorosi, che neppure il più formidabile apparato difensivo della storia giudiziaria è riuscito a intimidire. Il pm Ilda Boccassini, vittoriosa «per aver provato che la legge è uguale per tutti». Il presidente dell'Associazione magistrati, Bruti Liberati che con una battuta stende in televisione l'ex collega transumato in Forza Italia e il suo *latino-rum*. La televisione. Va dato atto al presidente della Rai, Lucia Annunziata di aver difeso, finché ha potuto, il servizio pubblico dall'occupazione dell'imputato Cesare Previti.

Possesto fisico dei tg e di *Porta a Porta* voluto e imposto dal direttore generale Cattaneo. Lucia Annunziata, però, non può essere lasciata sola a difendere la legalità dal partito dei condannati. La sproporzione è stata tale che per par condicio Bruno Vespa dovrebbe essere obbligato a dare lettura completa, quando saranno note, delle motivazioni del processo Imi-Sir-Lodo Mondadori. Ma è il capo dello Stato il bersaglio immediato della guerra di Berlusconi. Che prima gli ha dato dell'«ipocrita», a proposito dell'abbassare i toni. E poi lo ha cancellato dalla storia politica dell'ultimo decennio. Secondo il Berlusconi-Ferrara, infatti, lo «scippo di sovranità» ha riguardato anche le elezioni del '96. Il governo Prodi, perciò, è stato un governo «rubato». E truffaldina, di conseguenza, sarebbe anche la presidenza Ciampi, votata soprattutto dall'allora maggioranza dell'Ulivo. Un tentativo di delegittimazione del Quirinale che non si era mai visto.

Antonio Padellaro



cara unità...

Date fiato ad Aprile? Non vi compro più

Andrea Micalizzi

Sono un compagno iscritto al Partito da diversi anni e da molto tempo compro l'Unità tutti i giorni. L'ho sempre comprato sia perché l'ho sempre ritenuto un importante mezzo di diffusione del "nostro pensiero", sia perché in qualche modo comprando il nostro Giornale mi pareva anche di fare una sottoscrizione (piccola ma giorno dopo giorno importante)... un po' come comperare le "azioni di sinistra", pagare la tessera del Partito o magari alle Feste de l'Unità. Infine ho sempre pensato a l'Unità come un simbolo della Sinistra... quando per strada incontro una persona con l'Unità sotto braccio quasi quasi mi viene da fargli un sorriso e salutarla, e penso fra me e me "è uno di noi", l'Unità diventa simbolo, simbolo di appartenenza ad una grande famiglia. Ho maturato però la decisione, sofferta, di non acquistare più il nostro Giornale... non comprerò più l'Unità. Domenica scorsa l'Unità è uscita in edicola con in regalo il numero di Aprile e fra me e me mi sono chiesto se ancora l'Unità può essere simbolo di quella grande famiglia di cui parlavo, regalando l'inserito di chi in questo periodo,

non ha lavorato per tenere insieme la Sinistra, ma di chi invece si è sforzato a rimarcare in modo pretestuoso differenze che spesso non esistono generando da prima divisioni e contrasti, che poi nella base, si traducono in scontento, demotivazione e forti arrabbiature. E parlo di quella base che si ritrova e discute nelle sezioni, quella base che lavora nelle feste de l'Unità, quella base che fa grandi sacrifici durante le campagne elettorali, quella base che è scesa in piazza nelle grandi manifestazioni di quest'anno... quella base che compra e legge tutti i giorni l'Unità. Mi sono chiesto se l'Unità che esce in edicola con "Aprile" in omaggio possa ancora essere il mio giornale... e la risposta che mi sono dato è no. E vi dirò che il mio primo pensiero è andato a quei compagni, quelli che si sono sempre impegnati nelle Feste de l'Unità e nel lavoro nelle sezioni che hanno dovuto vendere le proprie sedi per appianare i debiti del nostro (e del loro) giornale. Quelle sedi costruite con il lavoro volontario, la fatica, ma anche con enorme soddisfazione. Non immagino la loro soddisfazione quando, qualche tempo fa, l'Unità è ricomparso in edicola... "buon segno" si diceva... ma posso immaginare il loro scontento e la loro arrabbiatura quando domenica scorsa hanno visto che il giornale che anche loro hanno contribuito a risanare, da fiato e voce a chi come Aprile, mette in difficoltà il loro partito e demotiva fortemente la base militante... quella base militante che tanto ha fatto per l'Unità, mi dispiace davvero molto ma non riesco più ad andare in edicola e chiedere come ho sempre fatto "l'Unità grazie!"

Caro Micalizzi,

dunque la sua conclusione è questa: meglio Berlusconi che Berlinguer. Se è così, mi pare giusto che non compri più l'Unità. L'Italia ha in serbo per lei tanti giornali del padrone che riprodurranno con entusiasmo la sua lettera. Resta una domanda: ma perché comprava l'Unità prima? Non si era accorto che siamo liberi?

Furio Colombo

Reato di vilipendio

Paolo Flores d'Arcais

Cara Unità, personalmente sono per l'abrogazione del reato di vilipendio. Ma l'art. 290 c.p. è ancora in vigore, e prevede da 6 mesi a 3 anni di reclusione per "chiunque vilipenda... l'ordine giudiziario". Cosa aspettano dunque tutti (sottolineo: tutti) i parlamentari dell'opposizione a presentare una denuncia contro Berlusconi per reiterata violazione di detto articolo? O dovranno essere ancora una volta i cittadini a mobilitarsi per compensare l'ignavia dei "loro" rappresentanti?

Referendum, decidiamo

Cesare Salvi

Cara Unità, sta per aprirsi la campagna referendaria sul Sì all'articolo 18, e non si è capito bene l'orientamento dei Ds (oltretutto, come si sa, l'unico organo competente è la Direzione del partito, non la segreteria che - oltre a rappresentare solo una parte, ancorché maggio-

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a *Cara Unità*, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Declamare un principio non è affermare un diritto

Segue dalla prima

Ragioni di merito e ragioni di opportunità dettano questa preoccupata considerazione; ad alcune di esse in particolare vorrei richiamare maggiore attenzione, anche se costano qualche sforzo di conoscenza e di comprensione. Ma è proprio in questo che si risolve l'esercizio della funzione dirigente!

È del tutto giusto perseguire un avanzamento dell'attuale normativa affinché, verificata in giudizio la insussistenza di giusta causa di licenziamento, il giudice sentenzi il ripristino del diritto leso, cioè la reintegra del lavoratore, quale che sia la dimensione d'impresa in cui avviene il contenzioso. In ciò c'è piena sintonia fra l'eventuale esito affermativo del referendum e le proposte di Legge avanzate dalla Cgil e depositate in Parlamento ad opera di molti parlamentari aderenti ai diversi gruppi politici dell'opposizione.

Ma è altrettanto opportuno che nella impresa minore, in virtù dei rapporti reali che si praticano in quella dimensione ristretta, si preveda la possibilità per il datore di lavoro di risarcire anche in altra forma il danno reale che arreca alla lavoratrice o al lavoratore, qualora consideri impraticabile il suo concreto reinserimento in quel micro-ambiente. A condizione che si tratti di risarcimento del danno reale secondo logica di "equivalenza", valutata e quantificata caso per caso dal giudice, non di un risibile indennizzo forfettario come è oggi.

Qualora non si prevedesse questa possibilità, e poiché nessuno può immaginare che la reintegra venga sempre e comunque garantita "manu militari", a rischiare sarebbe proprio la lavoratrice o il lavoratore ingiustamente licenziato, formalmente reintegrato nel proprio diritto, nei fatti posto in condizioni di vita e di lavoro insostenibili, forse indotto dai rapporti reali a contrattarsi in solitudine, senza alcuna tutela di seconda istanza, un qualche indennizzo e andarsene "spontaneamente".

Così ha ragionato e deciso, a larghissima maggioranza, il Direttivo della Cgil quando ha varato le proprie proposte di Legge; perché declamare un principio non basta ad affermare un diritto. Un diritto sarà effettivamente conquistato quando l'ordinamento si sarà dotato di specifiche norme di tutela e relative sanzioni atte a produrre effetti nei comportamenti reali degli attori sociali, non a scrivere uno slogan su una bandiera. Dal punto di vista dell'opportunità considero non

Referendum, la Cgil non deve farsene carico, perché lo considera un errore politico e perché anche una vittoria del sì non porterebbe risultati efficaci per i lavoratori

GIUSEPPE CASADIO*

la foto del giorno



Gli accusati entrano ammanettati al processo per lo scandalo Enron

meno contraddittorio il ricorso allo strumento referendario.

Per estendere diritti fondamentali ad aree del mondo del lavoro più esposte alla precarietà la via maestra è quella di enunciare con chiarezza e realismo gli obiettivi, acquisire su di essi il consenso innanzitutto degli interessati e, progressivamente, di aree sempre più vaste di opinione pubblica. Così opera un Sindacato, non scommettendo sulla "roulette russa" di un Referendum; un sindacato che per conquistare tutele più efficaci per chi lavora alle dipendenze delle piccole imprese si affidi ad una conta definitiva e senza appello fra i SÌ e i NO, chiamando alle urne parimenti le lavoratrici e i lavoratori e i loro datori di lavoro, il commerciante e il suo commesso, è un sindacato tanto velleitario quanto rinunciataro.

Sia chiaro: non sono interessato a polemiche strumentali e so bene che anche la maggior parte dei compagni che in Cgil propongono oggi di impegnare l'organizzazione a sostegno del SÌ pensano che ciò equivalga a scegliere il male minore a fronte di una scadenza che non hanno voluto e della quale ancora oggi essi stessi dicono che si tratti di rilevante "errore politico" (da ultimo il mio amico Paolo Nerozzi dalle colonne di questo giornale). Ma dunque, cari compagni, perché assumere in prima persona come organizzazione la gestione di una iniziativa nata fuori di noi, che prospetta, quando anche avesse successo, soluzioni di merito che consideriamo, quanto meno, parziali e non efficaci a raggiungere gli obiettivi che vogliamo, che definiamo un "errore politico"?

È giusto fondare le scelte della Cgil su mere considerazioni tattiche di contesto ("non saremmo compresi") anche a costo di consumare un divorzio così totale dalle ragioni di merito?

Ciascuno di noi è parimenti consapevole del fatto che l'eventuale prevalenza dei NO sarebbe utilizzata con una strumentalità facilmente immaginabile per indebolire la nostra "strategia per l'estensione dei diritti", cioè come rivale contro lo straordinario movimento che si è manifestato nei mesi scorsi attorno alla iniziativa della Cgil, ma ciò, oltre a rendere ulteriormente evidente l'errore politico degli animatori del Referendum, è una straordinaria ragione in più che dovrebbe spingerci a dimostrare l'alterità, nei metodi e nei contenuti, della strategia della Cgil. Né ciò pregiudicherebbe in alcun modo l'impegno individuale di ciascuno.

*Segretario Confederale Cgil

segue dalla prima

Eppure non ho dubbi

Odibattere, e dibatterci, sulle geometrie più o meno variabili delle nostre coalizioni (evitando accuratamente i problemi di contenuto, come fa Salvini), oppure provare a riflettere sulle ragioni meno immediate delle nostre difficoltà. Scegliamo questa seconda via. E allora non dovrebbe sfuggirci che gli effetti collaterali della guerra irachena si stanno manifestando anche nella forma di un sempre più accentuato spirito "realistico", cioè, detto con il suo nome, violento. È un segno di realismo quello di prendere atto della situazione com'è: gli americani hanno vinto (ma chi ne dubitava), e dunque è di lì che bisogna partire per "riucinare" gli strappi. Ma questo non equivale a "saltare sul carro del vincitore"? Sì, più o meno, però chiamarlo realismo scandalizza meno, significa solo che tutto ciò che è reale è razionale e non pensiamoci più. Chi manifesta ancora per le strade cogliendo le più svariate occasioni: Resistenza, Primo Maggio, Previtì, è solo un inutile idiota che si trastulla con le sue passioni ideali, ma senza costrutto, non vincerà mai le elezioni e dunque serve solo al rafforzamento di Berlusconi, Blair, Bush.

Su questo punto c'è un vastissimo consenso: da Pansa a Bosetti a Ferrara. Sarebbe dunque realistico prendere atto di ciò, tra l'altro: almeno due di questi personaggi sono gente per bene, con cui tanto spesso ci siamo trovati d'accordo, può darsi che abbiano ragione. Ma se ci si accusa - noi stradioli, aprilisti, referendari (si intende, sul 18) - noi ci sentiamo assai poco realisticamente rappresentati in una simile immagine: anzi, rivendichiamo di essere più realisti di Pansa, Bosetti, Salvini. Perché, come dice Bosetti, siamo "regressisti"; ma solo nel senso che domandiamo di dove viene lo stato di cose di cui ci si invita a tener conto. Non c'è niente di più ideologicamente condizionato che la "realità". Chi chiama realtà la legge del mercato ha deciso di non porsi più il problema se ci sia un altro possibile ordine dei rapporti economici, e dunque se ciò che è reale non sia per ciò stesso necessario. È irrealistico cercare di non dimenticare il problema di chi ha finanziato la campagna elettorale di Bush, di quali sono le origini del potere economico del cavalier Berlusconi (processo Previtì docet), di quali sono le radici un po' più remote del terrorismo internazionale che si vuole stroncare bombardando un paese marginale e, come si vede, quasi impotente co-

me l'Iraq? Chi ci invita a tener conto dei concreti rapporti di forza, e a partire di lì, dalla "realtà", per inventare una politica capace di incidere sull'andamento dell'economia (di assicurare lo "sviluppo", certo in termini di Pil e basta - prodotto "brut"), è solo qualcuno che non crede alla possibilità di risalire oltre un certo limite, che assume appunto come il limite del reale. Dove stia questo limite è appunto questione di scelte politiche, non di misurazioni oggettive. Se no, per esser sicuri di vincere le elezioni, visti i risultati ottenuti fin qui e visti i sondaggi, oltre all'esito della guerra irachena, non ci sarebbe di meglio che iscriversi a Forza Italia. Perché non lo facciamo, e non lo fanno nemmeno Bosetti e Pansa (Ferrara, naturalmente, sì)? Perché teniamo conto di un aspetto della "realtà" che a Berlusconi appare troppo remoto: la qualità della vita non solo in Lombardia e in Italia, ma anche magari in Africa e in Medio Oriente. O, appunto, gli effetti futuri dell'inquinamento sulla vita di figli e nipoti, che a Bush e in genere alle grandi multinazionali non sembrano importare. Del resto, la logica del mercato, soprattutto azionario, è di corta durata: bisogna che gli azionisti vedano salire il prezzo delle azioni domani, anche se a questo corrisponde una riduzione della produzione e della mano d'opera. Più realismo di così! I disoccupati troveranno un nuovo lavoro? Bah, guai o effetti collaterali della transizione a un ordine più "efficiente", più produttivo, più "reale".

Non si tratta dunque di essere o no realisti. Ma di stabilire, in base a motivi che non saranno mai "oggettivi", dove fermare il "regresso" verso il "reale" di cui si vuole tener conto. Certo, anche la democrazia esige una fermata di questo tipo: si tratta di badare alle aspettative e alla valutazione che gli elettori daranno del nostro operato al momento delle elezioni. E anche loro sono esigenti come gli azionisti. Ma se hanno in mente anche delle scelte "ideali" oltre che di profitto economico subito tangibile, forse faremo qualche passo in più. Fissare un reale a cui si deve "adattarsi" non è mai un riconoscimento di realtà. È una decisione la cui legittimità si misura solo in termini di maggiore o minore violenza. Che vuol dire: in termini di numero di persone da cui si riesce a ottenere il consenso, e dunque anche in termini di ampiezza dell'orizzonte di riferimento, nel presente ma anche nel passato e soprattutto nel futuro.

Ecco un esempio di stretta, ma non limitata attualità. L'articolo 18: per il no o il fallimento del referendum si avanzano ragioni economiche alquanto nebulose. Persino uno come Bersani non appare qui convincente. E del resto Berlusconi ha

più volte detto che è una faccenda irrilevante anche per lui. E in ogni caso, perché mai chi lavora in una azienda con meno di quindici colleghi deve avere meno diritti degli altri, quando nelle lotte dell'anno scorso abbiamo detto che si trattava di diritti della persona come tale? Gli effetti negativi di una vittoria del sì sembrano anch'essi vaghi: riaggiustamento delle forze della sinistra, ma questi sono appunto affari alla Salvini. Economia in rovina? Non scherziamo. Perdita di voti a sinistra perché gli artigiani ci abbandonano? Può succedere, ma sarebbe ora che a sinistra smettessimo di far credere che si può stare con noi anche non rinunciando per niente ai buoni affari; se il popolo delle partite Iva ci abbandona per questo, è perché abbiamo rinunciato a fare politica davvero, e lo abbiamo abituato a considerare un comitato di affari - d'accordo, affari puliti, ma sempre affari. Se non vince il sì ben altri guai ci aspettano: verosimilmente, l'articolo 18 sarà davvero abolito per tutti; e dati i rapporti parlamentari attuali è difficile che sia sostituito da una legislazione del lavoro più rispettosa dei diritti, per esempio di quelli dei co.co.co. atipici, eccetera, che vivono il massimo dello sfruttamento (il lavoro evidentemente c'è, se lo trovano. Solo che sono pagati molto meno).

Dove sta qui il realismo? Non è una domanda retorica, qualcuno dei nuovi maestri ce lo dica una volta o l'altra.

Gianni Vattimo

Hammurabi risponde a Rumsfeld

Persino le donne scacciate dai mariti/ Figli adottivi prostitute pazientati/ Persino i buoi nei campi/ Costruttori barbieri marinai/ Tutti avevano diritti/ Persino i buoi nei campi/ Le mie parole sopravvissute per quattromila anni/ Alle invasioni alle razzie ai saccheggi ai furti/ Ai persiani ai mongoli agli ottomani agli arabi ai britannici/ Le prime parole scritte/ Della storia/ Affinché tutti sapessero e vedessero/ Hammurabi scudo della terra/ Che ora giace/ Violata infranta resa polvere/ Le molte parole della Mesopotamia/ Avresti potuto fermare tutto questo/ Rumsfeld Signore dei Saccheggiatori/ Signore della Nera Alba/ Le statuette di uccelli e dee/ Spezzate dai martelli affettate dai coltelli/ I rotoli di pergamena scritti da queste mani/ Che mi circondano nelle materne tenebre/ Distrutto tutto distrutto/ Solo le mie parole scritte nella pietra/ Ancora con me nel regno dei morti/ Non per maledire mi dicono/ Non è quello che facciamo qui mi dicono/ Nella vita dopo il buio della vita/ Insegniamo mi dicono/ Aspettiamo mi dicono/ Abbigliate di verde gentilezza/ Le materne tenebre/ Eppure eppure/ Rumsfeld Rumsfeld/ Che non hai difeso le parole e la

vedova/ Se non ti maledico io, chi lo farà?/ Il tiranno che è fuggito o che morto agonizza?/ Il tiranno che ha infranto il mio codice?/ La gente della mia terra che non può parlare/ Per paura del nuovo occupante del trono?/ La gente lontana della tua madre patria/ Ammutolita dall'ignoranza e dal terrore/ Che prega te suo protettore?/ Io sono Hammurabi/ Pastore degli oppressi e degli schiavi/ Sono la buona ombra che avvolge la città/ Chi c'è rimasto che possa parlare?/ Chunque rubi gli arredi di un tempio deve essere mandato a morte/ Chunque rubi il figlio minore di un altro deve essere mandato a morte/ Chunque apra una breccia in una casa deve essere mandato a morte/ No no mi dicono/ Non crediamo nella morte/ Non occhio per occhio mi dicono/ Se scoppia un incendio in una casa e colui che è venuto per spegnerlo/ Getta lo sguardo/ Sulle cose che appartengono al proprietario della casa, deve essere/ Gettato in quello/ Stesso identico fuoco/ Deve essere gettato in quello stesso identico fuoco/ No no mi implorano/ Non occhio per occhio mi dicono/ Egli deve leggere le mie iscrizioni e stare in piedi dinanzi a me/ Non occhio per occhio mi dicono/ Possano gli anni del tuo governo essere segnati dai lamenti/ Anni di scarsità anni di carestia/ Buio senza luce/ Che il tuo nome e il tuo ricordo siano cancellati dalla terra/ Non i suoi figli mi dicono/ Non dire questo

mi dicono/ Possa Nin-tu la sublime signora delle terre/ La prolifica madre/ Negarti un figlio/ Negarti un successore tra gli uomini/ Lo sgorgare della tua vita/ Come acqua nella bocca del deserto/ Nulla più in basso di te/ Il giorno trasformato in notte/ Se non Hammurabi chi potrà parlare?/ Hammurabi dispensatore di cibo e acqua/ Che rivesti di verde le lapidi di Malkat/ Se non io/ Possa la dannazione di Hamash raggiungere/ Privato dell'acqua tra i viventi/ E spirito sotto la terra/ Il giorno trasformato in notte/ Gettato nello stesso identico fuoco/ Abbattutosi sui bambini e i libri/ Se non maledico il trasgressore/ Mi mordo la lingua e cerco di non dire queste parole/ Mi mordo la lingua e cerco di non dire le parole/ Vissute per quattromila anni/ E ora mandate in frantumi tra le macerie/ Della terra che un tempo fu Babilonia/ Se non ti maledico io/ Il mio codice e il tuo codice infranti tra le rovine/ La mia gloria e la tua gloria svanite svanite svanite per sempre/ Se non ti maledico io, chi oserà?

Ariel Dorfman

Ariel Dorfman ha appena pubblicato "The Burning City", un romanzo scritto con il figlio minore Joaquin e "Exorcising Terror: The Incredible Unending Trial of General Augusto Pinochet" Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

<h1>l'Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>	<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>
<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 1° maggio è stata di 185.760 copie</p>	

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI